L' A
NOBILTA'
VENETA.

LA NOBILTA' VENETA

O' sia

Tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme.

HISTORIA DI

D. CASIMIRO FRESCHOT

SECONDA EDIZIONE

Rinnovata, & accresciuta della Nobiltà, ò sia Famiglie nuovamente aggregate fino all'anno 1706.

Con un Discorso del Blasone.

DEDICATA

All'Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

GIO: FRANCESCO BARBARIGO

Vescovo di Verona, e Conte, &c.

IN VENETIA, MDCCVII.

Appresso Gio: Gabriel Hertz.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO Signore.

SE trà la Persona, alla quale si dedica, e l'Opera, ch'è dedicata dee passare proporzione, e corrispondenza, non dubito che il mondo non approvi l'elezione ch'io prendo di umiliare all'alto Patrocinio di V.S. Illustrissima, e Reverendissima la presente, che solo raccoglie il Pregio della NOBILTA' più purgata, ed in cui fà una gran parte anche quella della sua genero-

ſa FAMIGLIA: Anzi ſe la perfetta, e vera Nobiltà è coſtituita dall'Antichità dell'Origine, dalla grandezza de' Titoli, e dalla Virtù con cui furono i medeſimi meritati; ſi verifica nella ſteſſa l'idea più vera, e perfetta che ſi poſſa della Nobiltà concepire.

Gli Antichi a' quali era ignoto il naſcimento del Nilo, dicevano ch'egli traeſſe dal Cielo il principio; Queſta però in eſſi fù ſola finzione per giuſtificare la loro pigra mancanza che non ſeppe accertarſi del luogo; Mà s'io diceſſi lo ſteſſo dell'antichiſſima ſua FAMIGLIA, mi crederei degno di maggiore compatimento, poiche giuſtificherei l'impoſſibilità della memoria di giugnere à i più remoti ed inacceſſibili periodi del tempo: Baſta tuttavia dire per queſta parte, che per quanto ſi avanzi ne' ſecoli, tra' quali può arrivare la rimembranza; Per tutte le Carte che ci rendon note le Storie di queſta Patria; anzi poſſo dire d'Italia, ſi trova ſempre quella Diſcendenza non mai interrotta della ſua CASA, che per rendere agli Aſcendenti giuſtizia, per proporre vn bell'oggetto al ſuo

Ge-

Genio, e per esporre un grand'esempio a' suoi Posteri, V.S. Illustrissima volle rilevare, e conserva con MONVMENTI cospicui ed eterni. Nondimeno ciò che della continuata memoria si rende ancora più degno di stima si è, che à così chiara Discendenza e sì lunga, si possa con ragione applicare quel Verso, con cui Lucano fattosi Panegirista del Nilo stesso, à lui dice:

Non licuit populis te parvum, Nile, videre.

Sempre in essa, non dirò che fussero successive le Dignità, mà affollate. Affollate furono le Porpore; le Vesti Procuratorie; le Stole Cavalleresche; le Mazze Generalizie; i Pastorali; le Mitre. Mà, che di più si può dire? Due Fratelli nella Vostra FAMIGLIA si viddero sostener successivi il Diadema della Repubblica! Più Cardinali in un tempo risplender con l'Ostro nel Vaticano!

L'essere affollati non meno che seguenti in questa gloriosa FAMIGLIA gli onori, mostran però che non fossero à Lei conferiti col solo ereditario riguardo, ma col motivo della VIRTV'. La Virtù in essa fù

bensì ereditaria; ma perchè senza distinzione ognuno che nella medesima nacque ne fù egualmente capace; perciò tutti in ogni tempo furono sempre chiamati, non dirò ad adornarsi con le Dignità più cospicue, ma bensì à sostenerle.

In questo gran Fiume reale, in cui la Virtù tanto dilatò le sue sponde, ed avanzò cotanto il suo corso, non son io però sufficiente di entrare con la mia fiacca espressione; nè posso figurare pienamente lo stesso dentro le anguste di un Foglio. Fermerò lo sguardo, e la penna in due soli Soggetti, in cui tutte le Virtù più sublimi veggo epilogate, e raccolte. L'uno sarà L'EMINENTISSIMO, e VENERABIL SERVO DI DIO GREGORIO già CARDINALE DI PADOVA, e ZIO di V.S. Illustrissima; L'altro (mi condoni la magnanima sua modestia) n'è la Sua riverita Persona. In uno può contemplar il mondo con divota venerazione il reale oggetto di ogni virtù intellettuale ed Evangelica; Nell'altro, quasi in uno specchio vivace, può distinguer le immagini delle stesse eccelse Virtù.

L'Opere, gli Scritti, la protezione

ne pe' Letterati, il favor prestato alle Lettere: fondate anche sopra gl' Idiomi più reconditi ed Orientali, fanno chiaramente conoscere quanto Eminente fosse nelle Dottrine l' Anima grande del primo ; Il Zelo per la Sua Chiesa ; Le infinite Carità usate a' Poveri ; La perfezione del vivere, lo rende così insigne per la Pietà , che ben dee riceversi come Idea di ogni Ecclesiastico Principe. Mà le riguardevoli azioni: trà le quali, non è la minore, non dirò il rinunziare il Ponteficato dopo l' averne sofferto il peso, ma l'aver ricusato di riceverlo, allorchè col suo splendore allettavalo, fanno che ognuno l'ammiri in qualità di un Eroe, e speri di ricorrere ad Esso come ad un SANTO.

Grande però fra tutte l'altre Opere Sue è stata questa, che per non lasciar privo il mondo di un'Esemplare delle sue inclite Doti, volle e seppe trasfondere in V. S. Illustrissima i caratteri loro, e l'immagine. La educò fino da' più teneri anni ; Ed imbevuta de' sensi di quella gran mente, potè Ella uscire in faccia del mondo arricchita di un lume, che quasi nulla hà del terreno. Lo conobbe il VENETO AUGUSTO SENA-

TO, il qual tosto la pose nell'ordine del Governo, assegnandole il cospicuo grado di Savio di Terra ferma; Lo conobbe il nostro PRINCIPE, che la rapì dal Governo, destinandola come Primicerio à presedere alla sua Chiesa Ducale; Lo conobbe lo stesso Vicario Celeste, che levandola da questa, la pose nella Sede, in cui con tanta gloria Ella regge; Lo conosce finalmente il mondo tutto da ognuna delle di Lei ammirabili azioni, ma spezialmente dall'ultima, con cui non assentì di assumere quel Veneto Patriarcato, che la Repubblica collocò nella di Lei FAMIGLIA, giacchè non potè conferirlo alla Sua Persona.

Quest'azione che sì chiaramente fà conoscere in V. S. Illustrissima le gran massime, ed i sentimenti del suo gran ZIO, l'assicura di goder eguale allo stesso il grado, e la gloria. Fortunato adunque chi può onorarsi con quel titolo, con cui io tutto osequio mi pubblico

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Venezia 9. Decembre 1706.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servidore
N. N.

CORTESE
LETTORE.

Essendosi terminata la Distribuzione di tutti gli Essemplari della prima edizione di questo Volumetto, e per la continuata dimanda del medemo, e quì, e fuori di Venezia, s'hà stimato bene intraprendere una ristampa di molto migliorata, & accresciuta da un Virtuoso Soggetto, non solo delle Famiglie novamente aggregate sino al 1706. anno corrente; mà di più d'altre particolari notizie nuove inserite, e sparse quà, e là nei suoi nicchi proprj per tutta l'Opera leggi, & Vivi felice.

NOI
REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per fede di reviſione, & approbatione del P.F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquiſitore nel Libro Intitolato. *Li Pregi della Nobiltà Veneta* con l'aggionta della Nobiltà, ò ſia Famiglie novamente aggregate ſino al 1706. non ci eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza à *Gio: Gabriel Hertz* Stampatore che poſſi eſſer ſtampato oſſervando gl'ordini in Materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 10. Decembre 1706.

(Sebaſtian Foſcarini Cav. Proc. Refor.
(Gio: Lando Cav. Proc. Refor.
(

Agoſtino Galdaldini Segret.

NO-

NOMI DELLE FAMIGLIE NOBILI;

E aggregate alla Nobiltà Veneta.

A

Bra-

Con-

D

E

Fa-

F

G

Goz-

Ma-

M

Mo-

N

Ode-

XI

O

P

Q

R

Sa-

S

T

Va-

V

Z

NOTITIA SVCCINTA DEL BLASONE,

ò Arte Araldica.

'Uso dell'Imprese dipinte, ò scolpite ne' Scudi essendo stato hormai regolato frà le più civili nationi dell'Europa è divenuto vn' ARTE, *ò* SCIENZA *chiamata* ARALDICA, *che vanta leggi, e regole proprie, nelle quali egl'è ristretto. Non si sà precisamente quando egl'habbia havuto principio, ma che fosse pratticato già ne tempi assai antichi l'habbiamo da Virgilio, ch'accenna uno scudo privo di tal freggio d'honore in braccio d'uno, che col merito delle proprie azioni non hauea ancora ottenuto il gius d'imprimervi cosa alcuna*

—— Parmàque inglorius albà,

ed è verisimile, ch'il desiderio della gloria essendo inseparabile dalla bravura, li primi, che nel mondo guerreggiando, cominciarono ad usar arme di diffesa, trà le quali la prima è lo scudo, furono consigliati ad imprimervi figure ò di terrore a'nemici, ò di vanto a' posteri come osserviamo nelle medaglie, e pitture antiche.

L'Arma *dunque pigliandone il nome in questo senso particolare*, è un fregio ò contrasegno d'honore, dato dal Principe, ò tramandato dagli Antenati, con il quale si prova nobiltà di Sangue, ò de' meriti riconosciuti dal Sovrano: *e'l* Blasone è la descrizione della medesima Arma con termini e vocaboli proprii di questa cognizione.

Dissi, dato dal Principe, ò tramandato dagli Antenati, perche non è ben chiaro, che ne' secoli più remoti li Reggi mettessero parte della loro souranità, come fanno hoggidì, à concedere Arme, e nobiltà alle famiglie, e benche l'habbino tal volta pratticato, come si legge, fosse perciò vietato à privati il freggiare lo scudo con quelle figure, che più loro aggradivano, e ch' erano monumenti del proprio valore.

L'uso rigoroso dell'auttorevole possesso dell' Arme, è il dono del Principe: ma non però s' escludono quelle, che nel ricevere la nobiltà si formano molte famiglie, essendo sufficiente il consenso tacito dello stesso, senza di che bisognarebbe ricusar l' Arme più antiche, quelle de' Cardinali, sollevati dallo stato popolare, all' Eminente Posto de Prencipi, e d'altri, che ricevendo dal Sourano per benemerenza, ò gratia lo splendore della Nobiltà, si formano imprese particolari delle proprie case, ricevute senza contradizione nelle Corti più delicate.

L'Accademia è il gran Teatro, dove quest' uso dell' Arme è divenuto SCIENZA, *della quale s'affaticano alcuni Moderni di scrivere li* MISTERII, *e stato lo steccato delle giostre, tanto frequenti nella Francia, trà li altri Regni li Secoli passati, ove chi presentavasi nell' Arin-*

l'Aringo coperto il viso con l'Elmo, e però sconosciuto, portava in braccia uno Scudo effigiato con qualche figura, secondo la quale dall'Araldo veniva chiamato alla giostra, e in presenza de'giudici, che più volte erano Dame, faceva prova della sua bravura, saggiando con gusto proprio de'Palladini, le lodi sotto nome di Cavaliere del Mongibello, della spada di fuoco, ò d'altre cose, come li nostri Romanzi ne danno ben minute, e distinte relationi. Li termini, ò vocaboli proprii usati nel Blasone dell'Arme sono varii, e particolari à quest'arte, e perche nella serie dell'opra si spiegheranno secondo l'occorrenze, si premette qui solo la notitia d'alcuni generali.

Potendo esser varie le divisioni del fondo, ò campo dello SCUDO, per esprimerne le PARTITIONI differenti con una parola sola, sono convenuti li Francesi, di dare varii sensi ad un medesimo Sinonimo, ch'è in lingua loro coupè, tranchè, taillè, ricevuto per significare, le divisioni che si fanno dalli quattro lati, e dalli quattro cantoni, al quale effetto, e per iscansar le circonlocutioni, si contenterà, chi leggerà le mie carte, d'intendere sotto nome di PARTITO, la divisione uguale di tutto lo scudo, d'alto à basso, sotto quello di DIVISO, ciò che sarà reciso per fianco ugualmente, il TRINCIATO sarà lo scudo tramezzato dalla punta destra alla sinistra, e'l TAGLIATO sarà il contrario à questo.

Si divide ancora lo Scudo in CAPO ch'è la parte superiore, che deve occupar un terzo dell'altezza, e tutta la larghezza; in FASCIA,

che deve stenderſi in altrettanta latitudine ſotto la prima, e in PUNTA, *che occupa l'inferiore alle due precedenti con la steſſa latitudine, e miſura; l'inquartatura, è lo Scudo diviſo in quattro parti uguali. Li varii ſiti ſono in* CORE, *quando ſi pone un picciolo Scudo, ò qualche figura in mezzo al tutto, ed è queſto il primo, più nobile, e* LUOGO D'HONORE, IN CAPO, *ch'è il ſecondo, e in* PUNTA *ch'è il terzo.*

La legge oſſervata da tutti i Moderni, è che non vi ſia mai METALLO SOPRA METALLO, O' COLORE SOPRA COLORE, *cioè che ſe il campo, ò fondo dello Scudo ſia d'un metallo, li pezzi ò figure ſiano d'un colore, e'l contrario, benche ſi trovino Arme antiche ſottratte da queſta regola, perciò chiamate* ALL'INCHIESTA, *per ſtare al vocabolo Franceſe, ch'è* à l'Enquerre, *che vole dire, da ricercare, quaſi che ſiano così ſtate fatte per ſpronare la curioſità ad indagarne la cagione, ed alcune ancora portino un capo con l'iſteſſa eccettione, che perciò ſi chiama cucito, quaſi fuori di opera, e poſticcio. Li* VARII *ò* VAII, *che ſono pelli Armelline, s'accomodano ugualmente con li Metalli, e con li Colori, come anco le membra humane, e che ſi chiamano, ò ſi ſpiegano con la parola carnaggione.*

Per non ometter alcuna coſa che poſſa deſiderarſi dalla virtuoſa curioſità del prudente Lettore, ſappia egli, che il Campo punteggiato, ò ſeminato di punti, è il color giallo, ò ſia di oro; lo ſchietto ſenza punti, ò linee, ſignifica il bianco, ò argento; le linee perpendicolari accennano il roſſo, ò vermiglio; le paſſate dritte per ſianco, l'az-

l'azzurro; le pendenti dal lato destro al sinistro, il verde, e le contrarie, cioè dal sinistro al destro dimostrano il porporino, ò pavonazzo (rarissimo per altro nelle Arme.) Invenzione leggiadra per rappresentar i colori senza pennello, e senza lo ajuto delle lettere usate da' nostri Vecchi.

Non soggiongo altro circa le Regole, dovendo nel trattare le mie Imprese, spiegare tutto ciò, che sarà necessario per l'intelligenza di esse, & perche molte erudite penne ne hanno profondato la cognizione, trà le quali si legge L'ARALDO VENETO DEL SIG. CAVALIERE DI BEATIANO DE CONTI DI GIAPIDIA, *consummato soggetto in questa Scienza, che dispone ancora di dare alla luce fra pochi giorni un copioso, e intiero trattato* DEL GRAN BLASONE DE NOBILI VENETI, *nel quale raccolte tutte le notitie più diffuse delle famiglie, potrà la curiosità maggiore di ognuno sodisfarsi à pieno, doppo sfiorato nel mio ristretto il primo lume della loro cognitione.*

Hò seguitato nel mio GIVOCO *l'ordine del Signor* ORONCE FINE' *Gentilhomo Francese nel suo* GIVOCO DE PRINCIPI E STATI SOURANI D'EUROPA, *cogliendo di più la congiuntura di esporre tutte le spetie di Scudi, ed accompagnamenti di essi, che si trovano più usitati, tanto Ecclesiastici quanto Laici, tanto d'Huomini quanto di Donne.*

Hò posto frà REGGI *le quattro supreme dignità di* PONTEFICE, IMPERATORE, RE' e DOGE *altre volte acclamato Collega dell'Imperio, e Dominatore di gran parte di esso. Le varie Prelature, che come dice il Principe de Prelati sono freggi di* REGALE SACERDO-

 TIO,

TIO, *e d'alcuni Principi sourani senza pregiuditio degl'altri altrove riposti.*

Frà le DAME *hò messo Regine, Duchesse, Principesse, e qualsi voglia altro femminile scudo, per dare saggio della loro varietà, col aggiungervi quelli delli quattro Regni* VENETIA, CANDIA, DALMATIA, ET ISTRIA, *che servono pur'essi all'integrità del Veneto Blasone.*

Fra' PRINCIPI *hò riposto la maggior parte della nobiltà straniera aggregata à questa, senza pensiere di accreditare qualsiuoglia comparatione frà essa, overo frà li soggetti nominati nella carta de* CAVALIERI, *ove hò esposto li fregi della dignità* GENERALITIA, *che sola distingue gli Scudi della Veneta Nobiltà, essendo singolare l'esempio di* GIROLAMO CANALE *sù la sua arca in San Gio: e Paolo, e di mio ardire quello di* VITALE DANDOLO *quasi unico ch'io habbi ritrovato investito del titolo di* GRANDE AMMIRAGLIO *nell'antiche relationi. Il* MARCHESE, CONTE, E BARONE *sono da me posti per idearne* LE CORONE, *e la* CROCE DI MALTA *per il contrasegno di* CAVALIERE.

In molte delle mie Carte hò accennato varii nomi, perche così è stato necessario per singolarizare gl'accompagnamenti dello Scudo: dove non v'è altro freggio che la Corona hò solo prefisso il cognome del Casato. Riferisco ancora di molte case l'arme disusate, e che si ritrouano nell'antiche memorie, per giustificationi autentiche di molte controversie, che possono sospendere la fede de' freggi singolari delle Case, col dubio che l'alteratione dell' Impresa gentilitia non sia della stessa Famiglia.

DELL'

DELL'ORIGINE DELLA NOBILTA' VENETA

IN GENERALE.

ENETIA la Fenice delle Città, non solo perche unica nella singolarità de suoi preggi, ma perche rinata dalle ceneri delle più celebri Città del Mondo, vanta con veritiera ostentatione una Nobiltà la più illustre, e la più pura, che forsi si ritrovi in alcuno stato conosciuto: Le gelosie con le quali il di lei politico Governo conserva le famiglie Patritie libere dalle dipendenze straniere, oue potrebbero contraere alleanze più scure, e tutte le più sublimi amministrationi tanto dell'armi quanto della reggenza civile, continuo esercitio del principato, e carattere più brillante della Nobiltà, nelle quali si conservano, sono ripari efficaci contro la degenerante viltà dell'otio, ò dell'interesse: Ma perche di non minor gloria è lo splendore dell'origine, di quello dell'intatta purità, e conservatione di essa, e che in ciò non cede punto questa Nobiltà à qualsivoglia altra, hò voluto quì rintracciar alcune notitie, che giustificano in essa simil preggio, e toccar in generale li luoghi, tempi, e occasioni, che han-

no partorito à questa Reggia le Famiglie, che sono oggidì il pretioso diadema ch'incorona la di lei gloriosa fronte.

Versa in bocca di tutti la venuta de Barbari in Italia essere stata la pretiosa inondatione di quel Nilo che hà reso il terreno di Venetia fertile di tante nobili piante. Il ferro nemico delle nationi Settentrionali, havere sterpato da tutta l'Italia que'rampolli, ch'inestati in questo suolo, ne hanno fatto il giardino del Mondo: ma forsi, che pochi hanno calcato sul'orme degli Istorici questa strada di sangue, e havuto core di rivedere in questo specchio d'horrore le funeste memorie di tanti Illustri fuggitivi, ch'involati agl'incendii, e desolationi, appesero à questo Tempio di pace le spoglie riscosse dagl'insulti della Sorte. Dirò dunque sù la Fede degl'antichi, e moderni Autori, che trà le nationi habitanti verso le parti boreali del Mondo, vivevano li GETI, soli tra Barbari conosciuti da Romani sotto FILIMER loro Duce, quando scopertasi nel loro esercito una moltitudine di Donne dedite ad incanti e maleficii, furono quelle in esecratione delle loro sceleraggini, e danni inferiti, scacciate nelle Selve, ò deserti della SCITHIA, regione ancora più avvanzata verso il Polo; Onde avvenne che habituatesi con certo popolo selvaggio, habitante oltre alla palude Zabacca, ne trassero proli così difformi, e prive de Caratteri dell'humanità, con volti più canini che humani, che appena potevano esprimere li loro sensi con certo grunnito, e latrato, quale risuonando di continuo in un accento inarticolato

colato

colato di, *un*, *un*, indi ne acquistarono il nome de HVNNI, che poi restò proprio della natione.

Vissero per molto tempo senza conoscere, ne esser conosciuti, cibandosi di frutta, e di Selvaggine, fin che à caso una Cerva inseguita da alcuni cacciatori, e fuggitiva sopra la palude aggiacciata, diede loro la curiosità, e l'ardire di trapassare li sin'ora guardati confini. La felicità del Clima riconosciuto migliore destò loro in petto la brama, di appropriarselo, e fatta una numerosa irrutione d'armati, coll'improviso terrore atterrarono alcuni popoli li primi opposti al loro furore, e ottenuto simile vantaggio sopra gl'ALANI gente poco più potente, colla guerra, e la pratica ammaestrati, cominciarono ad ordinare le cose loro, creare un Re che fù BALAMIR, ò BALAMBER, e attendere alla conservatione dell'acquistato.

Volse questo nuovo Principe invogliato degl'acquisti, stendere la gloria del suo nome, e secondandolo la sorte, battè li GOTHI, uccise ALARICO loro Rè, e sforzò gl'altri à cercare di quà del Danubio la sicurezza e la pace nelle provincie Romane, oue da VALENTE furono ricevuti al soldo dell'Imperio.

Provarono li GEPIDI & ERULI, la stessa vittoriosa forza degl'HUNNI, che informati dell'Imperio Romano, e varcato con inudita meraviglia il medesimo Danubio sopra un ponte tutto fabricato d'utri vuoti, e di frasche, fecero conoscere, che li castighi più remoti, e più pesanti del Cielo giun-

gono spesso sù le âle del vento stesso ad opprimerci, come accadè à MACRINO e DIETRICO Capi delle Legioni Romane, che vinti cedettero al nembo, che coglieva tutti i ripari del valore, e della forza. La PANNONIA conquistata dagl'HVNNI, perciò detta HVNGHERIA, era divenuta à tutte le Provincie confinanti, il Turcasso del sacro testo, dal quale uscivano le saette, che ne infestavano il riposo, e la pace; onde ricoveratesi sotto lo scudo di RADAGASSO Rè de GEPIDI, ardì questo con trecento mille armati di combattere Balamber, come sortì alle sue Truppe di vincerlo, ma con così sfrenata insolenza insuperbite della Vittoria, che lo rapirono, e sforzarono à condurle nelle viscere dell'Imperio Romano, e allora per la prima volta invasero li Barbari l'Italia, sfiorata la gloria di quella libertà, che col suo imperio vantava nel Mondo.

* Passò questo fulmine distruggitore per l'Istria, Friuli, e Provincia di Venetia, segnando col fuoco e'l sangue una striscia d'horrore, fin'alli monti di Fiesoli dove andò à scoppiare, inseguito sempre dalle reliquie degl'Hunni debellati, che fù la prima cagione dello scampo, che cercarono molte famiglie nobili nell'Isole dell'Adriatico, e della prima fondatione di questa Reggia, che dovea un dì ingemmarsi la fronte con le più pretiose spoglie del Mondo.

Come li maggiori pericoli sono spesso consigliati dalla minore prudenza, li Capi dell'Imperio, che con lacrime di sangue piangevano le di lui ruine; assoldaro ALARICO

* 407

.è de Gothi, credettero con la spada di que-
:i recidere senza lesione quel Drago, che
.ttorcendo con giri letali l'Aquila Romana,
ninacciavale la morte: ma come che sempre
: pericolosa la dimestichezza con le fiere,
ibellati ad Onorio li Gothi, che non ne ri-
:evevano il soldo promesso, e'l Vandalo Sti-
.icone prima Tutore, poi perfido Rivale alla
sourani tà del suo Padrone, trascurando la
dovuta resistenza, inondarono per la Dalma-
tia, e rinovarono con novi scempi all'Italia
le prime desolationi, volando sul rogo di Pa-
doa incenerita dal loro sdegno à stringere il
vitale respiro all'Imperio in Ravenna coll'
assedio dell'Imperatore.

* Non dovea finire in quest'atto la gran
Tragedia dell'Italiche ruine, che dava il
Cielo allo stupore del Mondo. Incantato il fu-
rore d'ALARICO dall'esibitioni d'ONO-
RIO, che li diede le Gallie à divorare, fù
poco doppo dall'indegna frode di STILI-
CONE, che lo fece assaltare nel suo passag-
gio per Piemonte, riaccesa la di lui rabbia,
che qual mostro sciolto per l'altrui perfidia
da'vincoli delle pattuite conditioni con l'Im-
perio, ne fece un teatro d'horrore, e di con-
fusione, con stragi, rapine, e incendii consu-
mando le Provincie, e scagliandosi verso Ro-
ma, che cadè vittima svenata dal ferro, col
trofeo, ivi lasciato d'un ridicolo Cesare fat-
to da lui per lo scherno d'ONORIO, d'on-
de portò in Sicilia le fiamme del suo sdegno,
col pensiere di lanciarsi nell'Africa, e cinge-
re il Mondo tutto colla striscia del fuoco, che
avvampava dal suo petto.

* 413 A 6 ETIO

* ETIO lasciato da ONORIO, Governatore di VALENTINIANO suo successore e Nipote, tenne anch'esso aperta la piaga dell'Italia, quando provocato dal feminil livore di PLACIDIA, ottenne da ROA ò RUGILLA truppe di Hunni à difesa della sua auttorità, le quali invitate à così bella cagione, non mancarono di scrivere à caratteri di sangue Italiano le sicurezze della loro mostruosa fede, e i patti di così orrenda confederatione.* E come se fosse fatale alle Donne il porgere li frutti amari de loro consigli, EUDOSSIA relitta di Valentiniano, caduta in preda alla libidine di MASSIMO, e impatiente di prestar il seno alli abbracciamenti dell'Assassino di suo primo Consorte, chiamato GENSERICO dall'Africa con li VANDALI si contentò di vedere Roma nel sangue, e le ruine, divenire lleccato di quei barbari Rivali, senza potere sperare che di seguire il carro del Vincitore come in fatti, desolata Roma, e ucciso un Tiranno, dall'altro fù sforzata con le figlie Eudossia e Placidia à valicare il mare, e passar in Africa a piangere frà gl'ardori di quel clima li troppo caldi risentimenti del suo core.

* Ma il pieno trionfo del furore era riserbato ad ATTILA, à cui lo spavento precorso per foriere in Italia, havea di già sù gl'atterrati coraggi de suoi difensori spianata la strada degl'incendii e delle ruine. Volava qual furibondo Elefante, irritato dal sangue versato nelle Gallie alle straggi dell' Italia, quando concentrate nel suo core tutte le vampe dello sdegno, e fermato dalla resisten-

* 433 * 457 * 462

ſtenza d'Aquileja, incenerì tutte le Provin-
ie vicine, deſolate in un tempo da truppe
miſſarie le Città di Concordia, Trevigi,
Altino, Padoa, Breſcia, Bergamo, Milano,
Pavia, Bologna, ed altre di minor grido,
utte vivande imbandite alla di lui ferità,
affamata della preſa d'un ſolo luogo.

Haverebbe Roma ſotto li deplorabili tro-
fei di queſto dishumanato Vincitore, ſepeli-
to le ſue meraviglie, ſe inutile la forza degl'
eſerciti per ſoſpenderne il progreſſo, non ha-
veſſe l'innocenza veſtito il nome d'una fiera
per opporſi ad'un moſtro, e rugito da LEO-
NE in Italia, come in Francia havea ſgrida-
to da LUPO, per allontanare dal Campi-
doglio, chi voleva farvi trionfare la crudel-
tà. Reſtò ATTILA una volta docile alla
ragione, per avverare, che trà li fiſchi,
delle ſteſſe Furie, ne ode ancora la voce, chi
vi preſta l'orecchio, e che le ſceleraggini ſo-
no parti liberi d'un'oſtinata malitia, e non
vitii d'una neceſſitata natura: ma rintraccian-
do ben preſto li primi furori, Pontremoli,
Imola, Faenza, Forlì, Parma e Reggio ca-
dettero nuove vittime, come anco Perugia,
Lucca, Volterra, Piſa, Luni, e Fiorenza, im-
molate al nume della ſua barbarie, ſenza ac-
cennare infiniti altri luoghi di minor grido,
che non hanno potuto frà gl'Echi della Sto-
ria far ſentire al ſecolo noſtro la voce de loro
ſoſpiri.

Era l'Italia quel corpo, che ſino che gode
ſalute, conſerva con la vita l'integrità delle
ſue membra, ma che impiagato, e ferito
coll'odore delle piaghe, chiama li Corvi al
mor-

morso. Ad ATTILA distruggitore succedè BIORDO con gl'Alani, non meno avidi di preda, e di sangue di quello erano stati gli Hunni, e li quali entrando per Trento nel Friuli, Istria, e Venetia, cercarono nelle ceneri di queste misere provincie gl'avanzi de primi predatori, fin' che combatutti dal Vandalo RECIMERE divenuto per Valentiniano Lupo difensore dell'Imperio, lasciarono su'l suolo doppo sanguinosi contrasti, l' esterminatrici reliquie della loro natione.

* Rimase allora la sferza, in mani del Vandalo, ch'estinto l'Imperatore si beffò dell'Imperio, e tolta, data, e ritolta la corona à quattro Cesari, AVITO, MAGIORIANO, SEVERO, e ANTEMIO, con assedii, sacchi, battaglie, e prede strascinò à piacere della sua crudeltà l'Aquile Romane sù gli gioghi, e le campagne dell'Italia tutte lorde del sangue de suoi naturali habitanti.

Restava ancora per maggiore meraviglia del Mondo, doppo tante perdite, con che provocare le rapine delle nationi settentrionali. THEODEMIRO con nuove truppe de' Gotthi, e altre barbare genti si spinse in Italia, ove GLICERIO assassino d'OLIBRIO, anch'esso usrpatore dell'Imperio, ritirato in Ravenna dileguò con l'oro la fierezza di questo nuovo Tiranno, ed applicando agl'occhi della di lui ingordigia un lucido collirio, medicò ancora per questa volta il mortal deliquio, che la minacciava.

* Havea succeduto doppo tanti usurpatori NEPOTE à VALENTINIANO, e da lui imparato la pazza confidenza nella fede de

* 465 * 475 Bar-

Barbari, quando al Gotho ORESTE pose l'armi in pugno, e da esso ricevè con la privatione della dignità il bando nella Dalmatia. Ivi disperato NEPOTE s'appigliò a' disperati consigli ricercando la feccia di tutte le nationi barbare non più udite ò conosciute Eruli, Turcilingi, Rughi, e Sciti à venire sotto ODOACRE à suiscerare gl'ultimi respiri di quell'Imperio, che non potea godere. Volarono queste, e di volo spianate Milano, Pavia, Reggio, Modana, e tutte le Città della Gallia cisalpina, e col solo terrore atterrita Roma, ne atterrarono il soglio, supprimendo in AUGUSTULO la già troppo sminuita dignità dell'Imperio, e riprovando la speranza di quelli, che con portento inusitato a' Regni, stimavano di vederlo rinascere à nuove forze coll'appoggiarne la corona ad'un Bambino.

Oprarono le crudeli vittorie d'ODOACRE, che la Tirannia perse qualche cosa de suoi horrori, e che appoggiato dall'unione de voti il diadema ad un mostro, ne furono mascherate in qualche modo le apparenti laidezze. S'avvezzava l'Italia à soffrire un pacifico Tiranno, e all'ombra benche dolorosa di tanti Cipressi seminati in tutti i suoi campi, era per prendere qualche riposo, quando THEODORICO per innaffiare li suoi allori, venne à fare una nuova inondatione di sangue. La fortuna di genio à favorire il peggiore di questi due Rivali, aspettò tre famose battaglie prima di dichiararsi, ma annojata d'un guerriero, che doppo qualche vantaggio imperfetto, faceva delle mense con-

convivali il teatro del suo valore, abbandonato ad un ferro servile ODOACRE incoronò il Gottho, il cui regno dovea partorire al Mondo la bella Lingua Italiana.

* S'affaticava ancora con barbara civiltà Theodorico à dimesticare l'Italia, quando dal Fato astretto à lasciare lo scettro, cadè questo nelle mani otiose d'un disutile successore. Questo fù Athanarico, e da queste in quelle d'un pessimo Regnante, ch'immerso in tutti li vitii, precipitò di nuovo lo stato, che cominciava à sollevarsi à qualche speranza di miglioramento. * Qual vipera homicida diede THEODATO la morte ad AMALASUNTA, che con adottione, ed himeneo libero l'haveva partorito alla gloria del Regno, ma ben presto lasciò il regno e la vita à BELISARIO mandato da GIUSTINIANO, vindice della Regina, e della dignità regale: e mentre l'Aquila e'l Drago azuffansi, chi per torre, chi per conservare, rubba una Volpe la corona. Questa per timore prima intanatasi à Ravenna, poi di fuggitiva, divenuta assalitrice, descrisse col sangue di quasi tutte le Città d'Italia li raggiri del suo astuto valore: ma uccellata in fine dall'astutia d'un vecchio Cacciatore, fù Belisario richiamato in Constantinopoli, il zimbello che la fece volare nelle reti, ove invischiata da qualche honore, prese il volo alle prime rapine. Un vile, e un'Avaro succedettero à BELISARIO e VITIGE; quello COSTANTINO quello THEOBALDO, uno Civetta, l'altro Arpia, uno impotente à diffendere, l'altro bastante à divorare le viscere

* 527 * 534

dell'

dell'Italia, che odiando ugualmente la ſcio-peratezza dell'uno, e le rapine dell'altro, ravvivò con li ſuoi ſprezzi, eſtinto il Gottho, tutti li furori della barbarie nel petto di TOTILA nuovo moſtro, che ne ſposò la corona col ſolito contratto di ſangue ſparſo per tutto.

* Il primo Teatro delle ſue barbare inſolenze fù Trevigi ſeminato campo delle ruine di Coſtantino, e culla, chi'l crederebbe? di Totila, che dindi volò alla deſolatione di tutte le provincie vicine e lontane, poiche dall'Emilia ſin all'Abruzzo, tutto bruciò e arſe col ſuo ſdegno, e Roma ſteſſa cadè vittima ſuenata due volte dal ſuo ferro. Come alli mali diſperati s'uſano talvolta diſperati rimedii, NARSETE inviato contro Barbari in Italia, vi giunſe con barbari ſoccorſi, non potendo altri che Furie combattere furioſi nemici. Dieci anni di guerra partorirono ſecoli di ruine, ſin che ſtanca la Sorte di sferzare la deplorabile Italia, laſciòſſi cadere la sferza di mano, e volendo alzare à gl'occhi del Mondo un memorabile trofeo portò sù le cime più alte d'un monte la vittima che dovea laſciarvi la vita. TOTILA andò à morire sù l'Appenino, ò perche foſſe più vicino a' fulmini del Cielo, ò perche il di lui cadavere eſtinto ſi corrompeſſe in un'altra regione dell'aria, e non ci rimaneſſe altro fetore del ſuo nome, ò terrore della ſua natione, * come in fatti l'anno ſteſſo ſuanì l'ultima vampa de Gotthi con gl'ultimi reſpiri di TEJA ſolo avvanzato rampollo de loro Regnanti.

* 553 * 554 Chi

Chi non havesse creduto, che tante dolorose scene rappresentate per lo spatio di diciott'anni dalli Gotthi in Italia, non dovessero terminare la tragedia delle sue calamitadi? Erano stati scacciati, e GIUSTINIANO riverito in Roma come in Constantinopoli nella persona del suo Esarca, riceveva li tributi delle Provincie, quando un leggier soffio dell' Imperatrice SOFFIA riaccese Mongibelli di guerre, e una canocchia mandata à NARSETE armò mille lancie, che riaprirono tutte le piaghe dell'Imperio. Sono pericolosi anch'i favori delle Dame, ma certamente ruinosi li loro odii, essendo miracoloso privileggio della sorte il non esser colto dagl'uni, ò da gl'altri, benche habbia la virtù in mezzo ad un militar campo li ripari delle legioni, e de' fulmini della guerra. In somma sdegnato NARSETE dagl' oltraggi di chi doveva premiare li suoi serviggi, diede parte de suoi risentimenti ad ALBOINO, e tutta l'Italia in preda alla sua natione se voleva cooperare alle sue vendette.

Questo Rè d'un popolo più fiero della stessa ferità, come ne parla un'Auttore, e dall' horrore dell'hispido mento chiamato LONGOBARDO, assaggiò con diletto il vino del quale * NARSETE li presentava l'vua à calcare, e colle frutta mandate pascendo la fame d'infierir, ed inferire danni, promise, s' accinse, e volò à TESSERE con esso la TELA, che dovea ammantare di lutto l' Imperio, e servire di velo nuziale al Regno, ch'egli sposava dell'Italia.

* 568

Quì bisognerebbe intinger la penna nel sangue per ritracciare le ruine commesse da questi Distruggitori, quali scorrendo con pieno furore le prime Provincie, precorse così gran terrore della loro ferità nell'altre, che non trovando più cosa alcuna à combattere, sepelivano in un incendio generale quelle Città, ch'erano divenute sepolcri de loro già esanimati diffensori. Padoa, Milano, le Città Venete, e l'Insubria tutta arsero di queste fiamme, mentre Pavia con diamantina resistenza opponendosi ad'un triennale assedio, * fù giudicata da esser Maciguo di convenevol durezza alla base d'un soglio, che volevano ergere di LOMBARDIA, sepeliti li antichi nomi sotto le ceneri delle Città distrutte, e formata nel fuoco ancora rovente degl'incendii, una nuova corona di ferro per li successori del Regno.

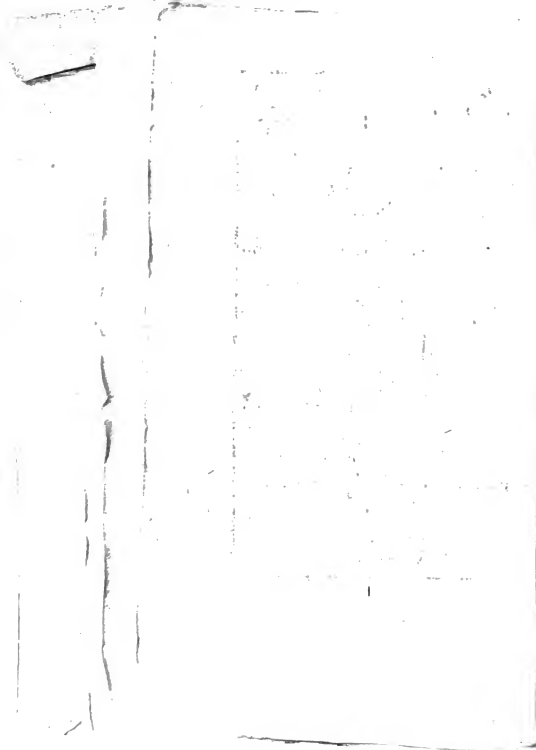
Non è mai satia la crudeltà, fin che tranguggi la morte. Banchettava ALBOINO con la fame d'ORESTE, le vivande delle comuni miserie, e beveva nel teschio del suocero à gusto delle sue fauci l'horrore de commessi homicidii, quando per farli raggione volsero le furie compagne bevere nello stesso nappo, ma bevere il di lui sangue, ch'egli versò nella mensa in braccio della congiurata Sposa. * CLEFFO li succedè men guerriere, ma più artificiosamente crudele, mentre ne suoi conviti non s'imbandivano altri cibi, che decreti di morte, ò vittime d'impudicitia, ilche mosse un' Istorico à scrivere che egl'in un'anno di pacifico Regno spopolò maggior numero

* 574 * 575 Città,

Città, ch'Alboino con tutte le sue guerre, non ne haveva desolate.

Doppo tanti differenti mostri, che ad onta dell'Africa, haveva partorito il Settentrione, mancava l'Idra sola all'oppressione dell'Italia, già tutta inondata dal proprio sangue, e questa nacque dal veleno di tutti, dalla discordia di quei Barbari, che in trenta Tiranni partirono il regno. Quasi che un solo non fosse bastante ad applicar alla ruina delle Provincie, si divisero con horribile squarcio del principato, l'incombenza di tiranneggiarne le migliori Città, ove ogn'uno con singolare fierezza per lo spatio di dieci anni fece scempi inauditi di crudeltà e d'horrore.

Dove nè le leggi divine, nè la forza humana potevano sospendere il corso delle sceleratezze, altro che la nausea delle stesse era bastante à fermarne il diluvio. Con effetto naturale de gran vitii si stufò il vitio stesso de suoi proprii eccessi, e la tirannia, ò perche non vi fosse più materia da infierire, ò perche esausta la di lei malignità, giunse al periodo del suo fine, e sù le teste abbatutte de' mostri rialzò il soglio ad un moderato regno, acclamato ANTARIT per sourano, cui per augurio di Clemenza s'accrebbe il nome di FLAVIO, e per pegno di felicità à diffondere negli stati la fede pura di CATTOLICO, ch'egl'abbracciò, e lasciò a'posteri. Da questo tempo respirò la speranza dell'Italia, la cui patiente pietà, tolerati ancora alcuni stratii, trasformò in fine li suoi persecutori in Principi legitimi, e con l'odore de Gigli venuti dalla Francia, purgato il fetore delle

EVGENIO·IV PAPA
CONDVLMIER
CARD·BARBARICO
PATR·SAGREDO
IL DVCA
DI PARMA

delle precedenti tirannie, cominciò à riconoſcere ſenza nubi nella Tiara de Pontefici il Sole de ſuoi Regnanti, nelle faſcie della Sereniſſima Republica l'Aurora delle ſue grandezze, e nella brillante giuſtitia degl'altri ſuoi Principi la faccia d'un Cielo di gloria, e di felicità.

Da queſta ſanguinoſa narratione ſi raccoglie, con quanta ragione e verità ſi dica le Venete Famiglie eſſere la ſcielta della più fiorita Nobiltà dell'Italia, Friuli, Iſtria, Dalmatia, ed Hungheria, quali provincie tutte ugualmente à replicate volte diſtrutte, neceſſitavano à chi la Sorte imponeva la geloſa conſervatione delle ſue facoltà di ricoverarſi nel ſolo aſilo, che reſtava ſottratto alle comuni deſolationi. Soverchio ſarebbe il provare che le dovitie per le quali ſi cerca la ſicurezza in tempo di ruine, ſono appendice di Nobiltà, e che quelli devonſi credere diſtinti di naſcita, che vennero con notabili ricchezze à ſtantiare nelle lagune. Ma non ſarà inutile l'oſſervare, che à buon numero di queſti può attribuirſi la Nobiltà Romana la più illuſtre del Mondo; poiche non ſolo Roma la gran madre degl'Heroi ricettava nel ſuo ſeno tali Famiglie, ma in queſti tempi ne haveva ſparſa la gloria per tutto il Mondo.

Fù ſempre neceſſario coſtume alla Republica, e all'Imperio Romano il mandare ne' governi delle Provincie ſoggetti d'eminente conditione, come anco ne'comandi delle Legioni, che ivi ſtantiavano per preſidio alla publica Maeſtà, non v'è dubbio ſi ritrovaſſe-

ro

ro Huomini di qualificatissimo sangue. Chi può, ciò supposto, ricusare esser in tanti secoli, e regioni diverse avvenuto, ciò, che accade ogni dì à gl'occhi nostri, cioè, che l'interesse, ò'l genio habbino partorito alleanze, che sforzarono molti Nobili à restarvi, e avvivare nelle provincie le scintille di quella gloria, che ornava la metropoli del Mondo?

V'è di più che non solo l'Italia, come è noto, era piena di colonie Romane, cioè, numero di famiglie Nobili e popolari mandate per habitare nelle Città, ma che la Dalmatia, l'Istria, e'l Friuli, n'erano similmente arricchite. Sono publiche l'Istorie di CLAUDIO e DIOCLETIANO, quello per interesse della conservatione, questo per honore della sua Patria, che popolarono tutta la Dalmatia, Salona, Durazzo, Sebenico, Trau, e Veglia di famiglie nobili Romane. Giustinopoli, Emonia, Pola, e Parenzo in Istria sono dello stesso numero di Colonie mandatevi in diversi tempi, e la Capitale della Provincia del Friuli tiene ancora il nome del primo de Cesari, ch'hauendola trovata stanza di suo genio, invogliò con li suoi favori, quasi dissi tutta Roma di lasciare li suoi FORI per venir à corteggiare l'Imperatore in questo.

Si sà che la provincia di Venetia già dal tempo di ANNIBALE stando per le parti della Republica, stava per i suoi concittadini, essendo tutta ripiena di popolo, e di Nobiltà Romana, e che AQUILEJA fù una Città fondata ed habitata tutta da Ro-

Romani, posti ivi contro le scorrerie de' Galli, e la quale havendo trasportato Roma nel suo seno si pregiava quasi tutto l'anno della stanza d'AUGUSTO.

Ciò che ammesso sù la publica Fede di tutte le penne non deve parere strano se nel numerare l'origini delle Venete famiglie, attribuisco à varie di esse tal pregio, nel che però sarò riguardatissimo di non avvanzar cos'alcuna, che con la scorta dell'auttorità di buone ed antiche Relationi Manoscritte partecipatemi, stimando meglio il tacere, ciò che non troverò più che giustificato, che dare occasione al livore d'incolpar d'adulatione; ciò ch'in me non hà altro motivo, che l'ammiratione e l'ossequio d'una Nobiltà, ch'io sinceramente onoro, e profondamente riverisco, col supplicar tutti à compatire la rozzezza del mio discorso, ch'è d'un Oltramontano da pochi anni pellegrino in Italia, e condonare alla mia inventione l'ordine, e la dispositione con cui tratto le famiglie, dichiarandomi non pretendere introdurre competenza, ò comparatione alcuna, che accenni maggioranza ò inferiorità, e che ciò ch'il mio silentio preterirà delle cose restatemi ignote, non può pregiudicar al merito, che l'antichità, la scarsezza delle memorie, ò la modestia m'hanno tenuto celato.

VIO-

RE'

EUGENIO IV. PAPA, CONDULMIER.

Porta in campo azurro una banda d'argento, lo scudo sormontato dalla Tiara, ò Mitra Pontificia, e le chiavi una d'oro, l'altra d'argento attraversate dietro allo scudo.

QUesto Pontefice prima chiamato GABRIELE, Canonico, Cardinale di S. Clemente, Abbate di S. Giustina, hà eternato la gloria della propria casa, che vantarà à tutti i secoli la memoria d'un Pastor benemerito della Chiesa di Christo. Fù sostituito à MARTINO V. quel famoso COLONNA, che nelli sconquassi della Chiesa agitata da fattioni, fù da un Concilio intiero, giudicato degno di assodare le dissensioni, e restar base sufficiente all' immobilità di quella, che non deve cadere ne anco con le ruine del Mondo. L'esser successo à tanto Pontefice è un elogio sufficiente al merito d'EUGENIO, poiche le piaghe de'precedenti Pontificati appena riserrate dall'Antecessore Martino, e ancora presenti agl'occhi degl'Elettori, destavano nel petto di tutti la premura di continuar nella Sede soggetto tale che dasse ben fondata speranza di perfetta salute. Ne gl'ingannò il pensiere perche hauendo già Eugenio acquistato il

nome

nome di Pio negl'esercitii della vita Religiosa, e quello di prudente in tutti gl'impieghi che da Gregorio XII. altro Pontefice Veneto di Casa Corraro, ricevette di reggimenti, e legationi per servitio della Chiesa, imporporato col proprio merito, rapiva li voti comuni à sollevarlo al Soglio, ove sedè come un Alcione frà le tempeste che agitarono tutto il tempo del suo Pontificato, serbando in un petto tutto rivolto à Dio la calma, che la Chiesa intiera non potea godere. Col sangue delle lagrime, e della patienza ammollì la diamantina ostinatione de' suoi nemici, ora fuggitivo sotto monastiche spoglie per dar luogo al furore, ora adorato nel Soglio, quando consumata la ribellione in isforzi inutili, fù ella stessa sforzata à venerare la di lui innocenza. Hebbe congiurata contra di se la radunanza di Basilea, ma con incanto più efficace, la cangiò egli in un legitimo Concilio, mutando solo il luogo e la materia, oue depurò ancora la fede impura, e scoriosa de' Greci in oro d'intiera, e pura credenza. Serbava l'armi contro gl'Infedeli, che si viddero potentemente assaliti dalle schiere Christiane animate col suo zelo, e soldo: Così in un secolo di guèrre, vincitore de'risentimenti e dell'Empietà scorse una vita, ò via lattea, che lo portò al riposo dell'eterna pace.

Trasse questo Pontefice origine da una famiglia venuta da Pavia ne'primi secoli della Republica, e per la benemerenza d'ANGELO CONDULMIERE, che col proprio figlio, e numero d'armati à sue spese servì utilmente nella guerra de Genoesi, in parte

ascritta alla Nobiltà l'anno 1381. ed in parte rimasta frà popolari, dai quali nacque EUGENIO, con distinta dichiaratione del Senato ricevvto frà Nobili Patritii, e la cui linea ancora nell'aggregatione, fù ammessa al maggior Consiglio dell'anno 1654. Uscirono tanto dall'una, quanto dall'altra ascendenza varii soggetti di talenti, e dignità cospicue, come vn ANTONIO Senatore illustre già molti secoli, e perciò impiegato in varie Ambascierie per la patria, e in FRANCESCO Cardinale di San Clemente, qual ritrovandosi Nipote d'EUGENIO, col merito del sangue imporporato, rese utili servitii alla Chiesa, come anco GIOVANNI Vescovo di Verona altro Nipote dello stesso, che portossi al comando dell'armi Pontificie l'anno 1444. à soccorso di ULADISLAO Rè d'Hungaria, e divise col Cardinal GIULIANO CESARINI primario legato nell'armata collegata, l'autorità, e'l comando, benche infelice nelle campagne di Varna. Sussiste al presente questa famiglia, e serve alla patria nella persona di varii nobili, impiegati in diverse magistrature.

GREGORIO CARDINALE BARBARIGO.

Porta in campo d'argento una banda d'azurro caricata di tre Leoncelli d'oro, e accompagnata di sei barbe negre, lo scudo ornato col cappello Cardinalitio rosso con cordoni, e fiocchi dello stesso colore, al numero di quindici per banda,

da, prefisso à questi Porporati Principi della Chiesa, à distintione dell'altre dignità inferiori, che ne portano numero minore.

VEnne questa Famiglia ad habitar in Venetia, spinta dal nembo de' Barbari, ne primi anni della fondatione di questa Reggia, lasciato Trieste, ove tenea con cospicue ricchezze, titoli e signorie. Fù da principio applicata à rilevanti maneggi, e si trovano di essa TRIBUNI ANTICHI, ch'era una carica di Governatori, ò Capi del popolo, che reggevano le Isole circonvicine à publico nome, e concorrevano à comune consiglio per le deliberationi più importanti. Fù poi dichiarata Patritia al serrar del Conseglio, che fù il 1297. doppo il qual tempo s' incontrano ne' fasti pubblici li nomi d'un

GIOVANNI Barbarigo Procuratore di San Marco il 1314. d'un ANDREA Senatore di straordinario talento, Ambasciatore per la Serenissima Repubblica in varie Corti nel 1354. d'un

GIOVANNI CAVALIERE, e Capitano di molti legni nella guerra di Chioggia, à cui s'attribuisce gran parte delli vantaggi ottenuti in quell'assedio, essendo egli stato primo, che usò armare vascelli con quelli fulmini di bronzo, de quali poc'anzi era stata ritrovata l'inventione, alzando in seno all' onde il trionfo del fuoco, per il qual merito li fù conferita la porpora Procuratoria; d'un

GIACOMO flagello eterno de' Corsari de' quali essendo Proveditor Generale pur-

gò li mari della Repubblica circa il 1466. d' un AGOSTINO pure Proveditore morto di frecciata nell'occhio alli Curzolari, soggetto fra' principali, che si resero stromenti dell' Immortal vittoria, che fregiò allora il nome trionfante di Venetia.

Pietro Procuratore, e Capitan Generale nella guerra di Gradisca nel 1617. & altri diversi Senatori, e Guerrieri di singolare stima nella Patria.

E stata altresì incoronata questa Famiglia col diadema Ducale nelle persone di MARCO e AGOSTINO fratelli Barbarighi, ambi Principi di riveritissima memoria, & Astri gemelli della futura eterna felicità di questo Serenissimo Dominio, come anco imporporata nelle persone di ANGELO, GREGORIO, e MARC'ANTONIO Cardinali; il primo da Gregorio XII. per la sua gran bontà, e letteratura creato; il secondo da Alessandro VII. per simil motivo aggregato al Sacro Collegio, quale animando con ispirito di esemplarissima pietà l'Eminenza del suo carattere, e supplendo con zelo vigilantissimo alle funzioni del suo Vescovado di Padova, volò al Cielo in concetto di Santità. Il terzo promosso da Innocenzo XI. col titolo di San Marco, e Vescovo di Montefiascone, morto li giorni scorsi in concetto di santità anco questo.

Restarono finalmente rasciugate le lagrime della Veneta Chiesa, che deplorava la perdita dell'amorevole suo Patriarca (come dirassi trattando della Casa Badoara) mentre dal Consiglio Eccellentissimo de Pregadi restò

stò assunto al Patriarcato l'Illustrissimo, e Reverendiss. Monsig. Pietro Barbarigo.

Pregiasi la Città di Verona di auer per suo Santo, e Zelante Pastore l'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. GIO: FRANCESCO BARBARIGO, figlio del fù Eccellentiss. Sig. Antonio Procur. e Nipote dell'Eminentiss. e Venerabil Cardinale GREGORIO, da cui educato fin da fanciullo, mostrasi vero erede delle Prerogative di sì gran Padre, e delle virtù marauigliose del Santo suo Zio.

Monsignor Francesco Maria Nipote del fu Cardinal Marc'Antonio, dà chiare speranze del sublime suo spirito.

ALVISE PATRIARCA SAGREDO.

Porta in campo d'oro una fascia rossa, lo scudo appoggiato alla Croce Patriarcale d'argento, fiorita, e di due rami trauersanti, il tutto sotto il cappello paonazzo con cordone, e fiocchi numero dieci per banda.

Sciocco fu l'errore di quelle genti ch'ammirando il Sole far pompa de' suoi splendori sopra le loro teste, si stimavan soli à partecipare li beneficii di quel luminoso pianeta, e che tramontato egli dal loro Emisferio non diffondesse il suo lume à qualunque altra Natione, se ve ne fosse nel Mondo. Le grandi famiglie sono in ciò simili al bell'astro del giorno, che gloriose campeggiano in uno stato, mà se dalle vicende delle cose humane sono rapite all'emisferio d'un' altra regione, seco asportano la trionfale gloria de' loro

pregi, ed in questo senza occaso; continuano à risplendere, benche qualche nube di disavventure mortali celi al Mondo il visibile splendore della loro Nobiltà.

Nell'auge della Romana grandezza, e nel zenitte stesso di Roma ne'tempi della Repubblica tenne questa Famiglia luminosa ascendenza, sin che dagl'Imperatori trasferita nella Dalmatia con altre destinate à formarvi Colonie, come l'accennai nel preliminare discorso, hebbe stanza, ricchezze, e honori in SEBENICO, detto allora SICO, ove stette alcuni secoli, illustre Depositaria dell' auttorità, e della gloria dell'Imperio Romano. Il nome ivi acquistato de'SECRETI del qual antico è corrotto il moderno SAGREDO, autentica il posto eminente di gloria, al quale ella era sublimata, poiche fù attribuitole per le confidenze delle cose più importanti, che seco tenevano li Cesari nell' amministratione della Provincia, così chiamata, perche tutti gli ordini di maggior rilievo, erano trasmessi a'suoi come à CONSIGLIERI SECRETI, & esecutori primarii dell'Imperiali deliberationi.

Cadute le Provincie Romane in preda delle Nationi Settentrionali, la Dalmatia fù la prima à provare li scempii del loro furore onde ALARICO il primo, e ATTILA il secondo havendone fatto un rogo universale, la famiglia SAGREDO, sopportato il primo, cedendo poi à questo, l'anno 480. si ricoverò nelle lagune ad habitare, ove aspettando dal tempo l'occasioni di meritare dalla nascente Repubblica, e contrassegnare il suo

zelo

zelo verso di essa, si presentò la resa della Dalmatia, alla quale questi Nobili, con adherenze ivi tenute contribuirono vtilmente, essendo memorato da tutte le relationi, l'officio col quale oprarono, che ZEBENICO antica loro Patria si arrendesse al Serenissimo Dominio, come seguì, e per il che fù dato loro l'ingresso nel maggior Consiglio, e l'adito alle publiche dignità.

Fù di nuovo al serrar dello stesso dichiarata questa, trà le famiglie Patritie, e nella serie de' tempi hà dato alla Patria soggetti di singolare talento, impiegati in tutti i più importanti maneggi, fin'al giungere al supremo honore, e incoronarsi col freggio della Dignità Ducale nella persona del Serenissimo NICOLO', Principe di trionfante, e ancora viva memoria, per le adorabili qualità che resero il suo Principato il modello de' Regnanti, Padre svìscerato de' sudditi, liberale Mecenate delle lettere, e con la splendidezza delle profusioni, e affabilità de' tratti, vincitore dell'Invidia, restata muta ad intaccar il minimo de' momēti della sua vita.

Alla corona di questo Principe aggiunse ne' fasti della gloria la sua Mitra l'Illustrissimo, e Reverendissimo ALVISE di sangue, e conditioni fratello del sopradetto Serenissimo, assiso già nel Patriarcale Soglio. Prelato, che trasferito dal Senato all'amministrationi più Sacre, mostrò quanto sia vero, che li Spiriti della vera tempra sanno esercitare le funtioni d'Angeli al di fuori, senza perdere l'interne dispositioni all'otio contemplativo, e passar con usura di preggi dall'

ubbidienza al Dio degl'Eserciti, à coprire come Ministro di Pace il propitiatorio, riposo solitario della di lui gloria. Imperochè doppo molti applauditi serviggi resi alla Patria, tanto nelle Corti straniere, dov'egli fù Ambasciatore, quanto negl'impieghi più rilevanti del domestico governo, rapito come vn'altro Ambrogio il Santo, allo stato Ecclesiastico, e consecrato alla vigilanza Episcopale dal proprio zelo, e dalla placidezza de' costumi, continuò nell'esercitio delle funtioni Pontificali con quelle beneditioni, che rende la grata divotione de' popoli all'affettuose cure de' suoi pastori.

Sostenne ancora la Porpora il merito cospicuo all'universo tutto dell'Eccellétissimo GIOVANNI Sagredo, Procuratore di San Marco, Cavaliere di quel profondissimo talento, che li suoi eruditi COMMENTARII delle cose OTTOMANE pubblicati, e altri numerosi volumi à pubblicarsi, fanno ammirare al Mondo, à cui la gloria stessa non sapendo che aggiungere, quando alla morte del Serenissimo NICOLO', con affrettati voti tributolli il Corno si vidde astretta à ritirarsi vergognosa, e confessar' inutile lo splendore della Dignità à chi con più brillanti raggi di conosciuto merto rendeasi à bastanza illustre nel mondo. Ne deggio, ò posso sottraere à questa serie il nome del Reverendissimo Don PIETRO SAGREDO, acclamato nel congresso de Cassinensi PRESIDENTE GENERALE della più illustre frà le Regolari Congregationi, da cui ebbi, oltre l'honore d'vna benevolenza distinta, le giu-

giustificate memorie di quanto scrissi dell'origine di questa nobilissima Casa. Questo Prelato già per l'avanti dignissimo Abbate dell'Insigne, e Ducal Monastero di San Giorgio maggiore, hebbe gli applausi al suo merito, ne' suffraggi di tanti Capi d'una così gran Religione, quali concorsi tutti à fare scielta della sua persona per Padre comune, tessono un'Elogio superiore à tutti li sforzi della mia debolezza. Scorrerò sù l'ali della proposta brevità con dire ch'egli esemplarissimo nella sua moderatione, affettuosissimo nella sua reggenza, e splendidissimo nel rinovare le fabriche di quell'Isola, fortunato soggiorno di santità, e monastica disciplina, gode come prima ed efficiente causa le lodi, che si rendono all'edificatione del suo Monastero frequentato dalla più divota Nobiltà, per la maestà degl'officii, che ivi si celebrano, e per la religiosità di costumi, che d'indi spandono un pretioso odore in tutta questa Reggia.

E poiche gemella anzi primogenita della Gloria del Mondo, è quella del Cielo, non disconviensi dal raggionare de'preggi della CASA SAGREDO, l'annoverare frà suoi figli il BEATO GERARDO, qual è nato rampollo di Ceppo così sublime inserì nel Cielo stesso un fiore di eterna fragranza. Nacque egli in questa Reggia l'anno 985. ma dalla Culla rapito al Chiostro, si può dire che nacque come l'Augello del Paradiso, senza piedi per appoggiar sù la terra, involato nell'età di cinque anni alle delitie della Casa, e rapito dal pretioso naufragio delle

pompe secolari al lido dell'Isola di S. Giorgio, ove il Beato GIOVANNI MOROSINI all'hora Abbate l'accolse, e come perla di valore, l'inserì con le proprie mani nella corona della gran Religione Benedettina. A pena gli permise l'età la consecratione del Sacerdotio, che dalli suffraggi universali fù sforzato ad accettare la comune reggenza, nel qual officio non credendo bastevole il pasto del proprio esempio à quell'anime anelanti alla più sublime perfezione, risolse come l' Aquila di Giobbe di rintracciare ne'monti preda adattata alle loro fauci, e doppo contemplato qual pellegrino ignoto al varco del Calvario, ove s'incaminò, il volo di chi colto dall'Amore restò morto nelle reti della Croce, dividerne il sangue à succhiare con più ferventi contemplationi à discepoli si perfetti. Ma vegliava à singolari vantaggi del Regno d'HUNGHERIA l'Angelo Protettore di esso, quando qual'ignoto passaggiere portando GERARDO in Palestina il tesoro della sua pietà, lo fece cogliere da STEFANO nuovo rigenerato Regnante ed Apostolo di quel Regno, che usando il dritto, e l'auttorità de'Sourani, appropriossi sì ricco possesso, sforzandolo con inviti di premurosa carità ad innaffiare con sudori compagni que'semi di nuova fede, che promettevano al Cielo pretiosa raccolta di gloria.

Si lascia talvolta Iddio per trovarlo, e simpatici sono li cuori, che ardono dello stesso zelo. Lasciò GERARDO la terra Santa per la terra da santificare, e fissa nell'Hungheria la meta de' suoi viaggi, cominciò doppo riso-

risoluto il riposo di faticare, à scorrere per la conversione di quelle Genti. Li ardori del suo cuore, e la vampa delle sue infervorate parole partorirono ben presto, quei carboni desolanti de'quali parla il Salmo, che sterpati i rampolli delle migliori famiglie, formarono con esso un'accesa radunanza di Predicatori, spiccati poi alla ruina dell'Idolatria. Di già la fede havea fatto ampii progressi, e prima solitaria nel cuore di pochi Christiani, pubblicava li suoi trionfi nel numero de' Tempii, che li erano stati eretti, quando GERARDO primario Atlante de riportati Trofei, invogliato d'una vita solitaria, involòssi agli applausi del mondo: ma la calamita della gloria è la Virtù, che non si tuffa mai nell'ombre della modestia, senza risorgere più brillante, e più bella. Fù richiamato GERARDO dalla Romita cella, e con usura d'honore, cintali la fronte d'una mitra, fù sollevato all'Episcopal Trono di MORISENA, ove non mancando à tanti pregi, che la Corona del martirio, andò egli rapito dal suo zelo à provocar'il furore della spirante, e respirante ancora Gentilità nelle più inculte Provincie dell'HUNGHERIA, ove sbranato da' persecutori, imporporò col proprio sangue la veste dell'Imortalità, che l'ammanta oggi nel Cielo, e li fasti della sua gran Casa, che si pregiarà eternamente della gloria, che l'incorona.

Non degenera da'gloriosi suoi Antenati l'animo grande dell'Eccellentissimo Sign. NICOLO' Sagredo oggi Procuratore, Dignità conferitagli acciò resti eternamente segnala-

to il generoso suo zelo nell'arricchire con le proprie sue sostanze il Pubblico Erario.

IL DUCA DI PARMA.

LA Casa Farnese che regna hoggi in Parma, e Piacenza con qualità di Duca alza per arma in campo d'oro sei gigli azurri disposti tre, 2. & 1. e suole inquartarla con uno scudo partito d'Austria, e di Borgogna vecchia per l'alleanza contratta da OTTAVIO FARNESE con MARGHERITA figlia naturale di CARLO V. e frà l'inquartatura mettere un palo rosso caricato del Gonfalon della Chiesa con le Chiavi attraversate adietro, & in cuore del tutto, di Portogallo per la moglie del Duca ALESSANDRO figliola di ODOARDO figlio di EMANUELE Rè di quel Regno. Lo scudo sormontato ò coperto d'una corona Principessa ò Ducale.

L'Origine di questa Serenissima Casa è stata copiosamente descritta da varii Autori, che trattarono la vita de' Pontefici: basta al mio intento accennare, che sedendo nel Soglio Pontificio PAOLO III. autore principale delle grandezze di essa, addimandò in favore di PIER LUIGI all'ora Gonfaloniere della Chiesa, l'aggregatione alla Veneta Nobiltà, che dalla Serenissima Signoria unita all'hora in lega con la Chiesa gli fù gratiosamente concesso, cioè l'anno 1540. dal qual tempo li DUCHI DI PARMA hanno

HENRICO DANDOLO
ACCLAMATO
IMPER
D'ORIENTE
CARD. BASADONA
ARCIV. LABIA
IL DVCA DI
SAVOIA

hanno coltivato con affettuosi officii l'ottima corrispondenza con la Sereniſſima Repubblica, e nell'ultime guerre il Principe ORAZIO fratello del Duca RANUCCIO ſi portò valoroſamente con due mila Fanti raccolti nello ſtato di Modona al ſoldo di San Marco, ove accolto, e fatto GENERALE della Cavalleria, nel cimento a'Caſtelli contro Sinan Baſsà con l'eſempio, e la propria bravura cooperò glorioſamente alla vittoria, che ottennero l'armi publiche, e morto nella continuatione de ſuoi ſervigi hebbe eſequie, e mauſoleo dal Sereniſſimo Senato, per glorioſo atteſtato de'ſuoi meriti, e della pubblica grata munificenza.

ROSA

RE'

HENRICO DANDOLO

ACCLAMATO IMPERATORE D'ORIENTE.

Porta d'argento diviſo di roſſo, colla corona Imperiale appoggiata dalla fama ſopra lo ſcudo.

L'Arguta facetia del divino Platone, che asſeriva la metà dell'opera eſſer più difficile ad ottenere, che la conſumata perfezione di eſſa, come hà havuto numeroſi ammiratori, così ſcarſi ſono ſtati quelli, che alla vera intel-

intelligenza, hanno aggiunto l'essempio di sì misteriosa dottrina.

E' difficile il giungere col merito delle proprie azioni alla meta della gloria: ma di maggiore sforzo è senza dubio sospendere il volo alle brame rapite à fine sì brillante, poiche calamita del valore è la mercede degli honori, e che sù l'ali de' sperati premii, s'impenna il cuore dall'ardore de' più rapidi desiri.

Rara sì, ma tanto più pregiata è la virtù, che fà tutto per meritare, è non haver la gloria, e vantarà questa Serenissima Repubblica alli secoli tutti, un'Heroe, che si rese degno d'un'Imperio, e che acclamato tale dalla più giusta, e disinteressata radunanza del Mondo, lo ricusò, con altrettanta moderatione, con quanta forza di meriti l'haveva egli acquistato. Havevano trionfato l'armi collegate dell'Orientale perfidia, e l'Imperatore ALESSIO, domata hormai la sua invidia, e mala fede, lasciava luogo alli Occidentali vincitori di sostituire al Soglio un'Aquila, che sapesse ugualmente lanciar i fulmini contro rubelli, e mirare con occhio fisso lo splendore eterno della Giustitia, che tempesta di raggi li diademi Christiani. E dove poteasi trovare più meritevol soggetto, che nella persona di HENRICO, quale impugnando ancora il ferro trionfante, & ornato dalla Ducale dignità della più possente Repubblica del Mondo, calcava di già un soglio d'un solo scalino discosto dal Sourano? Cadettero in fatti tutti i voti rapiti dal merito nella sua persona, ed HENRICO si sentì acclamato, e quasi sforzato ad accettare la digni-

dignità, se non havesse con trionfante rifiuto, spezzato le catene che minacciavano la sua libertà, contento di essere stato giudicato degno dell'Imperio, senza arrischiare la sua fama al rimprovero della debolezza de'Regnanti.

Nè questa è la sola gloria, che fregia le memorie della sua gran Casa. La di lei antichità in Venetia le conciliò la veneratione, e la stima de'primi habitanti dell'Adria, che compromisero in essa, in compagnia di undici altre case l'elettione del primo Principe PAOLUCIO ANAFESTO, creato per dare la prima forma di governo alla nascente Repubblica. Erasi ricoverata à Venetia doppo lasciati, ò persi in ALTINO, preggi rilevanti d'autorità, e ricchezze, che ivi possedeva, e non sì tosto giunse in quest'asilo, che ad instanza di San Magno, nell'Isola detta poi di Castello, profuse le facoltà per ergere in mezzo al mare il primo tempio al pescatore Pontefice S. Pietro, & appoggiare sù le fondamenta della pietà, e religione la base della sua futura grandezza.

Nè in Altino solamente si rintraccia l'origine illustre di questa prosapia. Asseverano autentici Annali da me veduti essere ella stata prima di giungere in Altino, di riverita possanza nella Liguria, signoreggiando numero di luoghi, e castella nella costa che ora chiamasi di Genoa dove erano giunti dalla Germania Madre sempre feconda di Nobilissime famiglie.

Non è dunque da meravigliarsi se nel corso de'tempi si legge una serie gloriosa di Principi,

cipi, Generali, Procuratori, Senatori, ed Ambasciatori d'integerrima fama, impiegati ne'più rilevanti maneggi della Serenissima Repubblica oltre il sudetto Henrico, v'è;

GIOVANNI, FRANCESCO, e ANDREA, incoronati Principi della Patria, e quest'ultimo, di lei erudito Istorico, e Panegirista, d'un

RENIERO figlio del Serenissimo Henrico, Procuratore di San Marco rimasto in Venetia Luogotenente del Padre con autorità di Principe, mentre egli si portò all'accennata impresa d'Oriente, e doppo la cui morte fatto Generale dell'armi, ruppe li Genoesi, ricuperò Candia dalle mani d'un Tiranno, che ne haveva di già usurpato il dominio, e combattendo sempre vincitore con le ultime reliquie della Ribellione, morì di freccia avvelenata, e le di cui facoltà, e amore verso la Patria si leggono essere state così grandi, che s'esibì di mantenere à spese proprie tutte le fortezze, ch'il Senato concludeva di demolire in quel Regno, doppo la ricuperatione di esso.

Taccio un PIETRO altro Procuratore di S. Marco, inviato con istraordinaria pompa Ambasciatore al Rè d'Ungaria per le emergenze di quel tempo, un

MARINO Senatore di tanto grido, che morto il Principe Pietro Ziani, fù egli acclamato successore dal popolo, benche la di lui modestia trionfante degli honori, lasciasse agli Elettori la libertà de'suffraggi, che sostituirono GIACOMO THIEPOLO al Trono, un

GIA-

GIACOMO due volte Generale di mare, quale in una sola occasione condusse vincitore in Venetia venticinque Galere prese a' Genovesi presso la Sicilia, & altri numerosi Soggetti, che hanno illustrato, e continuano di servire gloriosamente la Patria.

PIETRO CARDINALE BASADONNA.

Porta grembiato d'oro, e d'azurro, con il cappello, e fiocchi come di sopra à Barbarigo. Il Francese chiama, Gironnè, *questa sorte d'inquartatura, e* girons, *li pezzi, quando non arrivano al numero di otto, e non occupano tutto lo scudo; parola trasportata dalli moderni Italiani in quest'altra, per una tal quale similitudine alli grembiali delle Donne. Altri esprimono diversamente questo blasone con dire, porta partito, reciso, trinciato, e tagliato d'oro, e d'azurro, come in fatti tali divisioni vengono à descrivere lo stesso.*

Ritrovavasi Ambasciadore presso la gloriosa memoria di Clemente X. l'Eccellentissimo, e poi Eminentiss. Cardinal Pietro Basadonna, e con quell'incanto, ch'è proprio della VENETA NOBILTA', seppe talmente guadagnarsi l'affetto della Santità Sua, la quale ammirava le rare prerogative di Soggetto sì degno, che risolvè di collocare à suo tempo trà Cardini di S. Chiesa chi si mostrava Figlio, e Ministro prudente di questa Santa Repubblica. Terminò l'Ambasciata,

ſciata, e ritornato alla Patria furono i di lui meriti decorati colla Dignità di Procuratore, e poſcia eletto Cardinale dal ſudetto Pontefice. Fù autenticato queſto doppio merito dalli comuni ſuffraggi, che deſtinavano Sua Eminenza dalli primi meſi dell'ottenuta Dignità ad andare Legato di pace frà le due prime Corone del Mondo, ſtimato ugualmente buon politico, per iſpianare li oſtacoli, che ne difficoltavano l'impreſa, e accreditato Conſigliero per incontrare preſſo l'una, e l'altra la fede, che dovea agevolarne l'eſito. Mà ciò che il tempo rubbò all'hora alla ſua gloria, no'l negò la ſtima comune al ſuo merito, applaudito per le ſue operationi ſempre eſemplari alla Chieſa, ſempre vtili alla ſua patria, e glorioſe alla ſua Famiglia, che s'imporpora colle lodi, che le attribuiſce la fama.

Traſſe queſto Porporato, diſcendenza da una Caſa venuta in Venetia, dalla Città già famoſa d'ALTINO, quando queſta sferzata dal flagello di Dio, ſpruzzò il ſuo ſangue nell'Iſole dell'Adriatico, ove per jus di antica nobiltà, e per contraſſegno di ſingolare ſtima, godè più volte nella perſona de'ſuoi il titolo di TRIBUNO. Queſti, come già diſſi, erano Capi del popolo, che coſtituiva all'hora il comun di Venetia, e che come ſpiriti animanti le ſparſe membra del corpo, all'emergenze ſi riducevano alla ſede del cuore, per accudire con vivi conſigli alla comune ſalute. Fù dichiarata Patritia nell'anno 1297. al ſerrare del Conſiglio, (cioè quando ad un certo numero di famiglie ſi riduſſe

quel-

quello de' votanti nella maggiore Assemblea de' Nobili), e nella serie de' tempi hà continuato di dar alla Patria Senatori di stima, Ambasciatori, e Capi di guerra, de quali le Venete Historie fregiano le loro carte.

GIOVANNI BASADONNA Cavaliere riportò dal Christianissimo, presso il quale egli era stato Ambasciatore, li gigli ad inserire nelle sue armi, e da CARLO V. presso il quale sostenne lo stesso impiego, la gratia di poter mettere la sua arma in petto ad un' Aquila Imperiale, per contrasegno più distinto della stima, e dell'affetto conseguito nello stesso cuore del maggior Principe del mondo. Continua tuttavia questa Casa nella fecondità di Soggetti di stima distinta, e sopravisse all'Eccellentiss. PIETRO morto Procurator di San Marco, l'Eccellentissimo Sign. GIROLAMO Senatore, impiegato dentro, e fuori della Città in rilevanti amministrationi, e li cui sudori sparsi per la Patria, speravasi nell'officina del tempo dovessero cangiarsi in porpora per coronare li suoi serviggi.

CARLO ARCIVESCOVO LABIA.

Porta d'azurro con un' Aquila spiegata, e coronata d'ro, il pallio attorno lo scudo, e la Croce fiorita dietro lo stesso. Quest a forma d'ornare lo scudo usata dal Sig. Don CARLO TORELLI nel suo GIVOCO della Nobiltà Napolitana, benche moderna; non pare men bella, poiche fà spiccare à prima vista la differenza

renza de' titoli di Metropolitano, e semplice Vescovo, che restano confusi nell'uso più antico di freggiare lo scudo dell' uno, e dell' altro colla sola Mitra, e Pastorale.

TRae questa ricchissima Casa origine da Fiorenza, ove prima di giungere in Venetia, godeva titolo e grado di Nobiltà. Nell'ultime emergenze dell'anno 1646. che sforzavano la Serenissima Repubblica à soccombere à gravissime spese per la guerra di Candia GIO: FRANCESCO LABIA fù il primo che liberalmente partecipò al soccorso della Patria numerosissime somme, rendendo utile a' comuni bisogni, ciò ch'era prima vantaggio domestico della propria casa, per la qual benemerenza dalla sempre grata, e munifica Patria conseguì la mercede dell' aggregarione all'ordine Patrizio, riputato ottimo à concorrere con utili consigli al publico bene, che già avanti delle parole contribuiva con fatti così efficaci alla sua salute.

PAOLO ANTONIO hanorato nell'età di dieci nove anni da URBANO VIII. d' un luogo frà li Chierici della Camera, e GIO: BATTISTA da INNOCENTIO X. pure sollevato alla presidenza di essa, mostrano la stima, che hà goduto questa Casa presso i Pontefici, e

L'Illustriss. & Reverendissimo CARLO già Arcivescovo di Corfù poscia Vescovo d' Adria con la pietà de' suoi costumi, e coltura de' suoi talenti sostenne nella Patria tutta la stima d' un religiosissimo Prelato, e'l merito delle maggiori dignità.

Il

IL DUCA DI SAUOJA.

*Porta scudo inquartato, il cui primo, & ultimo punto è partito di VESTPHALIA, ch'è vermiglio con un poledro d'argento spaventato, il francese, effarè, e contornato; e di SASSONIA, che fasciato d'oro, e di negro con una corona verde posta in banda, con l'innesto d' ANGRIA in punta, ch'è d'argento con tre mezzi circoli negri. Il secondo punto di CIABLES, ch'è d'argento seminato di*igliette, *Motto francese, con un Leone negro, il terzo d'AGOSTA ch'è negro con un Leone d'argento armato, e linguato di rosso. In cuore al tutto di SAVOJA, ch'è vermiglio con una Croce d' argento.*

LE memorie, che conservano il glorioso registro degli aggregati à questa Serenissima Nobiltà, nominano il Principe FILIPPO Duca di Savoja, e di Piemonte dall'anno 1480. come Autore d' inserire la sua Casa al numero delle Patritie di questa dominante. Il tempo, ò anno preciso v'è taciuto; ma le Storie pubbliche sono piene degli affettuosi officii, ch'hanno d'ambe le parti, coltivato nella serie de' tempi, trà l'uno, e l' altro stato la perfetta intelligenza, massime nell'ultime guerre, ove le truppe venute da SAUOJA alla difesa del Regno di Candia, hanno con distinta bravura celebrato la benemerenza del Duca, e la fama del valore della propria natione.

EMMANUELLE FILIBERTO Principe

cipe spiritosissimo morto Duca di Savoja l'anno 1580. è stato il primo in Italia cui s'attribuisce il titolo di SERENISSIMA ALTEZZA, tanto à riguardo de'Natali, che dell'alleanze, e della fama che l'imprese sue guerriere gli havevano acquistato. VITTORIO AMADEO fù parimente il primo che alterò la corona Ducale nello scudo delle sue arme, ponendovi la regale per le pretensioni di Cipro, quali essendogli contese da questa Serenissima Repubblica, si è conservato in queste carte, che non possono accrescere, ò sminuire il gius di sì gran Concorrenti, l'uso primiero della corona aperta, e tralasciati nel blasone dell'arme, li punti, che accennano le mentovate pretensioni.

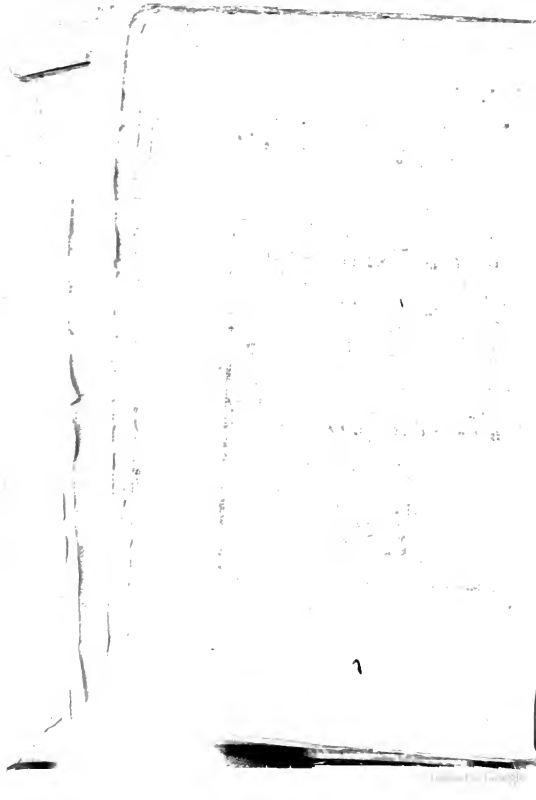
G I G L I O

RE'

IL RE' DI FRANCIA.

Mostra in un campo azurro tre gigli d'oro posti 2. e 1. e ciò dal tempo, come si dice di CLODOVEO, il primo che abbracciò la fede Cristiana, havendo li Rè Anteriori portato altre figure, delle quali non convengono li Authori. La Corona serrata, che copre lo scudo è fregio di dignità regale, che non riconosce Superiore.

HENRICO III. DI VALOIS Regnante in Polonia, richiamato doppo la

IL RE DI FRANCIA
CARD DELFIN
VESC: GIVSTINIA
IL GRANDVCA DI TOSCANA

a morte del fratello CARLO IX. ad assunere le redini del proprio Regno di Francia, volse vedere di passaggio questa Reggia, maraviglia del mondo, e perciò da Vienna spedito un suo Gentilhuomo à dar parte al Senato di questo suo desiderio, e accettato l'honore con pienezza di voti, si dispose tutta la Città à palesar il giubbilo, che riceveva di accogliere così gran Monarca. Giunse egli in Venetia, l'anno 1574. ove fù festeggiato il suo arrivo con quella pompa propria, e naturale di questo Serenissimo Dominio, con giuochi, balli, e spettacoli di varie sorti, ed havendo il Rè mostrato volontà d'entrare nel Maggior Consiglio, per ivi rimirare l'ordine tenuto da' Nobili nella distributione de' pubblici officii, e concorrere alla balottatione, col proprio voto, con parte presa, fù egli stesso aggregato al numero de Patritii, e cavata balla d'oro, nominò GIACOMO CONTARINI ad una Carica vacante, il quale soggetto teneva egli in amicitia, e stima singolare.

Ad HENRICO IV. di Borbone detto il GRANDE, (perche forsi d'un altro ramo della Reale stirpe) asceso al Soglio fù rinnovata quest'aggregatione, & accettato l'officio per bocca del suo Ambasciadore all'hora residente presso la Serenissima Repubblica, fù con nuova forma, e dimostratione di pienissimo contento, iterata la parte di scriverlo nel numero de'Patritii con tutta la Real Casa di Borbone, come in fatti l'anno seguente, essendogli nato un figlio, che fù LUDOVICO XIII. fù il di lui nome registrato nel libro

bro

bro d'oro de' Nobili con dimoſtrationi feſtive che di ciò fece l'Ambaſciatore.

Con li raggi del Sol ſcrive la gloria,
O FRANCIA de tuoi Rè l'alta memoria.

MARCO CARDINALE DELFIN.

Porta in campo azurro tre Delfini d'oro, poſti uno ſopra l'altro, il cappello con cordone, e fiocchi, &c.

Queſta nobiliſſima Caſa è la ſteſſa con la GRADENIGA dalla quale ella diſceſe, e ſi ſeparò nella perſona di...... quale per le diſinvolte fattezze del corpo, e la peritia ſtraordinaria nel nuotare, fù cognominato il DELFIN, ſopranome che arridendo à lui ſteſſo, lo laſciò egli correre, anzi mutata l'arma GRADENIGO, ch'è una ſcala d'argento in campo vermiglio, alzò un delfin d'oro in campo partito d'azurro e d'argento, che continuò di eſſer l'impreſa de' ſuoi poſteri, ſin all'anno 1240. che Gregorio Delfin vedendoſi ſopravvanzar'in ricchezze à tutti quelli della ſua Caſa alzò tre delfini in campo tutto azurro, volendo con queſta moltiplicità far conoſcere al Mondo l'eccedenza delle facoltà che godeva.

Frà li Heroi ch'hanno reſo illuſtre il proprio nome doppo la ſeparatione di queſta caſa un GIOVANNI DELFINO con miracoloſo atteſtato del Cielo, hà laſciato alla patria fama di ſanto e perfetto. Imperochè nel

nel 1095. rinnovãdosi l'arca delle reliquie del gran Protettore S. MARCO, ed havendo il Santo Evangelista nelle mani un'anello, che la pietà pubblica voleva mutar' in un più ricco, nissuno ottenne la gratia di rimoverglielo dal dito, fuorche questo personaggio, al quale egli lo cedette, e lasciò all'ammiratione di tutti il concetto de'meriti, de'quali era arricchito, e traheva così autentico testimonio dal Cielo.

Un'altro GIOVANNI sedette nel soglio Ducale l'anno 1356. dignità, che può vantarsi come l'Hebreo legislatore di haver sposato col sangue, poiche ritrovandosi nel tempo dell' electione Proveditore in Trevigi, stretta dall'armi del Rè d'Ongheria, e reso consapevole de'comuni voti che gli offerivano la Corona, scagliossi con numero di bravi, armato col proprio valore à traverso li eserciti assedianti, e si rese alla patria, già resa ammiratrice del suo incomparabile valore, ove sedè al timone del governo lo spatio quasi di cinque anni con applaudita reggenza.

Accresce li fregi di questa casa, il fortunato valore di GIACOMO DELFIN Capitan Generale di 58. galere armate contro Greci, e Genoesi confederati il 1258. un

BALDOINO pure Generale contró Zara rubelle circa gl'istessi tempi, con la stessa fortuna trionfatore della fellonia, un' altro MICHELE Generale contro Genoesi, quali presa Famagosta, travagliavano il Rè di Cipro confederato a'Veneti circa il 1370. senza accennare numerosi altri Soggetti di

C non

non disuguale valore in altri impieghi di Proveditori, Capitani, Ambasciatori, e Senatori, oltre varii Porporati colla dignità Procuratoria, (qual fù l'Eccellentiss. ALVISE già investito di questa rilevante dignità) che vissero, e vivono tuttavia alla gloria della Casa, che gli partorisce, e della Patria, cui rendono honorati serviggi.

Il fregio poi della dignità Cardinalitia, che ornò meritamente la persona dell'Eminentissimo GIOVANNI Soggetto di consumata letteratura, e d'esemplare moderatione, è uno splendore, che continua nella Casa ad illustrare la strada gloriosa, per la quale già cominciarono ad incaminarsi all' imortalità un ZACCARIA da PIO IV. sublimato allo stesso honore, e un'altro GIOVANNI prima Cavaliere, Procuratore di San Marco, e varie volte Ambasciatore à diverse Corone, meritevole, per la sua munificenza verso la Basilica di San Marco, arricchita dalla sua pietà, di ottener il Cappello, che li conferì CLEMENTE VIII. consecrando una porpora, che si mostrava così benefica al Tempio; e per non istendermi in un ristretto, ove non intraprendo che sfiorare le cose, lascio ne' fasti del tempo li nomi d'un LEONARDO Patriarca di grado, ANGELO e GERONIMO Vescovi di Venetia, DIONISIO e GIUSEPPE Vescovi di Vicenza, PIETRO Vescovo del Zante, ammirato nel Concilio di Trento, & altri. Fertile al par d'ogni altra questa nobilissima Famiglia di qualificati Soggetti annoverò tra' Porporati di Santa Chiesa in que-

sti

sti nostri tempi l'Eminentissimo Signor Cardinal Marco Delfino già Nunzio Appostolico alla Maestà Cristianissima di Luigi il Grande, e poi fatto Cardinal, e Vescovo di Brescia, dove indefesso con la pietà, con il zelo per la salute della sua greggia, lasciate quaggiù in terra le spoglie mortali, se ne volò tra'Beati.

Vivono al presente quattro segnalati Personaggi fratelli del Cardinale medesimo. L'Illustrissimo e Reverendissimo Dionisio Patriarca di Aquilejà; l'Eccellentissimo Giovanni Ambasciadore alla Corte di Vienna; l'Eccellentissimo Nicolò, che dopo d'essere stato Generale à Palma, fù dichiarato Procuratore per merito, e l'Eccellentissimo Girolamo Caualier, che dopo varii Generalati sostiene il posto di Generale in Terraferma.

DANIEL VESCOVO GIUSTINIANO.

Porta in campo vermiglio un'Aquila Imperiale d'oro coronata, armata, e linguata dello stesso, con un'ovato in petto della medesima, azurro, e tra versato con una fascia d'oro. Lo scudo sormontato d'una mitra, e pastorale rivolto in dentro (ch'è segno di attuale giurisdittione) e coperto il tutto dal pileo, ò cappello verde con cordoni, e fiocchi numero sei per banda, usato da' Vescovi.

Non v'è chi ponga in dubbio l'origine di questa Casa venire dal soglio di Co-

ſtantinopoli, eſſendo ella legittimo rampollo dell'Imperiale famiglia di GIUSTINIANO. Uſcì dalla metropoli d'Oriente circa il 650. sforzata dalle vicende della ſorte, e dalla prepotenza d'una fazione nemica, che doppo rapitole l'Imperio, tentava di eſtinguere le ſpoſſeſſate ragioni con la total oppreſſione di eſſa; Navigando à proſpero vento, approdò in Iſtria, dove ſtimava di ricoverarſi dal patito naufragio delle ſue grandezze: ma la Providenza ſempre vigile à raccogliere le gemme ſparſe ne' più ricchi empori del mondo, per teſſerne il Diadema alla Veneta fronte, andò à cercar queſta nelli ſcogli dell'Iſtria per inſerirvela, conducendo que' nobiliſſimi fuggitivi nel più interno ſeno dell'Adria, ove accolti con iſtima ed applauſo furono annoverati frà gl'illuſtri della più ſcielta nobiltà di Venetia.

Giuſtifica di quanto pregio foſſe queſta Nobiliſſima Caſa, già da' principii che ſi reſe habitante di queſta Reggia il nome ſcritto nelle più vetuſte relationi d'un GIUSTINIANO, dato nel 756. con un'altro Tribuno, per aſſeſſore al Principe DOMENICO MONEGARIO, e geloſo cuſtode della libertà pubblica contro la licenza dell'autorità regnante. Ma circa l'800. l'alleanza, contratta dal Doge ANGELO PARTICIPATIO con queſta famiglia, togliendone una Principeſſa Conſorte, fù pubblica ricognitione del merito d'un ſangue, cui era dovuto il trono, poiche il figlio, che nacque di queſto matrimonio ſi chiamò GIUSTINIANO PARTICIPATIO, e ne

portò

portò il nome sul soglio successore del Padre.

Portarono in questi principii per *arma* un *Angelo d'argento in campo azurro*, preso forsi per guida della loro errante fortuna, e ancora un'altra d'un *Agnello d'oro nello stesso campo*, simbolo della loro depressa innocenza, e ne fù cagione il divieto ricevuto in Constantinopoli di più portar l'Aquile, se volsero asportar seco parte delle facoltà, che ivi godevano, ma ben presto poterono con altrettanta gloria, e senza timore riassumere l'imperiale insegna, quando resi illustri, e potenti per il numero de'Soggetti grandi usciti della loro famiglia, meritarono dalla Serenis. Repubblica protezione, e forza per vendicare à dispetto dell'invidiosa sorte, questo fregio d' honore dovuto alla gloria de'proprii natali, e fù allora, che rialzarono non solo l'Aquila à due teste coronate d'Imperial diadema vessillo di bipartito Imperio, ma vi aggiunsero il *globo del Mondo sotto i piedi* della stessa Aquila, per esprimere che sapevano calcare con generoso sprezzo, ciò che veniva loro rapito da cieca invida sorte, più stimando il preggio di esaltare il trionfale segno della *Croce* con toleranza Cristiana, che dominare con fasto mondano tutti gl'Imperii della Terra.

MAFFIO GIUSTINIANO nel 1320. Podestà di Verona, e Generale del partito Pontificio contro gl'Imperiali Gibellini, restato vincitore di questi in un'importante cimento presso le mura di quella Città, per lasciare à'posteri della sua linea contrassegno

distinto del suo fortunato valore, in vece del globo soprascritto, alzò in petto alle sue Aquile lo scudo ovato, che spiega in campo azurro una fascia d'oro, con mira à mio credere di conservare gli smalti, ò colori della prima Arma, che sarà stata, l'Agnello d'oro, di sopra descritto, potendo allora palesare in faccia al mondo il segno del suo trionfante ristabilimento, ciò che però non ardisco affermare.

E' nota al Mondo tutto la perdita, e quasi estintione totale di questa nobilissima Casa nella guerra portata in Oriente contro l'Imperatore EMMANUELE, che usando l'arti solite al debole livore, impotente à sostenere li fulmini della Giustitia, che vendicava col brando de'Veneti le ingiurie inferitegli, risolse di estinguere la sete del sangue, che oramai cresceva nel petto di questi à misura della strage, che facevano de'Greci, le abbeverò di acque avvelenate, & appestando con sorsi letali le loro fauci, le chiuse per sempre alli rimproveri della sua perfidia.

Trà le vittime di questo furore spirarono tutti li GIUSTINIANI, che avvezzi da Aquile à rintracciar la gloria trà i fulmini della guerra, erano volati nell'Oriente, e rimasto un solo NICOLO', lasciato novello Moisè supplice al Cielo, per la comune salute nel Chiostro Benedettino di S. NICOLO' del Lido, fù sforzato da Pontificio decreto di mutare spoglie, e dal campo chiuso delle spirituali battaglie, passando nell'arringo mondano, combattere ad onta della crudeltà d'un Tiranno, per l'eternità della sua Casa,

pro-

propagandola di numerosa prole accoppiato in Imeneo con ANNA MICHIEL figlia di VITALE secondo all'hora Regnante, sin che arricchito il Veneto Cielo di tante stelle, si rinchiuse nelle lucide ombre del suo primo stato à purgare quei raggi, che dovevano un giorno formar il diadema di gloria, che l'incorona nel Cielo.

Chiamai stelle que'figli del B. NICOLO', applicato d'ordin del Cielo alla propagatione della sua famiglia, ma stelle dico di quella tempra di luce, che descrive il Sacro Testo, quali animate col puro zelo dell'ubbidienza, e Religione, e ripurgate da qualsivoglia indegno affetto, riuscirono in ogni tempo trionfanti guerrieri à difesa della religiosissima loro patria: *Stellæ manentes in ordine suo contra Sysaram pugnaverunt.* Militia celeste de'squadroni dalla quale spicca un

TOMASO Generale contro gl'infernali furori d'EZZELINO, un GABRIELE Generale contro il PALEOLOGO, che negando le somme imprestategli da'Veneti, hebbe il dolore, e la confusione di vedere saccheggiarsi tutte le riviere di Levante, & appiccati all'antenne de'vincitori li prigioni convinti rei della sua perfidia, dalle mura stesse della sua metropoli. GIUSTINIANO, Generale contro Genovesi, poi contro il Patriarca d'Aquileja, dove combattendo, gettato da cavallo scrisse à caratteri di sangue con cinque gravi ferite gli autenticati testimonii del suo coraggio, un

MARCO figlio del detto GIUSTINIANO, che animato da hereditarii spiriti meritò

ritò il nome di GRANDE, Gran Generale in terra, & in mare, Trionfatore dell'ottava ribellione di Zara, e del Rè d'Ongaria, che scacciò dalla Dalmatia, sempre gelosa preda sospirata da quella corona, ornato poi in premio della sua benemerenza colla porpora Procuratoria; un

PANCRATIO, fratello di questo Generale, anche esso in Istria, e della Lega con CLEMENTE V. Sommo Pontefice contro nemici della fede.

BERNARDO, e ORSATO ambi Generali, e Procuratori, ed altri infiniti Soggetti dello stesso valore, e dignità.

E per mile altri Senatori di consumata prudenza, s'accenni il nome d'un MARCO fratello di S. LORENZO, Senatore di tanto grido, che di esso soleva dire FILIPPO MARIA Duca di Milano, poterfi la Veneta grandezza riposare più sicuramente su'l valore di MARCO GIUSTINIANO, che sopra uno squadrone di trecento eletti Cavalieri.

Scrive ancora il Cielo ne'suoi fasti li nomi di varii personaggi di questa nobilissima Famiglia, che sottraendosi dalla carriera mondana, ove à folla correvano gli Eroi alla gloria del Mondo, volsero in campo della Cristiana, e Religiosa pietà còrrere per la gloria del Cielo. Trà questi, primo s'avvanza il già accennato B. NICOLO', quale sforzato à scendere dal Taborre della vita monastica, dove alzava le mani al Cielo per la salvezza, e vittorie del suo popolo; non sì tosto hebbe sodisfatto à ciò che l'innocente bra-

ma

ma del suo Principe da lui richiedeva per la propagatione della sua casa, che ritornò al suo Chiostro, con quell'humiltà, che punì tutto il tempo della vita le apparenze d'una irreligiosità commessa, volendo restare in una capanna vicina alle mura, come stimandosi indegno doppo profanato il primo voto di godere gli splendori della vita contemplativa con gl'altri, e contento all'ombra de Chiostri di purgare solitario lo sforzato scampo dalla religiosa militia.

Fanno eco le voci del Mondo tutto à gli oracoli del Vaticano, che per bocca di Alessandro VIII. hanno pronunciato SAN LORENZO GIUSTINIANO, Prelato che non salì al Patriarcal Soglio, che per rendere più cospicue le sue virtù, tersissimo specchio di religiosa purità. Idea esemplare di pastoral vigilanza, abisso di sagra dottrina, & istrumento taumaturgo delle meraviglie dell'onnipotenza, come poi divenuto per dritto municipale adorato Tutelare della sua Patria, che non cessa di sublimare le di lui glorie con sacre pompe, e riverente divotione.

Conserva ancora il colorito proscenio del Veneto paradiso historiato nel Tempio di Santa Maria dell'Horto il ritratto del Venerabile PAOLO dell'ordine de'Capuccini riformatissimo modello di religiosi costumi, la cui santità come odoroso profumo con natural'ascendente, penetrato il Cielo, aspetta dal tempo il dilatarsi sù la terra per conseguire gli honori della canonizata innocenza, e quì lasciò alla confusa memoria li nomi in-

diſtinti d'infiniti Senatori, e Guerrieri, Porporati, e Prelati d'integerrima fama, de'quali ſi leggono li nomi in tutte le carte delle Storie, e veggonſi li ritratti ne'moltiplici palagi di queſta Imperiale famiglia diramata in varie diſcendenze tutte glorioſe, fra' quali ammirò la Patria le ricche porpore di due Procuratori di San Marco, le dorate ſtole di due Caualieri Ambaſciatori, e l'autorità di varii Senatori primarii, & altri Nobili di queſta gran Caſa, che già nel ſecol paſſato vantava cinquanta de'ſuoi in uno iſteſſo tempo votanti nel maggior Conſiglio della Sereniſſima Repubblica.

La glorioſa memoria del Sereniſs. MARC' ANTONIO GIUSTINIANO, che portato ſulle ali de'ſuoi meriti aſceſe alla Dignità ſuprema di queſta Inclita Dominante, rimane à caratteri di venerazione ſcolpita nell' animo di ognuno. Due Soggetti riguardevoli di queſta ſempre glorioſa Famiglia vivono al preſente; uno de'quali è l'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor MARCO GIUSTINIANO Veſcovo di Torcello, Prelato in cui concorrono tutte le virtù valevoli à fregiare un ſanto, e zelante Paſtore; l'altro è

L'Eccellentiſſimo Sig. Giulio Aſcanio Cavaliere, che già Ambaſciadore in Francia, Vienna, e Straordinario à Giacomo II. Rè d'Inghilterra, ſoſtiene preſentemente il riguardevol miniſtero di Bailo preſſo la Porta Ottomanna.

IL

IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

Orta d'oro, con cinque balle vermiglie, & una festa superiore, azurra, carica di tre gigli d'oro, per l'alleanza di CATARINA DE MEDICI con HENRICO II. di cui fù Sposa, ò come scrivono altri per concessione di LUIGI XI. à PIETRO DE MEDICI Gran Confaloniere di Fiorenza l'anno 1509.

GIO: de MEDICI dall'anno decimo terzo della sua età, con singolarissimo esempio di favore dalla porpora sacra ricoperto, ritrovandosi nel 1512. sotto gl'Auspicii di GIULIO II. Sommo Pontefice, Legato guerriero dell'armata Collegata, si legge sia stato il primo, che per sè, fratello, e nipoti addimandò l'aggregatione à cotesta nobiltà. La cagione di passar in Venetia per li maneggi della comune alleanza presentò il motivo à questo Porporato di simil desio, e la Serenissima Repubblica, ch'in esso presaggiva con oculata prudenza, la gloria che potea incoronare i meriti, e sublimar la Casa del Cardinale, incontrò con pienezza di voti questa gratificatione, havendo sempre bramato di accomunar il pregio della sua nobiltà, à chi con generoso affetto si dimostrò inchinato a'suoi gloriosi fini.

Nè gl'ingannò il successo, essendo il Legato doppo l'anno scorso, salito sul trono Vaticano, sotto nome di LEONE X. & à

questo poco doppo successo un'altro Pontefice della stessa Famiglia CLEMENTE VII. onde inalzata la Casa nel posto di Principe, e sovrana d'un fioritissimo stato, crebbe con la loro esaltatione, la gloria dell'aggregatione concessa, e fiorisce fin al giorno presente con li Discendenti GRAN DUCHI di Toscana, la più perfetta corrispondenza, sigillata dal tempo coll'alleanza del Serenis. FRANCESCO II. come si dirà più à basso, e con efficaci dimostrationi, & officiose somministrationi d'ajuti nelle premure, che hà tenuto questo Serenissimo Dominio del soccorso straniero.

TVLIPANO
RE'
IL SERENISSIMO ALVISE CONTARINI.

Porta nello scudo un campo d'oro con tre bande azurre, e per freggio della suprema dignità di questa Serenissima Repubblica il Corno ò Corona Ducale tempestata di gioie.

Passeggia nella Sfera del proprio merito quando calca il Soglio questa Serenissima Famiglia, non solo perche à replicate volte fù dal diadema supremo incoronata; ma perche il suo genio dominante, impastato nel seno delle Gratie col più puro delle Virtù,

L SERENISS'
ALVISE
CONTARINI

CARD·OTOBONO CARD·GRIMANI

DOMINICO
MICHEL
ACCLAMA
TORE DI
SICILIA

tù, ha rapito con ascendente sovrano le adorationi del Mondo tutto. S'affollano alla penna di chi scrive di questo gran Casato gli Eroi in tutti i generi nelli quali può spiccar il talento, Guerrieri, e Porporati, per tutto trionfanti della forza, e de'cuori, e per tutto freggiati con le supreme dignità della Patria, ch'adorò compendio delle meraviglie il suo sempre SERENISSIMO ALVISE, di cui mai neo di debolezza oscurò le glorie, Principe con la soavità inalterabile de' costumi d'una Repubblica, che non riconosce altri vincoli di riverenza, che la sua libera divotione.

Venne quest'Albero trapiantato dal freddo clima della Germania, ove frondeggiava con titoli cospicui di CONTI del RENO, nell'ameno seno dell'Italia per esser innesto glorioso al ceppo della nascente Repubblica di Venetia. Non si rintraccia preciso il tempo in cui giunse questa Famiglia nell'Adria, bensì che resa già habitante dell'Isole, dalli principii che accolsero Cittadini, e sostenuta con vantaggio di rilevanti ricchezze, concorse l'anno 697. alla nominatione del primo Principe MARCO CONTARINI uno delli dodici, che ne fecero l'eletione.

Risplendono li nomi di ANTONIO & ALVISE frà li primi che aggiunsero al loro benemerito valore il freggio ottenuto della Porpora Procuratoria, e

TEODOSIO CONTARINI trovasi compagno del Doge ORSO BADOARO, nella direzione dell'armata, che condusse questo Principe contro Saraceni l'anno 866.

GIO-

GIOVANNI CONTARINI portò à nome di PIETRO CANDIANO le veci della Repubblica Veneta in un Concilio Romano congregato per le differenze, che passavano tra GIOVANNI XII. e la Chiesa, &

HENRICO figlio del Principe DOMENICO Vescovo di Venetia e dichiarato nel 1096. Legato Apostolico, e Capitan Generale della Cruciata, con plenipotenza d' autorità spirituale, e militare in terra Santa, ove per il prestato suo serviggio, e per li meriti attuali di numerosi Bravi della sua famiglia, che militavano nell'armata, fù palesato al Mondo il nome CONTARINI, e concesso alla Casa dal Pontefice, & Imperatore rilevanti privileggi.

Ma senza inoltrarmi à distinta enumeratione degl'infiniti soggetti, che nell'esercitio de'pubblici maneggi illustrarono il proprio nome, scorro con questo solo, che tra le Case, che nella sempre augusta Repubblica vantano preggio di grandezza rilevante, questa diede alla Patria numero maggiore di ottimi Principi, Procuratori, Capi di guerra, Senatori famosi, sia dentro alla Città nel tempio della pubblica giustitia, sia fuori nelle Corti de'maggiori Principi del Mondo, ò che diramato questo glorioso stipite in maggior numero di famiglie, habbi anco dato alla luce più numerosi Soggetti, ò che reso calamita il di lui merito, habbia con dolce violenza sforzato li Scettri d'ogni spetie di comando à volare sù l'ali de'comuni voti nelle mani de'suoi sempre invitti, e fedeli ministri del pubblico servitio.

Con-

Condusse al meriggio della gloria con lo splendore della suprema dignità gl'ascendenti del nome CONTARINI DOMENICO, qual eletto Principe nell'anno 1044. con arti di miglior prudenza deluse li disegni d'un SALOMONE Rè d'Vngheria, che copriva col manto della sua protezione li Zaratini rubelli, sforzati dal valore del DOGE, e di MARCO suo figliolo à tributare le dovute summissioni al Veneto nome, rimanendo questo con titolo di CONTE, e con nervo di militie, mallevadore della giurata fede.

Seppe con le medesime arti trionfare del Patriarca d'Aquileja, che sotto pretesto d'autorità spirituale, cangiata la Mitra in Elmo, il Pastorale in Spada, voleva con verga di ferro costringere li pretesi Sudditi à riconoscerlo: ma Grado soggetto della contesa, divenne scalino a'suoi precipitii, perche evocata la di lui ambitione al tribunale degli oracoli più santi, e colpito il di lui ostinato livore dal fulmine d'una scomunica, fù Degradato con la forza, e restò misero avanzo delle sue incenerite speranze.

Ritornò poi l'anno 1275. à salire su'l trono lo stesso nome Contarini nella persona del Principe GIACOMO, che data al Mondo l'Idea d'un prudentissimo governo, volse aprire Scena al Cielo con l'esempio d'un coraggio, che sà spogliarsi del comando, trionfando della più inviscerata di tutte le passioni, ch'è l'ambition di regnare, e raccogliendo le vele degli humani desiri gonfii dal vento d'una piena felicità all'otio d'una vita priva-

privata, per giungere al porto d'una più felice navigatione.

Ma la virtù di questi Heroi satia di gloria, e d'applausi potea ben sottraersi alla luce, andò la Gloria stessa à rintracciarli con li suoi splendori nelle cercate tenebre, sforzando con la pienezza de liberi voti ANDREA CONTARINI à cingere la fronte col Diadema regnante. Haveva d' uopo la patria assalita da tutte le parti nell'incrudelite guerre de'Genovesi, d'uno spirito animante per sostenersi, ella l'incontrò in questo Soggetto, che assunto il comando per ubbidire, ravvivate col suo valore le militie smarrite, ripresse li Triestini ribelli, domò il Carrarese congiurato, fugò il Milanese nemico, e riacquistata Chioggia, nel tempio della Pace stabilita appese le spoglie, lasciò li trofei, e rese immortale la memoria della sua trionfante reggenza.

Scorsero per la stessa Ecclitica li successori FRANCESCO, NICOLO', CARLO, e DOMENICO, ugualmente cospicui per gli applausi della fama, e benemeriti per la felicità de gl'auspicii, con cui ressero lo Scettro della Patria, a' quali ravvivato compendio di meriti, e di gloria siedè successore

ALVISE CONTARINI,
il cui nobilissimo sangue,
dalle vene della Germania scaturito,
alla Regina del mare,
portò il tributo del Reno,
di regal ascendenza de Principi,
Tralcio Regnante,

tra

tra le procelle di quest'Età di ferro
Astro all'Adria di Pace
SERENISSIMO
su'l Soglio della Libertà
dagli Amori, e dalle Gratie
INCORONATO
VISSE
di tutti gl'Affetti,
PRINCIPE
con lo Scettro della moderatione,
di tutte le Virtù
ESEMPLARE
coll'innocenza de'costumi,
di tutte le felicità
SPERANZA
col merito della Pietà,
che fondata nel Cielo la base della sua
GLORIA,
Nella Patria la fama de'suoi
SERVIGI,
superate l'Invidia, e la Maledicenza
REGNO'
per l'eternità del suo nome,
per li pregi Immortali della sua Famiglia,
per l'Idea di tutti i successori,
e per oggetto à tutte le Muse
di Celebrar il principato
della Virtù, della Gloria, della Felicità.

Oltre l'Eccellentissimo Sign. ANGELO, che al presente gode il Cavalierato perpetuo nella sua Casa, e che veramente mostrasi ne' costumi qual'è nel nome; vivono eziandio gli Eccellentissimi PIETRO, CARLO, e LUIGI, che successivamente uno à gara dell'altro segnalando à prò della Patria con

con caratteri d'oro il proprio zelo amoroso, furono dalla Pubblica gratitudine fregiati con la Porpora Procuratoria.

PIETRO CARDINALE
poi ALESSANDRO VIII.
OTTOBON.

Porta scudo trinciato di verde, e d'azurro con una banda d'argento, & un capo d'oro carico d'un' Aquila negra bicipite, e coronata dello stesso metallo.

Benche questa Famiglia non sia stata aggregata all'ordine Patritio, ch'in questi ultimi tempi, cioè 1646. nel qual fù contrassegnata la stima, e gratitudine pubblica al zelo di molti, che con liberali somme concorsero à sollevare li bisogni dell' Erario esausto nella lunghezza della guerra. Tuttavia trovasi questa benemerita del pubblico servitio da'tempi più remoti, leggendosi l' anno 1470. li nomi d'un ANTONIO, e STEFANO Padre, e Figlio OTTOBONI Capitani d'armate navi negli eserciti della Serenissima Repubblica, contro gli Ottomani, e GIO: FRANCESCO, LEONARDO, e SIMONE, freggiati tutti tre successivamente colla porpora di CANCELLIERI GRANDI, quali sostennero con talenti di prudenza, & abilità applaudite sin'ora dalle bocche della fama.

Questa Famiglia trà le Cittadine più cospicue

picue già per avanti alla sua aggregatione, trae secondo alcuni la sua origine da Padoa, e secondo relationi più vetuste dall'Isola, e Regno di Negroponte conquistata, persa, e ripresa, come ne fanno mentione l'Istorie, à replicate volte, li quali assalti, è credibile, ch'habbino dato cagione a'vincitori Veneti di trasportare questa, & altre delle migliori Famiglie in Venetia per pegno della fede dell'altre, come si sà haver usato in Candia, & altrove la stessa sempre invitta Repubblica.

Viverà sempremai scritta à caratteri d'oro ne'libri della eternità questa Famiglia, gloriosa pel Ponteficato di ALESSANDRO VIII. siccome al presente venera il Mondo tutto le virtù maravigliose dell'Eminentissimo Cardinal PIETRO VICECANCELLIERE di Santa Chiesa vero Mecenate de' Letterati. L'Eccellentissimo Sign. D. ANTONIO Padre del Cardinale suddetto dichiarato Procuratore sopranumerario, e l'Eccellentissimo Sign. D. MARCO DUCA DI FIANO, eletto Cavalier perpetuo del Senato, sono due Stelle brillanti di questo Veneto Firmamento.

VINCENZO CARDINAL GRIMANI.

P*orta palleggiato d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia in capo al terzo palo, lo scudo sormontato dal Cappello Cardinalitio.*

Il

IL fine dell'ottavo, e principio del nono secolo, essendo stati per l'Italia secoli di ferro, e di sangue per le contese dell'Imperio, la di cui corona posta dal PONTEFICE FORMOSO in capo à BERENGARIO Duca del Friuli fù con uguali, & alternati sforzi combatutta, e rapita dalli Francesi, e Germani, furono cagione che questa Nobilissima Casa si partì da Vicenza, & in Venetia seno, & asilo comune della pace si trasferisse.

Trae ella indubitata origine dal più nobile sangue de'Longobardi, poiche tutte le relationi l'attribuiscono un dominio per avanti posseduto in quella Città, e che da tutte l'historie si raccoglie, che doppo la morte di CLEFFO secondo Monarca di questa Natione, trenta de'più cospicui frà li Capi di essa si divisero il regno, e con titolo di Duchi nelle principali Città (frà le quali è numerata Vicenza) signoreggiarono lo Stato, fin' al ristabilimento della Monarchia nella persona di FLAVIO ANTHARITH, rimanendo le famiglie Ducali distinte frà le altre, con la gloria del già posseduto dominio.

L'anno 900. in circa, nel quale fù il di lei arrivo in Venetia cadè nella regenza di PIETRO TRIBUNO, e la divisione, che l'antiche memorie accennano di questa Famiglia ne'primi anni del suo arrivo, essendosi portati alcuni di essa in Constantinopoli, può crederfi haver havuto motivo dal viaggio, che fece fare ORSO BADOARO successore del TRIBUNO à PIETRO suo figlio presso l'Imperatore d'Oriente, ove il GRI-

MANI

MANI compagno del Principe havendo incontrato convenevuole partito si sia fermato, e stabilito quella discendenza, che vi restò fin'all'estinzione dell'Imperio Latino, nella quale accordano le relationi esser ritornata in Venetia, à riunirsi con la posterità de'comuni ascendenti, hormai medesimati in tutto, fuorche nella Croce vermiglia, che fà la distintione dell'arme, ottenuta da quelli d'Oriente, nell'impresa di Gierusalemme, ove con pruove distinte di coraggio meritarono da GOTTOFREDO di BUGLIONE questo glorioso freggio.

Comunque sia dell'occasione che trasferì parte della Famiglia GRIMANI in Constantinopoli, quelli che restarono in Venetia sono freggiati nelle Storie di varie dignità conseguite, ed impieghi di rilievo amministrati. Un DOMENICO, porta l'anno 980. l'Ambascieria di TRIBUN MEMO all'Imperatore OTTONE, e LEONARDO ornato della Porpora Procuratoria, e col supremo comando di 80 Galere, si porta contro l'Imperator FEDERICO, e fà campeggiare con terrore de'nemici l'arme della Repubblica nelli mari di Sicilia, e di Puglia, e senza affaticarmi à numerare gl'innumerabili Heroi di questa gran Casa riunita, e divisa, bastino gl'immortali nomi d'ANTONIO, e MARINO Principi di Venetia, le lodi de' quali come non tacerà mai la fama, così non cesseranno li secoli d'ammirare.

Fù il primo provato grande, Senatore, Cavaliere, Procuratore e Generale, grande nella prudenza de'Consigli, grande nel valore

lore dell'Imprese, ma Maggiore nella costanza dell'animo suo, quando colpito da sinistra fortuna, sostenne invitto il bando della Patria, cui non cessò ne anco in esiglio di rendere importanti serviggi, e Massimo quando trionfando la sua innocenza dell'Invidia della sorte, fù non solo con universal applauso richiamato, ma rivestito della Porpora, & in fine coronato Principe di quella Patria, li cui sentimenti erano passati in adoratione del suo giustificatissimo merto.

Risplende di luce gemella à questo MARINO quel gran Cavaliere, Procuratore, e Doge con l'affabilità de'costumi incanto de' Popoli, resi schiavi all'ascendente del suo genio, e all'Italia tutta oggetto di stupore, con la regia ostentatione di magnificenza, e di pompa, quale come tutto il tempo del suo principato fè campeggiare, così nell'incoronatione della Principessa Consorte di Casa, e nome MORESINI, diè spettacoli a' Mondo della più splendida profusione, che l'ambitiosa curiosità degl'occhi possa bramare.

Ne in questo solo teatro spicca la gloria degli Heroi GRIMANI, anzi che con più depurati raggi nell'emisferio della Chiesa fece pompa la virtù de' Fenomeni di purissima luce.

Esempio di avvivare la pietà de'figli verso li Genitori inspirerà à tutti i secoli la memoria di DOMENICO CARDINAL GRIMANI, che resosi Eminente per dottrina, & innocenza di vita à gli occhi d' ALESSANDRO VI. che gli conferì il Cappello,

pello, volse bene abbassarsi alli più humili officii verso il Padre, quando giunto questo di moto proprio, incatenato in Venetia, per sostenere la sua innocenza contro alcune accuse dell'invidia, andòllo il figlio con la porpora ad incontrare, e doppo le riverenti espressioni di tenerissimo compatimento, pietoso alzando con le proprie mani li ferri della catena, lo condusse nelle carceri, dove non cessando di assistere, e sollevare la di lui patienza, inalzò la propria humiltà in trionfo nel campidoglio del Cielo, ove è pio il credere che sia riposto un merito degno di tanti applausi.

Hereditò l'Apostolica Sede, grata alla memorabile virtù di tanto Porporato le dispositioni di aggregare al Collegio sacro altri Soggetti di questa tempra, come in fatti CLEMENTE VII. ricercò MARINO GRIMANI Vescovo di Ceneda, e Patriarca, e Principe d'Aquileja per ornarlo della dignità Cardinalitia nella sua promotione dell'anno 1527. è questo non degenere de' gran spiriti della Casa, sostenne con tutto il decoro l'eminenza di quella dignità destinata ancor da PIO IV. ad un'altro GIO: fratello di questo, che con il merito della nascita, e dell'erudito suo talento meritò la Porpora nella promotione dell' anno 1561.

Anzi che con usura di moltiplicato talento rese la Chiesa li suoi Prelati, Generali degli eserciti del Mondo nella persona di MARCO GRIMANI Patriarca d'Aquileja destinato da PAOLO III. condottiere supremo d'ar-

d'armata contro li Traci, mostrando il sommo Pontefice risiedere in questo Soggetto lo spirito doppio, e'l valore degl'Angeli assistenti al Trono, quali senza perdere l'applicatione contemplativa alla divina faccia, eseguiscono efficaci gli ordini del Sourano Iddio delle guerre.

Vola ancora la fama d'un' ANTONIO Patriarca d'Aquileja, che volò quasi tutte le Corti d'Europa Legato Ecclesiastico per gl'interessi della Chiesa, ma

Parlano, e parleranno a' superstiti Secoli della Grandezza di questa Famiglia li portentosi palaggi, ch'ella ha fondato in questa Reggia, monumenti immortali della sua magnificenza, in ispetie quello ammirabile teatro di pompa presso San Luca, e quel fortunato Albergo della splendidezza erudita à Santa Maria formosa, questo arricchito con l'immense spese da GIO: GRIMANI pure Patriarca d'Aquileja, ch'ivi pose in dubbia prospettiva, la varietà de'pregi del suo nome, con l'infinità delle statue, figure, e singolarità senza pari, che poterono trattenere un giorno intiero HENRICO III. quando illustre fuggitivo dalla Polonia correva à rintracciare la Corona Francese devoluta al suo capo.

E senza accennare infiniti Prelati, ch'hanno con eccellenti preggi rilevato lo splendore delle dignità, e fatto spiccare in un cuore religioso tutta la splendidezza, e la magnificenza da Reggi, vaglia per tutti la persona vivente dell'Eminentissimo Cardinal VINCENZO quale herede meritevole de'generosi

rosi pensieri, congeniti à gli Heroi della sua gran Casa, ornato con la più compita affabilità, dà al Mondo prove brillanti del suo nobilissimo talento. Porporato, che non cede ad alcuno nelle generose dimostrationi di cortesia, facendo de'suoi Palaggi tanti Tempii dedicati al genio dell'hospitalità, e beneficenza, ne'quali al dire d'un'Antico, sono le Gratie più disinvolte, per accogliere, e trattenere chi tratto dagl'inviti, ò guidato dalla sorte, è dolcemente avvinto à contraere oblighi distinti alla liberalità del Patrone. Ma poco haverei detto, se tacessi la beneficenza, ornamento privato di sì gran Casa, esser ancora divenuta benemerenza pubblica, dalla quale questi Eroi sono stati persuasi ad ergere teatri publici, ne'quali con pompa incredibile, à stupore del Mondo tutto scherzano li givochi più lieti, e campeggia il coturno nell'opere più serie con una maestà sconosciuta da'Greci, e da'Romani.

Chi non hà udito la fama de' Teatri GRIMANI, meraviglie della magnificenza, incanto de'Popoli, che spiccansi ogni anno pe'l Carnovale, non solo dalle Corti più civili, e più vicine dell'Europa, ma anco dalli ghiacci del Settentrione per ammirare la ricca vaghezza de'recinti, la pomposa varietà delle scene, la maestosa comparsa degli habiti, lo stupendo artificio delle macchine, la soavità incantatrice delle voci, e la magnificenza incredibile dell'opere musicali, che vi si rappresentano, altro che le miserabili buffonerie de'Greci nelle loro pubbliche piazze, ò'l fasto crudele delli Romani, ch'imparavano

ad infierire ne'spettacoli sanguigni de'loro gladiatori, ne'teatri più tosto serragli di mostri, ò mostruosi piaceri, ch'honesti trattenimenti d'un genio libero, e civile.

Viveranno alla memoria sempre immortale di questa Casa, doppo infiniti altri ch'hanno portato la porpora, ANTONIO, e FRANCESCO GRIMANI meritissimi Procuratori di San Marco, quello Cavaliere, e già Ambasciator al Christianissimo, poi presso al Sommo Pontefice (della qual'Ambascieria ci resta nelle stampe quell'eccellente Relatione, Idea del suo politico talento) e nell'ultima esaltatione concorrente con numerosi voti alla suprema dignità del Principato; e questo fù Generale à Palma, assunto parimente alla Porpora à riguardo de'soli conosciuti meriti, quali con importanti servigi non cessando di accrescere, si meritò con essi tutti gli Elogi della fama. Senza parlar d'altri Soggetti di piena stima Senatori, & altri versanti in varii impieghi di questa sempre feconda Repubblica Madre d'Eroi.

FRANCESCO ABBATE TREVISAN.

Porta scudo d'oro con uno scaglione azurro, che nella punta hà un Giglio d'oro. Lo Scudo è sormontato dalla Mitra, e dal Pastorale rivolto verso la detta Mitra, in segno della Giurisdizione Spirituale, che hà l'Abbatia.

NEl passaggio de'Longobardi in Italia, venne questa Famiglia con esso loro, e di-

e dichiarati li suoi Ascendenti da'Rè d'Italia, Conti di Treviso, ò della Marca Trivisana, ritennero il nome di Trevisani.

Giovanni Trevisano passò nel decimo secolo da Treviso à Venezia, e fù il primo stipite di questa Famiglia. Egli fece fabbricare à sue spese la Chiesa di S. Giovanni Nuovo, dove i Discendenti suoi sono anche al dì d'oggi con giurisdizione riconosciuti.

Marco Trevisano, cognominato il Grande, fondò l'Abbatia di S. Tommaso di Torcello, detta de'Borgognoni, e nella di Lui Sepoltura leggevansi le seguenti parole:

MCCII. *Sep. Domini Marci Trivisano*
De Confinio S. Joannis Novi
Fundatoris, & Ædificatoris hujus Loci.
Orate pro eo.

Godè sempre questa Famiglia il Juspatronato di questa Abbatia, siccome il gode presentemente l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor FRANCESCO TREVISAN Prelato Domestico di Sua Santità, e Decano della Sacra Consulta Romana, Prelato in cui concorrono tutte le prerogative maggiori di zelo, di pietà, e li di cui encomj lascerò siano fatti da quella modestia, che gli fà sì generosamente rifiutare le lodi.

DOMENICO MICHIELE.

ELETTO RE' DI SICILIA.

P*Orta fasciato d'azurro, e d'argento di sei pezze con vinti una monete d'oro disposte sopra le fascie* 6. 5. 4. 3. 2. 1. *La corona regale,*

che la Fama tiene sù lo scudo, è un freggio aggiunto mal grado alla modestia di tanto Heroe all'armi di chi acclamato Rè seppe ricusar un Regno.

E' Traditione costantissima trasmessa sin' a'tempi nostri in autentiche carte, che nel quinto secolo, rimasto in dubbio l'anno preciso, giunsero à ricoverarsi nelle lagune di Venetia tre Fratelli per nome ANGELO, NICOLO', & AGOSTINO figli al riferire d'alcuni, di FLAVIO ANITIO, PIERLEONE FRANGIPANE Romano Senatore, mossi à ritirarsi da quella Metropoli del Mondo per la ben nota Invasione, ò Tirannia de'Gothi, & altre Barbare nationi, che suiscerate dalle rupi della Scandia doppo varie striscie di fuoco, e di sangue, che segnarono il loro volo per l'Italia in Roma, come nel centro delle comuni miserie, venivano à riunire le linee della loro crudeltà, onde rapita la speranza a'suoi Cittadini di sottraersi, che con la fuga alla loro insolenza, e sparsa di già la fama dell'asilo goduto nell'Isole dell'Adria, approdarono questi col capitale di ricchissime facoltà, e fermatisi in Rialto furono accolti nel numero de' Cittadini di maggior grido, poiche da quel tempo trovansi honorati col titolo di TRIBUNI, & uno di essi entrò nel 697. nella serie delli dodici elettori del primo Principe PAOLUCIO ANAFESTO.

Il nome ANITIO è un panegirico intiero alla gloria di chì lo porta, poiche si sà, che Roma non hà havuto cosa più santa, ò più

più illustre. L'hanno portato gl'Imperatori, e consecrato li Santi Cantio, Cantiano, & Cantianilla loro sorella Martiri trà primi, e più nobili, ch'imporporarono col sangue la Toga Romana, essendo stata questa Famiglia la prima de'Nobili, che lavòssi nell'acqua battesinale dalle sozzure dell'Idolatria. S. Gregorio il Massimo Pontefice la rese adorabile nella santità de'suoi costumi, e la fece adorare nell'eminenza della suprema dignità, e senza entrare nella serie d'infiniti Heroi sacri, e profani, che con saffiri d'eterna gloria puntarono il proprio nome ne'fasti del tempo, basta à dire, ch'il gran Patriarca dell'occidentali Religioni BENEDETTO essendo stato della stessa Casa Anitia, hâ impennato il volo à milioni di Scrittori eruditi, che uscirono, e sono per uscire dal suo grand'Ordine, perche portino all'ampiezza del Mondo, & alla memoria de'secoli tutti le glorie immortali di questa Augustissima Famiglia.

Giunsero dunque in Venetia li tre fratelli ANITII della linea Pierleonia, ò di PIETRO LEONE, quello che la diramò, & per la pietosa beneficenza a'poveri in tempo di pubblica carestia, d'un'Heroe di questa discendenza, cognominata FRANGIPANE, e fermatisi nell'Isola di Rialto, poiche le memorie sono, che subito presso la propria habitatione diedero principio al Tempio di San Cantiano, Beato ascendente della loro Casa. Uno de'tre fratelli aggiungendo al suo d'ANGELO il Cognome di MICHIEL si fece Ceppo principale de'posteri, che sono

poi restati in questa Città, e de'quali s'hà nel presente da discorrere, essendosi uno degli altri doppo qualche soggiorno in Venetia ritirato verso le parti d'Ongheria à Segna, della quale ottennero li suoi posteri il nobile titolo di Conte, e l'altro, che pure si fermò in Venetia, hebbe discendenza sotto nome di FRANGIPANE, per l'accennata occasione, della quale s'estinse la linea nella persona d'un GIOVANNI l'anno 1347.

Si dà per figlio d'ANGELO MICHELE, VITALE TRIBUNO, dignità che sostennero sin'al conseguimento de'maggiori honori LEONE, ANGELO II. & altri; un' altro

VITALE circa l'anno 1000. sotto PIETRO ORSEOLO II. fù lasciato rappresentante della pubblica Maestà in Belgrado, quando la Dalmatia, Croatia, & Italia infestate da'Narentani, e non soccorse dall' Imperio Greco, si diedero volontarie alla Repubblica, & ANDREA andò Ambasciatore di Costantinopoli, il cui figlio VITALE I. salito sù'l Trono regnante portò la sua famiglia all'auge della gloria. Sono segnati li tempi di questo Principe dall'unione dell'Europa collegata per l'Impresa di Gierusalemme, gridata da URBANO II. e promossa vantaggiosamente dal Doge, che fece armare 80. Galere, 32. Navi, e 53. Saiche comandate dal proprio figlio, il quale per preludio fortunato di più piena vittoria, ruppe li Pisani parteggiani de'Greci presso Rodi, togliendo loro 4000. prigioni, e ventidue Galere, e doppo altri acquisti lasciò il suo

ſuo nome benemerito non meno della Patria, che del Mondo tutto. Fù continuato con la ſteſſa gloria, e felicità il maneggio dell' armi, da

DOMENICO MICHIEL quale aſſunto al Principato l'anno 1118. ſi può dire, che fù il ſoſtegno dell'oppreſſa Chriſtianità, la vittorioſa fortuna della ſua Repubblica, che col ferro imbrandito dalla di lui deſtra, reciſe alle potenze nemiche quel numero di provincie, che accreſciute al Veneto Imperio portarono il terrore del ſuo nome nel cuore di Rivali della ſua Gloria. Fece crollar'il diadema in capo ad un'Imperatore, e lo confirmò sù quello d'un Rè, quello EMANVELE di Coſtantinopoli in riſentimento della profeſſata nemiſtà di eſſo contro a'Veneti, queſto BALDUINO di Gieruſalemme, à prieghi di PAPA CALISTO, che vedendolo vacillar'ancora nel Soglio, implorava il ſoccorſo di DOMENICO per iſtabilirvelo, ciò che eſeguì con così incorrotti contraſſegni di diſintereſſata fede, che conſegnò a'ſupplici timoroſi, li timoni, e le vele delle ſue Navi, per ſincerarli che s'impegnava à reggere colla ſola ſpada quello ſdrucito legno, e veleggiare col ſoffio del ſolo valore frà le tempeſte, che gli agitavano per ricondurre il loro regno al porto della pace.

Quindi come à genio ſourano a'Reggi tributoſſi la Corona di Sicilia, e per parte dello ſcacciato Regnante, che lo chiamava arbitro della ſua ſorte, e per ſuffraggi del Regno, che lo incoronava come pegno della propria felicità: ma queſto Ceſare ſi conten-

tò d'andare, vedere, e vincer, andar ad acquistare li tumultuanti dispareri de' Messinesi, vedere, e gradire le loro sommissioni, e vincere con trionfo superiore à tutte le glorie la brama d'impugnare uno Scettro, che afferrato ad una fatale unione di voti, si rivolgea al calamitato braccio del suo valore, come anco di raccogliere una corona, che fulminata sin'ora dalle discordie civili, cercava frà li allori della sua fronte la sicurezza, e la pace: sedendo nel Soglio per assodarlo con il peso della sua autorità, e lasciandolo allo ristabilito Regnante, che reggesse all'avvenire con massime della sua prudenza, e con l'obligo de' suoi favori.

Da questo Serenissimo, impiegato come Generale delle Venete forze nel preaccennato soccorso di BALDVINO à calmar le tempeste, che agitavano Terra Santa, hebbe principio la ricchissima Impresa delle MONETE D'ORO, che ornano sin'oggidì lo scudo della FAMIGLIA MICHELIA, quando nell'assedio di Siro, ò Tiro seggio antico dell'Asiatiche delitie, indebolito di quel nervo, che nella Guerra stende le braccia armate de' soldati, cioè l'oro, impronto sù la pelle, ò cuojo, quei bolli che risuscitassero il bollore ne gli animi loro, e chiudessero l'adito a' spiriti guerrieri, che con la diffidenza smarrivano dal loro petto.

VITALE II. parimente Doge fù figlio di DOMENICO, & herede del di lui valore, col quale rimise il giogo alla recalcitrante cervice della sempre ribelle Zara, & altre Città della Dalmatia, & Istria.. Provò

anco

anco li fulmini della di lui destra il Patriarca d'Aquileja, ch'havea invaso Grado, e sin'al giorno presente nelle maggiori allegrezze della Città si fà annua memoria delle recise corna dell'ambitione di quell'abbatutto Rivale del Veneto Dominio. Tanto valore però non potè sottraersi al tradimento del perfido Imperator de'Greci, che colse con secreti veleni, quello che non temea, che gli inimici aperti, e nella perdita d'un'armata intiera di 199. Galere, e 20. Navi allestite in 100. soli giorni, non fece il Doge acquisto, che della pubblica benemerenza nel dare la sua figlia ANNA in Isposa à NICOLO' GIUSTINIANO solo superstite di sì gran Casa, con tanto applauso del Cielo, che furono santificati ambi li sposi, e come tali riveriti dalla commune pietà, l'uno à S. Nicolò del Lido, ove ritornò doppo ottenuta la prole, l'altra à Sant'Anna dove moltiplicata la famiglia terrena, volse partorire al Cielo una famiglia di Vergini d'eterna posterità, e d'immortal nome.

Reso per tanto, odioso il Doge à chi voleva farlo mallevadore contro l'altrui perfidia de'flagelli del Cielo, fù assassinato nell'andar'in Chiesa, rimprovero à quegl'indegni profanatori, che non seppero incolpar ne colpir'in esso, che la sola pietà, ed egli con intrepida coscienza in vece di retrocedere come veniva consigliato, quasi fuggitivo dagli occhi del suo Giudice, ardito si portò al tribunale dell'attioni de'Principi, continuando la strada della Chiesa, ove con la lingua delle ferite, e del sangue, giustificata

la propria innocenza, fù assolto dall'accuse, e della vita, e sottratto per sempre à gl' insulti del furore, & à gli morsi della maledicenza.

LEONARDO Figlio del suddetto VITALE, Conte d'Offero, lasciato Viceregente della Repubblica, assente il Padre nell'imprese d'Oriente, fù Soggetto di grandissimo talento, riconosciuto ne' pacifici auspicii, con quali amministrò le veci del Genitore, e rese il suo nome benemerito della fama.

NICOLO' Conte d'Arbe, alquale fù promessa in Moglie Maria figliola del Rè d' Hongheria, con la grandezza dell'alleanza autentica il sublime concetto in cui viveva questa gran Casa, e MARINO terzo figliolo del mentovato Padre, lasciato Podestà, e Vice Doge in Costantinopoli con li stessi applausi amministrò li pubblici interessi in quella Reggia, dove il SERENISSIMO DI VENETIA era chiamato dagli Imperatori, *Charissimus Imperij Collega, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator*, per essere state l'armi Venete partiali, & importantissimo agiuto alla conquista dello stesso Imperio in favore de' Latini.

Nello stesso impiego di Podestà d'Oriente spicca pure vn'altro GIOVANNI, quale con sedici sole Galere, ruppe l'armata di GIOVANNI VATAZZO, che acclamato da' Greci ribelli, tentava impossessarsi del Trono.

Furono poi nella serie de' tempi maneggiate l'armi pubbliche con la stessa felicità da un MARCO, che due volte Capitan Gene-
rale

rale di Mare, sottopose l'Isola di Negroponte al Serenissimo Dominio, e per benemerenza de'suoi serviggi creato Procuratore, da un ANDREA Conte d'Arbe, Isola d'hereditato patrimonio, e propria giurisditione, Generale in Istria, trionfatore con le pubbliche forze, e col suo singolar valore di quasi tutte le Città di quella ribellata Provincia, d'un

DOMENICO frà Capitani del suo tempo il più celebrato, che fatto Generale prima in mare contro Candia sollevata, la ridusse alla ubbidienza, poi in terra contro i Triestini, e Carraresi sostenne con ugual valore li pubblici risentimenti, e condusse per tutto à glorioso fine l'incaricate imprese, d'un

FANTINO Procuratore, e Capitan Generale di mare, flagello eterno de'Traci, dalle scorrerie de'quali purgò li mari della Repubblica, difese le piazze minacciate dalle loro armi, anzi diede ad una loro intiera armata memorabile rotta sù i lidi della Romania, d'un

MARCO Conte Cavaliere Palatino Procuratore, e Generale in mare, e per non moltiplicare più lunga serie d'Heroi, siami lecito il compendiarne li nomi, con un'Elogio, tessuto sù'l fine del Secolo scorso da un'Erudita penna, li cui componimenti non viddero ancora la luce, e che s'esprime in questi sensi. *Nel corso di molti Secoli sono usciti di essa infiniti huomini illustri, & eccellenti nell'armi, e nelle lettere, dell'attioni de'quali tutte l'historie, con gloria non minore di questa*

TOMASINA
MOROSINI
REGINA
D'ONGAR
ALDOBRANDINI; DELLA ROVERE
IL REGNO DI CANDIA

che attornia lo ſcudo è di Vedova, con nodi, & lacci, ſimboli del preceduto matrimonio, introdotti anch'eſſi dalla Principeſſa ANNA di BERTAGNA, Vedova di CARLO VIII. Rè di Francia, perche quelle che vivono attualmente con lo ſpoſo, accoppiano in uno ſcudo, ò due, l'armi delle due caſe, e lo circondano come ſi vedrà più abbaſſo, di doppio ramo di palma, ò altro albero fronzuto, che ſignifichi amor maritale, ò fecondità di prole.

COl trofeo delle proprie dovitie, malgrado all'inſidioſe voragini della terra, che per ſepelirne l'onde apre ſpalancati gli abiſſi, riſorgerà ſempre all'ammiratione del Mondo quel fiume, che ſcorrendo per la Spagna, vantaſi di portar all'Oceano il tributo del ſuo criſtallo conſervato nella natìa purità, benche prigione per lungo corſo negli antri più cupi di quell'elemento, che non pare ſoſtener le coſe che per eſſerne la tomba. A ſeconda della felicità de' Romani [illegible] no verſo l'eternità portate le famiglie [illegible] più illuſtri, quando irrugginiti i ſecco [illegible] otio, e illanguidite le Parche à filare alla fortuna dell'Imperio quegli aurei ſtami delle ſue trionfanti proſperità, venne à poco à poco à mancar luce alla ſcena, aura alla navigatione, onde confuſo il valore, e la virtù trà li diſperati furori della ribellione, e della barbarie, fù, ſi può dire, ſeppelita la gloria della prima Roma ſotto le patite rovine, fin che con uſura di ſplendori, è venuta à rinaſcere sù li fogli dell'Europa, e nel teatro della più illuſtre Repubblica del Mondo.

Que-

Questa nobilissima famiglia che giustificatissime memorie asseriscono venire dall'Illirico, ò Schiavonia, esser giunta da Roma con le Colonie nobili dell'Imperador Claudio, hà con il Guadalchivir Spagnuolo provato la debolezza, ò l'invidia d'una terra impotente à sostener'illeso il suo decoro, e un'oppressione barbara, che sofferta la sottopose à gli insulti, e la sforzò alla fuga: mà trasferita in Mantoa, poi in Venetia con moltiplicati raggi, hà riacquistato il primo lume, anzi che portata sul Soglio regale nella persona d'una Principessa, non rammenta più le sue perdite, che come istrumenti di felicità, e non rivede le piaghe del ferro nemico, che come ingemmati preggi della Corona, che hoggidì le cinge la fronte.

Il tempo distinto, nella quale delle moltiplici scorrerie delle Nationi Settentrionali, la sforzò di ceder all'avverso destino, non sono conosciuti, ma egli è certo, che precedè al tempo della prima elettione de'Dogi, poiche trouasi havervi havuto parte, e che amministrò con l'autorità, e titolo di Tribuno la forma dell'anteriore governo dell'Isole unite in stato di Repubblica più popolare.

Autentica il concetto d'una singolare stima, che godeva questa Casa da'principii la distinta relatione, che sia sottratta dal bujo di quei secoli scarsi di notitie, e che ragguaglia l'alta opinione in cui viveva nella patria, poiche nata qualche emulatione contro di essa della Famiglia CALOPRINA altra potente in Venetia, & havendo questa sediziosamente incrudelito contro la persona di

DO-

DOMENICO MORESINI qualificato, e benemerito Soggetto; Il Doge TRIBUN MEMO la sforzò col bando di dar luogo a'risentimenti degli offesi, & essendosi li CALOPRINI ricoverati à Verona, appresso l'Imperatore OTTONE, alquale persuadevano come rubelli di muovere guerra contro la Repubblica: scielse lo stesso Doge un altro PIETRO MORESINI della stessa famiglia, con MARCO BADOARO Ambasciatori all'Imperatore, per sincerarlo della giustitia dell'esilio di quei felloni, come in fatti ne restò capace, e chiuse l'orecchie alle loro persuasioni, benche non si saldò talmente la piaga, che reintegrati li CALOPRINI ad instanza dell'Imperatrice, non spruzzasse ancora del sangue.

Ma perche rintracciar trà queste crude memorie la grandezza di questa Casa, se con li splendori della più pura santità la troviamo in quei stessi tempi sublimata nel Cielo? Viveva in questo secolo il B. GIO: MOROSINI prima seguace di S. ROMUALDO, poi fondatore della Monastica disciplina nell'Isola di S. GIORGIO datali dall' accennato Principe TRIBUN MEMO. Questo disfattosi di tutti li affetti della terra, e riformato il Cuore all'innocenza de' più religiosi costumi, oppose la sua vita come limpido christallo al riflesso delle gratie divine verso la sua patria, e più felicemente d'un altro Archimede, dall'eminenza de' suoi meriti accese del celeste fuoco, infinite di quelle menti, che nel mare vicino del mondo veleggiavano all'aura delle vanità. Divenu-

venuta poi la sua Isola sotto le leggi del gran Patriarca BENEDETTO, un'odoroso campo di beneditioni, ove li semi gettati all'hora, & innaffiati con li sudori di tanti heroi Nobili Veneti ivi Monacati, han prodotto quella messe di Santi, che incorona di gloria la fronte della Regina del mare.

Si presentano poi ne' fasti dell'Historia numerosi Soggetti di questa gran Casa ugualmente illustri ne' maneggi della pace, e ne' comandi della guerra,

GIUSTO e GIOVANNI Fratelli si trovarono sù le Navi armate à proprie spese compagni di DOMENICO CONTARINI contro Zara rubelle. STEFANO per l'integrità e peritia, Atlante del governo sotto ORDELAFO FALLIERE, e come tale mandato dallo stesso straordinario Ambasciatore al Rè d'Inghilterra,

DOMENICO che monta sù'l Soglio Ducale della patria, cinosura di pace, e di quiete alle cose turbate in quei tempi per le piraterie degli Anconitani, e per la ribellione dell'Istria, quali furono domate da due fulmini guerrieri, che nacquero dal seno di questa pacifica stella, DOMENICO, e MARCO suoi figlioli ambi Generali dell'armi pubbliche, come circa lo stesso tempo impugnano il bastone di comando supremo nella guerra GIOVANNI e TOMASO della stessa Famiglia altri Generali contro Ragusei, & altri Corsari. BARTOLOMEO sù le Galere, delle quali egli era Capitano si porta all'acquisto dell'Asia, e divide con HENRICO DANDOLO la gloria della

della felice Impresa con prove di prudenza, e valore distinto.

TOMASO nella dispositione dell'Oriental'Imperio sottoposto al valore degli Occidentali, ceduta la Corona à Balduino, promosso egli alla prima delle sacre dignità, rimasto Patriarca di Costantinopoli, come il più cospicuo de'Soggetti a'quali poteva appoggiarsi quella Mitra, e che ottenne dal Pontefice la Dignità Cardinalitia, con oggetto di comunicar alla Metropoli d'Oriente un Vicario splendore dell'adorata Sede di PIETRO nella Metropoli del Mondo.

Padoa vendicata in libertà dalle Venete armi deve l'aspetto favorevole della sua sorte alla felicità del Principato di MARINO MOROSINI, & il Tiranno Ezzelino, che ne fù scacciato dal trono l'incanto de'suoi furori nel terso specchio della di lui giustitia, al quale oppostosi, come basilisco avvelenato fù sforzato di darsi la morte.

Ma che diremo della fortuna di quest'augusta Famiglia, che salì sul regal trono, e meritò di veder la fronte di TOMASINA sua Gentildonna incoronata col supremo diadema dell'Ongheria? Fù questa sposa di STEFANO, benche spossessato, legittimo herede d'ANDREA II. Rè d'Ongheria, col qual oppresso da avversa fortuna, benche non habbia partecipato, che le sciagure, e gli affanni d'un residuo di vita consumata in sforzi inutili à risalire sul Trono, trovòssi tuttavia resa madre d'un'altro ANDREA quella conca felice, che chiude la perla nel seno, e quell'aurora madre d'un Sole nel di

cui

cui carro con usura felice di pochi impreſtati raggi di ſanta educatione, raccolſe meſſe di gloria, che reſe immortale la fama del ſuo nome. Imperòche ANDREA chiamato dalli Stati del Regno à cingere la fronte con la Regal Corona, ne ornò ancora il capo della madre, ch'hebbe tempo di far ſuccedere a'pianti della Tortora, i lieti canti delle feſteggianti gratie al Cielo, per così fortunate vicende.

Nè fù inutile queſta Eſter all'aggrandimento de'ſuoi, imperoche oltre un'ottima corriſpondenza, che ſtabilì l'autorità di Madre trà la Sereniſſima Repubblica, e'l Regno d'Ongheria, reſo ormai geloſo dell'acceſſo della Dalmatia, al Veneto Impero, ALBERTINO fratello della Regina, fù inveſtito dal Rè Nipote con titolo di proprietario Principe della Morlachia, Duca di Schiavonia, e Conte di Boſſina, alla qual occaſione alterò egli *L'ARMA MORESINA, ch'è faſcia, in banda delli ſteſſi ſmalti con la partitione d'una Croce d'argento in campo vermiglio ch'era di MURLACHIA, li cui diſcendenti l'hanno portato per contraſſegno diſtinto di così auguſta parentela. Dov'è d'uopo, à mio parere, correggere quelli che danno a'diſcendenti dalla Regina, che non poſſono eſſer altri, che li poſteri del proprio fratello, la Croce vermiglia intrecciata in un cerchio, che chiamano gioia, quale trovo eſſere ſtata alzata da ANDREA MOROSINI mandato Generale contro Zara, per la ſola divotione d'impetrare dal Cielo forza all'armi giuſte della Repubblica contro la ribellione, ſe non vogliam dire che queſto AN-*

DREA,

DREA, che visse, e fece l'impresa di Zara circa il 1340. fù anch'egli un'altro fratello della Regina, ciò che non ripugnando a' tempi può credersi, poiche morto LADISLAO III. usurpatore, & incoronato ANDREA ancora giovine nel 1299. non vieta, che questo ANDREA di lui Zio habbi vissuto sin'all'anno 1340. circa il qual tempo cade il di lui Generalato.

Fù per altro quest'ANDREA Soggetto di altissimo concetto, e ch'essendosi trovato in quasi tutte l'emergenze guerriere de' suoi tempi fù prima Cavaliere creato dal Senato, & honorato poi della porpora Procuratoria, tanto è vero ch'il riverbero d'una gloria straordinaria inspira nel petto di chi ne sostiene i raggi, spiriti capaci di qualsivoglia heroica impresa.

Spicca pure ne' fasti dell'anno 1-89. il valore di RUGGIERO MORESINI Generale contro Genoesi, quale prese, e distrusse le Focchie su'l Mar maggiore, e con il sacco di Pera portò lo spavento nella stessa Città di Costantinopoli, che mostravasi loro partiale, e ripatriò con la preda d'innumerabili vascelli.

S'affollano poi ne' secoli seguenti le memorie distinte d'infiniti Generali, e Capi di guerra, per tutto vittoriosi, e vindici braccia di risentimenti pubblici contro rivali, ò ribelli al Serenifs. Dominio di quest'invitta Repubblica, quali ricercando annali diffusi lascio d'accennar in questo ristretto.

Nè mancano à questa Serenissima famiglia Soggetti, quali mentre tanti Heroi loro congiunti

giunti s'incaminarono carichi di Trofei al Campidoglio della Gloria del Mondo, per trionfare à nome della Patria, si sono con eminenza della propria virtù fatta strada al Vaticano, e conseguito le Porpore Sacre, che sono li trofei più santi della virtù trionfante nel proscenio del Cielo; Imperoche oltre il preaccennato TOMASO Patriarca di Costantinopoli, e Cardinale, v'è un' altro

PIETRO creato da GREGORIO XII. e famoso nel Concilio di Costanza per la sua rarissima dottrina riconosciuta ne'volumi da lui pubblicati sù materie legali, un FRANCESCO Vescovo di Brescia imporporato da SISTO V. quel Papa di così oculata perspicacia nella scielta di Soggetti grandi, poi dallo stesso mandato Legato à latere in Francia per l'emergenze di quei tempi, senza specificare numerosi Vescovi, e Patriarchi di Venetia qual'è stato l'ultimo FRANCESCO Prelato di fama ancora spirante l'odore delle Virtù, ch'imbalsamarono il Soglio Patriarcale lo spatio di trent'anni fratello del fù

GIOVANNI meritissimo Procuratore di S. Marco, del quale non può dirsi altro, che come le Colombe imbelli, non sono vitiati parti delle forti Aquile, così questa gran Casa non traviò mai dall'Ecclitica de'splendori, ed'è fatal sorte il nascere Eroe, à chi riceve trasfuso il sangue di questa generosa Prosapia. Parla il Piemonte, la Francia, e la Porta stessa degli Ottomani, presso le quali sostenne l'Ambascierie ordinarie della Serenissi-

nissima Repubblica della prudenza, splendidezza, e tratti della più manierosa civiltà, con quali diportandosi, legò i cuori de'loro Monarchi, e meritò che li voti comuni della sua Patria impatiente di rimunerare i suoi serviggi, gli tributassero la Porpora, mentre assisteva ancora alli negotii presso alla persona del Gran Signore, acclamato Procuratore di S. Marco avanti il fine della sua Ambascieria, & accolto con li segni della più distinta stima, & approvatione al suo ritorno.

L'Erudita Accademia de'Dodonei, quando tacessero tutte le penne renderà loquace la sua Quercia alla gloria dell'Eccellentiss. Signor ANGELO MOROSINI, altro vivente Procuratore di San Marco non tanto Mecenate di quei letterati, che il loro Giove, poiche gli Oracoli della loro dotta radunanza non s'odono più ne'boschi inculti, dove pochi li vorrebbero cercare, ma nel bel palagio di quel gran Protettore, la cui magnificenza fà campeggiare le Muse à genio del Secolo, cioè in una Scena dove incantati tutti li sensi dalle proprie delitie, lasciano allo spirito libero il varco di sollevarsi all'altezza de'concetti, & alla sublimità de'pensieri. Eroe per altro d'elevato talento, e di compitissima affabilità, già nominato Ambasciatore in Polonia al Rè MICHELE CORIBUT, alquale egli s'incaminava, se la morte prematura di questo Prencipe non havesse rubbato l'occasione alla pompa delle splendidezze di questo Magnanimo Procuratore.

Il Serenissimo Doge FRANCESCO MO-

MOROSINI Capitan Generale, terrore degli Eserciti Ottomani, Conquistatore di Regni, meritò col valor suo il Cavalierato perpetuo alla sua gloriosa Famiglia dall'Inclito Senato; siccome dalla Santa memoria di Papa ALESSANDRO VIII. fù onorato con lo Stocco, e Cappello; & acciò non mancasse cos'alcuna alla immortalità del suo nome, vedesi sopra la Porta della Sala dello Scrutinio à caratteri d'oro la seguente memoria.

FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO S. C.

Ritruovasi attualmente Ambasciador al Pontefice l'Eccellentiss. Sign. GIO: FRANCESCO MOROSINI, e vien tanto applaudita la di Lui prudente condotta, che resta destinato Ambasciadore à Cesare.

Spira ancora la moderatione de' primi secoli trà le più dovitiose facoltà l'Eccellentissimo Sign. PIETRO MOROSINI Cavaliere, Senatore d'integerrimo Nome la cui invecchiata prudenza riconosciuta, & applaudita nell'impiego di tutte le supreme Magistrature da lui continuate d'esercitare, trova un'Elogio eloquentissimo nel silentio comune, quale tutto veneratione per la sua persona non sà far'altro che tributar voti secreti per la sua esaltazione alla suprema dignità, quando apra il tempo la scena ad incoronar il suo merto.

Ne deve tacersi la gloria distinta di questa Nobilissima Casa di haver dato al Mondo oltre una Regina, il parto gemello di due Serenis. Principesse di questa invitta Repubblica;

blica, ambe ugualmente illustri per li preggi della beltà, e per le doti della più pudica Innocenza. Queste DEA MOROSINI, e MOROSINA MOROSINI, quella di NICOLO' TRONO, questa di MARIN GRIMANI incoronate Spose, attesi gl'encomi, che hà tessuto ad ambedue la Fama, danno luogo d'asserir, essersi la gloria sposata al merito di questa Famiglia, poiche havendo consecrato con caratteri di divinità una delle sue Dame, quasi che scuro fosse tal preggio à rilevarne il vanto, non volse nella Seconda per apoteosi compita, ch'il nome stesso di MOROSINI, come che sublimato da tanti Eroi, epilogasse tutti li titoli, e tutti li Elogii con i quali può Immortalarsi il merito.

DELLA ROVERE.

VITTORIA della ROVERE gran Duchessa di Toscana, vedova del Serenis. FERDINANDO II. DE MEDICI, porta per impresa della propria casa una quercia d'oro, in campo rosso con li rami intrecciati in forma di Croce, sradicata, e la radice tripartita, lo scudo ornato colla corona del gran Ducato distinta dall'altre con un giglio in mezzo alle punte, e cinto dal cordone vedoville.

Il Sign. di BRIANIULLE nel suo GIVOCO D'ARME de' Principi, e'l Blason di questa Serenissima Nobiltà stampato in fogli variano il campo di quest'arma, e lo fanno azzurro, come in fatti con tale smalto si trova dipinto nelle memorie più antiche di questa casa;

ma

ma ALESSANDRO VII. Sommo Pontefice come discendente per linea feminile della stessa, havendone inquartato il suo scudo, lo spiega vermiglio come la Quercia, che prima era verde, egli hà fatto d'oro.

L'uso d'un Principe, ch'in questa materia può fare leggi m'è parso così autorevole, ch'io non dubitai d'aderirvi, tanto più, ch'estinguendosi la discendenza diretta della Casa, e rimanendo il Blason di essa nella sola Famiglia de' CHIGI, come io stimo, la pratica di questa come sola interessata dourà sempre regolare l'altrui opinioni.

GIunto à Venetia l'anno 1473. GIVLIANO della ROVERE, che fu poi GIULIO II. Legato à latere del Zio SISTO IV. trattati gl'interessi per li quali era venuto, addimandò l'ingresso nel maggior Consiglio con l'aggregatione al Corpo de'Nobili di questa Serenissima Republica. Fu corrisposto alla brama del Cardinale con officioso assenso, confermato con voti concordi, sì che il Legato entrato nel Maggior Consiglio à dì otto Decembre toccògli per balla d'oro levata, di nominare MARCO CORNARO Generale di Mare. Col progresso de'tempi avvanzata la confidenza con la Serenissima Repubblica della Casa della ROVERE investita dallo stesso Pontefice del Ducato d'Urbino, e di Sora, Contato di Sinigaglia, e Prefettura di Roma nella persona di GIOVANNI fratello del Legato, FRANCESCO MARIA figlio del detto GIOVANNI, riuscito Principe di spiriti gene-

generosi, e di provato Valore nella condotta dell'armi Ecclesiastiche, e Fiorentine, fù promosso al Generalato della Serenissima Republica, per lo che l'anno 1512. à di sei Aprile fù egli con li posteri, e con nuova aggregatione ascritto alla Nobiltà, e numerato fra' Principi confidenti del Serenissimo Dominio.

GUIDOBALDO figlio di questo, paragone di cortesia, e magnificenza, Principe ugualmente versato nelle scienze, e destro nell'armi fù parimente assunto al comando supremo delle pubbliche forze, nel quale diportatosi con piena sodisfatione, crebbe col merito della Casa la stima del pubblico verso di essa: un'altro

FRANCESCO MARIA suo successore, e figlio non havendo campo di singolarizar la sua divotione verso la Serenissima Repubblica, con personali servitii, volse eternarne la memoria col dono, ch'egli fece al pubblico della bellissima statua del suo Avo, levandola dal palazzo di Pesaro, per tener vivi in Venetia anco doppo l'estintione della sua Casa li segni della sua benemerenza, e de i pubblici compiacimenti. A questo premorto l'unico figlio FEDERICO UBALDO restò la Nipote

VITTORIA accasata nel Serenissimo Gran Duca, Principessa con le rare sue bellezze vittoriosa del cuore di questo gran Principe, e con li suoi pudicissimi costumi, vittoriosa dell'Invidia, che non hà potuto ombreggiar mai sospetto di debbolezza nello sp'endore delle sue virtù, e che ultimo rampollo della sua gran Casa, seppelì nel seno

della gloria la ſerie degl'Illuſtri ſuoi Antenati, non eſſendo dovuto altro Sepolcro, che una Fiorenza ad una fioritiſſima Caſa eſtinta nel Mondo.

OLIMPIA ALDOBRANDINI.

PRincipeſſa di Roſſano vedova del Principe CAMILLO PAMFILIO; porta d'azurro con una banda d'oro merlata d'ambe le parti, e accompagnata di ſei ſtelle dello ſteſſo metallo, lo ſcudo coperto con una corona Principeſſa, e cinto dal cordone vedovile.

Doppo intagliato queſto givoco, hà queſta Principeſſa pagato il tributo alla natura, & eſtinto con la preſenza delle ſue rare qualità, il Blaſone della ſua nobiliſſima famiglia, paſſata nella caſa de' Prencipi figlivoli degni heredi dell'una, e dell'altra.

DElla CASA ALDOBRANDINA ſcriſſero gl'Iſtorici delle Vite de' Pontefici, da' quali ſi raccoglie eſſer originata da' Longobardi, de' quali un Cavaliere di grido fermatoſi in Fiorenza vi ſtabilì una poſterità dalla quale ſono uſciti varii titolati Conti di Mangone, Certaldo, Caprara, Soana, & altre diramate Famiglie grandi in varii luoghi d'Italia.

CLEMENTE VIII. adorato rampollo di queſta ſtirpe fù quello che nell'anno 1595. addimandò in favore di CINTIO CARDINALE, e PIETRO Nipoti l'aggregatione alla Veneta Nobiltà, nel che fù compiaciuto con ogni gradimento dal gran Conſiglio,

ſiglio, ch'ambì in ogni tempo di eſercitar la ſua divotione verſo la Santa Sede con abbracciar le più efficaci dimoſtrationi di benevolenza verſo le famiglie Papali. Hà viſſuto queſta nobil Caſa nell'honore di haver dato alla Chieſa così gran Pontefice, con eſempio di rimarcabile moderatezza, & eſtinta hormai ſenza ſperanza nella perſona di quella non men compita, che geneross Dama, della quale pubblicò la fama, che voleſſe rauuivarla nella perſona del Principe ſuo ſecondo genito, quale promoſſo alla Porpora da Noſtro Signore, ſotto nome di Cardinale Pamfilio, hà inaridito con la ſua Porpora le comuni ſperanze.

IL REGNO DI CANDIA.

CANDIA, anticamente CRETA, per arma ſpiega in campo vermiglio un moſtro chiamato Minotauro paſſante, che tiene una clava appoggiata sù la ſpalla, d'oro, con un Capo azurro, caricato d'un'Aquila negra in volo, che tiene negli artigli un fulmine roſſo.

QUeſt'Iſola per la felicità del ſuo terreno imparadiſata Patria de'favoloſi Numi, fù da'ſecoli più remoti Emporio famoſo, ove col prezzo de'meriti mercarono la gloria le più ricche Virtù del Mondo. Jvi la Giuſtitia ammantata de'raggi dell'autorità, trattò li fulmini, che fanno far riverire nella perſona de'Regi quella del Tonante. Jvi la clemenza incontrò ne'più ondeggianti genii il tributo di quella mutola

ubbidienza, che sottrae li sudditi dalli procellosi pensieri della ribellione, e li applausi furono in essa così universali al bene, che l' innocenza vi trovò apoteosi e altari, come dalla severità d'una giusta vendetta le mal consigliate sceleratezze l'esempio de' tormentosi castighi che le minacciano. Isola felice che cingendosi il capo con la corona di cento Città, & appoggiata ad un suolo che non soffre veleno, fù il primo teatro degli aurei tempi, e le cui meraviglie sollevate dalla penna de' Poeti hanno reso il Mondo Idolatra della sua gloria.

Cadè nella rivolutione de' secoli in poter dell'Imperio Greco, quale in pena dell'usata perfidia à gli Occidentali difensori, disarmato, e vinto serbava questo pomo fatale per ingelosir gli animi prima uniti delle Repubbliche Veneta, e Genoese. La comprò nel 1209. dal MARCHESE BONIFACIO di Monferrato proprietario Signore per dote della Madre figlia dell'Imperatore Alessio. Il Trionfatore dell' Oriente HENRICO DANDOLO al pubblico Dominio della sua Patria col tagliente dell'oro credè di recidere il filo alle nascenti contese: ma, come spesso accade alla più avveduta prudenza, à prezzo di rilevante somma fece acquisto d' un pretioso male, poiche il possesso di questo Regno, più avviluppato, che li sentieri del suo laberinto, non si misurò, che col filo la serie di mille travagli, e quando stimossi di esser giunto al centro d'un pacifico Dominio, hà terminato nel mostro dell'Ottomana potenza, che hà quasi horamai divorato tutte

le spe-

CATARINA
CORNARO
REGINA
DI CIPRO
SANVTO
NANI
IL REGNO DI DALMATIA

le ſperanze di conſervarlo.

Fù dall'amoroſe tenerezze della Repubblica ne' primi anni, che viſſe nel grembo al ſuo dominio, lattato col più puro ſangue delle ſue vene, mandate à replicate volte numeroſe colonie di Nobili e Cittadini, che medeſimando gli affetti, havevano fondato la baſe ad una perfetta corriſpondenza, quando sforzata la Republica hà ceduto la Metropoli del Regno al Sultano Mehemeth IV. per comprar una pace, ch'era horamai divenuta il neceſſario riſtoro della patria eſtenuata per ventiquattro anni da travaglioſiſſimo, e diſpendioſiſſimo aſſedio, e riunite nel ſuo grembo quelle nobili famiglie, che trapiantate altre volte in queſto ſuolo, ecliſſato il bel ſole del Sereniſſimo Dominio, vedevano ſorgere l'infauſto lume dell'Ottomana Luna. Ritiene tuttavia ancora la Repubblica varie Piazze nel Regno, che ſono la Suda, Garabuſa, e Spinalonga, le quali benche meno importanti, ſono un partiale poſſeſſo del tutto, che fù uſurpato.

R O S E

D A M A

CATARINA CORNARO REGINA DI CIPRO.

Porta come moglie di GIACOMO Rè di Cipro lo ſcudo partito, dello ſpoſo à deſtra, e della ſua Caſa à ſiniſtra. La prima partitio-

E 3 *ne è*

ne è inquartata, al primo di Gierusalemme, ch'è d'argento con una Croce d'oro, cantonata da altre quattro crocette del medesimo, (arma contro le leggi del Blasone, che non soffrono metallo sopra metallo, ò colore sopra colore, e perciò chiamasi da inquirire) al secondo fasciato d'argento, e d'azurro, con un Leone vermiglio armato, linguato, e coronato d'oro broccante, ò attraversante su'l tatto, ch'è di LUSIGNANO; al terzo d'oro, con un Leone vermiglio linguato d'azurro, ch'è d'Armenia, al quarto d'argento con un Leone rosso, la coda biforcata e passata in croce, ch'è di Luxemburgo, tutti li quattro quarti per il Marito. L'altra partitione della sua Casa, ch'è un campo diviso perpendicolarmente d'oro, e d'azurro. Lo scudo circondato da due palme, simbolo dell'unione coniugale, e sormontato dalla Corona serrata, ò chiusa di sopra ch'è proprio de' Regi.

SArebbe portar al mare l'inutile tributo di poche stille il volere sperare con ristrette espressioni d'elogio di accrescere qualche cosa alla gloria di questa augusta Casa, resa grande al Mondo, con la Nobiltà della sua ascendenza, con la gloria de'suoi Heroi, con la copia delle sue ricchezze, con la magnificenza de'suoi Palaggi, è con la serie stupenda de'Soggetti grandi, che da quasi mille anni in quà hanno dato, e continuano di dare alla fortunatissima loro Patria, prove utili di valore nelle Guerre, di consiglio ne'Senati, e di profondissima prudenza nell'Ambascierie, dove sono stati continuamente impiegati.

La

La GENTE CORNELIA ascendente di questa Serenissima Casa, essere stata in Roma delle più cospicue, e potenti, non v'è chi dubiti, s'egli è imbevuto de' primi sorsi dell'Historia Romana. Li fasci Consolari, e li Scettri Dittatorij hanno servito à formare la culla agli Heroi di questa trionfante Famiglia, laquale spegnendosi nella Metropoli del Mondo, doppo l'occaso del suo Impero, la gloria della sua Nobiltà resa hormai scherno d'un barbaro furore, s'involò al nido, dove raccolti di già li ceppi delle prime Case dell'Italia, cominciò all'aspetto della libertà, questa Fenice à rinascere.

Consentono tutte le relationi, che si trattenne qualche tempo à Rimini, famosa all'hora Città dell'Umbria, forsi per sepelire in quell'ombra l'insegne gelose della prima gloria, e per assuefar con cauto saggio li splendori della prima conditione all'ombre temperate d'una moderata privanza. Comunque sia, giunti à Venetia, col trionfante nome di CORNELII, che così si chiamarono all'hora, si trovano da'principii della Repubblica ascritti all'ordine Patritio, e riceuuti à parte del governo pubblico, cō voto nel Consiglio, & impieghi nell'occorrenze de'tempi. Perciò resesi al dominio della Serenissima Repubblica sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II. le Provincie di Dalmatia, Istria, & altre, fù un

GIOVANNI CORNARO dato dal governo primo Capitano, e Rettore di Sebenico, acciò la sua prudenza, e valore sapessero contenere nella giurata fede gli animi

E 4 ami-

amicati di quelle nationi, e reprimere con l'armi, chi geloso della loro fortuna, & invidioso al Veneto Impero tentasse alterarne le vicende.

Si distingue il nome d'un'altro GIOVANNI delegato per la sua facondia, e destrezza Ambasciatore alle due prime teste del Mondo, cioè à FEDERICO Imperatore, poi al Papa GREGORIO VIII. nelle quali occorrenze diede egli saggio del suo talento applaudito in ambe le Corti.

Ma per non fare un distinto ragguaglio di ciò, che ricercarebbe la tessitura d'un'Historia, passo à MARCO CORNARO, il quale trionfale Alunno delle Muse, che incoronarono col Dottorale alloro le studiose applicationi della sua prima età, titolato per la rappresentanza sostenuta di Conte in Zara, doppo difficili, e pompose legationi, (poichè andò due volte all'Imperator Carlo IV. una per trattar interessi vertenti, l'altra per far pompa della Maestà pubblica alla di lui incoronatione) Creato Cavalier, e Procuratore diede in se l'esempio non più veduto d'un'autorità sourana, e dittatoria conferitagli per sedar l'agitationi della tumultuante Patria, & in fine salito su'l Trono Ducale nell'anno 1365. compì coll'esito al presaggio *della Corona posta nelle prime armi della Casa*, che gli augurava il dover cingersi le tempia col regnante diadema, simile a'quei fenomeni dell'aere, che non sì tosto hanno concepito il fuoco, & accese le viscere, che si portano verso la più alta region della Gloria con luminosa carriera, e strepitosi sforzi, dove ben-

benchè paja alla debolezza de'nostri lumi, che non faccino progressi à maggiori ascendenti, non lasciano di continuare nell'elevatione, finche disciolti per la dissolutione della componente materia, scoppiano in altre volanti Stelle heredi della loro luce.

Così al gran Padre sopravvisse trà gli altri il figlio ANDREA per la facondia della lingua, e pe'l vantaggio delle ricchezze inviato Ambasciatore à molti Principi, & à questo Mercurio nel Cielo della stessa gloria succedè un Marte, GIORGIO Capitan Generale dell'armi pubbliche sempre felici, e trionfanti sotto li di lui auspicii, senza parlar d'un ANDREA suo figlio, che frà l'eccedenza delle facoltà più da regnante, che da privato, e frà gli stimoli d'un'animo difficile à contener l'uno, e l'altre nella moderatione d'una Repubblica, con libero Ostracismo si portò in Cipro, ove con splendidezza, e tratti regali amicatosi il genio di GIACOMO, sforzò lo stesso divenuto Rè à cercare un himeneo uguale alla sua Corona, e valicando nel seno dell'Adria, rapirvi un Nume di bellezza, per incoronarlo nel proprio Cielo, Regina de'cuori di questa amena regione.

Questa fù CATARINA CORNARO Nipote d'ANDREA, le di cui gratie pennelleggiate da mano industriosa in un'angusto recinto come raggi d'un Sole concentrati nel concavo d'un ristretto metallo, accesero nel cuore del Rè tutte le fiamme del più suiscerato amore, per il che venuto egli, come accade nell'amorose premure, Ambasciator

di se stesso, e rimirato nella di lei fronte scritto à caratteri di maestà il merito di regnare, stimò vantaggiata la sua sorte dall'incontro, e per il gius legittimo de'natali, che parea le mancasse, trovata per ragione della Consorte addottata dal Senato, la figliolanza d'infiniti Regi, non dubitò di stringere col cerchio del proprio Diadema un parentato, che maritando la fortuna col genio del Cuore, lo poneva in istato di confermare con la ragione de'Regi il possesso del Regno, e giustificar appresso il Mondo l'autorità, che dà ad un Monarca di Cipro, l'essere Sposo della Regina degli Amori, antichi, e principali Coloni dello stato.

E perche non è vero, che tutte le Veneri siano, benche nate in acqua, aborto d'uno spumante desio di piacere, nacque questa, come un'altra Minerva, da un Genitore sollevato sù la comune condition de'mortali con doti sublimi di prudenza, e fortezza straordinaria, e questo fù

MARCO CORNARO Cavalier Ambasciator à SISTO IV. e ilquale sposata la Principessa FIORENZA, trovavasi nello stesso tempo con auge di fortuna singolare GENERO d'un Duca, questo fù NICOLO' CRESPO dell' Arcipelago, NIPOTE d'un'IMPERATORE di TRABISONDA per via di Valenza Madre della Consorte, Pronipote d'un'IMPERATORE di COSTANTINOPOLI, che fù COSTANTINO VI. Padre d'IRENE Moglie del TRABISONTINO, Padre d'una Regina, questa fù CATERINA di Cipro, e Co-

Cognato del famoso, e terribile USSUN CASSANO Rè di Persia, Sposato in DESPINA, Sorella di FIORENZA sua Moglie, in mezzo alle quali glorie come in un teatro di contentezze dipinte, non mostrò mai genio di assaggiarne un sorso, rimasto tutta la vita nella patria à sostenerla con li Consigli, siccome egli l'honorava con l'alleanze, perilche non sia stupore, se havendo chiusa la scena à sì vaga comparsa col pagato tributo alla natura; Tutta la patria concorse con distinta premura à coronare la di lui modest ia, portato alla sepoltura con l'intervento di tutto il Senato, e lodato dalla bocca del famoso PIETRO CONTARINI, l'Alcide Gallico de'suoi tempi.

In traccia di questa grand'Aquila volò il figlio GIORGIO Cavaliere, Procuratore, e Generale della Serenissima Repubblica, che accresciute le ricchezze della sua Casa, all' immenso con l'affinità, che lo rendeva Cognato d'un Rè, conservò sempre la moderatione d'un'ubbidiente Cittadino, dividendole in tre Figli, sposati tutti per ordine del Senato, che geloso temeva qualche prepotenza, dall'eccesso di tante facoltà, anzi doppo l'estintione dell'Herede Nipote, portato su'l Soglio dalli suffragi del Regno, e considerandolo come scoglio alla sua virtù, con altrettanto generoso disprezzo seppe ricusar l'invito, con quanta forza di meriti haveva potuto trionfare de'cuori, persuadendo alla Sorella, & alli Baroni del Regno d'innestar il loro Scettro nel Diadema della Repubblica, con promessa, della quale havevano pre-

ſente il pegno, che non mancarebbero mai Heroi à difender lo Stato, ove ſe ne trovavano d'aſſai generoſi per ricuſarlo.

Non devo ſoggiungere alli mentovati altra ſerie di Soggetti grandi, perche queſta è impreſa di numerare le ſtelle. Baſti dire, ch' avviata queſta gran Caſa al ſentiere della Gloria, e guidata dalla ſublimità de'ſuoi penſieri, non iſpiegò vanni al Mondo, che per portarſi ad impreſe illuſtri; Non ſi numerano li Generali, Capi dell'armi della Repubblica, perche innumerabile è di eſſi il ſingolar racconto.

L'Eminentiſſimo Signor Cardinal GIORGIO vivente Veſcovo di Padova non men ſucceſſore, che imitatore del ſanto zelo di GREGORIO BARBARIGO, e Mecenate generoſiſſimo de'Letterati, merita per encomio un riſpettoſo ſilenzio, mentre il cumulo delle virtù, che il fregiano fà ſtupire la maraviglia medeſima. Riſuona con cento trombe la Fama i meriti, e le prerogative dell'Eccellentiſſimo Signor FEDERIGO Ambaſciadore à Ceſare, creato Procuratore ſopranumerario, che poſcia deſtinato Ambaſciadore ſtraordinario al Cattolico Monarca Filippo V. ſeppe rapire non men l'affetto del Rè, che la venerazione de'Popoli. Ritrovaſi al preſente Ambaſciadore preſſo la Corte Britannica l'Eccellentiſſimo Signor FRANCESCO Nipote del Cardinale ſuddetto, e don la ſcorta delle rare ſue prerogative calca il ſentiere de'ſuoi glorioſi Antenati.

L'Eccellentiſſimo Signor FRANCESCO può

può gloriarsi della Porpora Procuratoria in ricompensa del generoso suo zelo intento à tributar le proprie sostanze in beneficio del Pubblico Erario, come pure l'Eccellentissimo Signor NICOLO' suo Figliolo.

Tra'Prelati che ritrovansi nella Corte Romana, Patrizii Veneti, deesi spetialmente annoverare l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor CORNARO, che destinato Vicelegato à Bologna, si accinge di far conoscere al Mondo quanto sia vero negli Avoli della Casa CORNARA ciò che disse il Principe de'Lirici:

------ Non imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

CRISTINA DOGARESSA SANUTO.

Vedova del Serenissimo CRISTOFORO MORO porta per arma della sua Casa una banda azurra in campo d'argento, lo scudo circondato dal cordone Vedovile, e sormontato col Corno Ducale. Il Cimiere della Casa, è un Pellicano, che col sangue suiscerato dal petto pasce li suoi polli, col motto Sic Genitores.

Sono li Giugali dall'erudito Bellunese ne' suoi Geroglifici comparati alla palma; perche pare che la fecondità di queste piante venga loro dalla scambievol presenza, e che sentasi avvivata la loro natia virtù, quando il vincedevol'aspetto le feconda il seno.

feno. Se non ricevette questa Principessa dal marito l'inclinazione alla pietà, le cui impressioni sono gratia del Cielo, ed effetto di religiosa educatione, certo è che la bontà del marito Principe di purissima fama servì mirabilmente ad accrescer quel fuoco che non riceve aumento, che da consimili ardori. Vissero questi sposi, idea delle maritate virtù, ed era così esemplare la loro vita, ch'il Soglio imbalsamato da sì soave profumo, rapiva ugualmente l'ammiratione del Cielo, e l'ossequio della Terra. Operava il Doge tutte le parti d'un gran Regnante, disponendo flotte, armate, difese, & assalti, e per l'esito felice di tante imprese con più silentio, ma non minor effetto CRISTINA sollecitava il Cielo d'entrar in parte degli interessi comuni, mallevando con la sua pietà il buon uso de' prestati favori. Così il Principato di questi Consorti fù un periodo di luce, che segnò nel Cielo della Repubblica il bel sereno de' fortunati tempi, e la loro memoria lasciò a' secoli seguenti la fragranza d'una Bontà, à cui eran tributate dal Cielo tutte le proprietà della terra.

Trasse questa Principessa discendenza da nobilissima Famiglia, che prima chiamata CANDIANA di rilevante consideratione, in Padoa, fù una delle pietre fondamentali, sulle quali s'appoggiò la prima edificatione di Venetia, essendo stato nel 421. secondo le più corretti memorie TOMASO CANDIANO uno de' tre, che vennero con nome, e autorità di Consoli per fondare in quest'Isole l'asilo dell'ormai depressa, e inseguita liber-

libertà delle Venete Provincie.

Benche allora fosse temporario il soggiorno di questi magistrati nelle lagune, poiche eranvi solo mandati per sovrastare all'escutione de'primi disegni dell'edificio, tuttavia cresciute le fabbriche, e ridotte le Isole più vicine à Rialto in forma di regolar Città, scielsero li medesimi la loro continua habitatione in esse, e ne ressero li popoli radunati con autorità di Tribuni, che durò assoluta fin'al 697. in cui crearono il primo Doge, ch' alcuni vogliono essere stato di questa medesima Casa.

Così distinta era la stima, che godeva la famiglia CANDIANA, che già da' primi anni della eretione della Sede Pontificale, si trovano VESCOVI D'OLIVOLA, ora Castello due GIO: SANUTI, uno il quarto, l'altro l'ottavo nella serie de'Prelati, e pochi tempi doppo della medesima, succesero al trono di Padre in Figlio cinque de' suoi, honor tanto più raro, ch'egli fù ottenuto in una Repubblica così gelosa delle private prepotenze.

Nel 887. PIETRO I. di quelli impugnate l'armi à difesa della Patria contro Narentani, restò vittima per la comune salute, il di cui figlio, PIETRO II. assunto anch' esso al Principato vendicò contro Triestini la morte del Padre, e'l ratto delle Donzelle, come anco in Istria fece acquisti, ch'hanno fregiato il suo nome ne'fatti pubblici con benemerenza particolare.

PIETRO III. figlio del II. portato su'l Trono dal merito de'maggiori, e dal proprio valo-

valore, non hebbe altra infelicità, che la propria tenerezza, che gli fece partecipar la corona col figlio qual pel ripudio della prima Consorte, divenuto odioso alla plebe, che nol soffriva accasato con VALDRADA figlia di GUIDO Marchese di Ferrara, e Nipote dell'Imperatore BERENGARIO, à se procacciò l'esilio, & al Genitore la morte di dolore. Risalì tuttavia dall'esilio al trono.

Questo stesso figlio PIETRO IV. benche richiamato, & applaudito da'partiali, non hebbe sorte d'incontrar meglio il genio della plebe, parte della quale impatiente del sudetto ripudio incrudelì contro di esso, e del figlio ancor bambino nato di questo inauspicato matrimonio, l'innocenza del quale rappresentata dal Padre inginocchiato, e supplice non valse à quietare il furore, dal qual ambi restarono trucidati, benche li meriti della Casa fussero poi riveriti nella persona di

VITALE Fratello dell'ucciso, che con la moderatione de'suoi costumi havendo placato il pubblico sdegno, ottenne il ritorno in Patria del Nipote Patriarca di Grado scacciato per l'odio paterno, e lo destinò Ambasciatore all'Imperatore Ottone.

Regnò questo Principe tutto pietà, tutto religione, onde reintegrato l'affetto alla sua Casa, volse prevenire l'inconstanza della sorte, che si giuoca spesso delle teste coronate, e confermando li primi rifiuti, ch'egli haveva fatto della dignità con la libera rinunzia di essa, si ricoverò nel claustro Benedettino di

di Sant'Hilario, ove finì santamente li suoi giorni.

Oltre alli Principi sopraccennati portò all'auge delle private grandezze la sua Casa un MARCO SANUTO, de'primi, e più valorosi Capitani de'suoi tempi, quale mentre applicava HENRICO DANDOLO con le forze confederate all'acquisto dell'Oriental Impero, armati à proprio costo varii legni, col pubblico consenso espugnò varie Isole nell'Egeo, delle quali investito ne tenne per se, e successori il privato, & utile dominio con titolo di Duca dell'Arcipelago.

Tralascio la serie più distinta degli Heroi, che à caratteri del proprio sangue, hanno descritto ne'volumi dell'immortalità li serviggi prestati alla Serenissima Repubblica, quelli che ammantati dalla Porpora Procuratoria lasciarono a'generosi Nipoti il riflesso della gloria, ch'incorona il merito, e quelli che non men destri à maneggiar la penna hanno lasciato agli eruditi l'ammiratione del loro nobil talento, e chiudo col ragguaglio confuso di varii Prelati d'insigne dignità, e virtù, come di un DOMENICO Vescovo di Torcello dall'anno 958. d'un MARCO Arcivescovo di Lepanto, di due MATTEI Vescovi di Concordia, quali honorati, & honorando la mitra consecrarono nelle loro persone le benemerenze di questa gran Casa. Trà questi siami lecito il distinguere l'Illustrissimo, e Reverendiss. GIOVANNI Primicerio della Ducal Chiesa di San Marco hora Vescovo di Treviso, che coltivata la sua prima età con seria applicatione alli studii,

dii, e arricchiti li ſuoi coſtumi con la viſta, e pratica delle più compite Nationi dell'Europa, hà imparato l'arte così difficile di render li ſtudii, e li coſtumi coſpicui al Mondo col ſolo lume d'una religioſa pietà, ch'applicandolo al zelo Paſtoral con eſempio, a'libri con ritiratezza, conſagra il ſuo nome agli Elogii della fama più pura.

DOGARESSA NANI.

Vedova del Sereniſſimo FRANCESCO FOSCARI porta per arma della ſua Famiglia un campo d'argento partito di verde, con un cordone vedovile attorno loſcudo, coronato col Corno Ducale.

Queſta Donna celebrata per virile dalle memorie comuni trova il ſuo Elogio in quello del Marito, Principe de' più favoriti dalla Sorte, e dalla medeſima il più depreſſo, poiche potè vivo fare l'eſequie di ſe ſteſſo, e privato ſcrivere li ſucceſſi del ſuo perduto principato. Nell'uno, e nell'altro ſtato ugualmente glorioſo, perche avvalorato di virtù, ſoſtenne con adequati talenti li vantaggi della prima fortuna, come colla fermezza dell'animo, il colpo della ſua diſpoſizione.

Li Eroi, che come poco dianzi fù detto, ſono sforzi della natura, che ſviſcerati li ſecoli intieri per renderne fertile il ſuolo, imparano ſpeſſo dalla Palma, à non haver del vero, che le frondeggianti apparenze, ſe non vivono accoppiati con una virtù dello ſteſſo

mer-

merto. Propensione così fatale, che come separate queste, tal volta da furibondo livor di natura, che vi frappose mari, con ramose braccia, si sono viste querelar la violenza usata loro, e ricercar nel vacuo dell'aria li vietati abbracciamenti, così il valore degli huomini più grandi incontrò una rivale emulatione di gloria nelle Dame consorti, ò sia ch' il destino vada accoppiando li genii sublimi, perche uno serva di proportionato teatro all' altro, ò che ne formi sempre un pajo, per non mostrarsi esausta d'un solo parto, ò ch'il riflesso più vicino de'lumi ne moltiplichi gli ardori, e li raggi.

Tant'è, la fedel società guardata al Doge FRANCESCO dalla Consorte NANI, e'l generoso rifiuto col quale sprezzò ella gli honori funerali decretati dal Pubblico al deposto Marito, rimproverando oltraggioso, non che inutile conforto, la pompa dell'essequie all'appassionato suo cuore, arguisce un'anima uguale alla sublimità dello stato primiero, e se non ci havesse il tempo rubbato la notitia degli illustri commercii di sì grande Sposa, e rivale, non doveressimo rintracciare nella generosità de'suoi risentimenti la grandezza dell'animo suo, che però in questo si mostra capace di qualsivoglia fortuna.

Fù questa Principessa discendente d'una Famiglia nobilissima nella Repubblica, e che sottraendosi dalle ruine d'Altino, con gli altri avvanzi di quella desolata Città, si ricoverò doppo qualche soggiorno nell'Isola di Torcello, destinata già Metropoli dell' altre. Fù dichiarata Patritia nel serrar del

Con-

Consiglio sotto il Principe PIETRO GRADENIGO, essendo stato avanti il Principato di questo Doge aperto il maggior Consiglio à tutti li Cittadini, che potevano esserne eletti membra, il numero de'quali si ristrinse all'ora à quelli, che nel corrente anno 1207. e li duoi antecedenti vi erano stati compresi. Fù questa distintione causa, che questa Famiglia già diramata in molte linee in parte fosse esclusa dal numero delle Patritie, fregio restato à quelle che ritennero il gius d'entrar'in assemblea comune: ma come il coraggio insito nel petto loro, & avvezzo di già à servir alla Patria in valorosi impieghi, non li lasciò nell'otio, PAOLO Capo di questi havendo nella guerra de'Genoesi acquistato meriti singolari, fù per rimuneratione pubblica ascritto anch'egli con la discendenza nel numero de'Nobili, tra'quali tanto li suoi, quanto gli altri hanno dato Senatori di stima, Ambasciatori di rimarco, Procuratori di San Marco, Proveditori, e Generali di valore distinto.

Compendio de'meriti di tutti è stato a' tempi nostri involato alle speranze comuni GIO: BATTISTA Cavaliere, e Procuratore, reso hormai lo stupore delle Nationi straniere, ove viaggiò, ò come privato, ò come pubblico Rappresentante per maneggi sortiti tutti fortunati all'ascendente del suo genio, Idolo adorato della sua patria, di cui haveva rapita la stima, & incantato i cuori, Mecenate Erudito de'Letterati, che resero nella di lui morte tutte le Muse loquaci, delle meraviglie della sua vita, e Maestro de'secoli

coli tutti, ch'impareranno ne'lui Commentarj, e le finezze del dire, e le regole dell'operare, & in fine il dolor del Mondo, che l'hà perduto, quando più viva tenea la ſpeme di vedere con eſſo le Muſe, e le Gratie ſu'l Soglio, al quale tutti li voti lo deſtinavano.

Calcò le glorioſe veſtigia di sì gran Zio un'altro BATTISTA Nipote, e nobile di ſpiriti, e ſperanze uguali, che coltivando con efficace applicatione li ricchi talenti d'un animo ſtudioſo, per l'orme del merito, s'aprì la via alle maggiori dignità della Patria, ſenza ſingolarizar altri Soggetti, quali rinomati nel Senato, e negl'impieghi, ſoſtentano con gloria la fama de'Maggiori.

IL REGNO DI DALMATIA.

Queſta Provincia, che ſpoſando il Leone dell'Adria, l'arricchì di così opulenta dote, può ben trovare il meritato luogo frà le Dame Veneziane. Alza ella uno ſcudo quadripartito, ch'il Dotto Cavaliere de Beatiano nel ſuo Veneto Araldo così deſcrive; cioè. Nel primo quarto, vermiglio con tre teſte di Leone riguardanti d'oro, ch'è proprio della DALMATIA, nel ſecondo ſcaccheggiato d'argento, e di roſſo di ſei pezzi, ch'è di CROATIA, nel terzo d'oro, con tre ferri di Cavallo per la RASCIA, il quarto d'oro con un Leone vermiglio linguato, & armato d'azurro per l'ALBANIA.

Queſti Stati con li vincoli d'una libera divotione s'inſerirono nel Veneto Dominio

minio sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II. inviati li loro Ambasciatori in Venetia per farne la deditione, e ricevuto in Casa lo stesso Principe come riverito pegno della felicità, che speravano godere, aggregati all'Imperio della Republica. Il motivo presente della loro deliberatione fù il sottraersi agl' insulti de' Narentani, allora famosi Corsari, annidati in certi scogli sulle sponde del Ionio, da dove scorrevano ad infestare le confinanti Provincie, e'l consenso chiesto, & ottenuto dall'Imperio Greco già fiacco, & impotente à proteggerli. L'ampiezza de' suoi Stati fù il giustificatissimo titolo alla lealtà dell'acquisto. Tuttavia l'aggregatione di quelle Provincie, massime della DALMATIA può dirsi un contratto onerosissimo, che fece allora il Serenis. Dominio, e la fede data, uno sposalitio di sangue, come parla il sacro Testo, poiche le reiterate ribellioni di essa ne' primi secoli della sua dipendenza, non servirono, che ad avvivar il continuo valore d'infiniti Veneti Eroi, che à caratteri di sangue andarono à rinnovare la memoria della trascurata ubbidienza. Vive adesso la DALMATIA quieta sotto il fortunato Imperio della Repubblica, con qualche scambievol vantaggio di questa, che ne cava quella terribile soldatesca chiamata Cappelletti, nervo principale delle forze sue per la fedeltà, e bravura della Natione gran nemica della Turchesca. La CROATIA, è passata alla divotione degli Austriaci, le altre sono divenute preda dell'insatiabile voracità dell'Ottomano Imperio.

GI-

DANDOLA
REGINA DI
RASCIA
BERIO CORNER QVIRIN
MARCHES D'ISTRIA

GIGLIO

DAMA

.'.'.'. DANDOLA REGINA DI RASCIA.

INcontratosi il famoso HENRICO DANDOLO Principe, General delle Venete forze nell'acquisto di Costantinopoli, havere le stesse arme col Marchese di Monferrato altro Capo nelle truppe Collegate, per levare l'equivoco che la somiglianza delle bandiere poteva causare, si contentò il Doge di mutar il campo del suo scudo diviso per fascia d'argento, di rosso, in un'altra divisione di campo azurro, e argento, con suoi Gigli contraccoloriti, cioè tre bianchi sopra azurro, e tre azurri sopra l'argento, ch'è restata alla sua discendenza, nella quale questa Principessa tiene luogo di Nipote.

LA moderatione con la quale la Serenissima Republica hà posto fra'suoi decreti, quello di non permettere l'accrescimento de'suoi con Famiglie straniere, fà vedere, che Venetia è stata sempre Seminario d'Heroine, come d'Heroi, poiche per vietar l'effluvio di quelle parti animate de' più puri spiriti dello stato, fù d'uopo stabilire una legge, che vi servisse di riparo. Avanti la promulgatione di simil decreto fù questa Gentildonna sposata, in MAGANIPPO DUCA DI RASCIA, Stato attinente all' Un-

Ungheria, e'l merito di esser essa Nipote del grand'HENRICO DANDOLO Trionfator dell'Oriente, che poco avanti, col riflesso della propria gloria haveva resa illustre tutta la sua famiglia, fù il motivo, che tirò questo Principe à Venetia per entrar in parte di tanti splendori, e per honorarsi coll'innestar' lo Scettro in qualche ramo di questa gran Casa. E non solo non fù defraudato dall'intento, ma con usura della participata Corona Ducale, ottenne per mezzo della Consorte, ciò che ne anco gli sarebbe venuto in mente di bramare, cioè il Regal Diadema, mandando il Sommo Pontefice un Cardinale Legato per conferirgliela, con che giunto al periodo dell'ambitiosa sfera, dove può con voti volare l'humano cuore, hebbe campo di farsi conoscere al Mondo quel fortunato sposo che alle faci del suo Imeneo, havea accesi i raggi della sua gloria.

BERIOLA CORRER.

P*Orta reciso d'argento, e d'azurro con un quadrello poste in rombo di colori contraposti al campo, &c.*

QUesta frà le Donne unica fenice, che può vantarsi di essere stata sorella, Madre, & Ava di tre Pontefici Gregorio XII. Eugenio IV. e Paolo II. epiloga in questo vanto tutti gli honori, che possono attribuirsi ad una Matrona, poiche se il riflesso delle dignità può rendere illustri li congiunti di chi le gode, quanto risplende quel-

quella, che come l'heroina delle sacre lettere è Donna ammantata con li splendori non d'un Sole, ma di trè, ch'hanno dalla più alta sfera della gloria illuminato il Mondo? Trasse ella Origine d'una Casa, à cui tutte le memorie danno Roma per Culla, e l'inondatione de' Barbari per motivo di ricoverarsi à Venetia. Vivevano l' anno 863. due fratelli CORRERI, un GIACOMO, e l'altro FILIPPO, quali separatisi d' habitationi, e di facoltà, alzarono ancora arme differenti.

Ritenne il primo L'Arma antica della Casa, ch'era un Alicorno bianco in campo azurro con un' Angelo per Cimiere, che teneva un core aperto in mano, levò il secondo il quadrello delli stessi colori alternati nel campo, e nella figura, con un' Alicorno nascente per Cimiere, che tiene un cuore parimente aperto in una zampa. In un mausoleo tuttavia, che si vede ancora nella Chiesa Patriarcale, forsi di FILIPPO Cavalier, e Procurator di San Marco fratello di GREGORIO XII. si vede per Cimiere un braccio col cuore, e'l motto della divisa COR INVIOLABILE RARUM.

Fù questa Casa sempre in honore nella patria, e varii de' suoi hanno in ogni tempo havuto impieghi nel Senato, e nell'armate di rilevante autorità. Gli fù riserbato il luogo frà le Patritie nel 1297. e di già avanti di questo tempo un'ANGELO CORRARO haveva vestito la Porpora Procuratoria. Fù questo Padre di PIETRO PATRIARCA di Costantinopoli, negli anni che l'Imperio d'Oriente fù in mano degli Europei: ma il

più rilevante freggio di questa Casa è la Tiara appoggiata à GREGORIO XII. detto prima ANGELO CORRARO, quale eletto contro l'Antipapa BENEDETTO, contentossi d'accettar il Pontificato à patti, che non potendo chiarirsi il dubbio della legittima possessione frà li due concorrenti, ambi deponessero le marche della dignità, ciò che GREGORIO eseguì fedelmente, ed è perciò ritenuto nel numero de'veri Pastori della Chiesa.

Creò egli mentre era adorato, ANTONIO suo Nipote CARDINALE, quale essendo de'Canonici di San Giorgio, meritava con la rinuncia degli honori ch'egli professava in quel nuovo Instituto d'humiltà, d'esser decorato della Porpora, che sostenne con esempio di Religioso Prelato.

Tiene ancora un'honorato luogo frà li Patriarchi di questa Metropoli un'altro GREGORIO reso ammirabile a'suoi tempi per l'integrità de'costumi, e profondità di dottrina, tralasciando di mentovare numerosi Soggetti, che nella condotta delle pubbliche forze, nell'esercitio dell'Ambascierie, e nelle renghe del Senato si sono resi cospicui.

Visse alla gloria dell'erudite discipline l'Eccellentissimo GIERONIMO, figlio dell'Eccellentissimo ANGELO Procurator di San Marco, e ravvivò a'nostri tempi le applicationi de'Principi che Filosofavano, versato in ogni genere di belle lettere, e singolarmente profondo nelle Fisiche, e Matematiche speculationi, per le quali oltre un Museo arricchito di libri, e d'instromenti hà alzato

zato nel proprio Palaggio quella bella torre, la cui cima signoreggiando l'aspetto delle maggiori elevationi della Città, vantò la sublimità di quei studii, che cercano materia nello stesso Cielo, e cibo proportionato frà le stelle.

Vive nell'auge delle sue prerogative l'Eccellentissimo Sign. VETTOR CORRER, che benemerito dell'adorata sua Patria per li ajuti somministrati al Pubblico erario nel tempo delle urgenze maggiori, fù eletto Procuratore.

QUERINI.

Alza per scudo della famiglia un campo reciso, cioè diviso per mezzo da un lato all'altro, d'azurro, e di rosso, con tre stelle d'oro sù l'azurro.

La dolcezza del frutto è argomento della bontà della pianta, che lo produsse, e'l Glorioso San LORENZO GIUSTINIANO, Protettor in Cielo della Religiosa Città di Venetia, fà à caratteri di stelle il Panegirico della sua gran Madre, com'ella educandolo colla semenza di tutte le virtù, coltivò quella gloria, della qual raccolta gode egli la messe. Fù questa Consorte di BERNARDO GIUSTINIANO Procuratore di San Marco, e come di tal Imeneo furono pretiose le frutta, non v'è dubbio che fù questa una di quell'alleanze, che sono destinate dal Cielo prima di formarsi sù la terra, dal Cielo dico che unisce le cose uguali, e che

conosciuti li meriti d'ambe le parti, sà destinarle per i suoi fini.

Trasse la sua ascendenza l'antichissima, e nobilissima Famiglia QUERINI, trapiantata da Roma nell'Isole di Venetia, doppo di haver per lo spatio di molto tempo sostenuto in Padoa tutti li più cospicui impieghi di quella, allora Capo di Stato, e sempre nobilissima Città. Torcello fù l'Isola della prima sua habitatione nelle lagune, & ivi esercitarono li suoi, il Tribunato, cioè la reggenza del popolo, ch'avanti la formatione d'uno stabile modo di Governo, sosteneva la piena autorità: ma non si può assegnar preciso il tempo in cui li QUERINI Patritii Romani lasciarono la Metropoli del Mondo, essendo varie le occasioni di tumulti in Roma, ne' quali molte Famiglie sforzate, ò libere cedettero al possesso della Patria.

Salita la Repubblica Romana à quella grandezza, che la rendeva arbitra non solo dell'Italia, ma delle Spagne, Gallie, Grecia, Macedonia, & Affrica, cominciarono alcuni de' suoi Cittadini ad annojarsi della moderatione primiera, e sotto pretesto di abbassar l' altrui alteriggia, gettarono li fondamenti della propria prepotenza. Mosse Catone il vecchio l'armi per opprimere li Scipioni, Mario, e Silla, velavano la propria ambitione con lo spetioso titolo di libertà pubblica, Catilina pretendeva di giustificar li proprii furori con le querele d'una nemica potenza, Cesare volse la caduta di Pompeo, per trofeo alla giustitia, che così la chiamava, d'un solitario comando, e li di lui ucci-

sori

fori non feccro altro con la sua morte, ch' avvivare la più attroce, e sanguinosa congiura, che potesse con la proscritione del miglior sangue suenar la Patria.

In tutte queste congiunture, & altre seguite, non v'è dubbio, che si sottrassero da Roma molte Famiglie illustri, ò per la necessità di cedere alla nemica violenza, ò per isdegno di vedere squarciar il seno della comune Madre, da questi viperini parti. Trà queste la Famiglia QUERINA si ricoverò in Padoa, & ivi come in Città amica incontrò rifuggio, e col tempo honori, e dignità. E' d'uopo assegnar questo tempo, ò forse anteriore al di lei arrivo sulla Provincia di Venetia, poiche QUERINI Cavaliere di famoso valore, dato da alcuni Autori per Generale a'Padoani contro le ruine del flagello di Dio Attila, suppone un anticipato soggiorno de'suoi Antenati in quella Città, perche acquistato da essi il merito, e l'applauso gli fosse conferito il supremo Comando della difesa. In fatti distrutta dal Tiranno de gli Hunni Aquileja, e posta tutta la Provincia atterrita, in necessità di trattener la piena de' suoi furori, nella fiacchezza delle forze che gli furono commesse, mostrò questo guerriero la grandezza del suo coraggio, havendo sempre spiegate insegne nemiche, & inferito danni di rimarco al distruggitore, sin che cedendo il valore alla violenza, e rimasta Padoa come Aquileja, preda delle fiamme; il GENERALE QUERINI, con li principali di Padoa passò alle Lagune, e vi fermò la sua discendenza.

Godè questa in ogni tempo stima distinta, fregiata ne'principii coll'honore del TRIBUNATO, e delle maggiori dignità della patria nel progresso degli Anni. LEONARDO QUERINI sotto gli auspicii del Principe GIACOMO TIEPOLO, comandò 25. Galere, e con esse non solo sostenne gloriosamente gl'interessi della Repubblica, ma trionfò nell' Arcipelago de' Greci, a' quali rapì in un conflitto numero quasi uguale di Legni, perilchè gli fù al ritorno fatta mercede della Porpora Procuratoria.

OTTONE trà li primi Capi delle Truppe, che servirono ad HENRICO DANDOLO, per domar l'Oriente, acquistò nome di prudente, non men che di valoroso, e perciò, entrato nel numero degli Elettori, che ricusato da HENRICO l'Imperio, ne appoggiarono la Corona à Balduino, fù premiato col dono dell'Isola di Nasso, come li suoi Posteri vi aggiunsero l'acquisto di quelle di Stampalia, Santorini, Morgo, e Veglia, Heroe del qual per honore di simil attione, si vede l'arma coll'Aquila, Corona Imperiale, e collana dell'ordine di S. GIORGIO, presa, ò per concessione di Balduino, ò per memoria dell'honor havuto di poter donar la Corona dell'Imperio.

TOMASO, e GIOVANNI fratelli di questo, Soggetti de primo grido rimasti nella patria, fondaron per la copia delle facoltà quel maggiorato, che fece denominare la loro discendenza li QUERINI della Casa grande.

MARCO discendente di questi prima

Pro-

Proveditor General in Candia, poi Capitan General di mare, e Procurator di S. Marco, nel maneggio dell'armi pubbliche imputato di qualche collusione con nemici, inoltrò li risentimenti della sospettata fede fin alla persona del Doge, da lui creduto Capo degli Emuli suoi, e col Genero BAJAMONTE TIEPOLO tentò di soddisfare alle proprie vendette coll'inferirli la morte, ma riuscita impotente la passione, e dissipato il disegno, furono con Pubblico Decreto sforzate le due Case, *di lasciar le proprie armi, pigliando FANTINO QUERINI in vece dello scudo inquartato d'oro, e di rosso l'arma materna di Morosini, alla cui fascia azurra aggiunse li tre gigli, memoria dell'ultima Ambascieria da lui esercitata in Francia, e li Tiepoli una striscia bianca rivolta in forma di Corno Ducale in campo azurro, come anco li altri QUERINI levarono uno scudo vermiglio con un capo azurro, carico di tre stelle d'oro, al qual campo rosso, in progresso di tempo cioè l'anno 1354. BOETIO Generale contro Genovesi aggiunse la lettera* B *d'argento per distintione della propria posterità.*

GIOVANNI figlio di MARCO rinomato per il valore, col quale à spese proprie ricuperò l'Isola di Stampalia rapita alla sua Casa da alcuni Tirannucci, e per la gloria dell'alleanza, che accrebbe con la dote della Sposa, l'Isole di Santorini, e Morgo, alle sue gran facoltà.

PAOLO Generale contro Candia ribellata nel 1213. riposta la stessa in ubbidienza con le pubbliche forze hebbe dal Senato mer-

cede del Titolo di Duca nella medesima. LEONARDO e GIACOMO ambo col supremo comando della Veneta flotta riveriti per Numi tutelari dell'Oriental Imperio, mentre questo sottoposto a'Latini si difendeva dall'insidie, & attacchi de'Greci, con la protetione della Serenissima Republica. NICOLO' e ANDREA contro Ferraresi, BOETIO e ANDREA, nelle altre guerre di Lombardia tutti Comandanti supremi delle forze pubbliche, fanno conoscere ch'il valore era hereditario nella casa, & infiniti Senatori, Ambasciatori, e Procuratori della stessa nella serie continua de'tempi, sono attestato illustre non essere stato mai interrotto in essa il luminoso sentiere de'meriti, per il quale essa s'incamina alla gloria.

Nè mancano à questa gran Casa li pregi di quegli Eroi, che guerreggiando in altro più nobil campo, trionfarono nel Campidoglio della gloria più santa. FRANCESCO Patriarca di Grado fù Prelato di vita così pura, che volse il Cielo conciliarne la veneratione al Mondo, col dono de'miracoli, quali moltiplici operò, e che mossero il Senato doppo la di lui morte nell'anno 1368. di ricercarne in Roma, per mezzo del suo Ambasciator la Canonizatione solenne.

TOMASO dell'Ordine de'Minori ma Sogetto altrettanto Eminente in Dottrina, e Religione da GREGORIO XI. mandato à diversi Principi, & alla stessa sua Patria, per conciliar trà essi la pace, che seguì con li suoi prudenti maneggi, perciò eletto Cardinale dallo stesso Pontefice, benche la di lui

mor-

morte acerba cogliesse all'hora il frutto di così giusta rimuneratione.

MARINO compagno in Santità, e fondatione dell' Ordine celeste de' Canonici azurrini di San LORENZO GIUSTINIANO.

VINCENZO Dottor Cavaliere, Senator amplissimo della Patria, doppo sostenute Ambascierie, & altre Cariche importanti, mosso da divotione, e preso l'habito Camaldolese, non sì tosto fù conosciuto da Leone X. che fù chiamato in Roma, & impiegato il suo talento in varii maneggi, per la Chiesa, perciò dichiarato Cardinale il 1521.

Due BARTOLOMEI Vescovi, & un GERONIMO trà li Patriarchi di questa Reggia ugualmente per l'esemplarità della vita benemeriti della Chiesa, hanno consagrato la lor pietà all'esempio de' Successori, & un GIO: BATTISTA Consigliere quattro volte, doppo le quali datosi à consigliar solo con l'anima sua gl'interessi dell'eternità, visse esemplare di purissimi costumi, e di costante sprezzo delle cose del Mondo. Imperoche ballottato Procuratore, & offertagli la dignità Ducale, ricusò l'un e l'altro, col motivo d'anteporre una vita solitaria, e innocente alli più illustri impieghi, ed ottenne in fine una morte pretiosa nella stima del Mondo, e negli applausi del Cielo, senza parlar d'un MARC' ANTONIO dell'Ordine de' Crocigeri morto Arcivescovo di Candia, & altri Prelati d'integerrima fama, li nomi de' quali ornano li fasti dell'Historia.

Vissero di questa nobil Casa l'Eccellentiss. GERONIMO QUERINI Procurator di San Marco, e Protettore della nuova Accademia de' Paragonisti, a' congressi della quale prestò egli il suo Palaggio, e'l motivo alle loro Muse di celebrar la sua Protetione. L'Eccellentissimo Signor PIETRO, fù Ambasciatore in Spagna, & in Roma, onde riportata la Stola d'oro, vantò con questo glorioso fregio, la stima applaudita della sua prudenza, e nel Senato un'altro Eccellentiss. Signor PIETRO, ch'impiegato dalli primi anni à servir in Mare, fù con la forza del solo merito sollevato à varie, & importanti condotte di Governatore straordinario di Galeazze, Governatore straordinario di Golfo, e Proveditore straordinario d'Armata, spesso con elettioni, sopra la gelosia dell'età dispensate in favor del suo conosciuto talento, a'caratteri del quale hà scritto un'Illustre benemerenza, nelli tempi angustiati della guerra, e nella Patria adoperato ne'più importanti maneggi, continuò à meritar gli applausi, che si rendono alla sua integrità.

La Serenissima ELISABETTA QUERINI Dogaressa, che fù Moglie del Serenissimo Doge SILVESTRO VALIER di eterna memoria, quanto accresce di fregio à questa Famiglia, tanto accumula di fama immortale à se stessa, mentre lasciata erede di opulenti ricchezze, vengono con generosa Pietà impiegate in benefizio de' Poveri, e nel culto Divino. Testimonio ne sia il Mausoleo sontuoso terminato ultimamente nella gran Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, fatto erigere da

re da questa Grand'Eroina alli Serenissimi BERTUCCIO, e SILVESTRO VALIERI.

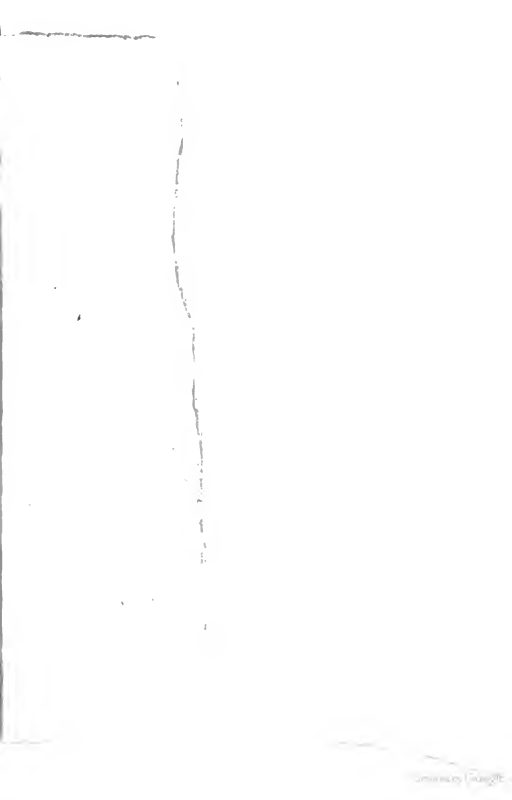
Vivono al presente l'Eccellentissimo GIROLAMO, e l'Eccellentissimo PAOLO, che gareggiando nella pietà verso la Patria, à cui offerirono la parte più pura delle loro sostanze, furono ambi eletti Procuratori. L'Eccellentissimo Signor FRANCESCO fregiasi del Cavalierato, che è perpetuo nella di lui Casa.

IL MARCHESATO D'ISTRIA.

LA brama di vendicar il furto del Vello d'oro, e restituire alla Colcide, così pretioso tesoro, havendo portato in questa Provincia li primi suoi habitanti, che vi si fermarono, stanchi hormai d'inutilmente perseguitare li rattori di esso, non potea nella serie de' tempi felicitar con più vantaggio la giustitia de' loro desiri, che col procurato incontro dell'amabile Dominio della Serenissima Repubblica, quale non già come un'altra Medea sedotta, e lasciva preda d'un mentitore portasse un vagabondo scherno di se stessa pel Mondo, ma come Vergine di purissima fede, con usura d'amicitia, e d'affetto participasse à questa Provincia la felicità, e la pace. Mossa dunque da un fatal presentimento della sua miglior sorte, tributò (questo già Regno sotto li proprii Principi, poi Ducato per la dispositione del Gran CARLO, & in fine Marchesato sotto li Patriarchi d'Aquileja) la libera sua deditione alla

Sereniſſima Repubblica circa il 991. quale accortoſi della debolezza de'ſuoi Regnanti cercava un'aſilo più ſicuro contro la violenza de'Narentani, all'hora terribili nemici del ripoſo delle confinanti Provincie, e poco doppo ſcherniti avanzi del vindice furore delle Venete Armi. Hà viſſuto doppo, queſta Provincia quieta all'ombra felice dello Scettro della Sereniſſima Repubblica, toltene alcune vicende di guerreggiante fortuna, che deciſe ſempre in favore de'Veneti, contro il geloſo, e già poſſente Patriarca di Grado, che ne portava le ragioni, ò le dava à certi Tirannucci parziali delle ſue troppo deboli pretenſioni.

Alza per arma in campo azurro una capra d'oro paſſante cornata, e membrata di porpora, antico fregio della ſua fertilità, ſimbolleggiato in molte Medaglie antiche, eſſendo queſta Provincia ottima per i paſcoli, & in conſeguenza abbondante d'armenti, innocente ricchezza de'più felici Stati, avanti che l'oro ſuiſcerato dalla terra, haveſſe aperto la tomba alla giuſtitia, & alla moderatione.

TVLI-

LA REGINA
DEL MARE

GRATIA CONT: ELE: CORN: PISCO

BIANCA CAPELLO

TULIPANO

DAMA

LA REGINA DEL MARE.

VENETIA,
Dal rogo degl'incendiati Imperii superstite
FENICE
Avanzo di meraviglia
doppo confuso il Mondo
dal furore de' Barbari,
NACQUE
non in terra,
ove le rovine universali
spargevano augurio di mortalità;
ma nell'Acque salse,
Elemento d'immortale durata,
condimento, & antidoto d'incorruttione.
FLUTTUO',
ma senza periglio ne'suoi principii,
potendo ondeggiare, ma non perire
chi nasce con destino felice,
anzi trovare frà le tempeste,
la sicurezza, e la pace.
Il primo de'suoi giorni
fù il primo delle stagioni,
perche rinasceva la Primavera
di tutte le speranze
del Mondo,
e segnò in Cielo con l'aurato vello
gli auspicii suoi,
per dinotar anche sorgente
l'acqui-

l'acquisto già fatto della sua felicità,
ASCESE ALLA LUCE
nel giorno in cui l'humanato Dio
discese nelle tenebre del mortale stato,
come la più favorita
à cogliere li vantaggi di così felici vicende,
e'l mese di Marzo
gli aprì la porta de'tempi,
perche la gloria dell'armi
dovea aprirle quella dell' Eternità.
PARGOLEGGIO'
in culla formata di Scettri, e di Corone
de'suoi Regali Alunni,
come Madre
futura d'un popolo d'Imperatori,
che formati nel suo seno
hanno col senno, e'l braccio
ravvivato lo splendor, e la fama
de'loro regii Ascendenti.
CREBBE
nell' esercitio delle guerre,
per mantener la pace del Mondo,
accostumando li suoi Heroi
à meritare gli allori,
che divertissero dal proprio capo li fulmini
d'un Tonante
sempre congiurato alla sua rovina.
VIVE
per la felicità de' tempi,
rimasta al Mondo Idea di quei secoli,
a'quali filava l'Innocenza à stami d'oro
li fortunati giorni,
Scudo alle Cristiane Provincie
contro il furor de'comuni nemici,
Che mirando il fulgore de'suoi campi
incon-

incontrano affrontato il terrore d'un Leone
nel Coraggio di ciascuno de' suoi Guerrieri,
e leggono nel volume delle di lei Vittorie
Li Trionfi della sua pacifica Pietà,
e la confusione della loro debellata perfidia.
IMPERA
con li cenni della Giustitia
il cui Senato, Congresso di Numi
Parla nel foro con la voce di Padre
col ferro nel Tribunal de' Regnanti,
ugualmente Giusta, & Invitta
quando rende agli altri,
ò si fà rendere la ragione.
SEMPRE VERGINE
perche Sposa del Mare,
il cui seno non si feconda con abbracciamenti
e perche il parto degli Heroi
soliti à nascer dal solo valore
non hà d'uopo delle faci
d'un ingiurioso Himeneo.
CINGE LA FRONTE,
non d'un cerchio ristretto,
ma d'un Hemisferio
fregiato di tutte le grandezze
visibili del Mondo.
IN MARE
Lucido compendio de' Tesori della terra
anzi più vago Teatro d'unioni, e di gioje,
ricchezze, e felicità di stati,
SPERA L'IMMORTALITA'
perche nemici sempre impotenti sono
la Perfidia, e la Tirannia,
Della RELIGION, della FEDE.

I L *Geroglifico essendo una Specie d'impresa, ò piùtosto* l'Impresa *una specie di Geroglifico, che rammenta a' posteri la gloria dell'attioni, o'l freggio della nobiltà di chi n'è ornato, m'è parso convenevole aggiungere allo Scudo di VENETIA un Simbolo di essa, che si vede scolpito in marmo nel suo* Ducal Palazzo *di S. Marco nella facciata esterna sotto le galerie che riguardano la piazzetta, ouero l'Isola di* S. Giorgio *maggiore. La curiosità che mi hà portato spesso à vagheggiar la singolarità di sì bel palagio, sospese qualche tempo in ammiratione gli occhi miei quando per la prima volta rimirarono questa, onde hauendo spesso ricercato nelle pubbliche memorie, se vi fossero in qualche parte dilucidati i suoi sensi, non m'è sortito sin ora di rintraciar alcuno autore, che v'habbia applicato lo studio, ò dato qualsisia à me nota spiegatione.*

Come non si può dubitar che l'impresa non habbia un'intelligenza occulta nobilissima, e che ad ognuno sia lecito in simil caso di palesar il proprio parere circa di essa quando in esso non venga offesa la stima, e la riuerenza che si deve à questo Serenissimo Senato, d'ordine del quale, non v'è dubbio ch'in luogo così cospicuo, sia stata esposta, hò ordinato con le premesse proteste dell'accennata sommissione d'inserir quì le mie imaginationi circa di essa, e dire che

*Quell'*augello *di figura, e grandezza cospicua, che poggia il piè* sopra l'[illegible]que, sia un cigno, emblema *facile à giusti*[illegible]*carsi della* Serenissima Repubblica di Venetia, *e pel candore della sua fede, e religione, e per la base principale*

pale del Trono ch'essa calca stabilito nel mare, elemento più naturale delle sue glorie, e specchio più terso della giustitia de' suoi Dominij. Questo tenendo la testa celata in vn'Elmo assai maggiore della proportione, ch'egli potrebbe havere con la stessa, denota l'eccedenza delle forze della stessa Serenissima Repubblica non solo basteuoli à difendersi, ma sufficienti ad ogni maggior Impresa, come nel corso de' Tempi ne riuscirono uguali alla prepotenza di qualsisia grand'Impero. Porta la corona fregio di tutti li regnanti, frà quali la Serenissima Repubblica gode souranità assoluta, nel collo, e come sulle spalle, il che con il particolar suo mistero potrebbe significar il possesso de' suoi stati continuato nell'esercitio quasi mai interroto di guerre, li cui cimenti non mancarono in tempo alcuno al valore de' suoi Heroi, di modo che legitimo possa attribuirsele l'espressione applicata all'humanato Dio venuto à regnar sù la terra col pesante scettro della croce, che factus est principatus super humerum ejus.

La Celata socchiusa, & affrontata ad ogni incontro potrebbe accennar l'inflessibile coraggio della Serenissima Repubblica à difender se stessa, e li lumi chiusi alla consideratione di qualunque sorte d'avversario, quando s'è trattato di vendicar li suoi dritti, havendo sostenute le sue credute giuste pretensioni contro potenze sacre, e laicali, ed essendosi schernita coraggiosamente contro l'armi di qualunque tempra spirituali, e materiali, quando da esse le sono state contese.

Lo suolazzo pendente, overo panno tagliato, che serve per difendere dalla polve gli elmi guer-

guerrieri nelle battaglie, pare in questo, tutto rivolto à dietro, e servir più tosto d'ornamento per accompagnare, che di coperta per simil difesa, anche in ciò simbolo dell'Ingenuità della Serenissima Repubblica, che non hà mai cercato veli da coprir fini, ò disegni occulti delle sue arme, ma tenuto sempre esposto al sole, & à comune notitia lo splendore delle sue ragioni, senza temere polverose macchie di rimproveri, che potessero ombreggiar la chiarezza del suo dritto.

Anzi che se tal volta da mercenario livore di qualche penna furono sparsi invidiosi concetti contro alle sue mal'intese ragioni, fù sempre pronto il Serenissimo Senato, *(espresso à mio credere, per quella* cintura *ricamata* con caratteri *SSS* pendente *dalla coppa verso la parte, che copre il mento) di ricever proposte, e discussioni con rivali potenze, ristringendo nella positura cadente della medesima, la licenza usata assai smoderatamente in alcuni altri stati, di sparlar, e scrivere delle raggioni de' Principi, il tutto simboleggiato per* la fibbia, *che serra ò disserra la cintura, e* che cade *apunto* sulla bocca *del Principe, cui solo è concesso il gius di aprirsi in negotiati, doppo* stretti *li seggi dell'*udire, *e della* memoria *a' suoi inferiori.*

Il Pileo, ò berretta *simile all'usate da questa Nobiltà nel soggiorno loro in questa Reggia, posta* sopra l'Elmo *in vece di Burletto, che suole appoggiarsi in simil sito negli altri armeggi, e che supplisce alla Corona semplice, che ad ogn'uno ch'habbia gius d'alzar Elmo sopra lo scudo, è concessa, potrebbe esprimere che questa*

Sere-

Sereniſſima Nobiltà è la Gloria, e Corona di tutta la Repubblica, ſublimata, & eſpoſta ſul capo, ſeggio de' penſieri, perche in eſſa riſiede l' autorità, e la regola del governo; ed è la berretta per la parte anteriore rivoltata in fuori, *perche negl'impieghi pubblici riſiede ſempre parte di eſſa, ch'eſercitando attualmente il miniſterio, eſpone al mondo li ſenſi ſourani ſopra le occorrenti emergenze.*

Il Leone *in maeſtà, cioè* riguardante, *con la* bocca in atto di ruggire, *e la* coda sferzante, *è ſenza dubbio il Leone dell' Adria, incoronato con la corona aperta, perche nel tempo chè fù drizzato queſto marmo, che ſi riferiſce comunemente à quello della Lega di Cambrai, può dirſi ch'era non ſolo aperto, ma quaſi che ſquarciato il ſuo Diadema, diſtratti li Stati dalle forze collegate, ma non perciò atterrito il terrore degli Animali, che anzi col ruggito, animando li ſuoi ad una vigoroſa difeſa, e col flagello della coda rintuzzando i nemici, accorreva col comando, e con le forze à tutte le premure, moſtrando contro il ſolito degli altri Leoni, ò ſtati invaſi, che tal volta con diſperante pietà ſi rizzano verſo il Cielo, e tengono un'occhio naſcoſtamente aperto a' trattati di pace, tutto il volto preſente alli perigli,* e ambi li lumi *affiſſati à proveder i mezzi per ſoſtener l' armi congiurate: E chi sà che l'ale ſolite attribuirſegli, perche poſſono eſſer ajuto allo ſcampo, non li ſiano ſtate tarpate à bella poſta in queſt'occaſione, per moſtrar, ch'ella reſa hormai diffidente quaſi di tutta l'Europa, non ſcorreva più con il volo de' ſuoi Ambaſciatori per le Corti ſtraniere per ottenerne ajuti: ma confidata*

fidata in se sola, lasciato l'uso delle penne, inutili stromenti di manifesti, e querele in simil caso, accudisse con stabil piè all'unico bisogno della propria difesa, che in fatti trionfò delli sforzi quasi già trionfanti della Lega.

Sù lo stesso fondamento dell'Acque si erge un' Asta, dalla quale sventola uno stendardo armeggiato con un'inquartatura di Francia ed Inghilterra, per l'antiche pretensioni degl'Inglesi, proprio scudo del loro Regno, che fondato anch'esso nel mare, non entrò contro la Serenissima Republica in parte de' congiurati sforzi della Lega, anzi rimanendo naturale, spiegò più tosto amiche bandiere, e lasciò li suoi Leopardi quieti ammirare la bravura dell'Adriatico Leone nella sua generosa difesa. E' unita l'Asta con una catena, attaccata alla Corona, ch'il Cigno porta nel collo, perche la buona intelligenza fra' Principi, è un diamantino legame, che unisce le Corone frà loro, come anco l'armonia d'un ordinato governo suppone stretti col vincolo della stessa indissolubile necessità li ministri con la maestà del Principe, e gl'interessi dello stato, senza ch'il minimo sinistro fine possa framezzarsi, ò sviare la rettitudine delle loro operationi senza il rischio evidente dello squarcio, ò caduta della stessa corona.

Tiene simbolico luogo de' ministri uniti con insuperabil fede alli vantaggi dello stato, la Cintura replicata con i medesimi Caratteri SSS, che già dicessimo esprimere il corpo del Senato composto da' Nobili più scielti, e più provetti, quale con figura Geroglifica di perfettione si ripiega in Circolo, ò perche à vicenda si succedono à quei sourani impieghi, ò perche tutto il Cor-

Corpo della Sereniſſima Republlica dalla prudenza, & autorità di queſti è circondato, e difeſo.

Quale cintura ſi ſerra, e ſtringe con fibbia di triplicato mezzo anello *formato in uno, forſi per ideare, che ſe ben dall'ordine ſolo de' Patritii ſi cavano quelli che applicano alla reggenza, con eminenza tuttavia di dignità ſoſtentano le veci delli tre ordini, che compongono ogni ſtato, diſtribuiti nella Chieſa, nella Nobiltà, e nella plebe, nelle loro perſone rappreſentati quanto all'eſercitio dell'autorità ſouran a in loro comprom eſſa.*

Eſce *pure* dalla viſiera dell'Elmo un'altra catena, *che trapaſſa* ſin'à un'ovile, *ò parco chiuſo*, teſſuto di vinci, nel quale coricato ripoſa un Cervo, che tiene nel collo una collana ricamata di gigli, *il quale Ovile eſſendo il ſimbolo della Cattolica Chieſa à ragione di Dio ſommo Paſtore di eſſa, nobilmente eſpreſſe la ſincera pietà di queſto Sereniſſimo Dominio, non ſolo da' ſuoi principij immune di qualſi voglie macchia d'Hereſia, ma che ſempre hebbe avanti gli occhi prima d'ogn'altra conſideratione la difeſa, e l'eſaltatione della fede, e con catena più che di ferro legò la ſua divotione, e ſacrificò le ſue forze à ſoſtenere la gloria del Trono Pontificio, & abbattere le potenze nemiche della Chieſa.*

E' teſſuto l'ovile di pali conficcati in terra, *e di* vinci, *che attraverſandolo vengono* à formar una ſiepe: *li primi ſimboli de' divini precetti, che pungendo il tenero cuore dell'huomo, e radicandoviſi, gli additano una diritta elevatione de' ſuoi penſieri verſo il Cielo; ma perche*

che la rettitudine delle leggi divine non basta tal volta per contener l'huomo nell'osservanza della pietà, e spesso è d'uopo che Dio alli suoi comandamenti aggiunga le traversie mondane, e'l terrore de'suoi castighi, figurati colli vinci, quali essendo stromenti di flagelli, servono nelle mani di Dio per frenar le dissolutezze humane. Hanno pure li vinci un'altra relatione con li divini castighi, ch'essendo essi sterpati rami di selvaggia, & inutil pianta, figura dell' huomo malvaggio, rappresentano le sceleratezze degli empj, che radicando il loro affetto in questa terra maledetta, e producendo le frutta acerbe delle loro dannabili operationi, trovano negl' istessi loro peccati li tormentosi supplicj della loro iniquità come dice il grand' Agostino nelle sue confessioni: Voluisti omnis inordinatus affectus sit sibi ipsi pœna.

Resta tuttavia aperto in quest'Ovile benche così riparato un'uscio, tipo del libero arbitrio, quale siccome serve ad introdurre con facilità lo scampo all'huomo dall'ubbidire à Dio, se non poggia in esso la Croce del Salvatore, cioè se li meriti del divino Sangue, applicati con trionfante gratia per collirio alli suoi occhi, e per freno alla natìa sua licenza più tosto che libertà, non gli àdita l'horrore e'l pericolo de'sourastanti precipitij alla sua fuga.

Riposa in mezzo al parco della Chiesa il simbolo dell'huomo timorato di Dio, e'l Cervo assetato come Davidde delle cose divine, il quale benche paia inutilmente dimorar in questa neghittosa positura, non lascia col capo erto verso il Cielo, di trattar in quell'otio l'unico, & importante affare della salute, alla quale come

alla

alla meta di tutti gli humani sforzi, si corre con desiri, non con li piedi.

Quel Cervo, *che doppo tanti anni si trovò frà le selve con la collana ricamata à caratteri di quel bell'Elogio* Cæsaris sum, *haver appartenuto à questo gran Monarca, chi sà che non habbia dato motivo all'Autore del nostro Enigma di contrassegnar il Battesimo, carattere distintivo dell'huomo, che per questa rigeneratione appartiene à Dio, e il quale lavando se stesso dall'original sozzura, & ammantandosi con il candore dell'Innocenza, si pasce con lo Sposo della Cantica frà* li gigli *delle virtù portandone l'odore, e la purità* per collana *gloriosa dell'Ordine, nel quale dal gran Monarca de' Cieli è stato ascritto?*

Tre palme involte con viglietti *fanno compimento alle misteriose figure del nostro geroglifico, & epilogano à mio credere con la loro trionfale allegoria li trofei rimasti alla Serenissima Republica d'un'immortal gloria, havendo ella doppo ributtati gli sforzi della Lega, ricuperato li Stati, e lasciato ne' volumi dell'Istoria, materia à tutte le penne di celebrar le sue lodi. Si moltiplicano al* numero di tre, *perche e li Ecclesiastici con la pietà, e li Guerrieri col valore, ed il Popolo con li suffidij sostennero con merito uguale il peso della guerra, e li viglietti sono non affatto distesi, e spiegati ma in parte involti, perche se bene publicò la fama con gli inchiostri de' Scrittori molte delle valorose operationi, che seguirono nel corso della guerra, molte però sono rimaste sepolte nel silentio, e nella ignoranza, nè ad altro che alle luminose tenebre dell'Immortalità sono conosciute.*

Questi

Questi sono i riflessi da me imaginati per dilucidatione del proposto Enigma, quali se non appagano con piena sodisfatione la più severa Critica de' curiosi, saranno, com'io spero, perdonati alla libertà d'un genio, che scherza senza ambitione di dar li suoi pareri per regola de' sentimenti degli altri. Ardisco bensì promettere di poter giustificar coll'autorità de' Maestri nell'intelligenza dell'Allegorie quanto avanzai di sopra, e che à post a lasciai narrationi più diffuse, non essendo stata la mia mente, che di ragguagliar li miei pensieri di passaggio sù questa materia.

GRATIA CONTARINI

ABBADESSA dell'Insigne Monasterio delle Vergini di Venetia spiega in campo d'oro l'Arma Contarini detta della gioja, cioè circondata da un cerchio, ò ghirlanda di due rami verdeggianti, e fronzuti, presa l'occasione da un viaggio, che fecero in Fiandra sopra proprie galere due Gentilhuomini di questa Casa, quali havendo l'armi stesse, e perciò li marinari loro, che scesi in terra per i bisogni delle Navi, al ritorno chiamando lo schiffo col nome commune de' Patroni, confondevansi trà loro, uno di questi Signori, che à caso ritrovavasi in un horto, tolte alcune frondi, ne formò una ghirlanda, che comandò fosse attaccata nel suo vessillo, il che fù motivo, che in tutto il viaggio la sua Galera chiamossi la Galera CONTARINI DELLA GIOJA, & arridendoli il soprannome volse anco ritenerlo in Venetia, per distintione della sua linea trà le altre della Casa.

MAncarono li maschi della stessa nella persona di MARINO CONTARINI, Eroe in traccia degli altri del suo gran sangue, inviato nelle dignità maggiori, e morto armato guerriero al servitio attual della Patria: della di cui gloria

Restò sola herede questa Religiosissima Dama, sin nel nome gratificata di tutte le doti della natura, e Madre di un Collegio d'Illustrissime Dame di questa Serenissima Dominante, dove visse con quella stima che meritò la pietà de'suoi costumi, e la nobiltà del luogo, teatro più ricco, ove faccia pompa di se stessa la Religione, sì per la qualità delle persone, come per l'opulenza dell'entrate, per la singolarità de'privilegij, e per la magnificenza della fondatione.

Hebbe principio nel tempo della riconciliatione dell'Imper. FEDERIGO col supremo Pontefice ALESSANDRO III. sforzato quello dall'armi Venete à tributar doppo una ribelle contumacia, li negati ossequij al Vicario di Christo. In questo come nel tempio della pace, accese il pentito Imperatore il profumo della sua divotione, sagrificando la più suiscerata parte di se stesso, quando vi dedicò la propria figlia à vivere in istato Religioso sotto gl'instituti del gran Legislatore AGOSTINO, e lasciandola sull'altare della riconciliatione in pegno à Dio de'sinceri sentimenti del suo cuore. Fù accolto l'Ostaggio, e dalla parte contraente, e dalla mezzana della riunione con tutti li contrassegni del più tenero affetto, arricchendo Iddio per le mani di ALESSANDRO, colla profusione

de'

de' sacri tesori, la pietà delle prime vittime che ivi furono consagrate, e concedendo l' Imperatore al decoro esterno fregi di distinto splendore, cioè vn manto all'Abbadessa, che accomuna con li principi sourani la maestà dell'abito, e'l Serenis. ricevendo il luogo, e le persone consagrate sotto la più vigilante sua protettione, con obligo à se stesso, e a' successori, di coltivarne con annue visite la fede, assistere in persona all'eletione della Madre comune, e riceverla nella più pomposa occasione di sposar il mare, nel trionfal navilio per consorte della sua gloria, ritenendo, e fregiandosi dell'honore di Padre distinto, e unico promotore degl'interessi di questa sacra communità, che non riconosce Vicario alcuno della suprema Pontifical autorità, se non lo stesso Serenis., esente di qual si sia Episcopale, ò Patriarchale giurisditione.

ELENA CORNARO
PISCOPIA.

Porta quadripartito di Gierusalemme, e di Cipro, e con uno scudo in cuore partito d'oro, e d'azurro, ch'è della Casa Cornaro, la corona nobile, che portano li Gentilhuomini di questa Serenissima Republica.

E' Fatal gloria all'ELENE il rapir, e l'esser rapite, nè si fan veder al Mondo, che con la fama de' maggiori portenti. Appena è vista un ELENA Greca, ch'ella rapisce tutti li sentimenti d'un Principe all'amo-

re, e dall'amor di questo è rapita in mezzo alle guerre, e alle contese. Appena conosce il Mondo un'altra ELENA in Venetia, che vien rapito in ammiratione de'suoi rari talenti, e rapisce la stessa frà le gare dell'Accademie, e delle Muse più coltivate à celebrarla: ma con questo glorioso vantaggio frà queste due rapitrici, che li raggi di beltà della prima, ricevuti nelle luci d'un Principe amoroso, destarono quell'incendio, del quale, come fiamma impura, non è restato a' secoli altro ch'il fumo per oscurarne la fama, e le ceneri per segnarne le ruvine; e di questa, la modestia, e le doti, rese calamita delle penne più erudite, che con ambitiosa eloquenza hanno tessuto la corona da'suoi encomj, resteranno non già vestigij d'infausto splendore, ma materia di lode immortale al suo nome, di fregio alla sua famiglia, di meraviglia alla patria, e d'invidia a' secoli venturi, che forse inutilmente tenteranno di partorirne un'altra.

Il segretario della natura che asserisce l'vso della medesima, benche perfettissima Maestra, esser di provar la sua arte nella produtione de'fiori men ricchi, per giungere poi al parto di più vaghi, *rudimentum naturæ altiora meditantis*, pare haver insegnato alla gloria, industria simile, quando doppo l'abbellimento di varij soggetti qualificati in maniere diverse, questa si solleva à dar al Mondo l'idea delle sue ricchezze profuse in una meraviglia, e raccoglie lo stupor delle genti, nell'ammiratione d'un solo oggetto, che unisce in se solo gli sparsi pregi degli altri. Vantasi

tasi la gran Casa CORNARO, di essere stata in tutti i secoli il teatro nel quale la gloria hà fatto pompa de'suoi tesori, nell'arricchir infiniti soggetti, che in varie scene hanno sostenuto con gli applausi del Mondo la fama, e'l nome di grandi, grandi Eroi nelle campagne di Marte, grandi oratori nel maneggio delle più ardue legationi, gran Senatori nel governo della Repubblica, gran letterati nella coltura delle scienze: ma in questa Dama come in un lucido cõpendio di brillante perspettiva, può ostentar al Mondo l'aggregato di tutti questi vanti, e vn epilogato concorso di tutte le profusioni della gloria. Con grata illusione degli occhi, ma con altrettanta fedel espressione, viene da'curiosi in un oscuro recinto per via di cristallina pupilla pennelleggiato sul candore d'vn foglio qual si sia più vago, e più vario oggetto, che possa col riflesso della luce tramandar le sue sembianze verso quella parte, incanto tanto più gentile, che tutti gli oggetti rivoltati paiono, sprezzata la terra, caminar con piede roversscio nel puro elemento della gloria. E dove mai può appagarsi con più mirabil diletto la curiosità più santa, che in rimirar nella modestia solitudine delle pompe humane una Dama ornata di tutti li fregi d'una regal nascita, di tutti i spiriti d'un eroico coraggio, di tutte le cognitioni d'un erudito studio, rivolgere tutti questi ornamenti verso il Cielo, e col piè guidato dalla sola pietà, calcar l'orme de'Santi pel candido sentiere dell'innocenza, sì che frà li lucidi esempj d'una religiosa vita, si ammiri consagrata nel Tem-

pio delle virtù, tutta la gloria del Mondo.

Se fù fatal privilegio di chi cogliesse il ramo d'oro nell'incantate Selve, di poter richiamar alla favella gli spirati morti, come sortì all'Eroe fuggitivo dell'incenerita Troja con la scorta di colombino volo; con quanto maggior giustitia quest'Illustre fuggitiua delle pompe, colta la dorata palma non solo del dottoral alloro, ma d'una risolutione vittoriosa de'sentimenti humani, e guidata dalla perseverante costanza de'suoi candidi desiri, sforzò nella serie de'tempi, con l'incanto del suo merto, tutte le penne, negli eruditi ragguagli, che arricchirono la posterità à celebrar le sue lodi, & immortalarla nel Mondo, siccome ora nell'Accademie, e nelle Corti più fiorite dell'Europa, rumoreggia la fama l'Elogio del suo gran Nome, anco con la voce de'primi Porporati del Mondo, quali furono l'Eminentissimo di BUGLIONE, e d'ETRE', che passaggieri in Venetia fermarono le loro ammirationi à contemplar questa meraviglia, e diventarono Echi de' suoi pregi nella Francia, cioè nel centro stesso delle meraviglie, e della gloria.

BIANCA CAPPELLO.

GRAN DUCHESSA DI TOSCANA, porta scudo partito, nella prima divisione de' MEDICI, cioè d'oro con sei palle vermiglie poste in ovato, (l'azurra con li gigli essendo di posteriore concessione,) per il Consorte FRANCESCO GRAN DUCA DI TOSCA-

SCANA; nella seconda, reciso d'argento, & d'azurro, con un cappello ò pileo all'antica senza falda, posto in mezzo, e de'colori opposti, con li cordoni rossi, e un capo vermiglio carico d'un San Marco d'oro per l'adotione del Senato, lo scudo sormontato con la corona di Gran Duca, propria di questa Serenissima Casa.

LA libertà della più sublime conditione non hà mai potuto sottraere qual si sia regnante agli amorosi ceppi, e tutte l'applicationi al maneggio degl'interessi più rilevanti non possono rubbar l'otio, che fà cader trofei dell'amor li più affaccendati Eroi. Dicalo questa Principessa, che giunta à Fiorenza, per isposa in Casa SALVIATI, con la dote d'isquisita bellezza, e rimasta Vedova, quando si credevano sepolte le Gratie, e fuori di stato di tessere nuove insidie alla libertà de'cuori, si trovò il Principe stesso gran Duca FRANCESCO II. preda de'suoi amori, & avvinto con le più strette catene d'una suisceratà passione, sforzato à confessar i trionfi della beltà.

E'arte naturale all'amore il fingere, e non fè nascere questa Dama nella CASA CAPPELLO, simbolo dell'independenza, e libertà, che per colpir à man sicura sotto quest'ombra, gli occhi del Mondo, che sospeso tutto, ammirò, e provò in esse gl'incanti della bellezza. Il buon genio dalla Serenissima Repubblica insufficiente à divertire le gelose alterationi, che poteva in questa libera metropoli operar così bella meraviglia, s'intese con la gloria per procacciarne l'esilio, e pra-

ticando le nozze di essa con un Cavalier Fiorentino, la dispose prima in un privato, & quasi secreto agguato, per uccellar il cuore d'un regnante proportionata preda a'suoi vezzi. In fatti dato luogo con la morte dello sposo, alla forza palese della sua beltà, cadè questo Principe trionfo d'amore alla prima vista del semplice ritratto, qual breccia dell'abbattuto cuore, presentatosi il più vago originale, restarono smantellati tutti i ripari, che potevano in ogn'altro incontro difendere le ragioni dello stato, e della convenienza.

Ma, come dissi, la gloria essendo quella, ch'in favore della libertà Veneta, erasi adoperata in questa vittoria, non volse tradir'un Principe suo favorito, e sollevando con una regia adotione del Senato così bella sposa, accomodò al genio del cuore lo splendore dell'alleanza, e creandola figlia di tanti Principi, quanti ne racchiude questo santuario, conciliò il decoro con l'affetto, e la ragione con l'amorose premure.

In favor di quest'alleanza, e per maggior honore degli Sposi, conferì il Senato la stola d'oro, e'l titolo di Cavalieri à BARTOLOMEO Padre, e VITTORIO Fratello della nuova Gran Duchessa, e doppo il Marchese SFORZA, c'haveva trattato l'adotione, venne DON GIO: DE'MEDICI à complir col Serenissimo NICOLO' *da Ponte*, e da Venetia si spiccarono d'ordine publico GIO: MICHIEL, & ANTONIO TIEPOLO, Ambasciatori in Fiorenza, per felicitar l'uno, e l'altro del bramato possesso,

cosi

cosi trionfando l'amore, nè l'honor havendo di che dolersi in quest'alleanza.

Per altro la CASA CAPPELLO in Venetia è consideratissima, e frà le più nobili di questo Serenissimo Dominio. Capua, Città nel Regno di Napoli, insigne per le sue delitie vincitrici del terror di Roma, fù la culla dove nacque, & educò li suoi principij, ivi possedendo rilevanti facoltà, e nobiltà illustre, prima di trasferirsi in questa Reggia, di che fù cagione l'oppressione sotto la quale gemeva questo delitioso Regno, travagliato dall'arme de'Saraceni, e combattuto da quelle della Chiesa, quali promosse da GIOVANNI X. Pontefice, e maneggiate da ALBERICO Marchese di Toscana, le facevano provar le angustie, che soffre un paese usurpato da Tiranni, e rivendicato dall'arme forestiere.

Il tempo preciso dell'arrivo di questa Famiglia in Venetia è il principio del nono secolo, & il primo impiego dell'ampie facoltà che condusse seco, fù all'esempio di molte Famiglie ricevute al gius di Cittadinanza, la fabbrica d'una Chiesa, alla gloria della Madre di DIO, ne'contorni della scielta habitatione, con avveduta prudenza di gettar gli stabili fondamenti d'una felice Casa all'ombra del Tempio, & augurarsi una fortunata discendenza sotto la meritata protetione della Madre delle Gratie, e Fonte d'ogni beneditione. Non solo quest'Illustre Famiglia fù da questi principij ammessa nel Conseglio, favor comune à tutti li Cittadini di conosciuta prudenza fin'all'anno 1297. ma si

trovano Soggetti di distinto merito, e stima riverita, come d'un

GIOVANNI CAPPELLO, Senator di talenti accreditati nella Patria, perciò ornato della Porpora Procuratoria l'anno 1229. d'un

MARINO, fregiato della stessa dignità nel 1266. e doppo il serrar del Consiglio d'un altro

MARINO, uno de'cinque Proveditori, e Savij sopra la Guerra nella ribellione di Zara l'anno 1348. in cui stimò bene il Pubblico di appoggiar à molti l'amministratione dell'armi, alla riduttione di quell'importante, e già più volte recalcitrante Città.

MARCO, nell'anno 1357. uno de'cinquanta Senatori aggiunti con nuovo decreto all'antico corpo de' Pregadi, quale poi inviato Ambasciatore à varij Principi, portò con applauso gl'interessi della Republica, e la fama del proprio talento in diverse Corti dell'Europa.

Atlanti della Patria contro la tremenda fortuna di Bajazet comandarono le flotte pubbliche VETTOR, e NICOLO' CAPPELLO ambi Generali, e segnalati per le valide oppositioni, che fecero a' di lui progressi, del qual attuale impiego, coll'acquisto di candida fama morirono, uno in Negroponte, l'altro in Corfù: e poco doppo un altro FRANCESCO della stessa Casa morto in Costantinopoli, dove con plenipotenza s'era portato per trattar la pace.

S'accomuna la gloria di questo un' altro FRANCESCO Cavaliere, & Ambasciatore,

re, prima a'Capi dell'Esercito Imperiale per maneggi d'aggiustamento, vertendo le guerre della Lega, poi in Inghilterra, e Spagna, da dove, oltre la stima del proprio talento, ne riportò il regalo alla Serenissima Signoria d'un Rè dell'Isole Fortunate da'Castigliani soggiogato, e continuando fin alla morte le prime, e più importanti legationi per la Patria, s'acquistò frà Pianeti di questo Cielo il nome di Mercurio.

VETTOR II. tre volte Capitan Generale, Padre d'ANDREA, morto Ambasciator appresso ALESSANDRO VI. e ALVISE Duca in Candia sommerso nel ritorno d'una gloriosa regenza.

PAOLO Cavalier, e Procurator di San Marco, cognominato il Grande per le cose operate tanto appresso Principi, quanto negli eserciti della Serenissima Republica in varie cariche gloriosamente sostenute, quale ritrovandosi in Mare nel attual comando di Proveditor Generale, fù dagli applausi uniformi del popolo, vacata la Sede, acclamato Doge, e dagli Elettori sarebbe stato assunto, se la necessità della sua presenza nell'armata, & altre rilevanti considerationi non havessero fatto violenza a'comuni voti.

Trionfa ancora il nome, nella statua posta in Santa Maria Formosa, e le gesta negli Elogij del GIOVIO, resisteranno alla voracità de'tempi d'un VINCENZO Cavaliere, Procuratore, e ciò che forsi di singolar prerogativa si legge, cinque volte General di Mare, Soggetto d'animo, e d'ingegno elevatissimo, ammirabile per la sapienza, e for-

tezza militare in moltiplicati cimenti dimostrata, da'suoi e dagli altri stimato, e riverito, che posto qui per sigillo lascierà autentica prova di quanto valore sian capaci hereditariamente li Eroi di questa Casa ormai Illustrissima, per le copiose ricchezze, con le quali ella si distingue, per la sontuosità de' Palagi, che ornano questa Dominante, per la fama restata del profondo saper di varij Soggetti, immortali nella produtione di eruditi componimenti, e pel merito di varij altri tralasciati Procuratori, Capi di guerra, Ambasciatori, e Senatori, come anco de'viventi huomini cospicui impiegati ne'consigli, e reggenze di fuori con vanto d'integrità, e di magnificenza singolare.

VIOLA

PRINCIPE.

L'ELETTORE DI BAVIERA.

Porta tre scudi uniti, à destra fusellato d'argento, e d'azurro in banda di vinti uno punti, ch'è di BAVIERA, à sinistra di negro col Leone d'oro coronato, armato, e linguato di rosso, ch'è del PALATINATO, in mezzo, vermiglio col globo Imperial d'oro, ch'è dell' ELETTORATO, il tutto sotto il berretto Elettorale di Porpora, foderato d'armellino, e cerchiato d'una corona Principessa.

Suole questo Principe accompagnar il suo scudo, con Elmi, Cimieri, Tenenti, il tutto col gius della

L'ELE
TTORE
DI BAVIE
RA
ALTIERI
BARBARINI
IL PRINC: DELLA MIRANDOLA

della sua nascita, e l'uso della Germania, ma ritrovandosi ristretto lo spatio in queste carte, per ischivare la confusione, si è stimato convenevole dividere, senza pregiuditio di alcuno, questi accompagnamenti, e darne saggio in varij scudi, come si vederà nella serie di quest'opera.

LA gloria della Veneta Nobiltà havendo rapito à desiderarla varij Principi de' maggiori del Mondo, come sono stati li Rè di Francia, d'Ongaria, Portogallo, Cipro, Rascia, & altri, non è meraviglia che questa Serenissima Casa di BAVIERA, habbia stimato honorevole di ricercar la stessa aggregatione, e se continuando di vivere con la perfetta corrispondenza degli Stati, si pregia questo Serenissimo Dominio del contraccambio d'honor, e d'affetto, che partecipa con questa gran Casa. Hanno li Principi Elettorali ravvivato spesso con la presenza loro in questa Dominante, l'impegno della prima alleanza. Come fece il Serenissimo Principe MASSIMILIANO, Zio del Regnante Elettore, giunto dalla Baviera à goder in questa Reggia le delitie della stagione, la cui affabilità, e splendidezza, rapiti li cuori di tante Nationi concorse à felicitarsi colle dolcezze della pace, si eresse un Trono sù gli affetti, e sulla veneratione universale.

Incontrò sempre la Serenissima Repubblica, la loro confidenza con li più decorosi officij, sì che come scambievole viene coltivata d'ambe le parti la stima, così immortale si presume dover riuscir la gloria di sì nobile aggregatione.

AL-

ALTIERI.

P*Orta d'azurro con sei stelle d'argento poste 3. 2. 1. & un orlo à denti minuti, ò spinato dello stesso metallo, che li Armeristi Francesi chiamano* Filiere, *e ch'il* Signor de l'Epine *nelle sue* Leggi del Blasone, *hà tradotto spinatura.*

Questa famiglia d'antichissima Nobiltà in Roma finiva nella persona d'EMILIO ALTIERI, se questo Cardinale giunto al soglio Pontificale, sotto nome di CLEMENTE X. non ne havesse divertito l'estintione, coll'adottar il Marchese GASPARO PALUZZI, già avanti questa promotione sposato in Donna LAURA CATARINA ALTIERI sua Nipote, e perciò obbligato questo Marchese à prendere il Nome, e l'Armi ALTIERI, insieme con Don ANGELO suo Padre, e'l Cardinale PALUZZO PALUZZI suo Zio, chiamato dal Pontefice al posto di Cardinal Patrone.

A Clemente fatto Pontefice, secondo l'usato à molti Predecessori, fù offerta dalla Serenissima Repubblica l'adotione in favor della sua Famiglia alla Veneta Nobiltà, e compiaciutone l'accetto, fù ascritta frà le Patritie di questa Dominante l'anno 1670. Dopo di che il Principe Don GASPARO giunto à goder in Venetia le delitie dell'Italia, fù ammesso nel Maggior Consiglio à votar come li altri, e così prendere il possesso della sua Nobiltà in questa Reggia. Il Cardinale Soggetto di gran

gran maneggio, e prudenza provata nel Pontificato, il Principe Don ANGELO Fratello di questo, soggetto più tosto di genio solitario e divoto, che portato alli rumori della Corte, e'l Principe DON GASPARO, in cui la moderatione dell'animo, e'l profondo ossequio col quale hà seruito à tutti i disegni del Zio, si sono fatti ammirare frà la prepotenza d'una regnante conditione.

Vive presentemente l' Eminentissimo Signor Cardinale LORENZO ALTIERI Nipote del defunto Cardinal Paluzzo.

BARBARINI.

P*Orta in campo azurro tre Api volanti d' oro.*

NOn potea al Veneto Leone, atterrato dalla forza della sua pietà à piedi degli Altari, mancar il suo miele, che lo facesse anch'in ciò uguale al Sacro trofeo del Diuino Sansone. Entrarono perciò nella bocca de' suoi Consiglj le Api BARBARINE l'anno 1652. che portate su'l candore de'Gigli, cioè dalle raccomandationi della FRANCIA, furono aggregate alla Nobiltà, cioè i due Cardinali FRANCESCO, e ANTONIO. Il nome del Grand'VRBANO loro Zio, che scritto à caratteri di gloria, si legge come di adorato Mecenate, negli Elogi di tutte le Muse del suo tempo, meritaua di ritrouarsi anco nel libro d'oro di questa Nobiltà, per conseruar il suo tanto più costante splendore, in cui sen giace questa Reggia in vna Regione fuori

delle vicende ch'alterano gl'Imperij della terra: Ma perche il Celibato delle Api levãdo loro la moltiplicatione parea rubbar l'immortalità à sì gloriosa alleanza, DON CARLO Prefetto di Roma fù ricevuto in terzo luogo con quella singolarità, che privilegiatamente è il principio de'numeri, havendo resa moltiplice l'aggregatione col numero di un' illustre e felice discendenza, che fin'hora và raddolcendo con la pompa delle melliflue qualità de'posteri, la perdita de'già estinti ascendenti.

Vive al presente l'Eminentissimo Cardinal Francesco Nipote del defunto Cardinal Carlo.

IL PRINCIPE
DELLA MIRANDOLA.

Porta scudo inquartato, nel primo, e terzo punto, d'oro con un'Aquila coronata negra, la Corona, becco, & artigli d'oro, ch'è della MIRANDOLA, nel 2. e 3. fasciato d'argento, e d'azurro di sei pezzi, con un Leone vermiglio armato, Linguato, e coronato d'oro, ch'è di CONCORDIA, una fascia ristretta rossa attraversante l'inquartatura, & in cuore sopra il tutto, uno scudo scaccheggiato d'argento, e d'azurro, ch'è l'arma PICO, propria della Casa, li quarti sotto un Capo dell' Imperio.

L'Amorosa Origine dì quest'Illustre Casa merita di esser descritta dalle più delica-

licate, e tenere Muse, e ci vole la penna de' Cigni più canori del Pò, per poter tesserne il racconto. L'hanno consecrato all'ammiratione de'Secoli molt'Istorie, e fra li successi più illustri, è d'uopo confessar che pochi se ne trovano, che con maggior meraviglia, e innocenza habbino meritato la pietà, e gli applausi del Mondo.

Nacque questa Fenice trà l'amorose fiamme di vn Cortigiano, e di vna Figlia dell'IMPERATOR COSTANZO, quali per conservar pudici li loro ardori risolsero di fuggir la corte, elemento troppo spesso d'impura licenza, e più tosto frà solitarij, e candidi armenti, sostentar il vitto, che pericolar l'integrità professata frà gli agi della prima conditione.

L'Italia teatro delle meraviglie gli accolse, e come l'amore è vn tiranno che non muta genio per cangiar clima, nè può star in otio, non hauendo più cosa alcuna da combattere ne'cuori di questi Amanti, che à pieno sottomessi riverivano le sue leggi, cominciò ad esercitar le sue forze contro gli habitanti delle vicine contrade, sforzandoli à tributar à questi, prima la loro ammiratione per la vita, ch'essi menavano, poi li loro affetti per la loro innocenza, e in fine li loro ossequij, e servitù per homaggio al genio ascẽdente della loro fortuna, così creati l'un e l'altro, Principi e Signori colla sola violenza d'una libera divotione di quelle genti.

Vn'altro Tiranno, che volse rapir l'Imperio à COSTANZO, confermò l'acquistato dominio alli nostri Eroi, de' quali MANFRE-

FREDO lo ſposo, auuampante di quel fuoco, che s'accende nel petto di Marte, nel grembo alle ſue delitie, portatoſi in ajuto del ſuocero con truppe animate dal ſuo valore, e ſegnalatoſi con diſtinte prove di coraggio, riconoſciuto, e premiato, riportò con ampia conceſſione il titolo legale, all'autorità della quale l'affetto de'popoli l'haveva inveſtito, nominando MANFREDO la rocca ch'egli fabricò all'hora, con la parola ch'eſpreſſe l'ammiratione dell'Imperatore, cioè MIRANDA, eſſendo parſa à Ceſare più che ammirabile la ventura di così nobili Amanti. Il nome di Pico eſſendo proprio d'uno degli otto figli di MANFREDO, che diramò la ſerie de'Principi della Mirandola.

Dica pur l'Invidia, che non poſſono creſcere nello ſteſſo ſuolo li mirti, e gli allori, e che l'amoroſe dolcezze ſono il nitro, che partoriſce il gelo anco ſulle bragie, e in mezzo alle fiamme del valore, giuſtificherà il contrario la verità di queſto ragguaglio, e ne potrà moltiplicar le prove la ſerie de'Diſcendenti di queſta Sereniſſima Caſa, quaſi tutti famoſi Guerrieri, glorioſamente impiegati in tutte l'occorrenze de'loro tempi, ſpicca frà gli altri ne'faſti dell'anno 1345. il nome d'vn FRANCESCO PICO Principe della Mirandola, e Generale della Sereniſſima Repubblica, al quale, non havendo incontrato preciſo il tempo delle aggregationi di queſti Principi alla Nobiltà Patritia, mi pare poter riferirne il principio.

Ma degno di maggior meraviglia al Mondo ſia che le Muſe avvezze a'diruppi del Parnaſ-

nasso, i canti delle quali non s'odono, che frà gli echi delle più solitarie balze, habbino addomesticato in favor di questa casa il natio rigore, e di selvaggie si siano intronizate con intiera fama di candore nella loro corte, essendo questo vn privilegio di quel luogo, che hà hauuto il nome dall'ammiratione continua di esser teatro di meraviglie. In quel suolo nascono le Fenici, che tal appunto fù chiamato.

GIOVANNI PICO, Principe della Mirandola, portento di Scienza, e d'ingegno, ch'in Fiorenza col suo fiorito sapere sostenner pubbliche prove l'erudite sue opinioni sopra 24. facoltà, e benche rapito nel 33. anno dell'età sua, vive superstite nelle stampe con immortal fama à tutti i secoli à venire.

GIO: FRANCESCO di sangue Nipote ma Figlio dello stupendo ingegno del primo, che con tanta felicità coltivò, ed arricchì di tante cognitioni la sua mente, che contro alli fulmini de'suoi argomenti nè anco in Cielo, ò frà le stelle, hanno gl'Indovini delle venture potuto trovar riparo, mà abbattuti sotto le tenebre d'ignota scola vanno singhiozzando le ruinose ragioni della loro caduta.

Restò Herede del Valore, e della benemerenza de'suoi maggiori verso la Serenissima Repubblica IL DVCA ALESSANDRO, quale con non men affetto di zelo, viddesi nell'ultime guerre con titolo di Maestro di Campo Generale di Santa Chiesa, condurre una squadra in Candia, e militar in testa d'un Reggimento di mille fanti, per la difesa

di

di quella piazza. Attese poi all' otio de' Principi, e alle studiose applicationi de' Maggiori, di allevare un illustre prole di quattro Principini à rintracciar nelli sentieri della gloria li generosi esempj de precorsi Antenati.

R O S A

PRINCIPE.

IL DUCA DI BRUNSUIC.

Porta in campo vermiglio due Leopardi d'oro linguati, & armati d'azurro, che sono di BRUNSUIC con un Elmo affrontato, ò in faccia, (segno di suprema giurisditione,) coronato, che hà per Cimiere una coda di Pavone, attraversata d'un Cavallo galoppante d'argento frà due falci dello stesso metallo, l'una contra l'altra, attorniate al di fuori di cime d'altre piume di Paveni, due Leoni in piede per sostegni, & involti frà gli svolazzi pendenti dell' Elmo.

S'è tralasciato per non confondere le cose in troppo angusto sito di moltiplicar in quest' arma li punti, ò quanti che sogliono questi Principi inserire nel loro scudo, ascendenti talvolta al numero di sedici, e più, come anco li Cimieri, & altri accompagnamenti, non essendo la mia mente, che di dare in questo luogo il modello del Cimiere moltiplicato, e de' Tenenti, che li Latini chiamano TELAMONES, e li Francesi SUPPORTS, quali, levata la carnagione, sono

IL DVCA DI BRVN SVIC
P
PAMFILIO
ROSPIGLIOSI
CIBO PRINC: DI MASSA

sono sempre de' medesimi smalti, che lo scudo, come anco li suolazzi, ò LAMBRECHINI, ne' quali s'osserva solo, che il panno interiore sia del colore del campo, l'esterno di quello delle figure.

LA festeggiante prole delle gioje, e degli Amori, ch'attribuì la favola al Nume di Citerea, e'l nome di Venere, ch'il maestro dell'Eloquenza fà derivar dal concorso, e da gli applausi di tutti li genij del Mondo, che vengono nel di lei seno à goderne li piaceri, è un Elogio di comune gloria à questa Serenissima Dominante, ove lasciata l'aspiratione, con la quale si rinomava la confinante Provincia, (perche quivi è il possesso di tutti li piaceri, senza sospirarne alcuno,) si vedono le Nationi affollate venire in essa, satiarsi à torrente, di ciò che à stille felicita li altri Stati.

Li Principi di questa Serenissima Casa, che con annuo periodo di deliziosi viaggi, ritornarono nel suo grembo à godere, come sono le più illustri Amanti delle sue delitie, così più favorita provarono l'accoglienza di essa, resi hormai con piena confidenza graditi Compagni della Nobiltà, colla quale à titolo d'amorevolissimo genio partecipano il carattere glorioso di Patritij. E' così antica la Cessione di questo pregio à questa gran Casa, che la riferiscono alcuni all'aggregatione dell'ESTENSE, della quale Regna questa in Ducal Soglio, glorioso tralcio: E perche nemico maggior dell'oblìo non può soffrir la gloria, con premuroso officio l'an-

no 1668. la Sereniſſima Repubblica conſacrò all'immortalità nella perſona del Principe GIO: FEDERICO di felice memoria il nome di BRUNSVIC, e LUNEBURG, per eſſer con nuova aggregatione riconoſciuto prediletto, & accarezzato rampollo della Veneta Nobiltà.

Giunſe nel 1682. ad avvivar in queſta Reggia, e la confidenza della ſteſſa ſua gran Caſa, e l'amor di queſta Inclita Nobiltà l'Altezza Sereniſſima del Principe ANTONIO ULRICO di VOLFEMBUTEL, così ſplendido, e compito in corriſpondere all'accoglienze officioſe di queſti Porporati, che trionfò del'amore di tutti gli Ordini di queſta Dominante. Conciliatoſi con la magnificenza di ſplendidi, e feſtivi trattenimenti, ch'egli continuò di dar nel ſuo Palagio alla Nobiltà, e con la pomposa comparſa d'una Corte, che rappreſentò al Pubblico la maeſtà della ſua Sereniſſima Famiglia, preſente nella perſona della Conſorte, e Principe Figliolo, oggetti conſecrati dall'ambitioſa veneratione, che ſincera applaudì alle loro prudenti, e generoſe qualità.

PAMFILIO.

Porta in campo vermiglio una colomba d'argento, che tiene in becco un ramo d'olivo verde, con un capo d'azurro caricato di due pali roſſi, e di tre gigli d'oro. Il Signor Torelli nel ſuo Givoco di Napoli Blaſona queſt'Arma in altra forma, cioè, che porti d'azurro con la Colomba d'argento, un capo cucito dello ſteſſo azur-

azurro con tre gigli d'oro, e tuttavia nell'intaglio dello stesso Givoco disdice ciò che descrive, e fà il campo, e capo vermigli, la colomba d'oro, li pali d'argento, e li gigli azurri; sia error dell'intaglio, ò delle stampe, comunque sia dell'origine di questa varietà, è cosa deplorabile la licenza de' Pittori, de' quali ognuno varia à suo genio ciò che gli cade nelle mani in questa materia, benche di rilevante importanza, poiche molte arme si confondono con altre, e danno cagione a' Genealogisti di avanzar tal volta adulate lodi fondate solo sopra gli equivoci dell'Arme. Hò seguitato in questa il Blasone Veneto, che si vende intagliato, benche spesso, poco fedele anch'esso negli smalti dell'Arme inserite.

LA Casa di INNOCENTIO X. Sommo Pontefice, che fiorisce hoggi in Roma nella persona del Principe, e quella del CARDINAL PAMFILIO, hebbe nobil culla in quella Metropoli del Mondo, e fù aggregata alle Patritie di questa Dominante l'anno 1644. nella persona di DON CAMILLO fratello dello stesso Pontefice.

La Colomba suà gieroglifica Impresa, benche poco usa di poggiar il piede sul Mare, mentre egli inondava il Mondo, non incontrandovi terreno da arricchirsi del ramo, simbolo della pace, scoperto in quest'Isole fondamento massiccio di grandezza, e quiete, non dubitò di riposarui, e con il trionfal segno della pubblica protetione, scorrendo dall'una, e l'altra Metropoli, vanta un fregio d'invidia à tutte le Famiglie, che succederan-

ranno à questa, nella gloria dell'affinità con li supremi Pastori della Chiesa. Vive al presente l' Eminentissimo Cardinal Benedetto Pamfilio.

ROSPIGLIOSI.

INquarta d' oro, e d'azurro, con quattro rombi di colori opposti.

QUesta Famiglia oriunda con nobili natali nella Città di Pistoia in Toscana, canonizata in Roma per la soavità de' costumi de'suoi Principi, sotto il Pontificato dell'Adorato Zio CLEMENTE IX. fù con applauso scritta nel libro d'oro di questa Nobiltà l'anno 1667. il primo della Reggenza del Zio. Il CARDINALE GIACOMO Nipote, e Don CAMILLO fratello del Papa furono aggregati, e nella persona di questo la sua discendenza, che consisteva in un'altro Cardinale chiamato FELICE, Religiosissimo, & Eruditissimo Principe, e'l Duca di Zagarola, tipo di moderatione provata nell'auge della fortuna quando viveva il Zio, appresso il quale l'ascendente, e'l credito de'Nipoti non si adoperò, che per applicar la naturale beneficenza del Pontefice, al soccorso delle miserie, & alla protetione de'Letterati, quali tutti hebbero un benigno aspetto nel Cielo della Chiesa, fin che dominò così favorevole Pianeta con li raggi della suprema Autorità.

CIBO

CIBO PRENCIPE DI MASSA.

Porta in campo vermiglio una banda scaccheggiata d'argento, e d'azurro, con un capo d'argento caricato d'una croce rossa, ch'è di CIBO. Inquarta ancora di FERRARA, e di MALASPINA con un capo dell'Imperio, & uno scudo sopra il tutto de' MEDICI, quali punti per evitar confusione non sono stati apposti.

Questa nobilissima Casa trasse la sua origine dalla Grecia, & habitò in Genoa alcuni secoli, ove acquistò col valor de'suoi Heroi molte Isole in Mare, e luoghi in terra. Il soggiorno della Famiglia è in MASSA sù la Costa del Mediterraneo, trà la riviera Genoese di Levante, e la Toscana.

Sono usciti di essa due Pontefici, BONIFACIO IX. & INNOCENTIO VIII. Il Nipote del quale DON FRANCESCO CIBO, giunto in Venetia addimandò l'aggregatione alla Nobiltà, che gli fù gratiata nell'anno 1488. à di 13. Decembre. Diede anco à molti Principi, e Stati, valorosi Capi di guerra, e per simile benemerenza fù ALBERICO CIBO creato dall'Imperator MASSIMILIANO, Principe dell'Imperio con la concessione dell'Aquila nel capo delle sue Arme. MARFISA D'ESTE entrata in questa Famiglia vi portò il gius con la parentela d'inserir l'inquartatura d'ESTE, e FERRARA. RICARDA MALASPINA

herede di MASSA, e CARRARA, quello de'Marchesi di MALASPINA; e MADDALENA sorella di LEONE X. Moglie di FRANCESCO CIBO Conte di Ferentillo, quello de'MEDICI. La Croce di Genoa nel Capo delle proprie armi fù dal Senato di quella Repubblica concessa à GUGLIELMO CIBO per i maneggi trattati felicemente à nome suo col Pontefice CLEMENTE VII.

Continua tuttavia questa Nobilissima Casa sotto il vassallaggio dell'Imperio, del quale il Principato di Massa riconosce l'alto Dominio, e la protectione di Spagna, dalla quale ella tiene molti feudi, & oltre il Prencipe residente in Massa, l'Eminentissimo Cardinale di questo Nome, Fratello di esso, fù in posto così sublime nella Chiesa, che tramandò li raggi della sua dignità per tutto il Mondo. Acquistossi questo Prelato col prezzo del merito solo l'honore della Porpora; e li gloriosi impieghi di Legationi, ch'egli con forza, prudenza, e pietà incomparabili sostenne, furono di tal consideratione appresso il Santiss. quando giunse al Pontificato, che niuno stimò più habile di lui ad esser l'Atlante della sua Reggenza, à cui potesse più sicuro appoggiar il Vicario governo della Chiesa. Così occupò quest'Eminentissimo il posto di Cardinal Patrone, e primo ministro del Pontificio governo, & in essa con così universali applausi si maneggiò, ch'il Pontefice continuò di valersene con piena confidenza, e li popoli di benedire le sue dispositioni.

G I-

IL DVCA
DI
MANTOA
LVDOVISIO
ODESCALCHI
SAVOELLO

G I G L I O.

P R I N C I P E.

IL DUCA DI MANTOA.

Spiega in campo d'argento una croce vermiglia patente, cioè allargata nell'estremità, e cantonata di quattro Aquile negre, che si riguardano con corona, rostri, & artigli rossi per MANTOA; il tutto in uno scudo inquartato nel primo, e quarto punto rosso con il Leone d'oro linguato, & armato di negro per LOMBARDIA, nel 2. e 3. fasciato d'oro, e di negro per GONZAGA. Lo scudo è sotto alla Corona Ducale, in mezzo alla quale si alza il mont'Olimpo, nella cui cima si vede un'Altare col motto FIDES. Pende pure dallo stesso scudo la Collana dell'Ordine del Sacro Sangue di GIESU' CHRISTO conferita da questi Serenissimi, col motto PROBASTI DOMINE.

L'Aggregatione della Sereniſſima Caſa GONGAZA alla Veneta Nobiltà è così antica, che le memorie la riferiſcono all' anno 1332. nella perſona di LODOVICO, primo Signor di Mantoa di queſta Famiglia, e vindice con li figlioli ſopra PASSARINO BANACOLSI della Tirannia da lui eſercitata in quella Città, e dell'honor che pretendea il figlio di quell'inſolente rapir alla Moglie di FILIPPO parimente figlio di LO-

DOVICO. L'applauſo fù così univerſale in Mantoa all'eſaltatione della Famiglia GONZAGA per il buon nome, ch'ella haveva acquiſtato ſin dall'arrivo ſuo della Germania, ove traſſe la prima aſcendenza, che CARLO IV. Imperatore ſentiſſi sforzato dal comun affetto ad inveſtir lo ſteſſo LODOVICO, e li figlioli, della Signoria di Mantoa con Titolo d'Imperial Vicario: e LODOVICO troppo intelligente nella politica prudenza ſapendo, che la buona corriſpondenza con Principi vicini era la baſe più durevole allo ſtabilimento di uno Stato di nuovo acquiſto, ricercò ſubito l'amicitia della Sereniſſima Repubblica, e ne richieſe il favor con l'aggregatione al Corpo de'Nobili, acciò gl'intereſſi ſuoi come di conoſciuto figlio, foſſero ſempre con paterno affetto protetti dal Senato. L'effetto ne ſeguì nell'Agoſto del predetto anno, ſedente nel Ducal Soglio FRANCESCO DANDOLO, e ne' tempi appunto, ne'quali la Sereniſſima Repubblica in conteſa con li Signori delle Città vicine, Carrareſi, Scaligeri, & altri, incontrava con guſto l'amicitia, e confederatione con un'altro Principe di non minor importanza.

Hà poi ſuggellato il tempo con effetti di reciproca benemerenza, la ſtabilita unione, e nella ſerie delle guerre, che hà havuto la Repubblica in terra ferma accuſa l'hiſtoria poche occaſioni, nelle quali li Sereniſſimi di Mantoa ſi ſiano dichiarati aperti Nemici. FRANCESCO GONZAGA, nell'anno 1389. rinnovò, ò continuò il poſſeſſo dell'

aggre-

aggregatione della sua Casa coll'entrar nel maggior Consiglio à di primo Aprile, e li Principi discendenti hanno coltivato con tanto ardore la conservatione di questa amicitia, che atteso il frequente, e lungo soggiorno, che hanno tenuto in questa Città, Venetia pare esser l'altro Emisfero del Sole, che risplende nell'Orizonte di Mantoa, non essendo necessario d'accennar il Serenissimo FERDINANDO CARLO hoggi Regnante, li amori del quale verso questa Reggia de'piaceri sono così cospicui al Mondo, e graditi alla Serenissima Repubblica, che li riguardi di Principe straniero, hanno deposto nella di lui persona tutte le gelosie del commercio con gli altri.

LUDOVISIO.

Porta vermiglio, con tre pali d'oro in capo, chinati verso la parte destra dello scudo, ò vero tre bande sul capo.

Questa Famiglia hoggi ricca di titoli, e di possanza, riferisce à GREGORIO XV. la promotione della sua grandezza, e l'origine sua alla Città di Bologna; Al solito delle Case Pontificie gelose di nuova gloria, ricercò l'aggregatione alla Veneta Nobiltà l'anno 1621. vivente l'autore della sua esaltatione, & è rimasta estinta nella persona del PRINCIPE DI PIOMBINO, Generale delle Galere di Napoli, Padre di sole Principesse senza heredi maschi de'suoi Stati.

ODESCALCHI.

Porta d'argento con sei scacchi rossi, altri spiegano sei bicchieri pieni di vino, ciò che non può essere, perche anco il Cristallo sarebbe vermiglio, disposti 3. 2. 1. sotto tre fascie ristrette, ò liste dello stesso colore, sopra le quali passeggia un Leone, (però chiamato, leopardato, il sito naturale del Leone essendo rampante, ò rizzato,) il tutto sotto un Capo d'oro caricato d'un'Aquila negra spiegata, essendo questa l'altitudine propria di quest'Augello.

Sollevato l'anno *1676.* dagli applausi del sacro Collegio al Soglio Vaticano l'Eminentissimo BENEDETTO ODESCALCHI, adorato Pontefice sotto nome d'INNOCENTIO XI. di santa memoria, si mosse l'anno stesso la Serenissima Repubblica di conti assegnar il contento della sua esaltatione, e la stima della sua Casa, coll'aggregar alla sua Nobiltà il Principe DON LIVIO, Nipote della Santità sua, il pregio della quale aggregatione essendo stato ambito da tante Pontificali Famiglie, non v'è dubbio, che sia conservato in questa con li medesimi sentimenti d'honor, e di approvatione.

SAVELLO.

Porta bendato d'oro, e di rosso di sei pezze secondo alcuni, e di otto, secondo altri, con un capo d'argento carico di due Leoni rossi, che sostengono insieme nelle zampe una rosa d'oro.

La

IL DVCA
DI
MODENA
CHIGI
BORGHESIO
ORSINO

LA benemerenza di questa Nobilissima Casa è consecrata nella statua di PAOLO SAVELLI, eretta dal Pubblico nella Chiesa de' Minori, per la grata memoria de' servigi prestati da esso alla Serenissima Repubblica, nel sostenuto Generalato di essa nell'anno 1404. La nobiltà Patritia, che li fù allora gratiata, passò nella sua persona à tutta la Casa, che godendo in Roma stato di Principe, e la Carica hereditaria di Gran Marescial della Chiesa, vantò frà li suoi pregi l'honore della sua aggregatione.

Rimase estinta questa nobil Famiglia nel vecchio Principe Savelli ultimamente defunto.

T V L I P A N O.

P R I N C I P E.

IL DUCA DI MODANA.

Porta scudo inquartato, il primo, & ultimo punto è dell'IMPERIO, cioè d'oro con l' Aquila bicipite, negra, rostro, piedi, e corona vermiglia. Il secondo, e terzo di FERRARA con l'orlo denteggiato d'oro, e di rosso. In mezzo all'inquartatura un palo rosso, carico delle chiavi, e Thiara Pontificale. In cuore del tutto, d'azurro, con l'Aquila d'argento, corona, rostro, e piedi d'oro, ch'è della propria Casa d'ESTE. Lo scudo sormontato dalla Corona Ducale.

TRae come il Sole quest'antichissima Casa l'origine da fluttuanti principij, non essendo certo frà li autori da dove sia prima discesa. Per correre in traccia alla sua ascendenza più remota, ricorrono alcuni alla stolida massa del Cavallo Trojano, facendola derivar da Enea, ò da'suoi Compagni, come se fosse gran gloria alla Famiglia d'un Principe, l'haver ne'suoi principij partecipato la vergognosa perfidia d'alcuni pochi, e ramminghi traditori della lor Patria, ch' hanno havuto fortuna di fuggir sul volo della penna d'un Poeta, che professa far burle delle verità più costanti, la onta della meritata esecratione, ma senza discutere la varietà delle opinioni, dico solo che dal nono secolo in quà hanno vissuto gli ESTENSI in stima de'Principi, honorati e beneficati da'Pontefici, & Imperatori col dominio di molti luoghi, & in particolare d'ESTE, dal quale trassero il nome, e diedero principio alla serie successiva de'DUCHI di FERRARA, e MODANA, Investiture ottenute per benemerenze speciali.

RINALDO D'ESTE, Parteggiano d' ALESSANDRO III. contro BARBAROSSA, & istrumento principale della vittoria ottenuta contro il contumace Imperatore l'anno 1177. fù il primo, che alzò *l'Aquile bianche nelli suoi stendardi azurri*, volendo esprimere il candido zelo col quale volava à difendere la causa del Cielo, & havendo atterrato sotto sì felici auspicij la persona stessa del Cesare nemico, ne rese eterno il monu-

monumento coll'assumere per specifica Arma della sua Casa ciò, ch'era stato simbolo dell'animo suo in quella occasione, e tramandando a' posteri per eterna impresa, e presente oggetto del loro valore, la difesa sempre gloriosa del Vicario di Christo.

ALDOBRANDINO, parimente del partito Guelfo, e zelante difensore della Chiesa, fù da INNOCENTIO III. investito di Ferrara, e perche la somiglianza del genio è quella che partorisce li affetti più sinceri, resasi anche la Serenissima Repubblica con prove distinte benemerita della stessa Chiesa, vendicata e protetta dalle sue armi nella persona del mentovato ALESSANDRO, s'unirono con vincoli della più stretta amicitia, e miglior intelligenza li Signori di Ferrara col Senato di Venetia, ricevuto nell'anno 1304. li 22. Agosto AZZO VII. nel gran Consiglio, & aggregato alla Veneta Nobiltà, ch'in ogni tempo è stata ambita da' maggiori potentati dell'Europa.

Continuò quest'unione con tanto calore dalla parte degli Estensi, che PRISCO, ò FRESCO, successo al Padre AZZO nella Signoria, accorgendosi poco ben visto da'sudditi, ch'in esso ricercavano per la successione il gius de'legittimi natali, si ritirò à Venetia, ove vendute al pubblico le sue raggioni fù causa di rilevante sconcerto, imperoche non distinguendo troppo ben'allora la Serenissima Repubblica la souranità diretta della Chiesa sopra lo stato di Ferrara, impegnossi con la forza à far valer il nuovo acquisto, e con truppe armate havendo ivi stabilito

bilito GIOVANNI SORANZO per reggerla, come Rappresentante del pubblico nome, fù con censure Pontificie prima travagliata, poi come ubbidiente figlia della Cattolica Chiesa, indotta à rilasciarne il possesso ad ALDOBRANDINO, fratello d'AZZO, che con nuova investitura continuò à reggerla sotto l'alto Dominio della Chiesa, con nome di suo Vicario.

Corrisposero nientedimeno con perfetta intelligenza li discendenti MARCHESI, poi DUCHI DI FERRARA, hora di MODANA, e REGGIO, con la Serenissima Repubblica, e con efficaci prove hanno segnalato nell'occasioni la sincerità del loro affetto, come è accaduto negli ultimi frangenti della guerra di Candia, ch'il PRINCIPE ALMERICO, Fratello del Serenissimo ALFONSO IV. giunto al servitio in testa al soccorso Francese, del quale fù dichiarato Generale, diede prove, e speranze di gloriosissime imprese, se la morte invidiosa non ne havesse colto le frutta, doppo li primi saggi di valore, morto egli in Levante, & honorata la sua memoria d'un Mausoleo in Venetia nella Chiesa de' Minori à pubblico riconoscimento della sua benemerenza.

Il Sereniſſimo RINALDO D'ESTE vivente Duca di MODANA, e prima Cardinale eletto dalla santa memoria d'INNOCENZO XI. rinuntiò al Cappello per succeder nello Stato al Duca FRANCESCO II. defunto nell'anno 1692.

CHI-

CHIGI.

Porta scudo quadripartito, il primo, & ultimo punto azurro con una Rovere sradicata, li frutti pendenti, e li rami attraversati in croce, il secondo, e terzo vermiglio con sei monti d'oro, uno sopra due, e due sopra tre, sormontati d'una stella dello stesso metallo.

BORGHESIO.

Porta reciso d'oro, e d'azurro, con un'Aquila negra coronata sul primo, & un drago verde con l'ale distese nel secondo.

QUeste Famiglie ambe Pontificie, d'origine nobile, una Senese, l'altra Romana, riconoscono ALESSANDRO VII. e PAOLO V. Sommi Pontefici, e Principi della Chiesa per Autori principali della loro grandezza. Gode l'una, e l'altra rilevante autorità, e possanza nella metropoli del Mondo, come anco Stati, e Dominij fuori di essa, & aggregate alla Veneta Nobiltà, esercitano ossequio distinto verso questa Serenissima Repubblica, come dalla stessa sono accolte con distinti contrassegni di stima, e protetione.

ORSINO.

Porta bendato d'argento, e di rosso, con un capo d'argento caricato d'una rosa vermiglia, e sostenuto da un'altro Ca-

po d'oro con un' anguilla serpeggiante d'azurro.

L'Aggregatione di questa nobilissima Casa, d'origine Gottica, ò Germana, secondo la varietà degli Autori, e di stanza Romana, ove da molti secoli sussiste con li Titoli di Principi, Duchi, e Conti, e dominio effettivo de'Stati, fù scritta nel libro della Nobiltà Veneta col sangue di NICOLO' ORSINO, General della Repubblica, compagno nel comando del famoso LIVIANO, ne'tempi afflitti della congiurata Lega di Cambrai. Hoggi divisa in molte Linee sostiene con un grandissimo splendore in Roma, e nel Regno di Napoli la gloria della sua conditione.

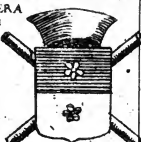
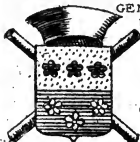
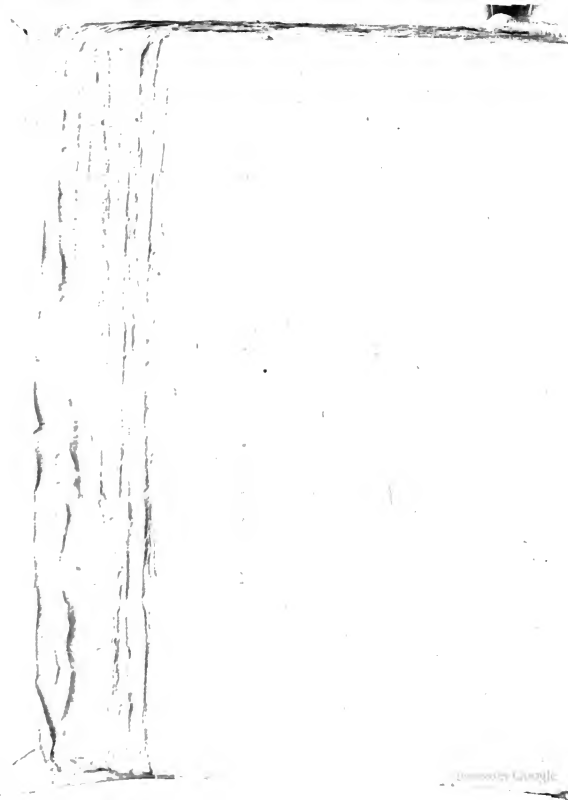
Vive al presente l'Eminentissimo Cardinal ORSINI dell'Ordine de'Predicatori, Arcivescovo di Benevento.

V I O L A.

CAVALIERE.

IL GRAN CONTESTABILE COLONNA.

Porta vermiglio con una Colonna d'argento, coronata dallo stesso metallo, lo scudo involto frà la vesta, ò manto di Porpora foderato di pelle armelline, fregio di Principe, e dignità, impiegata à rappresentar la suprema autorità in uno stato come di Gran Contestabile, Gran

GRAN CON
TESTA
BILE
COLO
NNA
ANT: LOREDAN
LAZ: MOCENIGO
GENERA
LI
MARCHESE
BENTIVOGLIO

Gran Cancelliere, Gran Giustitiere &c. Timbrato d'una Sirena, arma antica della Casa, che sostiene la Corona di Principe, e circondato dalle bandiere, ch'il famoso MARCO ANTONIO COLONNA acquistò nella battaglia de'Curzolari, e che ritengono li suoi per memoria gloriosa del di lui fortunato valore. La Corona che si vede sulla Colonna, la concesse l'Imperator LODOVICO di BAVIERA à STEFANO COLONNA, per li meriti proprij, e della sua casa verso l'Imperio.

QUanto luminosa pare questa Casa colla gloria de'suoi Eroi nelle tenebre de'martiali cimenti, e pubbliche sciagure, ove hanno fatto brillar il proprio talento, tanto scura apparisce nell'origine, e nel rintracciar li primi albori, che l'hanno partorita alla luce. Descrivono alcuni Storici col Sangue del Salvatore spruzzato sù la sacra Colonna, della quale fù apportatrice in Occidente, la prima origine della sua gloria, fregiandola per proprio, e distinto cognome, di quello d'un trofeo così sacro, e fondando li suoi principij sopra una base in vero sufficiente all'immortalità del suo nome: ma più alte radici gli assegnano altri, che vogliono il nome venir da una terra poco distante da Tivoli, che chiamata altre volte COLUMEN, (perche a'Romani battuti da'Latini ne'principij della loro nascente Città servì d'asilo, e di difesa,) diede à questa Casa nascita, dominio, e fama più remota.

Comunque sia de i principij, da'quali usci-

rono

rono così gloriosi progressi, MARTINO V. Colonna eletto Pontefice 1417. per assodar le dissensioni della Chiesa, havendo innalzato la sua Casa fino al Trono Vicario della Divinità, pareva non mancasse altro à questo colosso di gloria, ch'il poggiar nel mare un'altro fondamento delle sue grandezze, come quel misterioso Tipo delle rivelate maraviglie di San Giovanni, che teneva nell'uno, e nell'altro elemento stabile le piante in forma di doppia colonna. Perciò l'Eminentissimo Porporato, Nipote di tanto Pastore, portato in questa Reggia, e dal genio, e dall'emergenze di quei tempi ricercò di esser aggregato all'Ordine Patritio, e che passasse la gratia stessa alla persona de' Nipoti, ciò che corrisposto con pienezza di voti, ed attestati di singolare stima, hà suggellato con vincoli di reciproca obbligatione l'ottima intelligenza, ch'ambiscono li maggiori potentati di tener con questo Serenissimo Dominio.

Gode questa gran Casa con distinta prerogativa tutti li Titoli, che possono fregiar una Famiglia, nella sola souranità disuguale alle maggiori possanze, essendo il Primogenito di essa, Principe del Soglio Romano, hereditario, gran Contestabile del Regno di Napoli, Duca di Tagliacozzo, &c. Principe di Palliano, Sonnino, Marchese, e Conte di molti luoghi, e DON LORENZO HONOFRIO fù oltre à ciò Cavaliere del Toson d'oro, Grande di Spagna di prima Classe, e Vicerè di Valenza, &c.

AN-

ANTONIO LOREDANO GENERALE.

Porta reciso d'oro, e d'azurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azurre poste in fascia, sull'oro, e tre d'oro poste 2. e 1. sull'azurro. Lo scudo sormontato dalla berretta Generalitia di porpora, e due bastoni attraversati in croce dietro allo stesso, fregi del supremo comando dell'armi in questa Serenissima Repubblica.

LI Antichi, che non mettevano altro Scettro, che l'Asta in mano de'loro regnanti, volevano, à mio credere, accennare, che il vero uso dell'autorità è quello del valore, e che quello regna con Soglio, e Diadema, che con zelo coraggioso, e guerriero, applica alla difesa della patria, & alla debellatione de'nemici. Le Repubbliche più gelose della Libertà, e che non possono soffrir l'otioso, & impune abuso del comando nella persona d'un Sourano, non si ribellarono mai à tal sorte di reggenza, e per impatiente, che sia il genio civile dell'assoluto dominio, hà sempre con volontarij applausi incoronato il valor benemerito della comune salute.

Ne'volumi delle Storie, che autenticano con gli essempij questa verità, tiene registrata la serie de'suoi Encomij la gran CASA LOREDANO, che non pare nata al mondo, e trasferita da Roma elemento del valo-

valore, che per far pompa in questa Dominante d'un Imperio quasi continuo, esercitato col militar comando nella più libera di tutte le Repubbliche del Mondo. Quest'Eroe Cavaliere, e Procuratore, che porge col suo nome la cagione alla mia penna di scrivere della sua Famiglia, impugna il bastone della Dittatura suprema per la seconda volta, se consideriamo li soli suoi impieghi, ma per la duodecima se riflettendo al Padre, Avo, e Zij, ammiriamo nelle loro persone tutti questi Generalati, sostenuti nello spatio di quarant'anni, senza stender lo stile à ragguaglio distinto d'altri innumerabili Guerrieri, ch'in tutti li martiali cimenti de'loro tempi hanno fatto trionfar le forze pubbliche, & incoronato la propria Fama.

La favola, che finse Venere trafitta, e punta, al sangue, quando volse calcar le rose, saggiamente additò, che se ben tal volta questi fiori sono imprese di lascivie, considerati però colle loro arme, sanno ancora trionfare della torbidezza, & imporporarsi con lo splendore delle belle attioni, quando servono d'impresa ad vn'animo di Eroica tempra. A quest'oggetto pare, che la gloria le desse per Arma à questa Casa, e ch'ella non hà continuato à coltivarle ne'suoi campi, se non per additar la serie sempre fiorita degli huomini grandi, ch'in tutte l'età, come tante messe di Rose, sono dal suo seno spuntate alla luce, con ugual pregio riconosciuti Gran Ministri sulli dorati Rostri del Senato, e gran Guerrieri sull'azurre campagne del mare.

Van-

Vantava ANTONIO, come dissi, l'ascendenza de' Genitori Eroi, di GIACOMO Padre, PIETRO Avo, MARCO, e PAOLO il Grande Zij. Tutti Generali à replicate volte di singolar valore, e benche li raggi di nuda luce non riscaldino, spiccati però dall'oppositioni di un metallo, strumento guerriero, accendono le più vive fiamme in petto di chi ne riceve il riflesso. Sentissi da' primi anni accalorito dal desio dell'armi, e maneggiando il Padre GIACOMO le pubbliche forze col General comando nella Morea, volse quest'Aquila sotto l'ale paterne andar ad affrontar li fulmini, che dal Cielo di Marte scagliava Meemet II. Volò con quattro mila Cavalli confidati alla sua condotta, e non fù pericolo, che sotto la guida del suo coraggio, e con la scorta di sì brave militie non giungesse, affrontasse, e superasse in un tempo.

Chiamava, mercè del primo ardire, pericoli maggiori la bravura d'ANTONIO, & accresciutili col comando di Proveditore, egli incontrò di ordine Pubblico, tutte le forze Ottomane, intente all'espugnatione dell'Albania, colla presa di Scutari sua Capitale. Era troppo poco il travagliar il campo, alla qual impresa la libertà dello scampo scemava la gloria. Attraverso delle munite trinciere si apre l'ingresso nella Città da tutte le parti atterrata di mura, e presentatosi immobile scopo à tutti gli sforzi, gli sforzò doppo sparsi fiumi del proprio sangue, invece dell'acqua, ch'avevano sottratto, di riportare la propria confusione per trofei dell'

dell'Impresa, poco avveduti nello strattagemma, e non accorgendosi, che sottratte l'acque, moltiplicavano gli ardori della difesa, e cresciuti questi fin all'eccesso, restava loro da sostener gli eccessi del coraggio, e del valore.

Li honori della Stola d'oro, e dell'assoluto Generalato, incoronarono il di lui fortunato ardire, ed egli con nuovo zelo scorrendo il Jonio, e l'Egeo, fugava per tutto la fortuna di Meemet, che poco prima Vittoriosa d'un Imperio, presumeva di divorar il Mondo. Attaccarono gli Ottomani con deluse speranze la Città di Lepanto, e doppo otto mesi di assedio, la loro rabbia, mordendo la polve, vi lasciò caratterizata la fuga, ch'ANTONIO sforzò loro di prendere, & aggiratisi con nuovo tentativo all'Isola di Lenno, con ugual gloria del Generale, il calore dell'Impresa fù quello, ch'accese in questa fucina di fulmini, li fulmini appunto, che li rispinsero dall'assedio.

L'impossibilità ch'accenna il sacro Testo di rintracciar l'orme d'una Nave nel Mare, perche la lubricità dell'elemento ne cancella le vestigia, dispensa parimente la mia penna di rammentar serie maggiore delle gloriose attioni di quest'Eroe, poiche Nave apunto generosa, e guerriera, scagliando stragi, e morti contro i pubblici nemici, per sentieri non conosciuti, ò scritti à soffio d'un inarrivabile valore, veleggiò alla gloria. Basti dire, che giunta al Porto, anzi portata da gli applausi nel Cielo de' pubblici gradimenti, vanta l'immortalità sù li rostri de' Cigni, che

ne

e compendiarono gli Elogij nella Generale
toria, e che li suoi Illustri discendenti nati
oll'esempio della sua virtù, e col retaggio
el suo merto hanno conseguito, non che le
rime dignità, il Diadema regnante, Inco-
onati LEONARDO, e PIETRO LO-
EDANI Principi Serenissimi della Patria,
dalla Fama, Eroi di pretioso nome, con-
ecrato nella memoria del primo, ch'è ne'
ubblici marmi d'OPTIMI PRINCIPIS,
nella persona del secondo qualificato sog-
etto di non inferiore bontà. Gloria soste-
uta nell'auge della pubblica veneratione;
he ammirata negli Antenati la prudenza de'
onsigli, la forza nelle militari imprese, lo
plendore nelle dignità, spera da' viventi
radati sulle medesime vestigia; e ne'poste-
, parti dello stesso valore, uguale anzi su-
eriore la lode dell'attioni più grandi.

L'Eccellentissimo Sign. Cavalier FRAN-
ESCO LOREDANO vivente, fù Amba-
iadore à Vienna, poscia eletto Procurato-
e per merito, è un vivo esemplare di pietà,
i clemenza, e d'illibata giustizia.

LAZARO MOCENIGO GENERALE.

Orta d'azurro diviso, ò reciso d'argento con due rose dell'uno nell'altro, cioè de' colori ntrapposti. Lo scudo come nell'arma antecedente &c.

In che saranno Rose al Mondo, sarà di
buon odore la fama di LAZARO MO-
CENI-

CENIGO, morto agli occhi noſtri, nelli cimenti dell'ultima guerra, il quale benche verſato pochi anni nel maneggio dell'arme, poiche morì negli anni trentadue della ſua età, animò d'immortal gloria la ſerie delle ſue operationi, e con li raddoppiati ardori del ſuo coraggio acceſe nella Patria lo ſplendore, e'l lume, che rende illuſtri le più lunghe prove del valore.

Nacque queſt'Eroe in ſeno alla gloria già reſa domeſtica della ſua Nobiliſſima Caſa, da Milano più di mille anni avanti, trasferita in Venetia. Il genio della ſua prima età, ſi conobbe tutto rivolto alli fatti dell'arme, troppo lento parendoli l'incaminarſi alla gloria per la via de'Conſigli, onde ſalito ſull'armata, che veleggiava alla difeſa di Candia, ivi come nell'elemento del ſuo coraggio, trovò campo di ſecondare più veloce, le rapide moſſe della ſua generoſa ambitione.

Non ſoſtien queſto foglio il regiſtro delle ſue attioni, perche à caratteri di fuoco deſcritte, ricercan marmi, e metalli per riceverne l'impreſſione. Baſti dire che concepite nell'ardore del ſuo cuore, non uſcivano alla luce, che con la violenza de'più infiammati progetti. Il primo teatro del ſuo valore fù nelle bocche delle Dardanelle, ove come in ſteccato riſtretto, animò ſe ſteſſo, e le Venete ſchiere ad affrontar tutto l'orgoglio dell' Ottomana potenza. Il riſchio era così grande, che la gloria, che lo guidava al cimento, ſtimò bene di privarlo, con una palla di fuoco, di uno degli occhi, acciò non rimiraſſe il pericolo intiero, capace d'atterrire lo

ſteſſo

ſteſſo terrore, s'avvanzò tuttavia, combattè, fugò, e diſperſe li nemici, e benche l'invidia del ſempre perfido elemento per far naufragar la gloria di tanto ardire, divorato colle fiamme ſepeliſſe il ſuo Legnó, ſchivate in uno ſchiffo l'acque, e le fiamme, andò queſt'Eroe trionfante ad incontrar la Vittoria, che morto il Generale, li volava nel ſeno. Voleva allora in traccia del ſuo cuore, e dell'ottenuto vantaggio portar l'armi trionfanti della Repubblica nelle viſcere, e nella reggia dell'Ottomano Impero: ma la più oculata prudenza non diſcerne ſempre tutta la gloria, che precorre le belle impreſe, & attenta à ſpecolar troppo minutamente il periglio, non s'avvede, che ſpeſſo ſi colgono vantaggioſiſſimi frutti, quando vien guidato il valore dal menò circoſpetto Conſiglio, e ch'è meglio il non haver tanti occhi, che col rimirar troppo il riſchio, laſciarſi volar la vittoria dalle mani.

Ritornò dunque con li trofei nella Patria, che l'accolſe con gli applauſi del trionfo, e rimandollo ſoſtituito, Generale à compir l'eccidio de'già atterrati nemici. Con l'aura di queſta ſuprema Dignità veleggiò l'Eroe verſo il campo della guerra, ove impatiente che la confuſione della rotta ricevuta, e'l terrore della ſua preſenza haveſſe ſepelito li Traci nel ſilentio, e nell'ombre, andò à ricavarli dal ſeno de'loro naſcondigli, e frà le ceneri della diſtrutta Troja à ravvivar le voraci fiamme del ſuo coraggio: ma Troja appunto coperta di ceneri per l'eccidio de'primi Eroi del Mondo, è un ſuolo, dove non ere-

crescono più palme, e la fortuna sempre perfida non potea far peggio contro il MOCENIGO, che tirar il combattimento in così svantagioso campo.

Non isperavano vincer li Traci, a'quali bastava la conservatione delle disfatte reliquie, nè potea combattere il Generale in un luogo dove inalberata la palma del primo vantaggio gli cadè l'albero in terra, onde dal proprio sdegno, più che da fiamme nemiche incendiato il suo legno, se ne volò egli alla gloria, e s'involò all'invidia della Sorte, che nol lasciava trionfare. Huomo d'intrepido, e sempre invitto cuore, formato dal Genio conservator de'Regni di smisurato ardire, per opporlo à gli immensi perigli, che travagliavano allora la Repubblica, essendo il solito costume del Fato il preparar Alme di questa tempra per le urgenze, altrimente senza riparo, da quali li Stati sono tal volta minacciati.

Haveva questo Guerriero trasfuso il coraggio col sangue de'suoi generosi Antenati, quali hanno lasciato alla posterità la serie de' loro nomi con quella delle Vittorie di questa Serenissima Repubblica, delle quali in ogni tempo furono stromenti principali. Aguerriti già ne'primi secoli nella direttione dell' Isole, membra sparse del primo corpo di questa Dominante, quali da suoi principij ressero con titolo di Tribuni. Tutti brillanti di quell'ardore, che anima li fondatori di Stato, compariscono. un

BENEDETTO, sotto il Ducato di Pietro Orseolo, lasciato con cura e comando Gene-

Generale, alla difesa dell'Istria nuovamente assoggettata à questo Serenissimo Dominio. un

FRANCESCO, Commandante principale nell'armata, che condusse DOMENICO CONTARINI, per reprimere la prima ribellione di Zara, nell'assalto della quale morì vittima della vittoria, che sforzò quella Piazza all'ubbidienza. un

PIETRO, Capitano di Golfo sotto il Ducato di GIACOMO CONTARINI, e d'un'altro, qual impatiente ch'il suo valore restasse senza impiego in un secolo, ove à ...li Eroi di questa Serenissima Repubblica, concorrevano al Pubblico servitio, armò à proprie spese una Galera, sù la quale con privati sforzi avvalorò la causa comune, che cimentava le due Repubbliche Veneta, e Genoese, per il qual merito investito della Porpora Procuratoria, rese il suo nome glorioso nella Patria. un

ANDREA, General di Mare di così accreditata fede, & autorevole stima, che conseguì il Generalato contro l'uso comune, senza commissione, ò limitatione alcuna, in tempo appunto, che la Fortuna trionfante della Patria, spiegava le bandiere à seconda del suo vittorioso ascendente. Quello, che fece gloriosi acquisti di Scio, & altre Isole dell'Egeo, per li quali assente, fù creato Procurator di San Marco. senza parlar d'altri, PIETRO, TOMASO, ALVISE, LEONARDO, Procuratori, e Generali, come anche d'altri numerosi di non disugual ...raggio in dignità minori, di Proveditori,

Capi-

Capitani di Vascelli, e Galere, Senatori, Ambasciatori, e Prelati, che hanno vissuto, e tuttavia vivono alla Gloria della Patria, e splendore della propria Casa, delle principalissime di questa magnificentissima Reggia, ove habitano in numerosi, e ricchissimi Palagi.

Tessono corona alla serie sudetta, li nomi di cinque Principi Serenissimi di Venetia, quali portati sul Soglio con la sublimità de'meriti proprij, hanno fondato la base all'immortalità della gloria di questa Famiglia.

TOMASO, che nel 1413. creato Principe communicò li suoi fortunati auspicij all'armi della Repubblica, che trionfarono nel Friuli del Rè d'Ongaria, e ne'mari, & Isola di Negroponte delle sempre nemiche Ottomane forze.

PIETRO nel 1474. incoronato, e tutelare Nume dell'Isole obbedienti alla Repubblica, nell'Egeo, quali sotto alla sua reggenza delusero l'insidie, e gl'attacchi di Meemeth II. reso patrone di Costantinopoli.

GIOVANNI Principe d'intrepido coraggio, e Conquistator di Corinto, come anco scudo della Patria contro le moltiplici forze del Turco, del Duca di Ferrara, e di Ferrando Rè di Napoli.

ALVISE già privato Cavaliere, e Procuratore, e con augurio di Principato, sourano di tutti li cuori con le reggie sue maniere e presenza, esaltato nell'anno 1570. e fortunato per la vittoria trionfante della Patria alli Curzolari, ove fù sforzata l'Ottoman poten-

potenza à ſcrivere à caratteri del proprio ſangue, le note del Veneto valore, che reſtano regiſtrate ne' volumi dell'eternità. Quello che accogliendo con più, che regal pompa ENRICO III. mentre paſſava dalla Corona di Polonia à quella di Francia, meritò da queſto civiliſſimo Regno li più grati applauſi, per le manieroſe pompe uſate al ſuo Rè, e dal Rè ſteſſo, che ammiratore delle di lui rare qualità, ſeco paſſava le hore in privati trattenimenti, il nome di Padre. Padre de' Regi, Padre de' Popoli, quali nel di lui petto trovarono ſempre la più ſuiſcerata pietà nelle calamità di fuoco, e di peſte, che affliſſero queſta Patria, pel il dolo de' quali flagelli, morto martire della compaſſione, vive nella grata memoria de' tempi.

Aſſiſo nel Maeſtoſo Trono Ducale, dichiarato Capo viſibile di queſta ſempre maraviglioſa Repubblica trà le comuni acclamationi il Sereniſſimo LUIGI MOCENIGO, moſtraſi vero erede non men della gloria, che delle rare virtù de' ſuoi celebri Antenati; e da' voti comuni, gli vengono implorati gli anni di Neſtore.

Vivono tre ſegnalati Soggetti di queſta Nobiliſſima Famiglia; l'Eccellentiſſimo Sig. GIROLAMO, che tutto acceſo di zelo nelle urgenze dell'Erario eſauſto nell'ultima guerra contra l'Ottomana potenza, somminiſtrò generoſamente notabil ſomma di oro, onde per benemerenza fù ammantato con la Porpora Procuratoria; l'Eccellentiſs. LUIGI, detto GIOVANNI, Cavaliere, il quale con tanta prudenza ſoſtenne l'Amba-

I ſciata

sciata presso il Cattolico Monarca; e l'Eccellentissimo LUIGI secondo, anch'egli Cavaliere, che fù Ambasciadore in Inghilterra, dove meritò gli attestati maggiori di stima.

MARCHESE BENTIVOGLIO.

P*Orta trinciato con dentatura d'oro, e di rosso, lo scudo sormontato dall'Elmo affacciato, e aperto, con li svolazzi pendenti de colori dello scudo, e la Corona di Marchese, ch'è di foglie d'acanto framezzate di perle.*

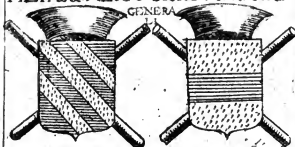
QUesta Casa altre volte Dominante in Bologna, e discesa come riferiscono gl'Autori da un Naturale di FEDERICO II. da lui creato Rè di Sardegna, fù ascritta frà le Patritie di questa Nobiltà nella persona di GIOVANNI BENTIVOGLIO Primario di Bologna, (con questo nome viene espressa la qualità) l'anno 1488. sotto il Principato d'AGOSTINO BARBARIGO, li cui discendenti godono l'aggregatione.

R O S A.

CAVALIERE.

VITALE DANDOLO GRANDE AMMIRAGLIO.

P*Orta d'argento diviso di rosso, lo scudo chinato, & incavato dalla banda destra, all' uso*

VITALE DAN DOLO GRANDE
AMMI
RAGLIO
FIL PASQVALIGO GIORG MOROSINI
GENERA
CONTE COLLALTO

uso antico, per passar la lancia, sormontato dall'Elmo nudo in profilo, così praticato da molti Signori grandi, & appoggiato à due ancore incrocciate, fregio del supremo comando d'una flotta, aggiunto da me per accennar l'uso dell'altre Nationi, che costumano così, overo con un'ancora sola posta in Palo, benche il Sign. CARLO TORELLI, nel suo GIVOCO di Napoli, habbi posto due fanali similmente passati in croce, usati parimente da diversi per esprimer l'honor della stessa dignità.

IN una Cronica M.S. delle Venete Famiglie, havendo incontrato il Nome di VITALE DANDOLO, fregiato col titolo d'AMMIRAGLIO, nell'armata che condusse ENRICO della stessa Famiglia all'impresa di Costantinopoli, hò ardito inserirlo quà con questa dignità, benche non l'osservi concessa à nessun'altro nell'armate della Serenissima Repubblica. In fatti il titolo di GRANDE AMMIRAGLIO, accennando l'autorità suprema di chi regge una flotta, & essendo solito ch'il Serenissimo in Persona, ò altro Soggetto con il titolo di Generale, eserciti tal comando, pare sia sempre stata inutile quella carica nell'Armate Maritime di questo Dominio, se non volemo dire, ch'in questo incontro sia stata appoggiata à questo Signore, atteso ch'il Principe Generalissimo di tutta l'armata composta d'Oltramontani, uniti con Venetiani, per le gravissime incombenze, che lo distraevano altrove, lasciava luogo all'esercitio d'una immediata applicatione al governo della

flotta, rilevante tuttavia dalla direttione superiore di chi haveva il general comando.

Però dalla dignità di Vicario immediato alla generale condotta di sì potente Esercito, può arguirsi quanto sia stato il merito di questo Soggetto, che non tanto per il parentato del sangue, che tenea col Serenissimo, quanto per il conosciuto valore, come è ben giusto il credere, ottenne così rilevante impiego in una occasione, ove la scielta degl'Eroi d' Occidente andava à far prove di bravura con le forze dell'Oriental Imperio. Ne disdicono gl'effetti dalla concepita stima, poiche il medesimo nome di VITALE DANDOLO, trovasi esser quello, di chi salì il primo sulle mura del debellato Bisanzio, nel quale scorrendo alla testa delle schiere Venetiane, inalberò il primo in quella il trionfante stendardo della Repubblica, e sforzò la confusa Città d'acclamare vincitori quelli, che poc' anzi con infame tradimento voleva trofei della sua perfidia. Col fuoco volevano li Greci far restar la flotta, preda delle fiamme, ma d'altro fuoco provarono li Guerrieri di essa accesi, quando col ferro in pugno li viddero per le strade di Costantinopoli correre alla vendetta, & al sacco, e domato il contumace loro orgoglio sforzarsi à supplicar per la vita quelli, à chi havevano voluto dar la morte.

FILIP-

FILIPPO PASQUALIGO GENERALE.

P*Orta d'azurro con tre bande d'oro, lo scudo coronato col cappello, ò berretta Generalitia, & appoggiato à due bastoni di comando, incrocciati.*

FV' pratica delli Spartani il rappresentar ne'loro Tempij tutte l'Imagini de'loro Numi in figura, & habito guerriero, acciò, rispose un Cittadino di quella bellicosa Repubblica, non tanto temessero gl'huomini di provocar con offese la potenza armata de' Dei, che perche si formassero tutti con simil aspetto al coraggio, & uso della militare disciplina. Può dirsi di questa Serenissima Repubblica, che le sue memorie riverite nel Tempio dell'honore, sono tutte guerriere, e che non può affissarsi l'occhio sul Santuario di qualsivoglia particolare Famiglia, senza incontrar le Statue Equestri di mile Eroi, che presentano li loro trionfi all'ammiratione, e la loro virtù all'esempio.

Di questa, che non cede forsi alle più illustri Famiglie, spicca distinta la gloria d'haver dato alla luce generosissimi Guerrieri, frà quali portato dalla Fama, che lo rimirò trionfante nella più celebre occasione del Mondo, si presenta FILIPPO, per cogliere frà li Elogij, quel poco tributo, che può alla verità render la mia penna. Nacque egli nel secolo passato colla stella in fronte, come li generosi destrieri, cioè con la visi-

bile inclinatione all'arme, e crebbe negl'esercitij, che possono avvalorar il talento, vigoroso di corpo, profondo di pensieri, ardito di cuore, e valoroso della destra, come lo raffigura il suo ritratto, con le quali conditioni lo impastò la natura della tempra de' veri Eroi. Volò sul mare dal momento, che l'età lo staccò dalle tenerezze puerili, e col giro di quarantasette anni, e di quattro Generalati, scrisse in quell'elemento incostante à non delebili note la serie de'suoi trionfanti Servigi.

Fece in Cariche minori prove della sua fortuna contro più deboli Nemici, inseguendo li Corsari, ch'infestavano il mare, e con le loro ruine festeggiò appunto l'afferrata vittoria, che sempre ottenne da loro: poi formato à sostener unite quelle forze, c'haveva scompigliato disperse, si trovò con la carica qualificata di Proveditore al famoso golfo di Lepanto all'vrto di tutta l'Ottomana potenza. L'unione di tutte le forze Christiane, che combatterono in questo terribile incontro, non confonde punto il singolar valore, che mostrò FILIPPO, anzi che da private memorie si raccoglie un diffuso racconto di valorose attioni, che lo resero segnalato, armato come era collo scudo de' forti. Portava egli nel più eminente aspetto della sua poppa, il Palladium e'l pegno della comune fortuna, l'albero sempre adorabile della Croce: con quest'Aquila fulminante, antesignano di valore, attaccò il primo cimento, e frà lo strepito, e l'horrore di mille infocate bocche, che suiscerarono contro

ro di esso accesi metalli, s'aprì il varco prima alla sua gloria, poscia a' pubblici trionfi, con singolare protetione di quel Dio impegnato dalla pietà di FILIPPO nella causa comune, che all'universale vittoria aggiunse la portentosa difesa della sua Imagine, restata illesa in tutto il cimento, & alzata per trofeo immortale nel Palagio de' discendenti, e per stimolo d'hereditario valore alla posterità, di rintracciar sù l'orme stesse, la medesima gloria.

Ne v'è da stupir, che nel petto di quest' Eroe brillasse tanto coraggio, poiche trasse sangue da una Famiglia nata alla Repubblica nel grembo del valore, e della bravura. Havea DOMENICO MICHIEL, sollecitato da CALISTO II. disposto al soccorso d'Oriente una flotta, che all'aura del valore de' soli suoi Veneti, portava 200. vele à i lidi della Palestina. Come le belle occasioni sono per i coraggiosi, nell'approdar della flotta all'Isola di Creta............ PASQUALIGO, giovine di nascita, e spirito, oriondo di quella Patria de' Numi, s'aggiunse all'armata, e sollicitato da' medesimi pungoli di gloria, volse cogliere la congiuntura d'andar all'acquisto delle palme, che si presentavano à messe nella propria loro regione d'Idumea. Accompagnata la risolutione da corrispondenti effetti, fù il Cavaliere riconosciuto nel proseguir l'impresa, d'Eroico talento, onde pensò il Doge d'inserir questa gemma nel Diadema della Repubblica, ricondottolo con l'armata in Venetia, ove fù annoverato frà i Figli di questa Madre comu-

ne con distintione di stima, & ingresso ne' Consigli, cioè dall'anno 1119. che si trova il nome di questa Casa ne'pubblici fasti.

Dissi che già dal tempo della sua recettione hebbe questa Famiglia l'ingresso nel maggior Consiglio, e ciò sù la fede delle memorie, che al serrar di esso, fanno distinta mentione d'alcuni de'suoi, ch'hanno goduto posto dal Senato come il 1240. un PIETRO Senatore, e Capitano nelle guerre di Zara; e se bene nel 1381. nell'enumeratione delle Case aggregate per li meriti acquistati nella guerra contro Genoesi, si lega il nome d'un MARCO PASQUALIGO, chiamato di Candia per l'ascendenza tratta da quell'Isola, ma già stabilita in Venetia, poiche in essa erasi adoperato alla comune difesa, deve credersi à mio parere questo discendente d'una linea rimasta esclusa, e per il valore del quale rientrò la stessa, à partecipar la gloria comune ad altre del medesimo nome, come costa esser accaduto in quell'occasione à molte case di primo grido.

Diede in ogni tempo questa Famiglia Soggetti qualificati ne'pubblici maneggi, e nelle dignità, tanto dell'arme, quanto del Senato, & Ambascierie: oltre l'accennato FILIPPO, visse rivale della stessa gloria un suo Fratello per nome LORENZO, che con raro esempio di doppio fregio d'honore, e geloso comando, reggeva con autorità suprema gli Eserciti in terra, mentre velleggiava il Fratello con assoluto imperio delle flotte, Gemelli di merito, e di gloria, per la loro fedele e fortunata condotta, a'quali la

patria

patria potrebbe con più giuftitia, che CARTAGO à FILENI, confecrar altari, poiche fepelì l'un e l'altro nelle fatiche, e travagli, l'otio della propria vita, per l'efaltatione della pubblica grandezza.

FRANCESCO, parimente foftenne gli intereffi, e la gloria della Patria, prima nella carica di Proveditor Generale in terra ferma, poi di Generale in mare contro Turchi l'anno 1583. HETTORE PASQUALIGO, uno de' quattro Configlieri dati dal Senato al Principe CHRISTOFORO MORO, per diffegnar con comune prudenza l'applicatione nell'Oriente, dove s'incaminava, delle forze confederate, benche l'impreſa non feguita per la morte di PIO II. che colla propria prefenza erafi difpofto di avvalorare il coraggio de Croce-fegnati, fù poi inviato Interprete de'fenfi comuni con qualità d'Ambafciator à due altri Sommi Pontefici, ove fece pompa del fuo raro talento. Nel qual impiego d'Ambafcieria è memorabile frà gl' altri diverfi di quefta Cafa, un

PIETRO Dottore, Cavaliere, e Senatore, di così autorevole fede, e fplendido genio, ne'fuoi tempi, che portò gli intereffi, e la maeftà pubblica à quafi tutti i Principi dell'Europa, effendo ftato inviato al Duca di Borgogna, alli Regi di Portogallo, Spagna, Inghilterra, Ongheria, à Cefare, e in fine à Milano à FRANCESCO I. preffo al quale morì, lafciati varij, & eruditi monimenti del fuo profondo fapere, e confumata prudenza, con la quale effendo in Lisbona, e riconofciuto il fortunato genio di

CHRISTOFORO COLOMBO, ch' ivi faceva le sue proferte d'andar à scuoprir nuovi mondi, scrisse al pubblico li motivi, che appoggiavano le speranze concepite da quest'Eroe, e le ragioni che potevano indurre il pubblico, come era il suo parere, à somministrar quei soccorsi, che promettevano così felice usura.

Tralascio il nominare li Procuratori, & altri Soggetti grandi, che servendo al pubblico in tutti li più sublimi impieghi, travagliarono all'immortalità della loro fama, e grandezza della propria Casa, che fin ora si sostiene con tutto il decoro, e la gloria de' suoi illustri maggiori.

L'Eccellentissimo Signor ALVISE, fù Capitano delle Navi della Serenissima Republica, e con il merito acquistato nella dignità sostenuta, e con il zelo sempre crescente del pubblico servitio, guidato da giuste speranze al possesso de'Generalati, e cariche maggiori, con le quali venga dalla Gloria incoronato il merto.

GIORGIO MOROSINI.

GENERALE.

Porta d'oro con una fascia azurra, &c.

CON provido consiglio usarono li misteriosi Egitij nell'abbellir le funeste memorie de'loro Principi, di dar à gl'occhi l'esterna pompa de'ricchi mausolei, ma concentrarne

trarne al di dentro le ceneri riposte in oscure magioni, acciò li posteri non volgessero il piede à rintracciarne la vista, che col lume in mano d'una viva emulatione delle loro gloriose gesta. Può vantare legitima ascendenza d'Eroi, chi con rivale ambitione, sù l'orme del loro valore s'incamina alla gloria, e ne'fasti dell'eternità nissuno dovrebbe sperare di veder registrato il suo nome, chi non presta li suoi sudori per inchiostri à descriverlo. Vanta la gran Casa MORESINI numerosi Eroi, de'quali toccai altrove un' epilogato ristretto, mà il più glorioso de'suoi pregi, è d'haver steso per tutta la sfera del tempo la candida sua fama, sempre brillante nel numero de'Soggetti, che come tanti Astri d'una via di latte, ornano l'emisferio del passato, con fortunato augurio d'un più bell' avvenire. Trà questi viva campeggia ancora la memoria de'trofei di GIORGIO MORESINI nell'ammiratrici pupille della Patria, che, rapito egli all'immortalità, li conserva all'emulatione l'esempio de'suoi Concittadini. Haveva tratto da'natali quei semi di generosa ambitione, che rapisce gl'Eroi à ricercar le palme. Viveva in una stagione, nella quale solcato dal ferro nemico, il terreno di Candia, ne partoriva messe: tanto bastava per animar il di lui cuore à sì glorioso acquisto. Ascritto nel numero de' difensori dell'insidiato, & assediato Regno con carattere di comando, si presentò al suo coraggio la prima cagione d'introdurre in Canea un necessario, ma pericoloso soccorso, quando affacciato, e rinfacciato il silen-

tio di tutti, con l'ardire della sua resolutione, qual fulmine scorse, atterrita l'armata nemica, à portar nelle mura cinte dall'Ottomane schiere li sospirati ajuti.

Sono tali però li cimenti delle cose mortali, che possono bensì servire d'essercitio alle virtù, ma non mai impegnar la Sorte à coronarla con la felicità degl'eventi. Fù d'uopo doppo tutte le prove del valore, cedere quel conteso posto all'oppressione delle forze maggiori, ma non mai possibile piegare l'invitta fermezza di GIORGIO à consentir alla resa. Con addolorato cuore vedea spandersi que'sudori, che frà mezzo à tanti perigli havea tributato alla salute del suo Principe, & al refrigerio di quell'anhelante Città, per tanto sottrattosi alla necessità del Fato, velleggiò à seconda del suo cuore à nuove occasioni di gloria.

Era ben noto alla perfidia Ottomana il sitibondo ardore, col quale volava quest'Eroe alla cerca de'perigli, nella sete appunto pretese di coglierlo, come nella parte più esposta, e mentre egli sbarca per far acqua, avelenate tutte le fonti circonvicine, tentò, ò d'inaridirlo con le sottratte occasioni, ò di smorzare con sorti letali le fiamme del suo zelo: ma veglia occhiuto il Cielo alla salute di chi con la scorta della fede, precipita anche cieco nel periglio; Dileguato col sangue nemico il preparato veleno, sin nelle viscere della traditrice natione internato, seppe rintracciar sicurezza, e dalli gemiti delle desolate contrade raccoglier il tributo di quell'acque, che servirono all'Esercito per rassettar

tar

tar il suo giusto sdegno.

Non men bravo nel recinto della Metropoli assediata mostrossi GIORGIO, ch'egli era stato ne'mari, e nelle campagne. Havevano alcuni men vigorosi difensori, rilasciato à nemici un'opera dell'esteriori difese, quando avvivato il suo valore dall'altrui fiacchezza, libero s'espose à ricuperarne il possesso, e scielti à genio del suo cuore li Compagni della sua gloria, risalì sù le ruine de'vincitori, e calcò ben presto con piè trionfante quella mezza luna, à cui speravano gl' Ottomani d'aggiungere con serie di vantaggi maggiori, il restante della Città per formarsi un pieno corpo d'acquisti.

Troppo stretto tuttavia trovossi quel gran Teatro alla vastità del suo ardore; qual fulmine scagliato dalle nubi, spezzati li scogli, e le cime più erte de'monti, stende nelle valli le sue ruine, così lasciato egli le mura di Candia alli sfiatati sforzi delli sempre rintuzzati assedianti, andò sù l'onde à combattere le tempeste. Vorace l'abisso dell'onde havea nelli scogli di Psara assorto la Veneta Armata, da nemico destino colta nel contrasto de'venti. La presenza di GIORGIO ravvivò l'estinte speranze degli avanzati al naufragio, e dalle spoglie del mare abigliata nuova flotta, diede à gli insultanti nemici la pompa d'un trionfo, e'l terrore d'un nuovo Essercito, ch'andò ad affrontar il suo orgoglio fin sotto le mura di Costantinopoli.

Tante prove di coraggio, e felice condotta sollevavano sù li applausi comuni GIORGIO al supremo Generalato dell'armi, quale

le non sì tosto hebbe conseguito, e giunse questo Marte all'Isola di Citera, che precorrendo la fama alla presenza del minacciato periglio, appena poterono le vele, e li remi di cinquantaotto Galere affrettar lo scampo al timido nemico, che già debellato precipitava la fuga.

Credeva sostenere con mostruose forze il Capitan Bassà il cimento, fuggito dal compagno, e sbarcate in terra le sue genti, con il vantaggio del sito, e la fermezza d'un scoglio si persuase d'haver assodato nel loro petto il coraggio d'una forte resistenza, ma colto dal medesimo terror all'arrivo de' Veneti vessili, vide naufragar il valor de' suoi, e tremolar frà l'onde li pallidi stendardi della sua Luna.

Non errò forsi chi opinò le procelle del Mare sollevarsi con li tumultuanti sforzi de' sotterrati mostri. A mostruosi nemici soccorse contro a' giusti risentimenti del MOROSINI, un tempestuoso scompiglio dell'agitato mare; ma non sottraggono le tempeste l'empietà tremante alli meritati castighi, quando il valor, e'l zelo hanno poter dal Cielo di sforzar gl'elementi alle sue vendette. Li fremiti dell'onde furono applausi alla vittoria di GIORGIO, & ingojata negli abissi parte dell'Ottomana flotta, parte dal ferro, e dalle fiamme consumata, parte fuggitiva ne' vicini scogli, andò ad aspettar le catene, e li ceppi, che l'armata trionfante rintracciatagli, gl'impose per servir di trofeo al trionfo.

Non sia dunque meraviglia, se ad un sì bravo

vo Guerriero tributò la Patria titoli, e porpore, e se in braccio alla gloria respirato il residuo della vita, impennò l'ale alla fama, che fin'ora pubblica li di lui rimunerati servigi. Successe, & hebbe per successore nel Generalato FRANCESCO MOROSINI Doge, di cui si è parlato di sopra, essendo fatale à questa gran Casa di dar Eroi alla Patria, che con trionfanti condotte hanno caratterizato li Nomi nel Tempio dell'eternità, come in varij altri impieghi, e comandi diversi, dalla stessa Famiglia per tutto il corso della guerra contrasegnarono con valorose prove la loro benemerenza.

IL CONTE COLLALTO.

Porta inquartato di negro, e d'argento, lo scudo ornato con la Corona di Conte, ch'è tutta di perle.

SE la venuta delle nationi Barbare, che dalla Scandia uscite, inondarono l'Universo, causò desolationi infinite, ne rese il tempo consolabili le ruine, coll'addomesticar la loro fierezza, e cangiar in pregio di singolar virtù, ciò che fù ne'suoi principij eccesso di crudeltà, e furore.

Deve l'Europa alli Longobardi, uno di quei popoli Settentrionali, numero d'illustri Famiglie, che ne trassero l'ascendenzà, di modo, che si potrebbe quasi dubbitare se de' maggiori danni fù causa il risentimento di Narsete, che li chiamò in Italia per le sue proprie vendette, ò li vantaggi, de'quali fù

Al-

Alboino l'Autore à questa bella parte del Mondo, in cui seminò piante di così saporite frutta.

La nobilissima Casa COLLALTO è una di queste gloriose piante, le cui radici dal buon genio della Serenissima Repubblica fondate sul vicino continente, hanno seco accomunato la gloria d'un'illustre fecondità. Ella fù da'principij potente, e nel comparto delle conquiste, che fece a'suoi Capitani questa bellicosa natione, la Marca di Trevigi cedè in parte a'COLLALTI, nella quale stabilito il dominio, n'ottennero anco da'Cesari giuridico il possesso. Si legge autentico stromento di tal investitura rinovata à TOLBERTO COLLALTO dall' Imperatore ENRICO l'anno 1091. nella quale carta, mentoata un'anteriore dalli predecessori d'ENRICO in favore di SCHNELLO, e MANFREDI, Ascendenti di TOLBERTO, non si lascia alcun dubbio della grandezza, e credito, in cui viveva questa Casa appresso li stessi Sourani.

Continuando le gare trà li Rè d'Ongheria, e la Serenissima Repubblica, che fù sforzata à sostener in varie guerre li suoi interessi contro quella Corona, come l'occasione è il maggior stimolo a'gran coraggi, portossi col solo motivo del proprio valore, il Generoso Conte RAMBALDO nel 1306. à soccorso de'Veneti, e con nervo di proprie militie, havendo reso efficace il suo officio, fù dal Serenissimo PIETRO GRADENIGO à publico nome aggregato alla Veneta Nobiltà, espresse la benemerenza con li attesta-

ti

ti più vivi di ſtima, e di gratitudine. Anzi che, sì rilevante era la conſideratione, nella quale vivea appreſſo il pubblico queſta gran Caſa, che del 1368. havendo gl'Ambaſciatori della Sereniſſima Repubblica concluſo pace col Rè d'Ongheria, e la Repubblica Genoeſe, ſtimò il Sereniſſimo ANDREA CONTARINI officio convenevole il darne parte alli Signori CONTI COLLALTI, come egli erano ſtati con eſpreſſa inſtanza incluſi nella medeſima, e proviſto con articoli diſtinti, all'indemnità de' loro ſudditi, e poſſeſſioni.

Tengono queſti Signori la loro ſtanza nel delitioſo Caſtello di San Salvatore ſul Trevigiano, & ivi godono un recinto di numeroſe poſſeſſioni, ſparſe in quelle fertili contrade, ſignoreggiando, & eſercitando dominio, & autorità con diſtinto ſplendore nel paeſe.

L'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor COLLALTO Abbate di Narveſa, Prelato di eſemplari coſtumi, fù eletto Arciveſcovo di Corfù, e mentre diſponeva di portarſi à Roma per aſſumere il Pallio, l'acerbo colpo di morte il fè volare nella bella Gieruſalemme di Pace per ricever la Stola della immortalità nella gloria.

GI-

GIGLIO.

CAVALIERE.

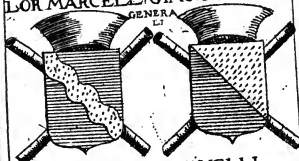
GERONIMO CANALE

PROVEDITOR GENERAL.

Porta in campo d'argento un ſcaglione, ò cavalletto, ò capriolo (li Franceſi la chiamano cheuron, *) azurro. Lo ſcudo appoggiato à due alabarde, incrocciate addietro, come ſi vede nel ſuo Depoſito nella Chieſa de' Santi Giovanni e Paolo, e ſormontato dall'Elmo nudo, e coperto ſolo dal burletto parola Franceſe, ch'eſprime una ſpecie di corona di panni attorcigliati di varij colori, fregio creduto da molti per la corona propria della ſemplice nobiltà, che ogn'uno ch'habbia gius d'alzar l'Elmo sù le ſue arme, può mettere, e ſi compone delli panni dello ſuolazzo, altrove ſpiegato. Ciò eſſendo, haverà errato il Signor BERNARDO GIUSTINIANI, che lo chiama carello, eſſendo queſto molto differente dal carello, ò coſſino, quale in alcune Arme ſi vede, come in quella dell'Elettor di Magonza, poſto ſopra l'Elmo, e ſotto la Mitra, perche il coſſino è una ſpecie di ſtramazzetto quadro, e pieno, & il burletto è un cerchio ſolo di panni attorcigliati.*

Le memorie, che fanno queſta Caſa oriunda di Ravenna, e dal principio dell'ottavo ſecolo habitante di Venetia, con accen-

4.5. 210 A

GERONIMO CANAL E
PROVEDITOR GÑALE
LOR MARCELLI GIAC: SORANZO
GENERA
LI
IL BARON GIOVANELLI

accennar una professione, ò peritia singolare della marina di già avanti il suo arrivo in questa Reggia, danno qualche motivo di credere, che l'occasione di portarvisi, fù quella della premura, che tenevano allora i Veneti di provederſi contro l'armi Franceſe, che meditava di portar nelle lagune Carlo, ò Pipino, sollecitati da Obelerio, ſcacciato dal Trono Ducal di questa Patria; ſe non amiamo meglio credere, che le mutationi ſeguite in quella Città paſſata dall'Imperio Greco, ch'ivi teneva il ſuo Eſarca, nelle mani de' Longobardi, da questi a' Franceſi, e da loro all'Apoſtolica Sede, potevano eſſer motivo à varie Famiglie, impegnate, come accade, con l'uno, ò l'altro partito, di cedere alla prepotenza de'nuovi Regnanti; Onde Venetia, che nel comparto dell'Imperio non era stata nominata, come Aſilo d'independente libertà, s'offeriva à tali per nuova, e comune patria.

Comunque ſia, profeſſarono ſempre, come io diſſi, li Aſcendenti di questa Caſa applicatione ſingolare alle coſe del mare, ove memorie ſono, che teneſſero molte navi proprie, e nel corſo de'tempi rendeſſero ſervitij importanti agli intereſſi comuni della Patria. Frà questi ſpicca il nome diſtinto di FILIPPO, quale mentre ſcorrevano l'armi della Sereniſſima Repubblica ſopra Modone, e dà improviſo incontro ſi ritrovavano eſpoſte a' pericoloſi cimenti con le Genoeſe, li ſovvenne con opportuno ſoccorſo di due ben armate Galere, quali ſopragiunte al nemico, non ſolo baſtarono à rilevar d'impegno li Veneti

legni,

legni, ma à riportar un segnalato vantaggio, per la qual benemerenza fù aggregato FILIPPO con li discendenti all'ordine Patritio, lasciato dubbio nelle memorie l'anno di questa aggregatione.

Il zelo havendo continuato nel petto di questi si trovano li nomi di molti, che servendo agli interessi comuni della Patria in varij gradi di comãdo, hanno acquistato merito, e stima à questa Casa, hoggi una frà le principali in questa Reggia: ma come emula della stessa gloria se ne trova un'altra del medesimo nome, e che le Storie non rimarcano distinti li Ascendenti d'ambedue, che l'hanno nobilitato, perciò ne resta dubbia l'applicatione, e vien pregato chi legge di condonar il confuso ragguaglio, che segue.

GIOVANNI Senatore di sperimentato maneggio, doppo sostenuta l'Ambasciaria à varij Principi, scielto per accompagnare il Pontefice ALESSANDRO III. in Roma, ed esser pubblico testimonio della perfetta restitutione di questo Pontefice nel Soglio, prima con le Venete Arme vendicato dagli oltraggj di BARBAROSSA.

MARCO, ANDREA, GUIDO, PIETRO, NICOLO', sono cinque intelligenze del Veneto Cielo, che ne hanno con felici auspicij, e supremo comando dell'arme girato le vicende, e che viveranno nella memoria de'tempi con fama di valorosi, e fortunati Guerrieri, come anco quel GERONIMO, del quale quì si vede l'arma, celebratissimo Eroe nella maritima militia, dove impiegò il suo zelo, e servitij circa li anni

ni 1637. havendo con imprese continue, delle quali risuonano le Storie, travagliato l'Ottomana potenza, e sostenuto la gloria dell'armi pubbliche, che nelle sue mani furono sépre il terrore di tutti li nemici di questo Serenissimo Dominio, tralasciando altri in diversi impieghi d'Ambascierie, e di Magistrature, Soggetti d'ottima fama, della quale heredi vivono nobilissimi discendenti alla gloria della loro Illustre Casa.

Dell' altra Arma de' Canali si parlerà altrove.

LORENZO MARCELLO
GENERALE.

P*Orta d' azurro con una banda ondata d' oro, &c.*

HAveva ben ragione quel Spartano, che arrollato nel mestiere dell'arme, e per la debolezza d'un piede, col quale zoppicava, da'compagni deriso, rispose esser fregio tal difetto, mentre non per fuggir, ma per resistere immoto, s'impugnava lo scudo, e non il piede, ma il braccio sano, e vigoroso, entrar in parte di requisiti in un Guerriere. Agesilao, Filippo, e mille altri hanno fatto conoscere, che questa tardanza non impediva di giungere à tutte le parti d'un gran Capo, e che malgrado alla remora del piede sapeva il valor'arrivar il volo delle più spedite vittorie, poiche non frà le fuggitive piante, ma frà le palme d'un costante coraggio

gio crescono gl'allori, e si colgono le frutta de'più gloriosi vantaggi. Più vivo perche più vicino a'nostri occhi rende il riflesso di questa brillante verità l'esempio del Generale LORENZO MARCELLO, quale disposto dalla natura à quest'immobile costanza, provò in effetti il senno, e'l valore, benche parti dell'anima, che avviva ugualmente tutto il corpo, ritrovarsi singolarmente nel capo, e nelle braccia. Questo Eroe ammaestrato da'primi anni in quella gran scuola dell'armi, che tenea aperta a'Veneti la necessità d'una costante difesa contro gl'Ottomani nemici, rivali continui al possesso della gelosa Creta, diede così gran saggi del suo guerriero talento nelle subordinate funtioni, nelle quali hebbe impiego, che frà numerosi Eroi, che colla fama di pieno valore concorrevano al supremo comando, fù egli scielto l'anno 1655. per secondar, ò reggere il genio della fortuna, sin'all'hora amica delle pubbliche armi.

Velleggiò dunque verso l'Egeo teatro delle guerriere imprese, e scorsi con ascendente terrore li cõfini del regno d'Alessandro, andò nelle fauci dell'Elesponto à far pompa, non come un Xerse alla fabbrica d'un ponte d'un numero infinito d'huomini, e di regni, ma del valor de pochi, con li quali dovea aprirsi il varco alle più gloriose vittorie.

Parve così grande quest'ardire, che trovò ammiratione nel campo delli stessi nemici, dal quale spiccossi un Comandante, non tanto per invito al combattimento, che per render anticipati li applausi al suo trionfo.

Era

Era il MARCELLO, in numero di vele affatto disuguale, poiche alle forze del Turco, raccolte s'univano squadre di tutta la Barbaria, Egitto, Rodi, & Alessandria, & altri luoghi soggetti all'Ottomano Imperio, & ad esse opponeva à pena dieci Galere, e trenta Vascelli; ma consapevole del suo coraggio, come un'altro Antigono, *quot me hostium navibus opponis?* contava LORENZO se stesso per cento milla Navi, e la sua fermezza per mille batterie. Hebbe à superar l'aria, l'acqua, e'l fuoco, essendo agitato il mare, e bersagliata la sua flotta dal canone delle spiaggie: ma contro tutti li elementi più forte combatteva la sua risolutione, & attaccato il cimento, come atterriti li nemici si ritiravano all'ombra d'una fortezza, gl'insegui, li confuse, e sopragiunto il rimanente delle Venete forze, mentre dà loro à dividere la vittoria, egli contento della gloria, à volo d'un'infocata palla, che lo colpisce, sen vola alli trionfi dell'eternità, Eroe degno dell'ascendenza de'MARCELLI ROMANI, da'quali la sua gran Casa trae l'origine, e della fama del primo MARCELLO, ch'hebbe un'Annibale per rivale, il quale benche vinto, diede applausi alla sua vittoria, e pianti alla sua morte.

Il tempo dell'arrivo di questa Famiglia in Venetia è segnato col principio del settimo secolo, e gli huomini grandi, che ne sono usciti, numerosi, & illustri tanto nella Chiesa, quanto nel Senato, nel Campo, & appresso Principi stranieri, havendo sostenuto con gran lode Prelature, Comandi militari, e civi-

e civili, & Ambascierie cospicue, sino alla suprema dignità della Patria. Trà questi fiorisce la memoria di

CHRISTOFORO Arcivescovo di Corfù, Soggetto ugualmente comendato per la bontà di vita, e letteratura profonda, che doppo di esser intervenuto nel Concilio Lateranense 1512. nella seguita Apostasia di Lutero, armò la penna contro quest' Eresiarca, e lo confutò con eruditi componimenti dell' autorità del Pontefice Romano, & altre controverse materie.

Trà li Generali fregiati col nome di questa gran Casa, restò parimente famosissimo un GIACOMO ANTONIO, per l'invitto suo valore, reso utile in varie condotte all' ampliatione del Serenissimo Dominio, creato Cavalier dal Senato, favore concesso à pochi, e per la fama del medesimo, ambito da Renato d'Angiù, Rè di Napoli, per Generale delle forze di quel Regno, ove deportatosi con gloria pari all'espettatione, stimato, & accarezzato, fù da quel Principe aggregato all'ordine de' *Cavalieri Crescenti, ò des Croissants*, che alzava per impresa una meza luna crescẽte co'l motto *Los en croissant*, carattere rimasto sù la tomba di quest'Eroe in San Christoforo di Murano.

E per non fare più lunga serie, NICOLO' MARCELLO, nell'anno 1473. vide coronato il suo merito, e le sue fatiche col Diadema Ducale, essendo stato il braccio vindice della Repubblica, contro gli Ottomani à Scutari, e per la sua autorità, splendidezza, e beneficenza verso i poveri assonto al Princi-

pato

pato con applauso incredibile di tutti. A questo SISTO IV. mandò la rosa d'oro non stimando il Pontefice di consegnar meglio un tal tesoro di beneditioni, che nelle mani d'un Principe, che faceva fiorir tutte le virtù nella sua persona, e dava saggio di farle rifiorir per tutto con la giustitia del suo governo: ma come accade alle cose di merito straordinario, era di esso scritto nel Cielo

Ostendent terris hunc tantùm fata nec ultra
Esse sinent, nimium vobis MARCELLA propago
Visa potens superi. Æneid.7.

Principe in fatti che misurando le ben fondate speranze dalli progressi fatti, haverebbe portato la gloria del suo nome, forsi sopra quella di tutti li più Illustri suoi Antecessori. Vive presentemente l'Eccellentissimo Signor FEDERICO MARCELLO, che dichiarato Procuratore per merito, fà concepire le maggiori speranze di se con le rare prerogative, che fregiano il di lui animo grande. Continua questa Casa à caminar nell'eclitica de' pubblici honori, e fiorisce nella persona de' viventi idea del merito de' suoi più gloriosi Antenati.

GIACOMO SORANZO
GENERALE.

PORTA *trinciato d'oro, e d'azurro.*

QUesto Senatore, Cavaliere, Procuratore, e Generale dell'armi pubbliche, grande in tutti questi varij impieghi per il concetto, e l'autorità, e le ricchezze, che egli haveva acquistato, nella Patria, per la splendidezza, e manierosi tratti nelle Corti straniere, ove egli era stato Ambasciatore, per la forza dell'eloquenza, con la quale rapiva li cuori, e per la maestà della presenza con la quale conciliavasi la veneratione, è un'esempio illustre di quei maravigliosi parti, che appena col stento de'Secoli come Fenici può produrre la natura, che il Mondo và ricercando nell'Idea degli Oratori, e contempla espressi nell'humanità con stupida ammiratione, & incantato silentio. D'indi nasce, che come la pienezza de'raggi del Sole, è quella appunto che abbaglia, e toglie alle pupille l'uso de'guardi più distinti così nel rimirare questi eccedenti virtù, cadendo tutta l'impressione sù gli occhi, resta mutola la lingua, e cade il cuore vittima senza favella al sforzato sacrificio dell'amiratione, e dell'ossequio.

Non mi sia dunqbe rimproverato se io non tesso altro racconto delle gesta di quest' Eroe, confessando non solo temerario ma ingiurioso l'ardire della mia penna se tentasse formarlo, mentre egli hà havuto con il valore, la fortuna d'Alessandro, che varij Apelli applicarono a penneleggiarle; e potendosi contemplare nel santuario degl'oracoli, cioè nelle Sale de'Consigli di questa Reggia, indegno è un foglio di portar l'abozzo

zo di ciò, che à caratteri di luce è consegnato all'immortalità.

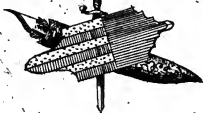
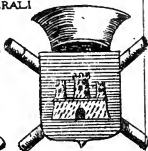
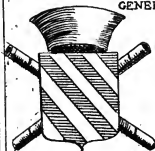
E contemporanea questa Famiglia, ab origene del Paese, all'edificatione di Venetia, e trovasi registrata nel numeao delle Patritie dall'anno 747. qualificata con Nobiltà, e ricchezze singolari. Diede in ogni tempo Soggetti di talento, e dignità sublimi alla Patria, e come non fà pompa il Sole della pienezza de'suoi raggi nel meriggio, senza haver dileguato l'ombre con minor, e successivamente maggior sua luce, così non salì su'l Soglio Ducal GIOVANNI SORANZO, acclamato Principe l'anno 1313. che doppo ottenuti dalla sua Famiglia tutti l'impieghi nella Repubblica, che sogliono far scala à quel supremo posto d'honore, ch'egli tenne, con quelli applausi, che seguono le regenze fortunate, poiche sotto li di lui auspicij ritornarono li Regni di Negroponte, e della Dalmatia astretti dalla forza a' sentimenti della prima obbedienza, e l'istessa Metropoli di Venetia, alle gratie della comune beneditione, reintegrata dall'assolutione Pontificia, & assolta dalle censure sofferte per l'interesse di Ferrara.

Passò li nomi di MARCO, MARINO; VETTORE, e GABRIELE Generali dell'armi pubbliche, e d'un'altro VETTORE, ò VITTORIO Cavaliere, Procurator, e Generalissimo, Achille della Patria per la quale impugnò l'arme in tutte l'occasioni de'suoi tempi, e colla punta del ferro caratterizò il suo valore sù la fronte di quanti nemici ardirono turbar la di lei pace, co-

me anco preterisco altri diversi Soggetti ornati con la Porpora Procuratoria, e benemeriti del pubblico servitio in impieghi, & Ambascierie, & altre Dignità, che rendono la gloria di questa Casa uguale alle prime di questa Serenissima Dominante, ove ella continua à sostener il suo nome nell'ampiezza dalle facoltà, e colla stima di prudenza singolare ne'Consigli, e con splendidezza cospicua nelle pubbliche rappresentanze.

Trà le Stelle di prima grandezza di questo Veneto Serenissimo Cielo vedesi scintillare l'Eccellentissimo Signor LORENZO SORANZO, il quale dopo l'Ambasciata straordinaria presso il Rè d'Inghilterra; poscia Ambasciator Estraordinario in Costantinopoli, dove ottenne la ratificatione della Pace, fù con giubbilo universale ricompensata la prudentissima sua condotta coi fregj riguardevoli di Cavalier, e Procuratore; e per colmo delle sue glorie, vede un'altro se stesso non meno per natura, che per dignità nella persona dell'Eccellentissimo SEBASTIANO suo figlio, il quale arricchito il Pubblico erario esausto per i militari dispendj, restò rimunerata la generosa di lui risolutione con la Porpora Procuratoria; siccome anco per simil motivo fù ascritto tra'Porporati di questa Reggia l'Eccellentissimo Signor ANDREA SORANZO Procurator degnissimo ancora Egli vivente.

IL

SILVESTRO PRIVLI

CARLO ZEN
GIAC TIEPOLO
GENERALI

CAVALIER LIPAMANO

IL BARON GIOVANELLI.

Porta scudo inquartato, nel primo, & ultimo punto dell'Imperio, cioè d'oro con un' Aquila negra, coronata, linguata, e li artigli rossi, nel 2. e 3. d'azurro con una nave, che alza una vela gonfia d'argento, e dentro cui siede un remigante, & in punta dell'inquartatura un lido verde, una croce d'argento patente, ò allargata nell'estremità, che giunge da tutte le parti al lembo dello scudo, sormontato dalla Corona, ò Berrettone proprio della dignità di Barone.

Questa Famiglia, freggiata con la Nobiltà del Regno d'Ongaria, e col Titolo di Conti di Moregno, e Carpenedo, e Baroni del Sacro Romano Imperio, e per l'eccedenza delle ricchezze qualificata nella Patria, trahe l'ascendenza nobile dalla Città di Bergamo, & aggregata all'ordine delle Patritie 1668. hà accresciuto ad altre benemerenze de'suoi maggiori la gloria d'un generoso soccorso alle pubbliche urgenze.

TULIPANO.

CAVALIERE.

SILVESTRO PRIULI.

Porta palleggiato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con un capo vermiglio, l'impresa à

l'arma in un scudo all'uso degl'Antichi Legionarij, composto con l'arco, turcasso, e spada nella forma, che si colocavano sù li monumenti, doppo la morte delli Capitani, ò Soldati famosi. Che li Antichi habbino pratticato di porre, ò scolpir l'arme degl'Eroi sulli monumenti loro, come fregio d'honore, e contrasegno di quel valore, che bramavano accendere nel petto de' posteri, tutti li Storici lo affermano, e Virgilio lo descrive nel sesto dell'Eneide sua, ove parlando di MISENO, dice ch'ENEA

----- Ingenti mole sepulcrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque,

Dove non solo s'arguisce che si ponessero l'arme, ma ancora le cose che havevano attinenza alla professione dell'arme, come la tromba, e'l cordon da appendersela al collo, di questo del qual lo stesso Virgilio,

---- Quo non præstantior alter
Ære ciere viros, martemque accendere cantu----
Qui lituo pugnas insignis obibat, & hasta.

Dissi, ch'era l'uso di porre, ò scolpire l'arme sù li monumenti, perche quando assente era il corpo, e che non si potevano haver l'arme, non si tralasciava d'imprimerne la memoria sù le stesse tombe, che s'ergevano benche vacue del deposito, come pure Virgilio nello stesso libro ne fà fede, introducendo ENEA, che ritrovato DEIFOBO, negli Elisij, li rende conto della pietà usata alla sua memoria, facendo che li dica:

Tunc egomet tumulum Reteo in littore inanem

Con-

Constitui, & magna manes ter voce vocavi,
Nomen, & arma locum servant.... —

LE ricchezze, che il Profeta soffrente attribuisce à Dio, e che sono à suo parlare, la luce, *Lux possessio ejus est*, sono dal medesimo descritte risiedere non in tesoro alcuno serbate, mà nelle proprie mani di chi ne gode il felice, e glorioso possesso. *In manibus abscondit lucem.* Quest' Elogio benche con incommunicabile gloria paja attribuito alla Divinità, può con modesta instruttione applicarsi al morale pregio di quelli, che vantando splendore di Nobiltà, e brillante chiarezza de'natali, colla serie dell'Eroiche attioni si fanno conoscere al Mondo arricchiti di così pretioso patrimonio.

Questo gran Capitano mentovato nelle Venete memorie per il primo della sua Nobilissima Casa, cui la Serenissima Patria fece mercede dell'aggregatione alla Nobiltà Patritia, circa il 1100. (poiche, viene il suo nome singolarizato frà li Capi della prima Armata mandata in Palestina à soccorso de' Fedeli) è un'Eroe di questa tempra, quale benche disceso dal regal sangue d'Ongaria, trasferito in Venetia nella persona d'un suo Ascendente inviato per maneggi importanti di quella Corona col Senato, & ove preso dalle meraviglie di questa Reggia fermò la la sua habitatione, portò il suo più ricco tesoro nelle mani, reso illustre il suo nome, non col pregio de'natali, ma più colla gloria delle generose imprese, che meritarono dalla

pubblica beneficenza il grato, e volontario accoglimento nell'ordine de' Patritij Regnanti di questo Serenissimo Dominio.

Hanno calcato l'orme del suo valore infiniti discendenti Generali, Proveditori, & altri Capi di guerra, quali moltiplicato in varij rami l'albero glorioso della loro Casa diedero in ogni tempo alla Patria frutti di pretioso gusto, e d'odor di purissima fama, sin'à compire la corona d'una perfetta, e consumata gloria con il Diadema Ducale con triplicati applausi appoggiato à LORENZO, e GERONIMO Fratelli, & ANTONIO PRIULI Principi Serenissimi di Venetia, ricordati ne' fasti delle Storie, per la pietà, splendidezza, e felicità delle loro Regenze, luminoso rettagio a' posteri d'esempio, e di benemerenza per giungere per quell'eclitica al possesso della medesima gloria.

Riflettono ancora allo splendore di questa Gran Casa li raggi delle loro Porpore varij, & insigni Procuratori di San Marco, sollevati in ogni tempo sù l'ale del merito à questa sublime dignità, come anco nel Cielo della Chiesa, fanno pompa di gloria, e di luce, Astri Gemelli LORENZO, e MATTIO, quello da CLEMENTE VIII. questo da PAOLO V. creati Eminentissimi Cardinali dell'Apostolica Sede, che havendo sostenuto la dignità con grido di pietà, e moderatione singolare, lasciarono sul Vaticano il loro nome in odor di beneditione, come fece SEBASTIANO Arcivescovo di Cipro Soggetto di consumata peritia in qualunque erudi-

erudita disciplina, che Legato à latere d'INNOCENTIO VIII. all'Imperator, con fortunati maneggi caratterizò li suoi meriti alla memoria de'tempi.

Fù involato alla vita, non alla fama l'Eccellentissimo Signor ALVISE, Procuratore meritissimo di San Marco, che dati con religiosissimo zelo, li suoi giorni al servitio della Patria, e rapiti con la forza del solo merto tutti li voti à sollevarlo al Principato, s'è visto con esemplarissima moderatione, ricusar questa suprema dignità, e morir con l'odor di pretiosissimo nome in seno alla publica veneratione, nella quale regna tuttavia col medesimo ascendente la stima di questa gran Casa sempre feconda di Soggetti di lodatissimo talento.

Giunge in questo giorno 19. Maggio del 1706. l'avviso felice di due Cardinali Venetiani eletti dal Sommo Pontefice CLEMENTE XI. uno de'quali è l'Eminentiss. GIOVANNI BADOARO Patriarca di Venetia, di cui diraffi à suo luogo, l'altro è l'Eminentissimo PIETRO PRIULI Clerico di Camera, appunto al Cardinalato per li suoi meriti, siccome per la stretta parentela, che aveva con ALESSANDRO VIII. Ottoboni di gloriosa memoria, da cui era stato fatto Cardinale il Regnante Pontefice.

Corre la stessa carriera verso il grado più eminente di Santa Chiesa l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor PRIULI Vice Decano della Sacra Rota, e dalla qualità della Carica, si può agevolmente venir in chiaro de'suoi talenti.

ÇARLO ZEN

GENERALE.

Porta bendato d'azurro, e d'argento di otto pezzi &c.

ARguta, e giustificata risposta diede Epaminonda à quel moteggiatore, che derideva l'uso de'Lacedemoni, di sacrificar alle Muse nel procinto di portarsi alla guerra, quando gli insegnò ciò pratticarsi non per chiedere con inutile pietà da'Numi amatori della pace, forza, e coraggio, ma acciò instillassero li medesimi nel petto de'loro divoti il zelo di celebrare le gloriose gesta di chi nelle militari imprese havesse fatto prova di quel valore, di cui le lodi, e la gloria sono la ben dovuta mercede. Felice frà le più erudite Nationi fù sempre il Veneto Dominio, ove senza mendicati sacrificij, trovò la virtù sempre apparecchiate le Muse à celebrarla con li loro canti, e frà gli Eroi, sollevasi il pregio di questo sù la penna d'vn Historico, che con l'erudito suo talento, non lasciò alle future memorie, che la gloria di rintracciarne le vestiggia sù li fiori sparsi al suo nome.

Ma perche non fù mio intento in questo ragguaglio di far Echo à tutti gli encomi della Storia, restringo quì l'Oceano delle lodi di questo grand huomo in una stilla, uscita dalla penna d'un'altro Autore antico, e M. S., ch'egli in una Repubblica sempre

gelo-

gelosa degli Applausi universali, fù sopranomato il Grande, in un secolo d'Eroi, distinto nell'ammirationi della Patria per pegno di gloria, e felicità comune, nella concorrenza d'infiniti Soggetti di prima fama, anteposto à tutte le dignità, ch'egli sotto il Principato, ottenne, frà tutti li Capitani del suo tempo, singolar nel grido di valore, prudenza, e fortuna, e con incommunicato privilegio à qualunque privato, doppo ottanta tre anni di gloriosa vita, pianto dall'universal dolore, sepolto con pubbliche pompe, e dalla presenza del Senato, e Principe, honorato nell'essequie, lodato nelle virtù, & immortalato nella fama.

Trasse quest'Eroe l'ascendenza da una Casa così illustre, che non è meraviglia se con esso infiniti altri Soggetti grandi della medesima hanno havuto per retaggio il valore, e la gloria, ch'hà reso il loro nome segnalato negli annali del tempo. Si trova questa Famiglia coetanea alla prima fondatione di Venetia, & in possesso molto più antico di Nobiltà, e grandezza, communicando secondo alcune relationi il nome, e l'affinità con l'Imperatore Zenone. Ma senza rintracciare nell'Oriente le tramontate vestiggia d'una gloria spenta con la fama d'una regenza poco illustre, ella può vantarsi di haver dato alla Serenissima Repubblica, Imperatori, se non della stessa dignità, di non disugual valore, leggendosi nelle serie di suoi Eroi li nomi di varij grandi, e fortunati Guerrieri, che con General comando maneggiarono l'armi pubbliche, nelle più importanti occasioni de' lo-

ro tempi. MARCO trovasi nel generalato delle pubbliche forze dall'anno 980. RAFFAELE, MARCO, MARINO, GIOVANNI, ANDREA, PIETRO, TOMASO, e varij altri scagliarono in diversi tempi fulmini guerrieri formati nel Cielo di questa Reggia contro a' violatori nemici della pubblica pace; e trà questi un RENIERO, il cui valore incoronato dagli applausi comuni, e dalla fortuna delle sue imprese, raccolse sul Soglio per lo spatio di diecisette anni di Principato la gloria ben dovuta a' suoi meriti. Principe illustre nella serie de' Regnanti per l'invitta difesa della Patria, contro li maggiori sforzi della rivale allora Repubblica Genoese, e per li varij abellimenti, che acquistò questa Dominante dalla sua applicatione.

MARINO, e TEOFILO rappresentanti in Costantinopoli con titolo di Podestà le pubbliche veci, mentre al comune Imperio obbediva l'Oriente de' Cesari Occidentali, e di questo Serenissimo Dominio, fanno conoscere la stima del loro singolar talento, e quello della Casa. Non morirà mai, benche frali apparati della morte rinovati ogn' anno alla sua memoria l'Eminentissimo GIO: BATTISTA fù Cardinale di Santa Chiesa creato da PAOLO II. che doppo una vita scorsa con gloria immortale nella Porpora del Vaticano, per vivere nel sovvenir indelebile della sua Patria l'instituì herede de' suoi tesori per la qual benemerenza con honore singolare alla persona del Serenissimo vengono annualmente celebrati le sue esse-
quie

quie con l'assistenza del Principe, e Senato, e colmata la sua pietà di beneditioni.

Tralascio varij nomi de Procuratori, Senatori, & Ambasciatori di questa gran Casa singolarizati nell'Historia per li meriti distinti delle loro operationi, segnando trà questi ultimi il nome di CATARINO ZEN Ambasciatore ad Ussuncassan Rè di Persia, quale giunto in quella Corte, e riconosciuto parente della Regina, fù con straordinarie dimostrationi aggradito, e con non minor reputationi, & utile della Serenissima Repubblica favorito, e trattato; Imperoche Calojano Imperator di Trabisonda, havendo maritato due sue figlie, Despina in Ussuncassano, e Valenza in Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, e questo reso Padre di cinque figlie, parte accasate in nobili Veneti, si trovava CATARINO sposo di Violanta una di queste, come MARCO CORNARO in Fiorenza un'altra, e con questa alleanza Nipote della Regina di Persia, per via della Consorte, mezzana della sua favorabile recetione.

Visse collo stesso fregio della stola d'oro l'Eccellentissimo GERONIMO ZEN, fù Ambasciator per la Serenissima Repubblica, appresso il Cattolico, e poi appresso l'Apostolica Sede; Cavaliere, che destinato all'uno, & all'altro di sì rilevanti impieghi, portò seco gli attestati del suo merito, e della stima de'suoi qualificati talenti.

Non degenera dalle virtù de'suoi gloriosi Progenitori l'Eccellentissimo Signor ALESSANDRO ZEN Cavaliere, dopo l'Ambasciata

sciata presso la Maestà di Cesare, di cui seppe si bene guadagnarsi l'affetto, e la veneratione de'sudditi, attende dal tempo congiunture più rilevanti per impiegarsi al servitio dell'adorata sua Patria. L'Eccellentissimo Signor PIETRO Procuratore, anch' egli vivente ottenne la Porpora in ricompensa di haver accresciuto il Pubblico Erario nell'urgenze dell'ultima Guerra.

GIACOMO TIEPOLO

GENERALE.

P*orta d'azurro con un Castello, e tre Torri d'argento.*

LI Romani che messero un tempo il segno apparente della Nobiltà nel piede, volsero dar ad intendere, che niuno prova meglio lo splendore de'suoi natali di quello ch' incaminassi sù l'orme de'suoi illustri Antenati, ò che lascia impresse le vestigia d'un glorioso operare divenuto egli col proprio esempio guida a'posteri d'Eroiche attioni.

Questo Cavaliere Figlio, e Nipote di due gran Principi di questa Serenissima Republica, entra nel tempio dell'honore investito del loro merto, ma perche, à chi vole farsi proprio il patrimonio della gloria, è necessario lo sforzo del proprio talento profuse egli con tanta copia il contante dell'illustri attioni, che ne hà arricchito la sua casa, ove rimangono tesori de'pregi più pretiosi.

D'animo, e di ricchezze uguale ad un Regnan-

gnante ottenne vn'Imeneo coronato, havendo sposato una Principessa di Dalmatia, onde per l'ampiezza della dote, formatoseli un Teatro proportionato à far campeggiar la splendidezza, e magnificenza, hebbe occasione di farne pompa illustre, naturale effluvio de'cuori giganti nell'inviamento alla gloria. Tre volte impugnò lo Scettro della sourana regenza dell'arme, e tre volte vincitore alzò trofei in fronte de'quali scolpì la fama gli encomij del suo valore, e sforzandosi hormai la Patria ammiratrice de'suoi pregi, doppo conferitai la porpora d'incoronarlo col Diadema Ducale. Sù la cima di tutte le virtù, che possono ornar il Principato, fondò egli la base di quella moderatione, superiore à tutte le glorie, che sà sprezzar Corone, e Scettri, e render li suoi superiori a'regnanti, contento di meritar senza possedere il so urano degli honori. Niuno giustifica meglio li favorevoli sentimenti degli altri, di quello che col rifiutar le dignità, se ne fà riconoscere degno, GIACOMO per dar luogo à nuova sorte nell'eletione del Doge, ritirossi in privato, come non restandoli più altro esempio di fortezza, e virtù à lasciare i suoi Concitadini, e come que'razzi, ch'avvanzano sempre più nell'elevatione, che la loro lontananza ci fà parer il loro lume, così in quella solitudine giunse ad auge tanto più sublime di gloria, che gl'occhi del mondo rintracciavano meno il sentiero della sua grandezza.

Questa Casa oriunda di Roma, e per cagione di Colonia trasportata in Rimini, di

là

là per il terror de'Barbari venne ad habitar nelle Isole di Venetia dalli primi tempi, che cominciarono ad esser popolate. L'haver goduto il Tribunato in esse avanti la nominatione de'Dogi, è prova autentica di nobiltà, e grandezza distinta, e la serie degli huomini qualificati, che la resero famosa, giustifica un'hereditario talento di fortezza, e di merto.

GIACOMO, e LORENZO TIEPOLO Padre, e Figlio, ambo Principi Serenissimi di Venetia, tessono doppia corona alla gloria di questa Famiglia, prima Generali di fortunato valore, poi per i meriti conosciuti sollevati al supremo premio della virtù civile.

GIOVANNI, PIETRO, e ANDREA parimente Fratelli, e Figlioli del primo con raro essempio di rivale coraggio, e di unita fortuna tutti Generali; il primo, e terzo della loro patria, il secondo di Milanesi, a'quali imperò con tanto applauso, che la sua integrità divenne specchio all'imitatione de' posteri, a'quali nell'investitura della suprema dignità mentre viveano que'popoli in Repubblica, era ramentata la memoria di PIETRO TIEPOLO come originale di perfetta regenza. ROBERTO, e STEFANO chiamato luce, e splendore della vera gloria, impugnarono il bastone Generalitio, quello in terra, questo à replicate volte in mare, Eroi di gemella fama, e ch'hanno avvivato nel petto d'infiniti altri il zelo, ché questa illustre Famiglia hà sempre dimostrato, e continua di rendere insigne verso questa

Sereniſſima Patria, che per tali benemerenze à loro reſtituito porpore, honori, e dignità di prima ſtima.

Ammira preſentemente la Corte di Parigi le rare prerogative, che fregiano l'animo grande dell'Eccellentiſſimo Sign. LORENZO TIEPOLO Ambaſciadore al Gran Luigi, e nella ſola perſona di queſto degno Miniſtro, vede in epilogo, quanto bene ſappia la Glorioſa Regina del Mare accoppiare la Maeſtà con l'Amore.

CAVALIERE LIPAMANO.

Porta vermiglio con una banda d'argento, e due teſte di Leone ſradicate (à differenza di reciſe, ò tagliate) poſte in palo, lo ſcudo appoggiato ad una croce biforcata d'argento, ch'è della militia, ò Religione di Malta, ò San Gio: di Gieruſalemme. Queſt' è l' uſo di più ſchietto de' Cavalieri, de' quali molti aggiungono l'Elmo, & in forma di Collana, attornano lo ſcudo d'una corona de Pater noſter dall' eſtremità della quale pende un'altra picciola croce dell'ordine. Sogliono anco oltre la gran croce dietro lo ſcudo, metterne un'altra in capo dell'arma, ch'è d'argento in campo roſſo, & arriva a' lembi dello ſcudo. Il motto, ò diviſa dell'ordine è PRO FIDE, per la fede, e'l gran Maeſtro gode titolo d'Eminenza.

Queſta Famiglia, nella quale v'è il giuriſpatronato hereditario d'una commenda di Malta, fondata dalli ſuoi Antenati, come in una linea della Caſa COR-

CORNARO, un'altra, da Negroponte si trasferì in Venetia l'anno 908. e per la benemerenza, e zelo di PIETRO LIPAMANO, che consacrò la persona, e le facoltà sue à pubblico servitio nella guerra di Chioggia passò all'ordine Patritio, nel quale hà partorito Soggetti di stima, e merito distinto. Promosso EUGENIO IV. al supremo Pontificato, la Repubblica come à suo Concitadino li deputò per honor l'Ambasciaria di otto Senatori. Frà questi hebbe luogo MARCO LIPAMANO, che con rivale ambitione d'esaltar la gloria della Patria, fece pompa di splendidezza straordinaria. BARTOLOMEO Cavaliere, e Senatore scolpita nel cuore de'Trevisani, a' quali rappresentava la pubblica maestà, la stima delle sue prudenti maniere, meritò che egli la scolpissero nel marmo, e fin'hora nel pubblico palaggio di quella Città, restata autentica, ne hà eternato con Elogio la memoria.

MARCO, e GERONIMO frà li altri Cavalieri, Ambasciatori di rinomata facondia, e varij altri gran Senatori, e Prelati di memorabile fama, come anche Personaggi eruditi, che ornarono il Mondo letterato di varie compositioni come ALVISE Vescovo di Verona, che accoppiando una purissima vita con una profondissima dottrina, lasciò immortali li monumenti della sua pietà nelle moltiplici opere, che versano nelle mani di tutti, delle vite de'Santi, Sermoni, Espositioni, & altre di materie Sacre.

Hà ravvivato in quest'ultima Guerra le trom-

ALBRIZZI

ARIMONDO

BAFFO

BARBO

BELEGNO

BERNARDO

BENSON

trombe della fama, il valore di ANTONIO LIPAMANO, che nella scuola dell'arme aperte in Candia da'primi anni ammaestrato, riuscì Generale in terra, della Serenissima Repubblica, e con varie prove di coraggio, e di felice condotta lasciò distinta memoria de'suoi servitij, e la Casa herede della gloria acquistata.

VIOLA

IO.

ALBRIZZI.

Porta d'azurro con una Rocca murata, e merlata d'argento, sormontata da due Torricelle, parimente merlate, sopra le quali camina un Leon d'oro, che sostenta con la branca destra una ruota parimente d'oro, lo scudo coperto con corona di foglie d'accanto, e di perle framischiate, come l'usano li nobili di questa Dominante.

Questa Famiglia di nobiltà giustificata in molte Storie nella Città di Bergamo, e di Como, passò nell'ordine Patritio l'anno 1667. e con caratteri d'oro hà registrato nelle pubbliche memorie la sua pietà, e benemerenza verso questo Serenissimo Dominio.

Ultimamente poi l'Eccellentissimo Signor GIO: BATTISTA ALBRIZZI tutto zelo verso la Patria, offerta considerabil somma in

in beneficio del Pubblico Erario, fù dichiarato Procuratore.

ARIMONDO.

Porta d'azurro con un'Aquila d'oro, spaccato, ò reciso dello stesso metallo. Si trova un'altra arma di questa Famiglia nell'antiche relationi, cioè interzata, overo tripartita per fascia, nella prima partitione, sotto partito di rosso, e di Gierusalemme, nella seconda fasciata d'azurro, e d'oro di quattro pezzi, nella terza vermiglio puro.

Dalle Ceneri d'Aquileja distrutta volò questa Famiglia nelle lagune di Venetia, ove vanta continuata serie d'Ascendenti impiegati nel Senato, e dignità di pubblico servitio. NICOLO' nella guerra di Puglia contro Guiscardo diede saggio di singolar valore in una condotta de Navi fidate al suo zelo dal Doge DOMENICO SELVO, e ANTONIO Capitano di Galeazza nella guerra di Chioggia, non fece cose minori per la Serenissima Repubblica. A SIMONE dottissimo Senatore si deve la correttione di Plinio, & altri monumenti d'erudito ingegno, come altri della stessa Casa in varij talenti resero il proprio nome caratterizzato nella patria, che numera questa frà le più antiche Famiglie Nobili della sua Dominante.

BAF-

BAFFO.

Porta partito d'oro, e d'azurro con bande de colori opposti, in cuore un scudo ovato d'argento con un'Aquila negra, membrata, e coronata d'oro.

Fanno le memorie più antiche questa Casa originaria di Parma, ed asseriscono esser ella venuta habitar prima sulla spiaggia vicina, cioè à Mestre, indi à Venetia l'anno 872. la qualità de'Savij, e discreti, che furono attribuite alli suoi Ascendenti in que'primi secoli della rinata libertà, sono in vero fregi gloriosi al nome di questa Casa: ma la costrutione della Chiesa di San Secondo, fatta da loro nell'anno 1034. & un monumento durevole per l'eternità del loro zelo, e religione. Si trova compresa nel numero delle Patritie, che restarono del maggior Consiglio nell'anno 1297. ed hà dato alla Patria varij Senatori, e Ministri di utile talento. E singolare la prigionia, ò schiavitù di........ Baffo, che passando al reggimento di Corfù, e sorpreso da Corsari Turchi, restò con la figlia d'isquisita bellezza nelle catene degli Ottomani, onde con ascendente di fortuna improvisa, sottratta la figlia, e tradotta in seraglio divenne Consorte d'Amurath III. e madre d'Amurath VI. quali con talento di singolar prudenza dominò, e fù l'arbitra quasi sourana de'loro Regni, diverse volte insiliata la sua autorità dalla gelosia de'Ministri, e sempre risorta al primo credito.

Don-

Donna di ſentimenti utiliſſimi alla Repubblica Chriſtiana, dalla quale divertì à tutto potere l'arme Turcheſche, & alla cui gloria non manca altro, che la certezza più diſtinta della ſua conſervata fede alla quale fanno sì favorevole atteſtato le predette diſpoſitioni.

BARBO.

Porta d'azurro con un Leone d'oro, ſopra il tutto una banda riſtretta, ò cotiſſa, come la chiamano i Franceſi, d'argento. Chiamavaſi queſta Caſa ne' primi ſecoli col nome de Batholani, ma un PIETRO, che ſi trovò nel numero degli Elettori di PIETRO ZIANI, Principe l'anno 1205. feceſelo mutare, inſieme con l'arma, ch'era d'argento con una banda, e due peſci barbi vermigli, forſe per l'infelice memoria di PIETRO BARBOLANO, ò CENTRANICO, depoſto dal Soglio, e relegato l'anno 1304.

DA Roma in Pavia, ò Parma, (eſſendo varie le relationi,) fù prima traſportata queſta Caſa, e d'indi à Venetia, ſenza poter ſcuoprirſi preciſo il tempo, ſegno che biſogna, ch'ella vi ſia molto antica, poiche di già aſceſe al Ducato nella perſona mentovata di PIERO BARBO, avanti l'anno 1034. la ſua nobiltà ſi trova autenticata dalli principij della ſua habitatione in queſta Reggia, non havendo potuto conſeguire la ſuprema dignità della Patria, ſenza haverne ottenute molte altre anteriori, gradi neceſſarij à ſalire ſul Trono, e prove ſenza contraſto di ſingo-

singolare, e riconosciuto merito de'generosi natali.

Può questa Famiglia far pompa d'una serie de Senatori, decorati di Porpore, Ambascierie, e Comandi militari, ma la sua principal gloria è il Triregno appoggiato l'anno 1464. alla persona di PIETRO BARBO, incoronato Pontefice sotto nome di PAOLO II. al quale il sacro Collegio deve lo splendore della sua Porpora, che dal Cappello passò con li suoi decreti all'habito tutto de'Cardinali, acciò in tutta la vita di questi Porporati, risplendesse il zelo, che deve esser acceso nel loro cuore per lo sostenimento della Chiesa. Pontefice riformatore coraggioso degli abusi introdotti frà le moltiplicità de'Ministri della Romana Corte, per la qual vigilanza scorse congiure, & insidie alla vita, e gran promotore d'una buona unione frà Principi per contraporre all'Ottomana potenza, che all'hora a'danni del Christianesimo dilatava le sue conquiste. Accrebbe all'honore della sua Casa un Cappello, che conferì à MARCO Vescovo di Vicenza suo Nipote fatto Cardinale, personaggio di gran senno, come fù anco PAOLO Cavaliere, e Senatore principalissimo nella Patria, la di cui prudenza, e maneggio partorirono la pace con il Duca Francesco Sforza di Milano. Ne reca minor gloria alla stessa Famiglia la persona di LODOVICO prima Monaco Benedettino, poi dell'illustre Congregatione Cassinense glorioso Institutore, con introduttione di nuova riforma nel Monastero di Santa Giustina, le cui lodi decantà-

cantano li religiosi costumi, dilatati da quell' insigne Abbatia per tutta l'Italia, e dall'Italia per tutta la Francia, Lorena, e Paesi bassi. Morto il Reformatore LODOVICO Vescovo di Trevigi con odor di purissima innocenza, e santità.

BÈLEGNO.

P*Orta in campo vermiglio sei cottisse, ò bandelle d'argento, ò tre gemelle come in alcune arme si vede.*

QUesta Casa la stessa con la SELVI, della quale fù DOMENICO creato Principe l'anno 1060. *portava anticamente per Arma una Croce azurra, in campo d'argento, overo una Croce d'oro in campo azurro, essendo varie le maniere nelle quali si trova colorita quest'Arma.* Il motivo per il quale fù mutata non è venuto à mia notitia, bensì che dal 873. sia giunta questa Famiglia in Venetia nella persona di STEFANO primo Capo di essa, e col progresso di tempi aggregata alla Nobiltà, ad instanza dell'Imperatore di Trabisonda, nella cui Metropoli teneva negotio di rilevantissimo interesse, donde si cava qualche motivo, che da quella Reggia traesse la sua prima origine. Salì poi come habbiamo accennato sul Trono Ducale DOMENICO Principe di tanta stima dentro, e fuori della Patria, che Niceforo Imperatore d'Oriente volse haverlo per Cognato con le nozze di CALEGONA sua Sorella, e per difensore contro Roberto Viscardo, che

che doppo rapite le reliquie del suo Imperio in Italia lo travagliava nell'Epiro. Riuscì così efficace il soccorso, che Durazzo non restò preda de' Normanni, onde l'Imperatore si mostrò così grato, che con solenne Ambasciata, inviò à Venetia molti Corpi Santi, che vi restano per pegno della Religione di questa Serenissima Repubblica, e della fede che professò sempre inviolata verso li suoi Alleati.

Nell'anno 1198. un'altro DOMENICO vestito della porpora Procuratoria fù il primo, che lasciò il nome di SELUO, e prese quello di BELEGNO, e per non nominar altri fregiati della stessa dignità, e di ugual merto, FILIPPO nell'anno 1342. col comando generale delle pubbliche arme ridusse Zara ribellata, & acquistata per se la fama di singolar valore, lasciò alla Casa la gloria d' un si utile servitio.

CATARINO BELEGNO fù Ambasciator in Spagna, ravvivò la prudenza de' primi Catoni, portatosi nella sua rappresentanza con quella splendidezza, e desterità, che richiede tal impiego nella Corte d'uno de' maggiori Potentati del Mondo, il cui Fratello GIUSTO, rivale del di lui grand'animo, e coraggio, si fece ammirare nelli reggimenti, e nei consigli.

Ma prodigioso trà gli altri fù l'amore verso la Patria, dell'Eccellentissimo Sig. PAOLO ANTONIO vivente, il quale non curando di diminuire le proprie sostanze, purche s'impiegassero in Pubblico sollievo, fù perciò dichiarato Procuratore.

BERNARDO.

Porta trinciato d'argento, e di rosso, con due punti negri posti in banda sopra l'argento, equivalenti allo stesso.

QUesta Casa, che non trae origine pellegrina, ma da immemorabile antichità, vanta Cittadinanza delle Venete contrade, è autentico testimonio questa Serenissima Patria esser con gloria rivale de' più celebri Imperij, feconda madre d'Eroi, e d'illustri Famiglie. Il Tribunato suprema dignità della prima forma di governo, tenuto, e trasmesso ne'suoi Ascendenti, ne prova la rilevante conditione, e la distinta riservatione di essa nell'ordine Patritio, quando fù serrato il Consiglio, ne conferma la nobiltà, e grandezza. Li Palagi suoi, che hanno servito d'alloggio à molti Principi giunti in varie occasioni in questa Reggia, sono fregi della sua magnificenza, e la serie illustre de' Porporati, ch'hanno vestito il glorioso manto de'Procuratori, sarà eterno argomento del suo merito conosciuto, e riverito nella Serenissima Repubblica. Sarebbe perciò inutile il ragguaglio degl'huomini grandi, che sono usciti da questa Casa, poiche è tessuta di loro in tutte le Venete Storie ben diffusa enumeratione, e mentre nella persona dell' Eccellentissimo Signor ANTONIO hoggi vivente meritissimo Procuratore, s' ammira[illegible]o tutti i fregi, che sparsi hanno decorato [illegible] sua Famiglia. Soggetto da pareggiarsi

giarsi à qualunque, che nel gran Teatro di questa maravigliosa patria, habbi dato saggio di talento straordinario, degno per la pietà, e moderatione della più pura, e religiosa antichità, uguale alli più rinomati capi nel valore dimostrato in tutte le più difficili condotte, di Capitan in Golfo, General in Dalmatia, e Proveditor di Mare, ne'tempi della più accesa guerra, e riverito oracolo di prudenza, fatta pubblica nel maneggio delle più importanti materie in tutti li Consigli. Senza accennar altri Senatori, e Soggetti di stima singolare, che vivono ad utile della patria, e gloria sempre sostenuta della loro nobilissima Casa.

B E N Z O N.

Porta inquartato, nel primo, e 4. punto rosso con un Leone d'oro passante, che colla destra branca alza una spada sulle spalle, il 2. e 4. vario, ò armellino, con fiocchi negri, & un capo d'oro caricato parimente d'un Leone passante negro. Si vedono varie arme di questa Casa in varie relationi manuscritte, ch'io lascio.

Varia nelle memorie antiche il racconto dell'origine di questa Famiglia, affermando alcune, ch'ella sia veuuta da Altino con le Famiglie, che di là si trasferirono à Venetia, mentre dal flagello di Dio, restò quella Città distrutta; altre che sia venuta da Crema in Lombardia, dove haveva goduto titoli, e dignità, come prova VEN-

 TURIN

TURIN BENZON Confalonier di Santa Chiesa, e gran Capitano de' suoi tempi, che si riferiscono all'anno 1302. i cui posteri dicono haver signoreggiato in Cremona.

BENEDETTO BENZON fù il primo ch'ottenne l'esser ascritto all'ordine Patritio di questa Dominante per li meriti suoi verso la Patria, acquistati nella Guerra di Ferrara, e li suoi discendenti hanno accresciuto con proprie benemerenze l'honore della prima aggregatione, adoperati in ogni tempo in gloriosi, & importanti impieghi del pubblico servitio.

R O S A.

10.

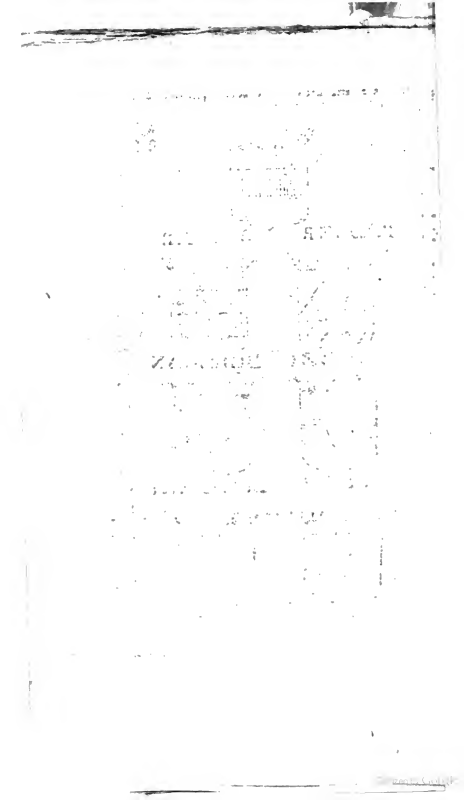
A N G A R A N I.

Porta d'azurro, con una fascia rossa, e tre stelle d'oro, due in capo, una in punta, patisce questo blasone qualche difetto, se volemo accommodarlo alle regole, quali non permettono colore sopra colore, ne metallo sopra metallo, ma oltre che queste sono parto d'un libero capriccio, che non può haver altro arbitrio delle cose, ch'il consenso de' privati, dove l'antichità maggiore si ritrova dalla veneratione comune, ella tiene il gius di simili dispositioni.

QUesta Famiglia, che nell'ultime emergenze della Guerra concorse con liberal tributo delle sue facoltà alli bisogni dell'

Era-

1.5.210

244 A

Erario, ed ottenne il fregio dell'ordine Patritio, è orionda da Vicenza, ove gode titolo di Conte, e posto di Nobiltà illustre, e vi ferma come in antico predilletto soggiorno quasi perpetua stanza, utile in questo al pubblico servitio, che come parte dell'anima universale avviva in un membro remoto del dominio, la presenza della regnante Nobiltà, alla quale vole la politica gierarchia si conservi sempre vivo l'ossequio, e la veneratione.

BADOER.

Porta in campo vermiglio tre bande d'argento, con un Leone d'orò rampante sopra il tutto, la seconda Arma è la stessa, posta in cuore ad un'Aquila Imperiale negra in campo d'oro. Il Ruscelli nelle sue imprese dà per Cimiero ad ALBERTO BADOER un Leone con un Serpente attorcigliatoli al collo, alzato dal medesimo per sua singolare divisa trà li compagni, ò Cavalieri della calza, insorta à Venetia sul principio di questo secolo, per esercitio di nobiltà, e gentilezza, e per promovere li cavallereschi divertimenti di questa Reggia de'piaceri. Si vede però in alcuni marmi, un'altrò cimiero di quest'arma, ch'è un Leone nascente, ch'alza una palma.

SI crede frà naturalisti, che la penna dell'Aquila, framischiata all'altre penne, habbia natural talento di roderle, e rendere inutili ad altre operationi, dal momento, che presumono queste, accomunarsi li di

lei pregi. Il volo di questa nobilissima, & antichissima Casa, uscita da Imperiale ceppo, è così sollevato sopra la sfera de' dozzinali Scrittori, che la mia penna confessa smarrirsi il suo debile talento, quando frà suoi ragguagli si presenta il discorrere di essa. Aquila dissi, che dalli dirupi dell'Ongaria sortita, indi in Pavia, poi in Venetia spiegati i vanni, hà segnato all'occhio, e all'ammiratione dell'Universo quel luminoso sentiere, col quale s'è incaminata alla più alta gloria. Sotto nome di PARTICIPATIA fù ne' primi secoli conosciuta, e'l primo, che rese distinto il suo nome, lo registrò ne' fasti del Principato, e con fatal augurio d'esaltatione fù un'ANGELO, che per non provare prole degenerante da sì sublime inviamento, educolla frà l'Aquile dell'Imperio, tenendo il figlio GIUSTINIANO à Costantinopoli, d'onde fatte l'ale ritornò sul Trono della Patria, che lasciò poi morendo ad un'altra Aquila GIOVANNI suo fratello.

Chi dipinse la gloria nella più sublime elevatione del Cielo, non volse rubbarla à gli humani desiri, ma accender solo nel petto de' mortali, brama più coraggiosa di rinvenirla; e s'egli è vero, che nascono li Grandi col possesso naturale de' fregi acquistati da' loro Ascendenti, tanto più vicino all'auge della stessa si ritrova, chi può contare ne' maggiori, gradi numerosi d'esaltatione. Con simil supposto la Famiglia BADOERA può vantarsi di esser giunta nel proprio elemento della gloria, poiche sù le nubi di mille Mar-

tiali

tiali cimenti superati da'suoi Eroi, misurò nella persona di NOVE PRINCIPI, quasi successivi, l'altezza d'altretante sfere, che diconsi vietar alla regione inferiore de' meriti vulgari, il commercio con la più sublime virtù. Donde nasce ch'il voler sminuzzar questa in tenue lodi, è un voler carcerar un gran lume nella scura prigionia di poche denigrate carte, e con balbettante accento presumere di far comprendere il valor d' un merto, che folgoreggia, e risuona col splendore, e la fama de' suoi Eroi all'occhio dell' Universo.

Quale fosse la stima, in cui sino ne'tempi antichi era tenuta questa Nobilissima Famiglia, si può vedere da una Cronica M.S. esistente nel Museo del N. H. s. Bernardo Trevisan, dalla quale mi è parso bene fedelmente trascrivere la seguente notitia del nono secolo, che spero verrà gradita dal cortese Lettore.

Essendo ridutto il puovolò con il Dose in Rivalta, deliberò tutto il Comun di Venetia, che non si podesse elezer Dose, salvo che della Casa Badoara. Questi veramente si redussero, trà loro consultando, disse uno delli detti Badoari. O' fioli, voi havete d'intender, come questa hà da esser la desolazion della famegia nostra; perche noi fin hora habbiamo havuto bon animo, & bon voler verso il puovolò, & retto con amor di tutti; à tempo à vegnir poderà esser delli nostri persone inhoneste, & crudeli, despiasenti al puovolo, quali sariano causa della desolation, & anihilation della nostra famegia: però saria megio respondèr alli Tribuni, & puo-

volo, ringratiandoli molto, & dirli che non volemmo questo cargo perpetuo in la nostra Casa, perche savemo el bon voler nostro, ma nò savemo però quello hà da succieder per lo avvenir; potrà suscitar qualche tristo discognoscente, che tirannizasse il Puovolo, per la qual cosa fossimo sforzati andar in essilio, & privation della Patria, che è ingiusta cosa che noi pochi togliamo la giurisdition à tutti. Onde fatta tal deliberation rengratiorno el puovolo, quale accettò la lor scusa.

Per epilogare le glorie di questa Famiglia sì riguardevole, mi ristrignerò solamente all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor GIOVANNI BADOARO Patriarca di Venezia, la cui esemplar Pietà, e Carità tramandati li suoi soavi odori fino al Vaticano, fece sì che il Santissimo Regnante Pontefice CLEMENTE XI. il dichiarò Cardinale di Santa Chiesa li 17. Maggio di quest'Anno 1706. Con Antiperistasi maravigliosa vedesi un misto di allegrezza, e di pianto in questa Città Serenissima, che giubila nel veder i meriti del suo zelante Pastore sollevati al grado più Eminente della Chiesa, & piagne la perdita dell'amoroso suo Padre, dichiarato Vescovo alla Chiesa di Brescia.

Non debbo passare sotto silenzio la maravigliosa Eloquenza dell'Eccellentissimo Signor MARCO BADOARO, vero Demostene de'nostri tempi, che in una età per altro tenera fà, che ne'suoi dottissimi Arringhi si ammirino i suoi rari talenti, come se fussero parto di un'incanutito esercizio per lunga serie di anni.

BA-

BAROZZI.

Porta in campo d'argento una fascia azurra. L'arma antica di questa Casa fù un Leon d'oro, in alcuni M. S. rosso, in altri con un capo abbassato d'azurro, ma un nobile di questa Casa rimirando un giorno nel portico della Chiesa di San Marco, la storia effigiata in mosaico della translatione del corpo di questo grand'Evangelista, in Venetia, e considerato un pennone nell'albero della Nave, che portava il sacro pegno, che spiegava una fascia azurra in campo d'argento, se ne compiacque tanto, che lasciò la prima impresa della sua Casa, per questa ch'egli s'appropriò, in che hebbe per rivale un PIETRO BOLANI, che seco all'ora contemplava la predetta storia, e che mutò anch'egli l'arma sua in questa, con qualche varietà nel campo per non incontrarsi nelli stessi colori.

Questa Casa vanta la gloria de' primi honori concessi nella Serenissima Repubblica, poiche compresa nel numero delle vintiquattro prime Patritie, con privilegio di merito, e stima singolare, elesse frà l'altre il primo Principe PAOLO ANAFESTO. Sortita d'antichissimo ceppo di Nobiltà Padoana, fù delle prime à provedere alla sua sicurezza, & alcuni de' suoi ritirandosi à Genoa, scielsero li altri le Isole dell'Adriatico per Asilo, e Torcello, che fù il loro soggiorno, fù retto, e governato da' Tribuni di questa Famiglia sin'ad introduttione di nuovo governo.

L 5 La

La scarsezza delle relationi de primi tempi ci leua la cognitione distinta di molte cose illustri, che si potrebbero narrar alla gloria di questa casa: ciò c'hauemo di certo è, che vn GIACOMO BAROZZI era così famoso Capitano de'suoi tempi, che precedono il decimo secolo, che per mercede di rileuanti servigi prestati all'Imperatore di Costantinopoli, hebbe il proprietario dominio dell'Isola di Santorini, e d'alcune altre nella Dalmatia, che tenne, e trasmise al figlio ANDREA, che inuestito de' meriti paterni, e crescendo li suoi con singolari servigi verso l'Imperatore, fù da esso frà molti segnalati favori, creato Barone, col qual titolo li succede il figlio

MARTINO, che cedendo alla prepotenza nemica, perdè il dominio acquistato da maggiori, si ritirò in Candia, i cui posteri sono ritornati ad habitare in grembo alla prima Patria di questa Serenissima Reggia.

Ad ANDREA Generale di 55. galere per la Serenis. Repubblica, deuesi l'espugnatiotione d'Acre in Soria, la cui resa partorì alla Patria molte illustri famiglie, che vi vennero ad habitare. Fugò anche in molti luoghi li riuali Genoesi, e portò il quanto à gran tratto della loro riuiera vn'altro

GIACOMO, che poco dopo riassunse il comando Generale dell'arme pubbliche contro l'istessi; e per non inoltrarmi à distinti ragguagli, copioso è il numero de'Soggetti, che nel Senato, e nel campo illustrarono con dignità cospicue il nome della loro Casa.

BE-

La scarfezza delle relationi di p...
cua la cognitione distinta di molte cose il-
tri, che si potrebbero narrar alla gloria di
esta casa: ciò c'hauemo di certo è, che vn
ACOMO BAROZZI era così famoso
apitano de'suoi tempi, che precedono il de-
no secolo, che per mercede di rileuanti ser-
gi prestati all' Imperatore di Costantino-
oli, hebbe il proprietario dominio dell'Iso-
di Santorini, e d'alcune altre nella Dalma-
a, che tenne, e trasmise al figlio AN-
REA, che inuestito de' meriti paterni, e
escendo li suoi con singolari seruigi verso l'
nperatore, fù da esso frà molti segnalati fa-
ori, creato Barone, col qual titolo li succe-
de il figlio

MARTINO, che cedendo alla prepotenza
emica, perdè il dominio acquistato da mag-
iori, si ritirò in Candia, i cui posteri sono
tornati ad habitare in grembo alla prima
atria di questa Serenissima Reggia.

Ad ANDREA Generale di 55. galere per
Serenis. Repubblica, deuesi l'espugnatio-
one d'Acre in Soria, la cui resa partorì alla
atria molte illustri famiglie, che vi vennero
habitare. Fugò anche in molti luoghi li ri-
li Genoesi, e portò il quanto à gran tratto
lla loro riuiera vn'altro

GIACOMO, che poco dopo riassunse il co-
ndo Generale dell'arme pubbliche contro
ressi; e per non inoltrarmi à distinti raggua-
, copioso è il numero de'Soggetti, che nel
ato, e nel campo illustrarono con dignità
picue il nome della loro Casa.

BE-

BEREGANI.

Porta interzato, ò tripartito per fianco, al 1. d'azurro con vna Cometa d'oro accompagnata da due gigli d'argento, al 2. vermiglio con vn Leone passante d'oro, ch'alza con la branca destra vna spada, al 3. d'argento con vn'albero verde, piantato in vn terreno dello stesso colore.

VIcenza antica Colonia de' Galli suoi fondatori, e municipio de' Romani sotto l'Imperio de' quali ella visse, hà dato l'origine à questa Casa, ch'impatiente di viuere in Città soggetta, entrò l'anno 1649. nella dominante con il glorioso fregio della nobiltà Patritia concessoli per essersi portata al soccorso del comun erario con il sacrificio volontario di numerosi contanti, quali nel labirinto di Candia, era necessario profonder per animar i guerrieri cimentati contro l'Ottomano mostro. Visse per l'immortalità di questa Famiglia l'Illustrissimo NICOLO' BEREGANI, con vguale favore accarezzato dalle Muse più serie, e più soaui, Oratore facondo, e Poeta insigne, li cui eruditi componimenti furono sentiti con applausi nell'Accademie, e decantati con li più soaui concenti della musica, ne' circoli più gentili.

BOLDV'.

P*Orta trinciato d'azurro, e d'argento, nel primo una colomba d'argento, con una corona nel collo dello stesso metallo. Alcuni MS. non mettono tal corona.*

TRasse questa Casa la sua ascendenza da Conegliano, delitioso Castello nella Marca Trivigiana, e dall'anno 810. trasferita in Venetia, prova una nobiltà continuata da quei principij della Serenissima Repubblica. Varij Soggetti di questa Famiglia, si trovano haver havuto impieghi di comando nell'armate, e nel serrar del consiglio fù confirmata nel possesso della prima stima, poiche rimase frà le Patritie à parte della regenza pubblica riserbata à quell'ordine.

Oltre un CIPRIANO, e LEONARDO BOLDV', guerrieri di molto valore ne loro tempi, e diversi altri memorati nelle Storie, ANTONIO Cavalier nel secolo passato, scielto per portar all' Imperatore CARLO V. li sensi del Senato, con una tal Ambascieria al primo Monarca del Mondo fà pompa distinta d'un merito singolare; come anco frà letterati li monumenti d'ingegno lasciati da un GIACOMO oratore eccellentissimo, non lascieranno mai auuilita la di lui fama.

BOLANI.

P*Orta bandato di cinque pezze, due vermiglie frà tre d'oro, d'argento, e d'azurro.*

LA Reggia de Cesari d'Oriente si dà per culla agl'Antenati di questa Famiglia, che giunsero in Venetia su le Galere di DOMINICO MICHIEL, Trionfator in Leuante dell'Imperator EMMANVELLE. Il ritrovarsi Senatori di questo nome negl'anni 1275. all'elettione del Principe GIACOMO CONTARINI, fà conoscere, che ben tosto doppo il suo arriuo acquistò splendore, di gia verisimilmente di nobiltà riguàrdevole in Costantinopoli, poiche in Venetia hebbe si gran parte negl'honori più rilevanti.

TOMASO, che in alcune relationi leggesi haver ottenuto la Nobiltà, per mercede de servitij prestati nella guerra de Genoesi, accenna che nel serrar del Consiglio, parte di questa Famiglia, ò tutta rimase esclusa, mà à guisa di quel fiume della Spagna, che non si nasconde sotterra, che per riuscirne con più ricco profluvio delle sue onde, non si tosto risorse questa Casa alla luce della prima Nobiltà, che diede huomini insigni, quali con usura del splendore avvivarono la prima gloria. Supplirà per diversi altri un DOMENICO BOLANI CAVALIERE, che portatosi nella corte di Londra, con carattere d'Ambasciatore per la Serenissima Repubblica, seppe con tanta splendidezza, e tratti cosi prudenti, amicarsi il Rè ODO-

ARDO

ARDO VI. che oltre ogni più distinto vantaggio de' pubblici interessi, ottenne l'honor per la sua Casa, d'inquartar l'arme Regnanti con le proprie della Famiglia, e doppo il ritorno in Patria, mandato Podestà à Brescia, fù da GREGORIO XIII. fatto Vescovo della stessa Città, oue come un'altro Elia di spirito doppio, ugualmente abile ne' politici maneggi, e nelle fontioni pastorali, si formò quel concetto, ch'oggi resta di lui nelle bocche della fama.

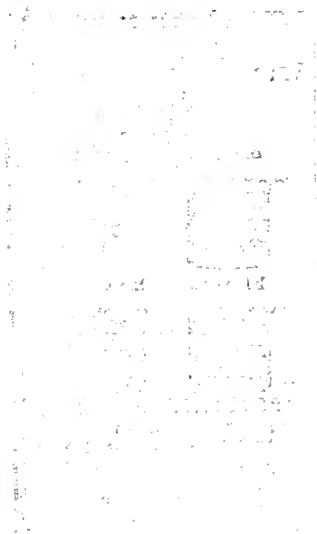
G I G L I O.

IO.

A N T E L M I.

P*Orta in campo azurro tre celate d'argento disposte 2. e 1.*

VArie sono le relationi dell' ascendenza di questa Famiglia, concordi tuttauia nell'ascriverli un' antica nobiltà. Alcune la fanno Toscana, rinomata nelle gare de' partiti Guelfi, e Gibellini. Altre li danno origine in Lodi di Lombardia, da doue un Nobile di questa Casa Titolato CONTE, fù chiamato in Cremona per Podestà, e lasciata iui la discendenza, pochi anni doppo la di lui morte, per non conosciuto motiuo vennero li suoi Posteri in questa Reggia, oue si trouano hauer hauuto impiegi di consideratione nel seruitio della Republica, come un

253
ATELMI
BALBI
BALBI
BEMBO
BASEGIO
BERGONCI
BERLENDI

FANTINO Castellano di Monselice l'anno 1509. & un BONIFACIO nella serie de' Cancellieri grandi di questo Serenissimo Dominio. Entrò poi nell'Ordine Patritio l'anno 1646. che dato luogo à volontarij sacrificij delle facoltà, riceuè per propria benemerenza la di lei pietà tal fregio dalle mani della gloria.

BALBI.

LA Casa diuisa in due Famiglie, alza doppia impresa, una in campo vermiglio d'una fascia mezza d'oro, e mezza d'azurro, l'altra in campo d'oro d'una Dolce negra con lingua, & artigli rossi. Alcuni M. S. la fanno Leonessa, il Cimiere un Leone nascente.

E' Traditione costante in tutte le memorie più antiche esser questa Famiglia discesa dagl' AVRELII, BALBINI dell' Antica Roma, e d'hauer hauuto li fasci Consolari, e Imperiali de primi Cesari per fascie e fregi della sua prima Origine in quella Metropoli del Mondo. Venne da Roma in Pavia, ove partorì il B. BERNARDO, Vescouo di quella Città, indi à Milano, poi à Ravenna trasferita, in fine si portò in Aquileja, e desolata quella, come tutte le altre Città dall'incursione de' Barbari, approdò in Venetia insieme con quelli della medesima ch'eran rimasti in Ravenna, e che riuniti in questa reggia, formarono una Casa doppia benche di comune ascendenza, e diedero principio alla diuersità dell'Arme.

Co-

Come Eredi di quei Romani, che col valore stesero la loro gloria fin à i confini del Mondo, s'esercitarono questi in continue imprese guerriere, e dalla bocca d'un Rè (questo fù BELA d'Ongaria) ne hauemo un glorioso attestato quando in un diploma concesso nell'anno 1203. à NICOLO', e GIOVANNI fratelli BALBI, gratiandoli d'honori in premio de' prestati servigi, fà illustre memoria del valore de' loro Antenati.

Rimase l'una, e l'altra Casa, nell'ordine Patritio nell'anno 1297. quando con nuova dispositione di governo restò serrato il Consiglio à varie Famiglie, che per l'avanti vi havevano l'ingresso, e da quel tempo hà coltivato col sudore de' suoi, il fiore pretioso della sua antica nobiltà.

ALMORO' Senator illustre frà molti, Proveditor Generale in Istria nell'anno 1350. à prezzo di rilevanti servigi prestati nell'occasione delli emergenti tumulti di quella Provincia, comprò gli Elogi della fama, che corona hoggi il suo nome, & un

PIETRO, benemerito Cavaliere portato il 1510. da' suffragi comuni al Generalato del mare, fece conoscere che l'ampiezza di questo spatioso elemento non era teatro troppo grande ad una virtù, che potea riempirlo del suo grido.

Li oracoli poi di tanti Senatori di questa Casa, che con gl'arcani della propria prudenza, fecero in ogni tempo tributaria la felicità à quest'Imperio, non ricercano altra lode, che li secreti applausi d'un rispettoso silentio.

BEM-

B E M B O.

Porta in campo azzurro un scaglione d'oro accompagnato di tre rose dello stesso metallo, per Cimiere un Pegaso, ò Cavallo alato nascente, & affrontato.

BOlogna, che nel numero delle più illustri Città d'Italia vantava le sue mura, più per recinto di delitie, che per riparo da furore nemico, havendo provato anch'essa nel quarto secolo un'eccidiale percossa di quella sferza, con cui Iddio castigava il Mondo, trà gli altri sintomi d'un mortal deliquio risentì quello della perdita del suo più pretioso Sangue, che fuggitoli dal seno, ritirossi nel cuore dell'Adria, trasportando le più Nobili Famiglie all'asilo della libertà ricoverata nelle lagune di Venetia.

La Nobilissima Famiglia BEMBO uscita di quella Città, divenne allora uno de'fondamenti maestri dell'edificatione di questa Reggia, appoggiando con l'autorità, e le ricchezze, quei principij, che dovevano formare il teatro alla ricuperata gloria di tutte le Nationi. Fù registrata nel numero delle vintiquattro prime Case, che costituirono il corpo della prima Nobiltà, & elessero il primo Principe, che diede Capo alla Republica nascente, essendo, come accennai altrove, il mio parere, sostenuto da varie scritture più antiche, che le elettioni popolari di quei tempi, erano solo applausi della moltitudine, che approvava il fatto, usato da'princi-

pij

pij il costume di compromettere nelle più nobili Case l'assoluta dispositione, ed essecutione del tutto.

Il Tribunato goduto da questa Famiglia avanti l'elettione del primo Doge, è un fregio che li è comune con molte altre, ma l'elogio di *Savij, Leali verso la Patria, e coraggiosi*, che le più antiche memorie li attribuiscono, è un'attestato particolare di ben distinta gloria; Di modo che tanti Eroi, che nel corso de' tempi dalla privata scuola della Casa sono usciti al pubblico teatro degli impieghi, portarono in fronte il carattere del merito de' maggiori, e facevano pompa d'una virtù ch' era il loro hereditato patrimonio.

Rosseggia già dall'anno 1080. sulle spalle di PASQUALE BEMBO, la Porpora Procuratoria; e questo, ch'un' Antico disse esser il color della virtù, ci dipinge il merto di chi ne fù in premio de' servitij ammantato altrove.

S'imporpora col proprio sangue uno non men glorioso Eroe per nome MARCO, che residente Bailo in Costantinopoli, e dal Paleologo carcerato con tutti li Veneti che vi si ritrovarono, ad instanza de' Rivali Genovesi, scrisse à caratteri di sangue, trucidato da loro, il candore della sua fede, e con raggi vermigli registrò sù la fronte del Tempo la distinta innocenza di tante vittime, che non moriranno mai nelle bocche della fama. E senza enumerare serie più longa de' Porporati, Generali, e Procuratori, & altri, GIOVANNI BEMBO creato Principe l'anno 1616. hà fatto conoscere al Mondo l'eccellenza

lenza de'meriti di questa gran Casa, che salita sul trono con questa suprema esaltatione, hà participato con le più illustri la gloria d'esser stata incoronata.

Le Muse stesse, tutto che zelanti di vivere sotto il puro velo del natìo candore, entrate in questa Casa nella persona di PIETRO, quel grande, & erudito CARDINALE BEMBO, impararono da esso sul Vaticano, come sul rosseggiante emisferio d'una nascente immortalità, à cangiar gl'albòri d'una pallida trascuratezza delle pompe in un manto vermiglio di ravvivata gloria.

Ma perche affaticarsi à concentrar in un circolo ristretto li raggi di sparsa luce in varij Eroi di questa Casa, poiche il Cielo stesso fà pompa di tanti Soli, che nell'auge d'una consumata gloria fansi adorar, non che ammirar dal Mondo? Il B. LEONE Senatore, il B. ANTONIO dell'Ordine de'Giesuati, e la miracolosa ILLUMINATA Monaca della Croce alla Zueca, sono triplicato Fenomeno di splendore, che non patirà mai ecliffe, e Fari all'Adria, che non cesseranno di mostrar à tutti i secoli, benche nell'ondose lubricità d'una nobile conditione, il sentiere della virtù, che conduce al porto d'una vita immortale.

Viverà con la gloria degli egregij servitij resi alla Patria nel suo Generalato, MARCO BEMBO, e benche Candia abbandonata dal suo destino à naufragar negli abissi dell'Ottomano Imperio, habbia perso il fregio della sua libertà, conserva tuttavia, benche cattiva, frà le sue ruine, vive le palme del-

le

le gloriose gesta di questo, ed altri infini
Eroi, piantate, & inaffiate col sudor, e'l san
gue.

Vive l'Illustriss. e Reverendiss. Monsign
BEMBO, dignissimo Vescovo di Belluno.

BASEGIO.

*Porta d'azurro con tre ossa d'oro poste in f
scia uno sopra l'altro, sormontati d'una c
rona dello stesso metallo. Hebbe quest'arma i
Nobile della Casa nell'impresa di Costantin
poli sotto ENRICO DANDOLO, dove h
vendo dato saggio di rimarcabile valore, ne f
gratiato da Balduino Conte di Fiandra elet
Imperatore, & ammiratore singolare del suo c
raggio. Il misterio di quell'ossa non si troua
spiegato in alcuna relatione à me peruenuta.
Si vedono nell'antiche memorie delle Venete
Famiglie due altre Arme di questa Casa, un
trinciata d'oro, e d'argento con una banda ve
miglia, l'altra trinciata parimente d'oro, e a
rosso con due rose de colori opposti, nella arma
ancora di Concessione, alcune memorie trala
sciano la corona.*

HA questa Casa, chiamata altre volt
MASTALITIA, comune con l
stessa Patria l'antichità della sua origine, e
la gloria della sua Nobiltà, poiche nomina
ta frà le Tribunitie di Torcello, concorse an
co all'elettione del primo Doge PAOLO
ANAFESTO. La costruttione della Chie-
sa di San Basilio titolare della Casa, è monu-
mento della sua pietà, che ne gettò li primi
fon-

fondamenti, e ne procurò la restauratione l'anno 1213. con isborso delle proprie facoltà.

LORENZO PATRIARCA di Grado l'anno 910. è il primo, che la oscurità de'tempi ci lasci riconoscere frà li Soggetti cospicui di questa Casa, come fù anco BASILIO Procurator di San Marco nel 1132.

GIOVANNI parimente Procuratore, e per l'avanti Capitan General di mare, terrore de'Pisani, che scacciò dal Golfo, è quello che da Balduino hebbe l'arma accennata, riempì l'oriente colla fama del suo valore.

GIACOMO, altro General di mare nel 1216. espugnato contro Genoesi il porto di Famagosta ricondusse alla Patria per trofei della Vittoria, in dodeci vascelli presi, quella quantità di prigioni, che servirono à formar la pompa del suo trionfo.

ANDREA figlio di GIOVANNI nella disciplina del Padre, e nel teatro di Levante riuscito grande con titolo di Generale ricuperò l'Istria ribellata, e negl'Elogij di Antonio Stella conserva intiera la fama del suo nome.

MARCO, General contro Genoesi l'anno 1299. ed altri qualificati Soggetti nel Senato, e nel Campo, hanno resa la gloria partiale di questa Casa, senza ommetter la memoria di Maria Dogaressa, Consorte di PIETRO ZIANI, Principessa commendata per la pietà, e l'innocenza de'suoi costumi.

BER-

BERGONCI.

Porta d'oro con una Torre merlata d'argento, e sormontata da due Torricelle parimente merlate, sopra le quali s'appoggiano due uccelli affrontati.

BERLENDI.

Porta reciso, ò partito per fianchi, nel primo d'azurro con una scala sormontata d'una croce d'oro, e due stelle dello stesso metallo, nel 2. partito simplicemente d'argento, e di rosso.

Queste due Famiglie hanno ascendenza nobile nella Città di Bergamo, e sono state ascritte all'ordine Patritio nell'ultime guerre, nelli anni 1665. e 1661. per il zelo liberale mostrato à soccorrere la Patria nelli bisogni dell'erario, aspettando dal tempo occasioni di maggior benemerenza.

TULIPANO.

10.

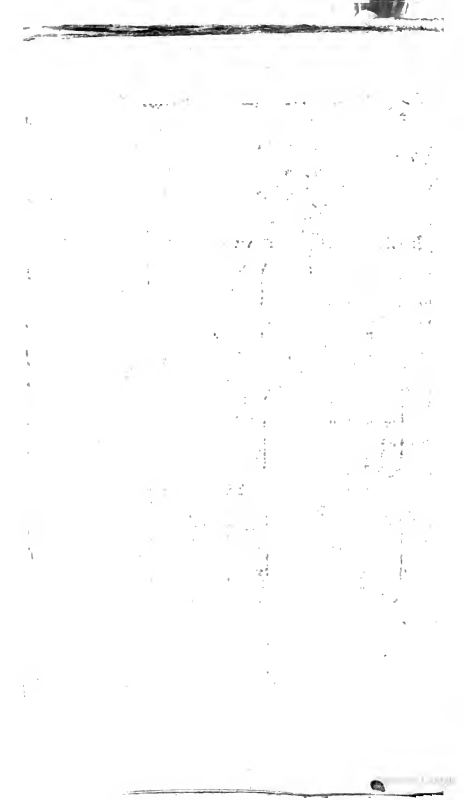
AVOGADRO.

Porta d'argento con tre bande merlate d'ambe le parti, rosse, alcuni M.S. moltiplicano le bande al numero di cinque, altri ne fanno pali.

AVOGADRO

BARBARO BARBARANI

BATAGLIA BATAGLIA

BON BON

IL merito di questa nobil Casa con la Serenissima Repubblica, è così noto al Mondo, che ne viverà la memoria fino, che la forte Città di Brescia goderà la potentissima protettione di questo Serenissimo Dominio.

PIETRO AVOGADRO, con distinta prova di fede, e di valore, havendo nel 1437. conservato contro il PICININI Generale delle truppe Milanese la sudetta Città di Brescia sua Patria, consegui dalla pubblica munificenza in premio del suo zelo, il titolo doppio di Caualiere, e Patritio, e ciò con la cerimonia, che vanno descrivendo le antiche memorie: ch' essendo detto Sign. giunto Ambasciatore di quella Comunità al Senato, ed hauendoli in segno d'intiera divotione presentato un ricco Confalone, armeggiato con un Leone d'azurro in campo bianco, seminato di Leoni, tutelari della Seren. Repubblica; si compiacque il Principe FRANCESCO FOSCARI d'accettar l'insegna nella basilica Ducale frà li strepiti festosi di musicali voci, & stromenti, confirmando la pubblica protettione alla supplichevole Città, honorando l'Ambasciatore con il fregio della Nobiltà Patritia, accresciuta nello stesso tempo colla stola d'oro, carattere singolare de Caualieri di questa Reggia Dominante.

ALOISIO CONTE, e CAVALIERE AVOGADRO della stessa linea, instando sul esempio del glorioso Antecessore, ed havendo con distinta bravura segnalato il suo coraggio nella difesa della medesima sua Patria

tria contro GASTON di FOIX, General Francese, nel cader di quella sotto l'arme nemiche, risorse à nuoua gloria, e registrò con carattere di sangue (fatto ivi morir dal Vincitore) il suo nome nel Tempio dell'eternità. E quasi che tutti i perigli della Republica chiamassero il zelo di questi Eroi, IL CONTE CELSO NAZARO AVOGADRO nell'ultime guerre Capitano di Corazze sotto Clissa in Dalmatia valorosamente morto in mezzo ad un fiume, dove l'hauea trasportato il suo cuore, per saltar alla breccia, lasciò in quell'onde la fama perenne del suo benemerito ardire.

BARBARO.

Porta d'argento con un cerchio vermiglio. Arma che MARCO BARBARO nella guerra di Romania alzò con l'occasione della perdita del suo stendardo; Imperoche per contener la sua gente, cavossi un drappello dalla testa, tinto in foggia di cerchio, col sangue d'una ferita, ch'egli haveva ricevuto, e fattolo attaccar ad un'hasta, se ne servì nella battaglia per vessillo, e per impresa nella memoria de' suoi Discendenti. Trovo la prima Arma della Famiglia variare nelle Relationi M.S. alcune facendola d'argento con due bande azurre, altre con una sola banda vermiglia, altre pingendo in campo azurro tre rose d'oro. Il Cimiere parimente in alcuni marmi è un busto sormontato da triplice Capo di diverse età, & in altri un Leone vermiglio. Circa il che osservo l'uso non esser uniforme nelle stesse Famiglie,

glie, alzando diversi della medesima Arma Cimiero differente, come se ne vederanno essempij, anzi dal Ruscelli, & altre memorie imparo, che diversi Nobili compiacciutisi di varie Imprese da loro inventate, ò ricevute per accennar le loro presenti dispositioni, se ne servirono per Cimiero alla propria arma, e scolpite, e dipinte nelle Case, passarono à gli Eredi in luogo di vero Cimiero, che suole haver la medesima origine, & antichità che l'arma stessa.

TRieste fù la prima Patria degl' Ascendenti di questa nobilissima Casa, quali vennero ad habitar in Venetia sul principio dell'ottauo secolo, tempo appunto ch'ANGELO PARTICIPATIO, ò BADOARO, fermato il trono à Rialto, e stabilita la pace con PIPINO, geloso della Veneta libertà, dando à Venetia il nome di Metropoli, destava nel cuore de'Popoli vicini la brama di goder la sicurezza, e la pace, che vi si erano ricoverate. Sono memorie che questa Casa sia stata con speciale aggregatione ammessa nel maggior Consiglio dell'anno 992. rubbataci dal tempo la specie del merito col quale ottenne questa prerogativa. Certo è, che PAOLO BARBARO si troua nel numero de'primi che vestirono la Porpora Procuratoria, e che continuata serie di Soggetti benemeriti del pubblico servitio, hanno resa illustre questa Famiglia tra le più qualificate di questa Reggia.

FRANCESCO tra gl'altri Cavaliere, e Procuratore, conservò alla Patria contro li sforzi di FILIPPO MARIA Duca di

to contro la Repubblica, il quale havendolo carcerato, seppe questo gran genio così ben cattiuar lo stesso Imperator Ottomano con l'accortezza delle sue maniere, ch'in premio de vantaggi, che riceveva il pubblico dalle sue negotiationi, fù creato assente, e prigione, Procuratore di S. Marco, vittima coronata della pubblica salute. Vive, e fiorisce ancora questa Casa diramata in varie Famiglie, che sostengono con decoro il fregio della propria nobiltà.

BARBARANI.

Porta d'argento con un Leone negro, lingua, & artigli rossi.

Dalla Città di Vicenza trasse ne' secoli andati la gloria d'un ascendenza nobile, e frà le Famiglie Patritie per benemerenza di soccorso ministrato all'Erario, fù aggregata l'anno 1665.

BATAGLIA.

Varia è l'arma di questa Casa in varie memorie, alcune li danno un campo vermiglio con tre cedri d'oro, posti 2. e 1. & un viglietto in fascia d'argento con la parola PROBASTI, altre in vece de' Cedri spiegano pomi ingranati nello stesso sito. L'Arma più antica, era divisa di rosso, e d'argento, nella prima partitione un braccio movendosi dalla banda sinistra dello scudo con un stendardo bianco, nella seconda tre bande d'azurro.

M 2 L'ori-

L'Origine di questa Famiglia fù in Cotignola Patria del famoso MVTIO ATTENDOLO, per l'indomabile sua fortezza cognominato SFORZA, e ceppo di quei posteri dello stesso nome, che tennero il Ducato di Milano, e de quali leggesi questa Casa haver goduto affinità. Teneva PIETRO ANTONIO BATAGLIA, nell' anno 1500. il Castello di Cremona à nome di LVDOVICO SFORZA, quando assediato da Veneti, d'assenso del Duca egli lo consegnò nelle forze della Repubblica, al cui glorioso servitio pasṡò egli stesso, trasferendo la sua Famiglia in Venetia, per il che fù gratiato della Nobiltà Patritia, che fin'ora godono i di lui posteri, con acquisto di nuovi meriti verso la Patria. GIVLIO nell'anno 1579. per gli officiosi servigi prestati alla maestà d' ENRICO III. che passando dalla Corona di Polonia à quella di Francia, era accolto in questa Reggia, fù uno de premiati dalla gentilezza di questo gran Monarca con il Carattere di CAVALIERE, e contrasegnato il distinto agradimento delle sue maniere con sì bel fregio di gloria.

Li due fratelli FRANCESCO, e GERONIMO BATAGLIA hanno consecrato il loro zelo con imprese, e condotta così generosa nella guerra di Candia, ch'il tempo non ne auvilirà mai la gloria. GERONIMO ritrouatosi nel 1648. nella Metropoli assediata, e toccatoli in parte d'assistenza il forte di San Demetrio, vi diede nelle fattioni prove così segnalate di valore, che di già si aprì li primi passi al Generalato, acquistata poi mag-

maggior fama con servitij maggiori, e perciò habilitato sopra l'età a' più rilevanti comandi, prima ottenne il governo d'una squadra, d'indi fatto Almirante, e Proveditore, e per tutto spargendo il terrore nel cuore de' nemici, in fine fù creato Vicegenerale, e Generale in Candia, nel qual impiego sostenne, e con portati soccorsi, e con indefessa assistenza gl'ultimi periodi di quella naufragante Piazza, famosa a' secoli tutti per esser stata il teatro dove tutto il valore dell'Europa hà combattuto contro tutto il furor del Mondo.

FRANCESCO, non men valoroso, ma più fortunato per esser premorto alla resa, consacrò anch'esso tutti li anni della sua vita alla difesa di quell'assalito Regno, giungendo in fine inviato sù l'orme del merito alli posti di Generale dell'Artiglieria, e Duca in Candia, per morir con quel fregio coronata vittima della comune salvezza.

BON.

Vivono due Arme di questa Casa, la prima partita d'argento, e di rosso, e la seconda di rosso, d'argento parimente partita, con una fascia azurra sopra il partimento rosso carica di tre gigli d'oro, ch'io stimo concessione de' Christianissimi à qualche Ambasciatore di questa Casa. Si trovano nell'antiche memorie molte altre arme di essa, cioè una divisa con una dentatura d'oro, e d'azurro, poi un'altra d'oro con una banda merlata, & un'altra recisa, ò divisa d'azurro, e d'argento con un Leone, ò

 Grif-

Griffo d'oro, & una banda vermiglia attraversante, ò broccante, come dicono li Francesi, sopra il tutto.

DA Bologna in Venetia giunse il primo Ascendente di questa Famiglia l'anno 866. sotto il Principato d' ORSO BADOARO, benche alcune altre memorie voglino, ch'il RUSTICO da Torcello, che molti anni avanti portò d'Alessandria il Corpo del gran Protettore di questo Serenissimo Dominio, fusse della stessa Casa BON, già per l'avanti habitante dell'Isola. Impiegata nella serie de'tempi in pubblici maneggi diede Senatori, Procuratori, e Capi di guerra, alla Patria, e divisa nell'anno 1297. quando fù serrato, ò ristretto à minor numero de votanti il maggior Consiglio, la linea Patritia hà continuato fin a'tempi nostri di dar qualificati Soggetti in vario talento. Si raccordano frà gli altri, un

MARCO di valore distinto, Capo nell' armata, che continuava sotto gl'auspicii di PIETRO ZIANI di sottoporre le reliquie dell'Imperio Greco, la cui Metropoli haveva di già accettato il giogo degli Occidentali. un

MATTEO, Senator di così accreditata fama, che il dishumanato Ezzelino da Romano, contentossi d'haverlo per arbitro delle sue differenze con li Padoani, un SIMEONE Senator, & Ambasciatore per la Repubblica à quasi tutti li Principi del suo tempo, che fù nel duodecimo secolo, e FRANCESCO cognominato il Rosso, Proveditor Generale

BONCOMPAGNO
BONLINI
CALBO
CASSETTI
CAVAZZA
COCCO
CELSI

nerale in Istria l'anno 1351. e parimente Ambasciatore à molti Principi, senza specificar altri del medesimo grido, e valore.

Vive tuttavia nello splendore, e nelle dignità più cospicue della Patria, essendo l'Eccellentissimo FILIPPO, ornato della Porpora Procuratoria, benemerito per la liberale sua pietà nell'urgenze de' pubblici bisogni dell' ultima guerra.

VIOLA.

9.

BONCOMPAGNO.

Porta in campo vermiglio un drago alato d'oro. Quest'Arma, che si dice parlante, hebbe origine nel 1298. da un Signore di questa Casa, chiamato per sopranome DRAGONE, *il quale per memoria di se à suoi discendenti, lasciò loro nello scudo dell'arma, tal Gieroglifico.*

GREGORIO XIII. Bolognese, frà supremi Pastori della Chiesa uno de' più riveriti, poiche dalla Moscovia, e del Giapone vennero Ambasciatori al suo Soglio, tratti dalla fama del suo nome, fù Autor della grandezza di questa Famiglia, alla quale nella persona di GIACOMO Duca di Sora, Nipote di sua Santità, fù conferita l'aggregatione l'anno 1573. Vive di questa Casa l'Eminentissimo GIACOMO BON-

COMPAGNO, Cardinal Arcivescovo di Bologna, e'l fratello, Duca di Sora, Principi degni rampolli di quella gran stirpe, e fregio glorioso della loro Patria, feconda Madre de'Porporati, e Soggetti di prima stima.

BONLINI.

Porta d'azurro con cinque gambe, ò spighe di lino fiorito, e due cardellini affrontati sù la 2. e 4. spiga, le spighe nascenti da un terreno verde.

Questa Casa antica in Venetia, ma orionda di Brescia, guidata dal suo zelo al sovvenimento dell'Erario nelli bisogni dell'ultima guerra, fù introdotta nel maggior Consiglio con l'aggregatione alla Nobiltà l'anno 1667.

CALBO.

Inquarta d'oro, e vermiglio, con una Croce adagiata d'argento sul secondo quarto. Questa parola (adagiata) viene à corrispondere à quella d'Alaisè, Francese, con la quale s'esprime l'attitudine d'una figura, che non tocca li lembi dello scudo, ò partitione dello stesso, ove si ritrova.

Trae questa Casa la sua origine da Padoa, d'onde si trasferì à Venetia l'anno 891. e restò trà le Patritie nel 1297. ritrovandosi li suoi nel maggior Consiglio, quando

do fù per opera del Principe GRADENIGO, serrato. Trà gli altri meritevoli Soggetti di questa Casa, non mai troppo dilatata nel numero de' suoi Nobili, si rileva dalle ruine di Negroponte il costante valore di LUIGI, ò LEANDRO CALBO, ch'essendo uno de' tre Proveditori in quell'assalito Regno nell'anno 1470. ne sostenne con li Consigli, e l'autorità il vacillante possesso, e sforzato di cedere al nemico Marte, con la spada alla mano morì in testa alle truppe della Serenissima Repubblica, scrivendo col proprio sangue il suo nome nel Tempio della gloria.

CASSETTI.

P*Orta d'azurro con una Cassetta d'oro.*

TRà le benemerite del pubblico servitio, nell'accrescere li fasti della Nobiltà Patritia, è stata registrata questa Famiglia d'antica origine in Venetia, e dall'occasioni attende di scrivere li meriti proprij ne' trionfi della Serenissima Repubblica.

CAVAZZA.

P*Orta partito d'argento, e di rosso con sei teste di Leone svelte, ò sradicate dal busto, controcolorite al campo.*

ANtichissima è questa Famiglia in Venetia, doue giunse dalla Germania. Me-

ritò bene in questa patria, dal principato di PIETRO ZIANI, un SIMONE CAVAZZA Condottiere di truppe nel Regno di Candia, e sacrificò la vita à pubblico servitio, e dall'anno 1252. nel quale TOMASO CAVAZZA si trova Capitano de Cavalli, nell'assedio, che pose alla Città di Padoa il Principe MARINO MOROSINI, ad instanza d'ALESSANDRO IV. Pontefice, contro il Tiranno Ezzelino. E' stata aggregata alle nobili Patritie di questa Dominante l'anno 1652. nel quale il Conte GERONIMO CAVAZZA hà ravvivato un merito antico con nova divotione, tributando le facoltà doue gl'altri profondevano il sangue. Immortale hà reso la sua Pietà col monumento glorioso consecrato alla gran Madre di Dio nella facciata della sua Chiesa de Padri Carmelitani Scalzi, il medesimo Conte, che giunto ad una consumata vecchiezza, premio temporale d'un innocente vita, e non hauendo heredi (maritate due sole figlie nelli Conti LEONI di SANGVINETTO, perciò chiamati LEONI CAVAZZA) come quell'altro Patritio Romano, scielse con religiosa adottione la Regina del Cielo, à cui con marmi del più perfetto candore alzata una ricchissima mole, trascrisse i dritti della sua eredità, e rese in questa reggia esemplare il suo zelo, & eterna la sua memoria.

COCCO.

Porta bendato d'argento, e d'azurro di sei pezzi, con un capo d'oro, Altri M. S. fanno le

le bande d'oro, & il capo d'argento. Altri spiegano in campo azurro una fascia d'oro, Carica d'un'avgello bianco, che il volgo chiama coccale, e questa era la prima Arma, mutata per non conosciuto motivo.

DUrazzo nell'Albania Città famosa per l'esilio di Cicerone, che v'incontrò officiosissimi soccorsi, è l'origine conosciuta, dove hebbero natali gl'Ascendenti di questa Casa, che di là portaronsi in quest'Isole dagl'anni primi della fondatione di questa reggia, ove goduto il Tribunato, tennero sempre frà le nobili, considerato posto. Restò questa Famiglia nel numero delle Patritie l'anno 1297. e si legge haver havuto comando di galere nell'armata di Levante, sotto il Principato di PIETRO ZIANI, ANTONIO COCCO, come FRANCESCO hebbe il supremo comando della flotta in Pò nel 1430. NICOLO' andò Ambasciator in Costantinopoli nel 1470. & un'altro dello stesso nome, doppo molti rilevanti maneggi sostenuti con applauso, fù Duca in Candia poco doppo lo stesso tempo. ANTONIO Arcivescovo di Corfù, hebbe luogo frà li Prelati del Concilio di Trento, e molti altri nel servitio della Patria impiegarono il talento, e ne ricevettero honori, e dignità.

CELSI.

POrta d'azurro con tre cotisse, ò bande ristrette d'oro, e sei caratteri Gottici della lettera, e posti pure in banda, tre per parte fuori dell'

ri dell'ultima cotissa. Un'altra Arma in marmo nel palazzo di San Marco fà una banda piena in mezzo à due cotisse, e li caratteri come sopra.

RIntracciano l'antiche memorie l'origine di questa Famiglia nella nobiltà Romana, ed asseriscono da Roma esser venuta in Ravenna, e di Ravenna in Venetia, non conosciuto preciso il tempo. Egli è certo, che PAOLO CELSI Senatore, fù nel numero de'quaranta, che con nuova forma d'elettione crearono il Doge AURIO MALIPIERO nell'anno 1178. e che ROCCO si legge Governatore di Galera, e NICOLO' Procurator di San Marco circa, ò poco doppo li stessi tempi. MARCO pure vesti la porpora, e vidde il figlio LORENZO General in Candia, sublimato sul Trono Ducale nell'anno 1361. Principe glorioso per la recettione del Duca d'Austria, e del Rè di Cipro, a'quali furono usate pompofissime accoglienze, e fortunato per la redutione di Candia, che si era ribellata al Serenissimo Dominio, e Religioso per la fondatione del nobile Monasterio della Celestia, al quale procacciò numerose Reliquie, e dove volse esser sepolto nel vago monumento, che ivi si ammira. Continua vivo lo splendor di questa Casa, fregiata colla memoria de'varij Soggetti, eminenti nell'arme, e nel Senato, li cui nomi si leggono nell'historia.

RO-

BONDUMIER

BONFADINI BONVISINI

BELLEONI CANAL

CAOTORTA CATTI

D

R O S A.

9.

BONDUMIER.

Porta diviso per fianchi d'azurro, e d'argento, con una banda de contraposti colori.

LA presa d'Acre nella Soria partorì alla Serenissima Repubblica questa, & altre sei Famiglie, che di là volarono nel seno della pietà, & all'asilo dell'innocenza in questa Reggia. Vogliono alcune memorie, ch'allora fù accettata nell'ordine Patritio, atteso lo stato goduto in Acre, e le copiose facoltà, con le quali giunse à Venetia, e danno un MARCO Senatore, & elettore nell'anno 1268. del Principe LORENZO TIEPOLO: altre, che nel serrar del Consiglio, seguito pochi anni doppo ottenne, questo fregio. Comunque sia, ella fù sempre considerata nella Patria, ove ottenne honori, e condotte, e con esse occasioni d'acquistar meriti con li prestati servigij.

MAFFIO andò uno de'cinque Proveditori nell'Armata per consigliare il miglior ordine della guerra di Zara ribellata l'Anno 1355. ANDREA doppo varij carichi importanti fù Generale dell'armata in Pò, nel qual impiego valoroso, e felice si diportò.

PIETRO pure Senatore di gràn talento, tenne il Generalato in Candia, e GIOVAN-

NI

NI uno de' Rettori di Negroponte, vi lasciò col proprio sangue caratterizzati li monumenti del suo valore, come ANDREA nella serie de' Patriarchi di questa Dominante, con l'odor della sua bontà imbalsamato il Soglio, lasciò alla memoria, ed esempio de' successori l'Idea d'un Religiosissimo Pastore.

BONFADINI.

Porta in campo vermiglio un'Aquila bicipite coronata, nel cui petto v'è un scudo ovato, diviso d'azurro, e d'oro, con una torre d'argento sopra l'azurro, & un Giglio d'oro frà le corone dell'Aquila.

IL Tirolo fertile in miniere, hà suiscerato questa vena di nobiltà dal suo seno, che dilatati li suoi dorati flutti nel pubblico erario, sitibondo di simili inondationi, l'anno 1648. hà meritato di veder aviato nel libro d'oro de' Patritij, il corso perenne della sua gloria.

BONVICINI.

Porta diviso per fianchi di rosso, e d'azurro, con due colombe d'argento, che bevono in una tazza dello stesso metallo, sopra il rosso, e due bande d'argento sopra l'azurro.

RIferisce questa Casa alla Città di Brescia l'origine della sua ascendenza, e sposata l'anno 1663. con pretioso contratto la Cittadinanza di questa Reggia, vanta gloriosa

riosa dote della Patritia Nobiltà, e'l gius al patrimonio della gloria, che corona li supposti di sì illustre alleanza.

Vive l' Eccellentissimo Signor FABIO BONVICINI, che dopo impieghi diversi, eletto Proveditore in Terra ferma, e poi Consigliere, dà vive speranze a'meriti suoi accresciuti dal valore, e dalla prudenza.

BELLONI.

Porta d'azurro, con due mezze lune, adossate d'argento, & unite con una specie di fascia dello stesso metallo, & una stella d'oro. Il cimiero è una mezza luna.

Questa ricchissima Casa si portò dalla Dalmatia ad habitar in Venetia dall' anno 889. e parte di essa nel serrar del Consiglio restata nell'ordine popolare, l'altra si conservò nel possesso della Nobiltà Patritia, ove s'estinse l'anno 1394. e li discendenti della prima nell'anno 1647. sono stati riassunti alla Nobiltà. Resta di questa un solo Abbate BELLONI, quale, benche unico rampollo della sua stirpe, hà abbracciato lo stato Ecclesiastico, e spento la speranza d'ogni posterità.

CANALE.

Porta d'azurro con un palo d'oro, accompagnato di sei gigli dello stesso metallo. Altri M. S. interzano l'arma con tre pali, uno d'azurro, uno d'oro, uno vermiglio.

Que-

QUesta Famiglia differente d'un'altra dello stesso Nome, della quale havemo parlato, hebbe in Altino, Città già famosa, li principij della sua nobiltà, e grandezza; poiche tanto era il concetto, che seco portò doppo la destruttione della sua patria, nell'Isole di Venetia, che frà li primi Principi, eletti per governar la Repubblica. MAURITIO, e GIOVANNI CANALI, ò come li chiamavano CABALII, ò GALBAII, ottennero un glorioso luogo. L'autorità d'antichissime Storie manuscritte, che con espresso attestato accreditano quest' ascendenza, e'l consenso ivi colorito dall'arme gentilitie di que' Principi, con l'impresa di questa Casa, hanno superato in me la repugnanza, che sempre trattiene la mia penna di asserir cose dubbie, ed hò creduto così valida la forza di questo doppio motivo, che hò ardito di palesar la mia fede, benche non appoggiata ad altre ragioni.

La confusione, nella quale hanno li Scrittori inviluppato le notitie delle differenti Famiglie, è causa che non si può distinguere la gloria particolare delle due, rimanendo incerto à chi non haverà relationi speciali, à quale debbano attribuirsi gli Eroi, che le hanno honorate. Si che al ragguaglio tessuto altrove sottoposto alla stessa difficoltà, non posso soggiungere, ch'il nome d'

ANTONIO CANALE, Gentil'huomo per la sua gentilezza, e desterità stimato degno di regolar la pompa, e soprastar all'ordine dell'apparato, con cui volse il Senato accoglie-

cogliere ENRICO III. ciò ch'eſequì con tanto ſpirito, e ben compoſta diſpoſitione, di tutte le coſe, & aſſiſtendo con così manieroſa civiltà alla perſona di quel Monarca, ch'egli guſtato oltre modo de' ſuoi officij, con diſtintioni d'honore l'abbracciò alla partenza, e con queſta forma, che in Francia chiamaſi dell'accollada, li conferì il fregio di Cavaliere.

Gode l'una, e l'altra di queſte Caſe la gloria acquiſtatali da numero coſpicuo de Senatori, Ambaſciatori, e ſegnalati Capi di guerra, che ne ſono uſciti, li quali vivi ſin' hora nelle ben fondate ſperanze de' loro diſcendenti, promettono eterno lo ſplendore del loro nome.

L' Eccellentiſſimo Signor GIROLAMO CANAL, per lo zelo pietoſo nelle urgenze del Pubblico erario, fù ornato con la Porpora Procuratoria.

CAOTORTA.

Porta vermiglio con un Leone d'oro, che ſoſtiene con le branche davanti un circolo d'oro. La prima Arma di queſta Caſa fù il ſolo circolo d'argento, come ſi vede nell'antiche memorie: ma MARCO CAOTORTA 1425. alzò il Leone.

Non rintraccia queſta Caſa la ſua origine fuori della patria, eſſendo di eſſa antichiſſima habitatrice, anzi havendo la prima habitato l'Iſola di Caſtello, & ivi contribuito alla fabbrica della prima Chieſa.

Hà

Hà ſempre goduto li honori d'una naſcita, nobile, & illuſtre, che li diede l'ingreſſo nel maggior Conſiglio, dal qual tuttavia al ſerrar di eſſo, reſtò eſcluſa ſin'all'anno 1311. che per merito acquiſtato da NICOLO' CAOTORTA, ne'rumori ſeguiti all'occaſione dell'alteratione del governo, ella vi fù di nuovo ammeſſa. Viſſero di eſſa VITO, GERONIMO, e PAOLO Senatori grandi, e continua tuttavia negli impieghi degni della ſua nobiltà, aſſiſtendo l'Eccellentiſſimo GERONIMO attualmente nel ſupremo di tutti li Tribunali, cioè nel Conſiglio di Dieci.

CATTI.

Porta ſpaccato di negro, e d'argento, con due lettere contornate, una d'argento ſopra il negro, l'altra d'azurro ſopra l'argento.

DAlla Germania traſſe queſta Famiglia l'origine de'ſuoi aſcendenti, quali giunſero in Venetia nell'anno 1508. e con decoroſe arti accreſciute ricchiſſime facoltà ſono aſceſi li loro poſteri al grado di poter offerir il gran ſacrificio dell'ecatomba al nume della maeſtà pubblica nell'ultima Guerra, però dall'anno 1646. aggregati alla Nobiltà.

BRAGADIN
BRESSA
BRIANI
CAPELLO
CAPELLO
CAPELLO
CAPELLO

GIGLIO.

9.

BRAGADIN.

Porta una Croce vermiglia, con li due superiori cantoni d'azurro, l'inferiori d'argento. La prima Arma era un'Aquila negra in campo d'oro, ma divisisi due Fratelli, uno alzò la moderna, li cui posteri sono soli restati. Il Cimiero è un'Aquila bicipite nel Mausoleo di MARC' ANTONIO BRAGADINO nella Chiesa di San Giovanni e Paolo.

Vogliono molte relationi dell'antiche Famiglie, questa esser la stessa con la Famiglia HIPATA, che diede alla Repubblica il primo, e quarto Principe, in ciò consentendo la figura dell'Arme, che loro attribuiscono, e che, come si può arguire da tali ascendenti, ella fù di singolare autorità, e potenza in quei principij della Serenissima Repubblica. Ciò ch'è indubitato, è ch'ella numerassi frà l'antichissime della Patria, ove hà goduto honori rilevanti, e dato Soggetti di stima, e merito ben distinto.

L'Origine sua è nell' Isole della Dalmatia, frà le quali hanno li suoi Antenati signoreggiato Veglia, ed alcune altre. L'occasione di ricoverarsi nel seno dell'Adriatico, è più che nota, attesa l'incursione de'Barbari,

bari, che portarono la distruttione in quei luoghi, che primi si presentarono al loro furore. La serie poi degli huomini grandi, che hanno illustrato questa Casa, è così numerosa, ch'ella eccede l'angustie di questo ristretto.

VITTORIO, trovasi Generale delle Truppe, che sostennero il Cimento contro le forze di Pipino l'anno 806. e vuole un'Autore della Veneta Storia, che BRAGO, ò BRAGADINO HIPATO, (il primo, che alterò il nome della Casa,) essendo stato con le sue persuasioni autore di edificar un magnificentissimo Tempio à San Marco, ne fosse egli eletto il primo Procuratore, la qual Dignità si sà in quei principij non haver havuto altra incombenza, che procurar gli interessi della Chiesa, col tener in deposito ciò che la pietà de' Cittadini tributava per le fabbriche, & attendendo con speciale applicatione alli suoi avanzamenti.

Ma per epilogar tutta la gloria della Casa BRAGADINA, tralasciati infiniti Guerrieri, e Senatori, nominerò MARC'ANTONIO, l'elogio del quale se ben indebolito dalla mia penna, non lascierà di tributar la verità al merto.

Presidiava come Tutelare del pubblico Dominio la Città di Famagosta, quando già reso col valore della sua difesa più famoso di quell'Augusto, che li diede il nome, e stancata la bravura dell'Ottomane forze, sin all'hora imbelle ad espugnarla, volse il Cielo ad un'Eroe capace della gloria più sublime, aprir steccato di forza superiore alle

pro-

prove già date, onde sottratto il coraggio de'Christiani alla resistenza, lasciò contro le mura di quella Piazza scorrere la piena degli internali furori, & aperto un nuovo campo alla fede, e zelo, li pose nell'arringo di combattere non più per la vittoria, ma per il martirio. Toccava à MARC'ANTONIO come Capo di presentarsi il primo, non fù d'uopo di chiamarlo, egli anelante del Cimento, guidava coll'esempio li più accesi, e benche con la fede de' patti portasse un colpo mortale alla perfidia, aperto tenea il petto à tutti gli oltraggi della rabbia nemica.

Tenevano li suoi seguaci fissato in esso lo sguardo per regolar li proprij passi, e ben lo potevano, perche non v'era da mirar cosa alcuna, che non dasse esempio di costanza, e di forza. L'osservò il Tiranno, e con cieca barbarie pensando di rubar alla loro vista, Idea così perfetta, comandò fosse scorticato, quasi fosse questa virtù una superficial tintura d'impretiosita apparenza, e non la tempra d'un coraggio d'invisceratа perfettione. Immoto l'Eroe hebbe il tempo di rimirar vivo, collocato nel Cielo, per le mani della gloria, l'immortal suo vello, e come generoso parto del gran Leone dell'Adria, abbassando gl'occhi sul proprio sangue, inferocir di quel nobil'ardor, che lo precipitò al trionfo.

Finsero li Poeti, che Giove tenesse nel firmamento, per registro de'maggiori successi del Mondo, la pelle d'Amaltea, sua nutrice, e ch'in essa per le mani del tempo fosse caratterizato quanto di grande s'oprava sù la

terra.

terra. Fasti più brillanti, ò volume più ricco d'Eroiche imprese, di questo nell'eternità non tiene senza dubbio la gloria; e se un gran Guerriero doppo esser stato vivo il terrore de'nemici, morendo comandò che con la sua pelle detratta si formasse un tamburo, il qual, dicea, col solo suo strepitoso rimbombo haverebbe continuato à portar lo spavento nel cuore degli avversarij, non meno efficace dovemo creder sarà il valor, e l'esempio di questo invitto Eroe, qual sempre dalle bocche della fama ravvivato, passerà nelle menti de'mortali.

Continuano gli Eredi della gloria di questa Casa, à riflettere con le proprie operationi lo splendor ricevuto da'maggiori, & impiegati nelle più importanti amministrationi nell'eclitica degli honori sostentano il lustro della prima fama, trà quali l'Eccellentissimo Signor PIERO, che fù eletto Procuratore dal Pubblico aggradimento verso la di lui generosità nelle urgenze della Patria.

BRESSA.

Porta d'oro con una fascia verde, caricata d'una Colomba d'argento in mezzo à due rose vermiglie.

DA Brescia in Trevisi, e da Trevisi in questa Reggia col patrimonio d'un antica Nobiltà si trasferì questa Famiglia, passata all'Ordine Patritio l'anno 1652. per la benemerenza del soccorso prestato all'erario.

BRIA-

B R I A N I.

Orta trinciato d'argento, e di verde, con un ramo verde, caricato d'un frutto vermiglio sopra l'argento.

RIntraccia questa Famiglia in Bergamo la sua Ascendenza più remota, trovandosi in Venetia dalli primi Secoli della Serenissima Repubblica, ove hà goduto possesso non interrotto di Nobiltà. Diede alla Patria un Generale RAFAELE BRIANI del 1161. mentre con Bolognesi vertivano contese del Dominio. Conta nella serie de'tempi altri Soggetti qualificati dalla stima, & amministrationi pubbliche, de'quali fanno le memorie honorato racconto.

C A P E L L O.

QUeste quattro Arme non alterano l'impresa Generale della Casa, che con varij fregi d'honore ricevuti nelle Corti principali dell'Europa, mentre li suoi hanno sostenuto in esse l'Ambascierie della Serenissima Repubblica.

NOn sono giunti à mia notitia precisamente li nomi di tutti quelli, che li hanno conseguito, dirò solo ch'ANDREA Figliolo di VETTOR risiedè presso ALESSANDRO VI. e FRANCESCO si portò all'Imperatore Massimiliano, per trattati di pace, e maneggi di più stretta unione doppo dile-

dileguata la congiura di Cambray. VICENZO in Londra fù gratiato della Rosa, come un'altro FRANCESCO in Parigi hebbe il Giglio, senza mentovar altri Ambasciatori della Casa, come un GIACOMO dall'anno 1250. un FRANCESCO, che morì à Costantinopoli, inviato per trattar la pace con Bajazet II. CHRISTOFORO, e CARLO Fratelli Cavalieri, e GIOVANNI, il cui deposito si vede in San Zaccaria, con un duplicato Cimiero sopra due Elmi, cioè d'un Angelo, e d'un .... Il Cimiero però da me stimato il più antico della Casa, è una Rondine volante, che alcune Famiglie del Casato ritengono col motto LIBERTAS, della quale ella è il simbolo; ciò che quadra con l'arma, e'l nome di CAPELLO, altro gieroglifico della stessa libertà.

TULIPANO.

9.

CAVALLI.

Porta d'azurro con un Cavallo rizzato d'argento, (il Francese s'esprime con la parola, cabrè, ò effarè, che significa la positura d'un Cavallo in piedi) e sopra il tutto una fascia sminuita azurra carica di tre stelle d'oro.

Dalla Baviera, dove hebbe origine, portossi questa Famiglia in Milano, e da Visconti all'hora dominanti in quello Stato hebbe

hebbe impieghi militari di consideratione, e li sostenne con gloria. Di là NICOLO CAVALLI, passato à Verona, ivi fù Padre di FEDERICO, e nell'anno 1323. con General comando maneggiò l'arme de' Scaligeri, e di loro meritò con importanti servitij. Da questo nacque GIACOMO, che ricevuto al soldo della Serenissima Repubblica, con fregio di Generale diede così utili prove di fede, e di coraggio nella vertente guerra di Chioggia, che stimò bene il Pubblico di appropriarsi quest'Eroe con titolo di patrioto, e traspiantar nel proprio suolo vn'Albero, che prometteva frutta così saporite. Fù dunque aggregato lo stesso GIACOMO, con le ventinove Famiglie, che all'hora participarono lo stesso honore, e per meritato premio delle tollerate fatiche, e per la giusta speranza, ch'il suo valore trasfuso col sangue negli Eredi arricchirebbe lo stato d'una stirpe di Soggetti pieni di fede, e di zelo, come sin'hora l'hanno dimostrato.

CALERGI.

Porta bandato d'azurro, e d'argento di quattro pezzi in un'Ovato posto in petto ad un'Aquila Bicipite negra in campo d'argento, frà li colli della quale nasce una Croce d'oro.

Questa Famiglia qualificata con titoli, e Dominij nel Regno di Candia, ove tenne rilevante antichità, e potenza, fù aggregata all'Ordine Patritio l'anno 1381. nella persona di GIORGIO CALERGI;

benemerito per haver contrasegnato la sua fede nel scuoprir trattati di ribellione contro la Serenissima Repubblica. Hà posseduto in questa Reggia rilevanti ricchezze, & hà dato alla Patria nella serie de'tempi, Senatori, e Ministri di rimarcato talento.

CICOGNA.

Porta d'azurro con una Cicogna d'argento.

ANtica trasse questa Famiglia la sua origine dalle confinanti spiaggie, da'primi tempi della Serenissima Repubblica habitante in questa Reggia, ove meritò di giungere all'Ordine Patritio l'anno 1381. per li meriti di MARCO CICOGNA, acquistati nella guerra di Chioggia con valorosi, e liberali soccorsi alla causa comune. Frà li qualificati Soggetti, che ornarono questa gran Casa, si memora la distinta bravura d'un'altro MARCO Governator di Galera nel cimento de'Curzolari, il quale havendo dato saggi d'incredibil coraggio in quest'occasione, meritò dal Pubblico di poter ergere nell'Arsenale un Trofeo dell'armi superate dal suo valore, ed eternar la sua fama colla memoria distinta del suo nome. Ma solleva questa Famiglia alla gloria delle più illustri, PASQUALE CICOGNA incoronato Principe della Patria l'anno 1583. che rapito dal Tempio, ove divoto assisteva al Divin Sacrifitio, per salir sul Trono, vi fece regnar la pietà degna di sì fortunati augurij, essendo

do stato un pietosissimo Padre alla plebe, travagliata sotto il suo Principato da intollerabile carestia, sollevata con le liberali sue profusioni, e quelle de'Nobili animati dal suo esempio. Immortale per l'arco trionfale alzato sotto li suoi Auspicij sopra Canal grande del Ponte Reggio, alto sforzo della maestria humana, che solo basta per eternar con simil lavoro la fama di questa Reggia delle meraviglie.

CIURANI.

P*Orta d'azurro con un Cervo passante d'argento, armato d'oro. Li Francesi chiamano,* ramure, *le corna del Cervo. Alcune arme spiegano solo mezzo Cervo nascente dalla sinistra dello Scudo.*

DAlla Cervia antico Regno, ò da Cervia Città nello Stato Ecclesiastico, come parlano altri, trasse la sua prima origine questa Famiglia, che PAOLO CIURANI trasferì in Venetia circa l'anno 800. Soggetto nominato nelle Storie per Capitano di valore, e trattenuto con militare comando nel cimento contro Francesi seguito nelli stessi tempi, come anco aggregato alla Nobiltà; poiche al serrar del Consiglio, fù conservato il luogo à questa Casa frà le Patritie, ciò che non sarebbe seguito se prima non havesse goduto li honori, e la parte del governo, comune alla nobiltà. PIETRO, e TOMASO si trovano frà li Elettori de'Principi LORENZO TIEPOLO, e GIACOMO

N 2 CON-

CONTARINI; & UBALDO frà li Senatori del suo tempo hebbe stima di singolarissima prudenza, poiche quasi tutte le correnti emergenze furono confidate a'suoi maneggi, essendo stato Ambasciatore à varie Corti, e tre volte alla sola Reggia degli Imperatori d'Oriente.

BERTUCCI fù Capitano in Golfo l'anno 1355. Procurator di San Marco, e Generale in terra, come PIETRO poco doppo hebbe lo stesso comando in Mare contro Zara ribelle, senza specificar altri diversi, che hanno registrato nelle Storie pubbliche gloriosa memoria del loro privato nome.

Visse un'altro PIETRO fù General in Dalmatia, & Ambasciatore in Costantinopoli, Senatore d'invecchiata prudenza, come l'impieghi, e maneggi trattati ne autenticano la prova.

CONTI.

Porta scudo inquartato, il primo & ultimo punto partito d'argento, e di negro, con un' Aquila de' colori opposti, il secondo, e terza palleggiato di rosso, e d'oro d'otto pezzi.

TRà le Famiglie nobili & illustri, che vantano fama distinta di grandezza nelle memorie più remote della Città di Padoa, quella de' CONTI spicca con pregio singolare, havendo dato Capitani, e Soggetti nominati dal quarto secolo della nascita di Christo, e posseduto Città, e giurisdittioni in varij luoghi dell'Italia. Con la Serenissima

sima Repubblica gode il merito di PROSDOCIMO CONTI, principal Autore a'suoi Concittadini di sottraersi dal giogo de'Carraresi per donarsi à questo gloriosissimo Dominio, come seguì dalle sue persuasioni, lo stesso essendo stato nominato Ministro per trattar questo fortunato passaggio. Accresciuto questo merito da un liberalissimo concorso delle sue facoltà a'Pubblici bisogni della Guerra l'anno 1667. ella è stata aggregata all'Ordine Patritio, e descritta con sì pretiosi caratteri la sua benemerenza nelli Fasti del tempo che inutili saranno li sforzi dell'oblio per cancellarne la gloria.

COPPO.

P*Orta vermiglio, con un scaglione, (il Francese* Cheuron*) d'oro accompagnato di tre coppe, ò tazze coperte dello stesso metallo.*

L'Origine, e l'antichità di questa Casa vanno di pari con la fondatione della Città, e come li Antenati di essa, discesi secondo alcune relationi dalli Fabricij Romani, furono trà i primi habitanti dell'Isole, così hanno sempre goduto trà le Famiglie Patritie il grado distinto di Nobiltà. Come tali furono inclusi nel maggior Consiglio, quando fù ristretto al numero minore de votanti, e continuano li loro posteri nel possesso glorioso della stessa Nobiltà, impiegata à prò della Patria in varij maneggi secondo le occasioni.

CORREGIO.

Porta vermiglio con una fascia d'argento, un'Aquila bicipite, negra, e coronata con un solo diadema in capo, e tre cinture, ò correggie parimente negre in punta.

Vanta questa Famiglia con giustificate memorie, discendenza dalla Nobilissima hoggi sourana Casa Corregio, la quale sempre feconda d'Eroi famosi per le guerriere condotte, che tennero in molte Città d'Italia, diramò in quella à Bergamo un tralcio di se stessa, che ivi formata radice, e stabilita posterità, hà fondato il ceppo di questa Famiglia, ascritta nell'anno 1646. alle Patritie di questa Dominante. Visse di essa il Signor ORATIO, modello compito di gentilezza, & urbanità, Nobile che con manierosi talenti traendo gli applausi universali, acquistò alla Casa il tesoro dell'affetto, e della stima comune.

VIOLA.

8.

CORNARO.

Resta sin'hora dubbio quale sia la prima, e più antica Arma, ò Impresa di questa Nobilissima Casa, volendo alcune relationi esser stato una Corona d'oro in campo tutto azurro,

CORNARO
CORNARO
CORNARO
CORNARO
CROTTA
DONATO
DONATO

ro, oltre che sia stato lo scudo partito delli stessi colori, a' quali s'aggiunse poi la Corona, concordando però tutte in attricuir il nome de' CORNELI, ò CORONELLI a' primi, che giunsero di questa Casa in Venetia. Pare più plausibile, che la Corona sia stato il primo fregio del gentiiitio Scudo, quale forsi disusato qualche tempo per moderatione nelli principij della Repubblica, ne habbino ritenuto solo il Colore nella partitione del campo, come per la diversità delle linee in una stessa Casa, è stata introdotta l'alteratione de' siti trasportando l' azurro dal primo al secondo luogo. L'Aquila è concessione Imperiale, come viene asserita dall' antiche memorie, senza accennar cui precisamente ne fù fatta la concessione, e li due bastoni sono parimente concessione fatta in Palestina da un Principe, che le memorie non nominano, e che potrebbe esser il Rè di Gierusalemme nella seconda espeditione, ò GOTTIFREDO il primo riconquistator della Terra Santa, ove l'Arme della Serenissima Repubblica hebbero sì gran parte.

CROTTA.

Porta d'azurro, con triplicato colle verde sormontato da tre Cipressi dello stesso colore, & un antro scuro nelle viscere del monte, ove giace coricato un Leone d'argento.

DA Milano, ove hebbe ascendenza nobile, si portò sul principio di questo Secolo FRANCESCO CROTTA à Belluno, per applicar con impresa del proprio ca-

pitale, all'escavatione delle miniere pubbliche nelle valli d'Agosta. Radicato con questo impegno il proprio affetto nelli Stati di questa Serenissima Repubblica, e suiscerata dal Pubblico aggradimento la Fede de' migliori Sudditi, colle fruttuose sue applicationi; diramarono vena copiosissima d'oro à prò dell'erario nell'ultime emergenze, li suoi figlioli, quali con la posterità aggregati l'anno 1649. all'ordine Patritio, riportarono mercede immortale della loro benemerenza.

DONATO.

Questa Casa, ch'alcune memorie vogliono esser unica, le altre asseriscono doppia, alza due Arme, una fasciata d'azurro, e d'oro, di quattro pezzi sotto un capo d'argento, l'altra d'argento con due fascie abbassate vermiglie, e tre rose in capo dello stesso colore. A questa l'Imperator Sigismondo l'anno 1434. nella persona d' ANDREA DONATO benemerito della sua Maestà, accrebbe fregi distintissimi d'honore; imperoche concesseli lo scudo diviso per fianco, d'oro, e d'azurro, la prima partitione caricata d'un' Aquila Imperiale, la seconda d'un Leone d'oro coronato, e rampante, al cui petto con striscia vermiglia pende l'arma del proprio Casato, lo Scudo attorniato d'un serpente, ò biscia simbolo dell'Eternità, cioè che si morde la coda, l'Elmo affrontato, e per cimiere l'Aquila dell'Imperio intiera, e spiegata sopra di esso, Coronato il tutto con Corona Principessa. Il Cimiere della prima, è un Sguizzero nascente, vestito di varij colori, con la celata in testa,

testa, e che sostiene sulle spalle un fascio di verghe, memoria di qualche maneggio importante, trattato in Ambasciieria con quella Republica, di cui questo Cimiero è il Simbolo.

LI Autori ch'assegnano doppia origine à questa Casa, fanno venir la prima d'Altino, e la seconda dalla Marca. Non s'assegna il tempo dell'aggregatione della prima al governo, ma si ricava esser stato antichissimo, dalli huomini insigni, che fiorirono di essa ne' Secoli avanti il serrar del Consiglio, come d'un'ANDREA Ambasciator Pubblico all'Imperator d'Oriente nell'anno 1180. d'un MARCO il primo fregiato della Porpora Procuratoria in questa Famiglia l'anno 1193. e d'un PIETRO Senatore frà li Elettori del Doge LORENZO TIEPOLO l'anno 1298.

MARCO Soggetto famoso negli anni 1311. si dà per Autore della seconda Casa, nella cui persona fù ella aggregata alla Nobiltà per la benemerenza dicono di haver scoperto un seditioso disegno, che tramavano alcuni impatienti della nuova forma di governo, introdotta poco avanti à persuasione del Principe PIETRO GRADENIGO, ma da altri asserito reintegrato nell'ordine Patritio, perche nella esclusione data nella predetta alteratione, la sua linea fosse rimasta fuori di esso, e per il solo credito, e stima della sua persona, ricevuto à nuova aggregatione con la sua posterità. Si attribuisce à questo nelle memorie una ben degna, e gloriosa prerogativa per la sua Casa, cioè che sia provato Ascendente di sei Prin-

 cipi

cipi Sereniffimi di Venetia, di quattro per via di Donne, cioè LEONARDO, e PIETRO LOREDANI, FRANCESCO VENIERE, e MARIN GRIMANI, ed altri due, FRANCESCO, e LEONARDO DONATI, per linea di diretta Afcendenza.

Brillano quefti, Aftri di gemello fplendore, infieme con NICOLO' DONATO terzo Principe di quefto Sereniffimo Dominio, anch'effo gloriofo nafcente della fteffa Cafa, Incoronati da gli applaufi comuni, e le cui reggenze, fortunate dal Cielo, hanno meritato le benedittioni della terra. Senza parlar d'un ALMORO' DONATO nel 1440. Capitan in Golfo, Guerriere felice al pari del fuo valore, col quale maneggiate l'armi Pubbliche, fece acquifto alla Patria di varie, & importanti Fortezze, d'un NICOLO' falito per li gradi della Militia al Generalato, & in tutti gl'impieghi ugualmente benemerito del Pubblico fervitio, ed altri infiniti, che per lo fteffo fentiere incaminati, giunfero al Tempio della gloria.

Nè pregio di minor fama deve tralafciarfi, l'haver quefta Nobiliffima Cafa dato al Vaticano, e quafi à tutte le Chiefe dello ftato, numero fcielto de' Prelati di religiofiffimo efempio, e di riverita dottrina, in quefta rivali à varij Senatori della fteffa Famiglia, che hanno lafciato a'pofteri, componimenti d'erudita letteratura. Frà li primi, fpiccà nella ferie de'Patriarchi di Grado, un........ DONATO, che fedeva nell'anno 718. Un PIETRO Arcivefcovo di Candia nel 1400. memorabile per la prefi-
denza

denza datali dal Pontefice nel Concilio di . . . . . . e per la fama della sua bontà, e dottrina, della quale lasciò ricchi monumenti. Un TOMASO Patriarca di questa Reggia, l'anno 1402. Prelato di riverita memoria, un LUDOVICO prima Generale della Religione de'Minori, e poi con trionfante humiltà creato Eminentiss. Cardinale da URBANO VI. ch'all'hora faceva scielta de'Soggetti di merito straordinario, per opporre alle creature del suo Avversario Antipapa, e col splendore delle loro virtù confondere la loro scandalosa ostinatione.

Sostenne questa gran Casa l'auge della sua gloria, nella persona dell'Eccellentiss. PIETRO, Illustre Porporato frà li Procuratori di San Marco, più belli ornamenti di questa Serenissima Repubblica, il quale con la fama e'l merito del suo talento fè conoscere alla patria, che le Rose della sua Famiglia non hanno stagioni per fiorire, ma che in ogni tempo vive, e brillanti fanno col proprio odore imbalsamar il Mondo.

Resiedè presso il Sultano l'Eccellentissimo GIO: BATTISTA pur DONATO, Senatore dall'importanza dell'Ambascieria di qualificato talento, che andò alla giornata accrescendo il pregio con li applausi, che rendè questa pericolosa, e barbara Corte alle di lui prudenti maniere. Siami ancora permesso, benche precipitato à scorrere dalla proposta brevità, d'accennar senza gelosia, frà due altri innominati della stessa Casa, l'Eccellentissimo NICOLO', già attual ministro nell'importante Carica d'Avogadore di co-

mun, (altre volte in Roma Tribunato della Plebe.) Visse questo caratterizato sù la fronte per le mani delle Gratie, con segni rivali di maestà, e di brio, ugualmente perciò riverito da chi cercò nella di lui indole di prendere, ò amore, ò stima. Applicò con ugual genio alli studij più serij, come alli più soavi divertimenti, sempre pronto à tonar con eloquenza nelle renghe, ò à condire le hore più libere con la perita armonia de'concerti, pieno di brillanti vivezze nelle private conversationi, come di maestosa presenza nel laticlavio della dignità, e per tutto de' più religiosi sentimenti della pietà Christiana.

In questi ultimi mesi mancò alla vita, & alla speranza universale l'Eccellentiss. LEONARDO DONATO, che eletto Procuratore per merito, lasciò impresso un profondo cordoglio nell'animo di chiunque ammirava le rare sue prerogative.

R O S A.

8.

CORNARO PISCOPIA.

Porta Scudo inquartato nel primo, & ultimo punto di Gierusalemme, nel 2. e 3. di Lusignano, ch'è fasciato d'argento, e d'azurro, con un Leone rosso, armato, linguato, e coronato d'oro soprapposto alle stesse fascie, in cuore del tutto, lo scudo della Casa CORNARO.

CORNARO
PISCOPIA
CORRARO
CORRARO
DANDOLO
DIEDO
DOLCE
DONINO

IL Rè Pietro di Cipro, passando l'anno 1366. per Venetia, inviato per la Francia, & accolto dal Pubblico nel Reggio Palazzo di FEDERICO CORNARO à San Luca, destinato per lo più in quei tempi à simili alloggi, rapito dalle generosità di questo Cavaliere, & obligato alla di lui splendidezza d'un imprestito di sessanta mille scudi d'oro, de'quali tenea bisogno questo Principe per le spese del suo viaggio, per sodisfar in un tempo, & alla cortesia usata, & all'imprestata somma, investì lo stesso FEDERICO con tutta la sua posterità d'un titolo hereditario di Cavaliere di Cipro, e del proprietario dominio d'un ricco Castello nello stesso Regno per nome Piscopia, del quale ritenne la sua discendenza aggiunto il sopranome, e fù scolpito del Cavalierato il fregio, coll'Arma dello stesso Monarca concessa alla Casa, e la spada posta in palo sopra il proprio scudo Cornaro con un viglietto posto in banda caratterizato con la Divisa dell'Ordine, *pour Loyautè maintenir*, come si vede fin' hora nella facciata del medesimo Palagio. Passò tant'oltre la confidenza di quei Regi con la persona dello stesso FEDERICO, che PIERINO Figlio del sopracennato PIETRO, stabilito il suo accasamento con VALENTINA figlia del VISCONTI Duca di Milano, fece del medesimo la scielta per portarsi à sposar à nome suo la futura Regina, e condurla in Cipro, ciò che eseguito da FEDERICO, con la pompa degna di sì gran Giugali, divenne la Casa Cor-

naro,

naro, e per gl'intereſſi acquiſtati in quel Regno, e per li meriti ſempre creſcenti nella Patria, così potente, & illuſtre, che meritò poi d'incoronar ſe ſteſſa, nella perſona di CATARINA Conſorte di GIACOMO, della quale ſi favellò altrove.

Viſſe di queſta Linea l'Eccellentiſs. GIO: BATTISTA Procurator di S. Marco, quale benche Soggetto di pregiatiſſimi talenti, riconoſciuti in varij governi Militari, e Civili, da eſſo ſoſtenuti con prudenza, e valore, come anco generoſo Mecenate delle Muſe, favorite dalla ſua diſtinta protettione, hebbe però nella perſona della Figlia ELENA, della quale ſi parlò, un domeſtico fonte di tanta gloria, che gl'occhi non eran liberi di contemplar nella di lui Caſa altro oggetto, che le di lei portentoſe qualità.

CORRARO.

INquartano queſte, l'arma Corraro, la prima con un campo d'oro, & una faſcia vermiglia, caricata d'un Leopardo d'argento nel primo, & ultimo punto, la 2. abbaſſa l'arma predetta ſotto un capo vermiglio di tre Leopardi, e l'inquarta con un campo d'oro, & una faſcia azurra caricata di tre gigli d'oro, nel ſecondo, e terzo luogo.

DANDOLO.

FRANCESCO DANDOLO, detto il Cane, incoronato nell'anno 1329. *Principe Sereniſſimo di Venetia, per li meriti acquiſtati verſo la*

la Patria, fù quello che aggiunse all'arma del la sua Casa la Croce d'argento in punta. e ciò all'occasione, che havendo coronato la patienza di sette anni d'Ambascieria continua in Avignone presso CLEMENTE V. e GIOVANNI XXI, ò XXII. con l'assolutione, che ottenne da questo per la Serenissima Repubblica legata di censure, volse eternarne la memoria con la giunta di questo segno di reconciliatione, al suo scudo, ò per solo motivo di propria pietà, come è verisimile, ò per concessione del Pontefice, se tanto è, che da quei tempi s'usassero simili gratie.

E' Ugualmente nota la cagione, per la quale furono i Veneti sottoposti da CLEMENTE V. all' Ecclesiastiche censure, e l'ammirabile moderatione della Serenissima Repubblica, che non intermise mai alcuno de gli officij più humili per placare questo Pontefice, e'l successore à restituirli presso al Mondo la fama di Christiana rassegnatione. Haveva la Repubblica con le ragioni di PRISCO, ò FRESCO figlio di AZZO VII. Signor di Ferrara, occupato quella Città. Non piacque tal possesso al Papa, che con risoluto partito scomunicò il Doge, il Senato, e tutta la Repubblica, gridando la cruciata contro di loro, & invitando ogn'uno à privarli della vita, e delle facoltà, come in fatto seguì à molti in terra ferma, e nella Puglia. Questo Pontefice, come anco il successore GIOVANNI, di genio, e natione Francesi, con simili colpi tagliarono il filo, à chi dell'ostinatione, à chi dell'

dell'obbedienza, essendo caduti in quel Cimento. Li Fiorentini, Luchesi, Colonesi, Visconti, Templari, tutti ugualmente proscritti, e questi anco bruciati vivi con inaudito esempio di correttione, e finalmente LUDOVICO DI BAVIERA, qual ferito dallo stesso fulmine, e reso del terrore più furibondo, suscitò in Italia, & altrove quei rumori, che le Storie scrivono. All'uno, & all'altro de' Pontefici mostrossi ugualmente sommessa la Repubblica, instando con Ambascieria continua alla reintegratione della prima corrispondenza, fin che hebbe questo FRANCESCO, come è giusto il credere, ordini precisi di tentar anco mezzi straordinarij per placar il Pastor della Chiesa. Riconoscevano li Veneti il peso aggravante di quella Censura, che levava loro la libertà del commercio con gli altri Fedeli; perciò si risolse l'Ambasciatore à portar le sue suppliche con altrettanto grave catena di ferro pendente dal Collo, acciò il miserabile spettacolo d'un Cavaliere ristretto da quell'indegno ceppo, impietosisse il cuore, e li sentimenti del Padre comune, e replicandola con prostesa, & abbattuta humiltà ogni qual volta sedeva il Pontefice à tavola, egli nauseata prima con occhi di sdegno tal specie di penitenza, poi gustatane con più purgate fauci la perseveranza, & humiltà, si confessò in fine abbondevolmente pasciuto da tanti esempij di sommissione, & aprendo quella mano, che avviva tutta la natura con la sua benedittione, rese con una reconciliata parola satie le bra-

me

me de'Veneti, da tanto tempo digiune della sua gratia.

DIEDO.

Porta partito d'argento, e di verde, con una fascia d'oro, sopra la prima partitione. Si trovano altre Arme di questa Casa in varij manuscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fù la prima, e spaccato, ò diviso, per fianco, d'oro, e di verde con una benda vermiglia, ch' uno di questa Casa alzò l'anno 1308.

LE vicende, che alterano la faccia della natura, sono così disposte, che non hanno li nuovi composti altra essenza, che quella, che godevano prima sotto altre forme, concorrendo solo le cause seconde ad accrescere, ò sminuire la Nobiltà, con l'aumento, ò con la perdita d'accidentali perfettioni. ALTINO già famosa Città sulle sponde dell'Adriatico, sforzata à cadere sotto la sferza del Barbaro Attila, può dirsi rinata in Venetia per la quantità delle sue Famiglie, che vi passarono, ma con vantaggio così superiore alla sua prima conditione, che colta da nembo nemico nella fermezza del Continente, ove non haveva potuto sottrarsi al naufragio, venne à provar immobile pace, e riposo nell'elemento stesso delle procelle. La Famiglia DIEDO fù una delle migliori della già stante Città d'Altino, essendo certo che quelle cercarono asilo, e sicurezza che havevano facoltà per le quali dovessero temer il barbaro furore, secondo il poeta:

Qui

Qui nihil potest sperare, desperat nihil.

Non è giunto à mia notitia cosa alcuna di essa prima dell'anno 1199. nel quale si trova un PIETRO Governatore di Galera sotto il Generale Tomaso Morosini. Si sà però esser stata inclusa nelle Patritie l'anno 1297. doppo il qual tempo spiega una serie nobile di Senatori, Capi di Militie, e d'Ambasciatori alle Corti sourane dell'Europa. Un MARCO Senator grande entra con pubblici suffragi nel numero de Cinque, che furono scielti per terminare le differenze vertenti col Patriarca d'Aquileja, e ciò nel 1355. & ANTONIO passato per tutti i comandi della militia navale, e terrestre, riesce meritissimo Procurator di San Marco, l'anno 1457. e per non accennar altri, PIETRO Cavalier impiegato tutto il corso della vita in pubblici maneggi, Proveditor in Friul, in Lombardia, e Toscana con suprema autorità, Ambasciatore à varij Principi. con ugual sodisfattione, morto in grembo alla Patria pieno di gloria, per non morir mai alli Elogij della Fama, & allo splendor della sua Famiglia. Viene ancor consecrato il nome di questa Casa con la pietà, e religiosi costumi di VICENZO, che passato dal Senato al Tempio, doppo l'esercitio del temporal governo alle funtioni della cura Pastorale nel Patriarcato l'anno 1555. hà lasciato nel medesimo, odore immortale d'una purissima vita.

Vive di questa Famiglia, tipo di gentilezza l'Eccellentissimo Procurator ANGELO DIEDO, che accoppiando ad una zelante servitio della Patria la politezza del-

le

Non è giunto à mia notitia cosa alcuna di
sa prima dell'anno 1199. nel quale si trova
PIETRO Governatore di Galera sotto il
Generale Tomaso Morosini. Si sà però es
stata inclusa nelle Patritie l'anno 1297. do
po il qual tempo spiega una serie nobile
Senatori, Capi di Militie, e d'Ambasciat
alle Corti sourane dell'Europa. Un MAR
CO Senator grande entra con pubblici suf
fragi nel numero de Cinque, che furono ele
ti per terminare le differenze vertenti col Pa
triarca d'Aquileja, e ciò nel 1355. & AN
TONIO passato per tutti i comandi della
militia navale, e terrestre, riesce meritissim
Procurator di San Marco, l'anno 1457. e p
non accennar altri, PIETRO Caval
impiegato tutto il corso della vita in pubbli
ci maneggi, Proveditor in Friul, in Lomba
dia, e Toscana con suprema autorità, Am
basciatore à varij Principi. con ugual sodi
fattione, morto in grembo alla Patria pien
di gloria, per non morir mai alli Elogij dell
Fama, & allo splendor della sua Famiglia
Viene ancor consecrato il nome di questa
Casa con la pietà, e religiosi costumi d
VICENZO, che passato dal Senato al Tem
pio, doppo l'esercitio del temporal govern
alle funtioni della cura Pastorale nel Patria
cato l'anno 1555. hà lasciato nel medesimo,
odore immortale d'una purissima vita.

Vive di questa Famiglia, tipo di gent
lezza l'Eccellentissimo Procurator ANGE
LO DIEDO, che accoppiando ad una
zelante servitio della Patria la politezza del

le

le ſcienze più vaghe, la peritia delle lingue ſtraniere, e l'ingegnoſa curioſità de' Matematici ſcherzi, de' quali tiene aperto un teatro gentiliſſimo alla Pubblica ammiratione nel ſuo Caſino di San Giobbe, hà meritato hormai dal Mondo tutto gli applauſi, e la ſtima d'un compitiſſimo Cavaliere.

DOLCE.

Porta reciſo d'azurro, e d'oro con una Dolce rampante de colori oppoſti, queſta è una ſpetie d'animale ſimile alla Volpe. Nell'antiche memorie li Campi ſono vermigli, e bianchi.

Queſta Famiglia, benche aſcritta all'ordine Patritio nell'ultime emergenze del 1675. ſi trova haver poſſeduti titoli di Nobiltà, di già molti ſecoli ſono in una ſerie d'Aſcendenti mancata l'anno 1348. nella perſona di FILIPPO DOLCE, onde vien dato luogo à congettura ben fondata, che havuto ne' tempi andati, in una ſteſſa aſcendenza, comune il fregio della Nobiltà, e nel ſerrar del Conſiglio queſta linea eſſendo rimaſta eſcluſa, come accadè à molte altre delle prime Caſe, habbia poi veduto coronate le ſue ſperanze di rientrar, coll'ottenuto poſſeſſo dell'ecliſſato ſplendore.

DONINO,

Porta d'azurro, con tre fascie abbassate in capo un Sole parimente d'oro trà due Stelle dello stesso metallo.

Con la scorta de'varij servitij resi alla Patria da questa Casa nella Cancellaria, & ordine de'secondarij Ministri del Pubblico governo, è stata ammessa à tributar le sue facoltà sù l'altare della pubblica gratia, dalla quale investita col pretioso manto della Nobiltà Patritia, gode li frutti del suo zelo.

GIGLIO.

8.

CONTARINI.

Alterano queste otto l'Arma della CASA CONTARINI *con inquartature, e pezzi di concessione, ottenuti, ò presi per memoria dell' Ambascierie sostenute à nome Pubblico dalli Nobili di questa Casa.*

L'Intraprendere di numerar tutti li Soggetti grandi, che l'hanno illustrata, è un voler varcar l'Oceano con il fragil legno d'un iscorcio di ristrette memorie. Cantò il Poeta non costumar l'Aquile dar alla luce degeneranti parti, e che l'augello, che fisso ravvisa il terror de'fulmini frà le più dense nubi,

CONTARINI
DELFIN
DELFIN
DELFIN
DELFIN
DONDI
DVODO

CONTARINI CONTARINI

nubi, e li splendori più brillanti del Sole ne
aria più pura, non soler participar il suo sangue,
che à prole dello stesso vigore: ma ciò
ch' applicasi con timida adulatione in altri
incontri, si scorge con sicura verità in questa
Famiglia, ove li figli animati con la pietà, e
coraggiosi esempij di tanti Eroi, imbevono
col latte il senno, la fede, la splendidezza,
& il valore de' loro gloriosi maggiori.

Rosseggia attualmente sulle spalle dell'Eccellentissimo
Signor MARCO la porpora,
e può dirsi, che in fatti arrossisca di non poter
giungere coll'ampiezza del suo splendore
à misurare la grandezza dell'animo di questo
gran Procuratore, che con la fama de' suoi
fatti hà superato il volo de' pensieri più vasti
del privato ardire. Quali Teatri? quali Pompeij?
quali Marcelli? che frà gli urti delle catene
d'un mondo schiavo, accumulando sassi,
& impiastrando col sangue, e le lagrime
de' Regni, e Provincie desolate le moli destinate
a' macelli, travagliarono à nausear la
stessa ferità col pretendere ergere recinti di
pompe? Il tempo già molti secoli vindicò
l'humanità offesa, e sepeliti sotto le proprie
ruine quest'officine di crudeltà, riserbò a'
tempi più humani la gloria di fabbricar Teatri,
ma Teatri di gioia, Teatri di magnificenza,
Teatri di felicità, come hà fatto questo
Eccellentissimo Signore nel suo bel luogo
di Piazzola, ove con prudenza inenarrabile
disponendo, profondendo con incredibile
spesa, e con pompa infinita ornando Scene,
e Teatri, hà dato à tutta l'Europa spettacoli,
ch'hanno rapito l'orecchie con la soavità
delle

delle voci, gli occhi con la vaghezza de gli apparati, e delle macchine, li cori con la ſplendida, e manieroſa liberalità di chi con libero genio à'pubblici contenti conſacra tutte le ſue applicationi.

Prove coſpicue di rivale magnanimità diede al Mondo l'Eccellentiſſimo ALESSANDRO dalla ſteſſa Porpora ammantato, Senatore in queſta Reggia, che con animo veramente reggio, e degno d'un'Aleſſandro, poſſor dell'immenſe ſue ricchezze, e con più che generoſo diſpregio, allo ſtupor del mondo ſempre indifferente à ſottoporre alle vicende della Sorte li più rilevanti capitali, tenne per givoco incapace di alterare la coſtanza del ſuo cuore tanto li più dovitioſi acquiſti, quanto le perdite più pretioſe: Illuſtre tenente alli maggiori Principi dell'Europa, che vaghi delle meraviglie di queſta Dominante venivano con le profuſioni più diſpendioſe à cercar divertimenti uguali alla loro grandezza, Nè v'è d'uopo ſoggiungere à queſti, maggior ſerie di Senatori, Ambaſciatori, & altri Soggetri qualificati, tutti glorioſi rampolli del grand'Albero di queſta Caſa. Eſſendo il Cielo di queſta Sereniſſima Repubblica da ſempre ineſauſta fecondità dotato, non è meraviglia, che germoglino in ogni ſtagione Eroi dal ſuo ſeno, ſingolarmente da una pianta, alla quale le ceneri ſteſſe de'maggiori, in vece di ſterilire, comunicano più copioſa fertilità.

DEL-

D E L F I N.

VAriano quest' Arme dalla prima descritta per l'Eminentissimo Cardinale di questo nome, in alternati colori, numero, e siti di Delfini, quali alzò all'occasione ivi accennata un nobile di Casa GRADENIGO, *che per la singolar disinvoltura delle sue fatezze, e peritia à nuotar, fù sopranomato* DELFIN. *Nella facciata d'un Palazzo antico à S. Giovanni nuovo, v'è un cimiere assai vago sopra l'arma di tre Delfini, partita in uno stesso scudo con l'arma* BARBARO, *cioè un braccio vestito con una maniera di zacco, la cui mano stringe il collo ad un Drago alato, e che raveglie la coda attorno il sudetto braccio.*

DONDI HOROLOGI.

POrta d'argento, con una banda d'azurro, merlata d'ambe le parti.

TRae questa Casa la sua conosciuta origine da Cremona di Lombardia, trasferita già secoli sono in Padoa, ove tiene stabilita residenza. Le copiose facoltà, e l'antico splendore de' natali l'hà fatta sempre considerar in quella Città, madre delle Muse, e l'incomparabil valor d'un Soggetto di questa Famiglia nelle discipline Matematiche, che architettò, e diede l'arte di fabbricar quel maraviglioso Orologio, che si vede nella Piazza della Signoria, aggiunse al cognome DONDI quello d'OROLOGI.

Con-

Concorsa nell'ultima Guerra con volontario tributo delle sue ricchezze al Pubblico erario, e per tal benemerenza aggregata l'anno 1653. all'ordine Patritio, hà accresciuto nuovo splendore alla sua Nobiltà.

DUODO.

P*Orta in campo vermiglio una banda d'argento caricata di tre gigli d'azurro. In alcune memorie M. S. la banda è azurra, e li gigli d'argento.*

MOlto antica è questa Famiglia in Venetia, poiche nell'anno 1043. si trova un FANTINO DUODO Capitano di Galera nell'armata di DOMINICO CONTARINI, alla reduttione di Zara; ma variano le memorie nell'assegnar la sua origine, facendola venir, chi dalla Schiavonia, ove erano nobili, e potenti, chi dalla Morea vicino al Golfo di Lodrino. Certo è, che tenne sempre questa Casa un luogo cospicuo frà le Nobili di questa Dominante, poiche al serrar del Consiglio gliene fù riservato l'ingresso, e che si legge una serie illustre de'Soggetti, che l'hanno honorata. NICOLO' Senator, Ambasciator à varij Principi, fiorì avanti l'anno 1350. e nel 1354. un LUCA comandò con suprema autorità nel Mare per le Guerre, che sostenne la Serenissima Republica in que'tempi. CHRISTOFORO parimente doppo un Generalato in Pò fù remunerato con la Porpora Procuratoria: e per non nominar altri, FRANCESCO guerriero

riero di fama immortale, per haver fatto (essendo Generale delle Galere grosse à i Curzolari,) la prima prova del suo valore col urtar le prime ordinanze de'nemici, e rompendole, aperto in quella parte il campo alla maggior vittoria, che la Fede habbi mai riportato dell'infedeltà, e della barbarie, per il che li fù conferita la Porpora Procuratoria, e per riflesso de'meriti al Fratello DOMENICO Senatore di tutta integrità, e prudenza.

Nè trae questa Famiglia minor lustro dalla pietà, che dall'armi, e'l maneggio, meritevole di esser commendata da tutte le bocche della Fama, per la religiosa metamorfosi, che fece PIETRO Cavalier, Ambasciatore, d'un montuoso recinto di sua proprietà à Monselice in un Teatro di divotione, col fabbricarvi sette ben polite Chiese, & una in specialità di maggior ampiezza, arricchita di Corpi Santi, e varie Reliquie, come anco del pretioso tesoro d'Indulgenze, concesse alla pietà di chi le visita, col comodo di lastricate strade, vaghezza di Cipressi, Grotte, Statue, & altre delitie, che ravvisano l'idea d'un Paradiso terrestre, nel quale ogn'uno può ammirar la generosa divotione dell'illustre suo fondatore, che doppo esercitato con applauso l'Ambascieria della Serenissima Repubblica à quasi tutti li Principi del suo tempo, al fine di tanti viaggi rivolto il pensiere al gran viaggio dell'eternità, che gli avanzava, pensò Christianamente di compendiarne la longhezza con questi pochi passi, li quali servendo di guida ad infiniti Fedeli,

O che

che sù l'orme della sua pietà per tutti i secoli s'incaminaranno con le benedittioni alle preghiere, porteranno la sua memoria alla gloria.

Ritrovasi presentemente Ambasciadore alla Corte di Spagna l'Eccellentissimo Signor GIROLAMO DUODO, che nella prudenza, & attività de'suoi maneggi fà sperare il possedimento degli honori più riguardevoli nella sua Patria.

VIOLA.

7.

EMO.

Divisa questa Casa in varie linee, hà alterato ancora l'Arma, la prima essendo stata di quattro bande rosse, e bianche, un NICOLO' EMO circa il 1260. ne aggiunse altre due delli stessi colori per distintione della propria Famiglia, e poco doppo un GIORGIO Sopracomito à tutte sei un Leone verde per la medesima ragione.

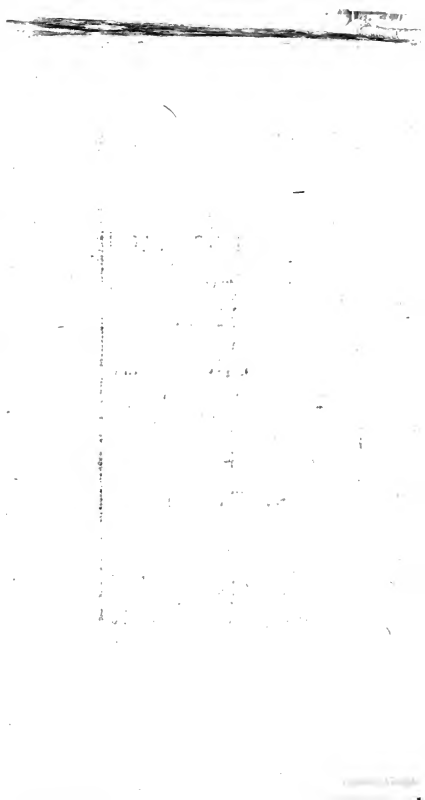
TRae questa Casa la sua origine della Grecia, antica madre delle Scienze, e fermatasi in Veggia, Isola della Dalmatia, d'indi si rese à Venetia dall'anno 997. Rimasta nel numero delle Patritie al serrar del Consiglio, fà comprendere, che dalli suoi principij godeva stima, e riputatione distinta, poiche quelle sole furono incluse, che

prima

EMO

EMO FOSCARI

FOSCARINI FOSCARINI

FOSCARINI FONSECA

prima vi havevano l'ingresso, & in fatti si legge haver dato da quei tempi non solo Senatori alla Patria, ma ancora Capi di Guerra, e Comandanti nell'armate, come nell'anno 1193. un LUDOVICO Capitano di Galere, nell'anno 1217. un PAOLO, & altri fregiati dallo stesso comando.

MAFFIO ne' Fasti dell'anno 1355. si trova Proveditor Generale in Dalmatia, e diverse volte Ambasciatore, e PIETRO doppo difesa con supremo valore la Città di Chioggia, fù per benemerenza, e stima del suo coraggio creato Generale delle truppe impiegate all'espugnatione di Treviso.

Ma hà ravvivato, e superato la gloria di tutti GIOVANNI ALVISE nella guerra di Candia indefesso Eroe, col cuore, e la mano presente à tutti i perigli di quel insidiato, & assediato Regno, quale sostenuto con vigore veramente guerriero le Cariche di Proveditor della Cavalleria, poi Proveditor Generale, e finalmente Duca nello stesso, col petto aperto ad un fulminante Cannone lasciò l'alma volar alla gloria, e fece di quel bronzo una tromba alla fama, da pubblicar al mondo la sua fede, e valore.

Vivono Eredi della gloria de tanti maggiori, trà gli altri ANGELO, e GIOVANNI Senatori di piena stima, e come tali initiati à misteri più secreti del Pubblico governo, & alle Cariche, che d'honore garreggian con la Porpora Procuratoria, e d'impiego con la suprema dignità.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor EMO fù Arcivescovo di Corfù, man-

cò di vita due anni sono, con sommo dispiacere della sua Diocesi, e della Patria, che ammiravano gli esemplari di sì zelante Prelato.

FOSCARI.

Porta reciso d'argento, e d'oro, col primo punto (che si chiama il quarto franco) vermiglio, caricato d'un San Marco d'argento.

TRà le Famiglie illustri per antichità, ricchezze, e numero de' Soggetti grandi, ch'hanno decorato questa Serenissima Repubblica la FOSCARI tiene riguardevolissimo luogo, e darebbe materia copiosa d'Elogij à chi non cercasse, come io, à scorrere nell'intraprese relationi. Il Tribunato antico, è prova d'una nobiltà coetanea alla prima fondatione di questo Stato, e l'esser stata in ogni tempo adoperata ne' pubblici maneggi, e governi, conferma una stima continuata del suo merto. L'hà resa immortale con la gloria del suo Principato il Serenissimo FRANCESCO, incoronato Principe di Venetia l'anno 1423. le cui virtù per lo spatio di trentaquattro anni tennero incantata la volubiltà della fortuna, che sempre amica, e favorevole per tutto quel tempo assistè alle Pubbliche armi, e lasciò al valor la gloria d'haver accresciuto Città, e Conquiste alle Provincie del Serenissimo Dominio.

Nè minor gloria trae dalla Porpora di PIETRO FOSCARI creato dal suo Concittadino PAOLO II. Vescovo di Padoa, e Car-

e Cardinale, quale havendo sostenuto l'eminenza della dignità con la sublimità de' talenti, hà lasciato a' secoli la fama d'un ottimo Prelato, & alla Famiglia il riflesso della sua gloria.

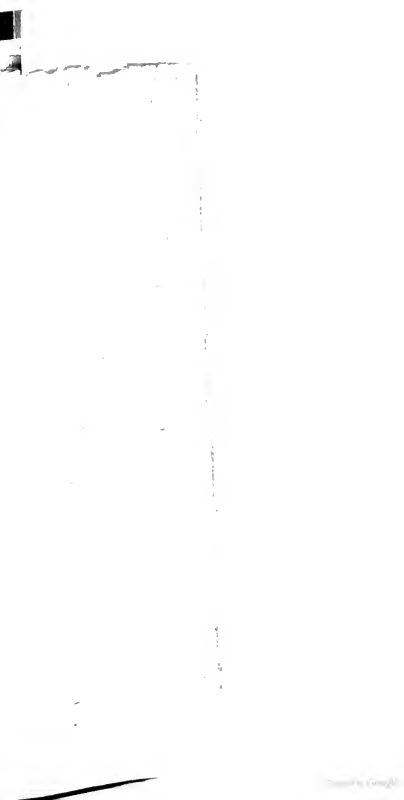
A sì brillante splendore di questi due può aggiungersi il lustro d'altri Soggetti: ma soverchia ne sarebbe la serie per accrescere gli honori di questa Casa, alla quale queste due dignità ottenute formano l'Iride di compendiati fregi di tutte l'altre. Basta dire ch'il Senato ne hà udito li Catoni, l'armate ammirato li Pericli, & il Palagio hà ricevuto li Regnanti accolti dalla magnificenza pubblica nel suo recinto, come in un Teatro capace di tutta la pompa di questa Serenissima Republica, come accadè frà l'altre occasioni in quella dell'anno 1574. ch' Enrico III. da Polonia portato in Venetia, in esso ricevette tutte le dimostrationi della pubblica munificenza, e del privato zelo di questa gran Casa, incaminata ancor hoggi nell' eclitica degli honori della Patria, che godono li suoi con piena stima di valore, e prudenza.

Aggiunge fregio decoroso alla sua Famiglia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor FOSCARI Governatore di Marittima, e Campagna, che nella prudenza, e nel sapere mostrasi vero discendente de' gloriosi suoi Progenitori riferiti di sopra.

FOSCARINI.

Porta d'oro con una banda fusata, ò di fusi azurri, la qual arma nel primo de' due seguenti scudi è inquartata con un campo azurro, e quattro gigli controsiccati d'oro sotto un capo vermiglio caricato d'un Leone passante dello stesso metallo nel primo, & ultimo luogo, e nel secondo con un campo parimente azurro con due gigli d'oro posti in fascia. Il Cimiero, che si vede sulla fronte del gran Palazzo di questa Casa alli Carmini, è un Pegaso nascente in profilo con l'ale stese in volo, e li piedi in atto di salire, ò antico, ò levato il Secolo scorso da GIACOMO FOSCARINI, fù General di Mare, e Procurator di San Marco, che l'haveva tolto per propria divisa, con una stella verso la quale s'inalzava questo destriere alato, e'l moto Sublimia scopus, *per simbolo della Nobile ambitione del suo cuore, come riferisce il Ruscelli nelle sue Imprese.*

Gareggia questa Casa con la precedente in antichità, ricchezze, e riputatione. Orionda d'Altino, hebbe l'Isole di Venetia per asilo di perseguitata innocenza, & in esse ricoveratasi con il valore, e la Nobiltà, pretiosi avanzi della prima conditione, trovò ben presto ne' governi offeritili del Tribunato, ascendente à meliorata sorte. Godè in ogni tempo gli honori del merito più considerato, e restata inclusa nella dichiaratione della Nobiltà Patritia, l'anno 1297. continuò nello splendore delle pub-

pubbliche dignità ad accrescere la propria gloria.

E' numerosa la serie de' Porporati, Ambasciatori, e Generali, senza parlar d'altri di minor condotta, che sono in ogni tempo usciti da questa Casa, e li marmi resi loquaci nelli Mausolei di tante Chiese, dispensano di tesserne più minuto racconto, vivendo tuttavia nella stessa fecondità, che la fà riverire Madre di Gran Senatori, e Soggetti di primo grido; trà i quali la Francia confessò ammirar l'Eccellentissimo Cavalier SEBASTIANO, ivi Ambasciadore per la Serenissima Repubblica, quale uscito da questa Reggia, col capitale de' proprij talenti, con innocente usura comprò l'affetto, e gl'applausi universali d'una Corte delle più delicate del Mondo.

Sostenuta con non minor applauso l'Ambasciata presso il Monarca delle Spagne Carlo II. e ritornato alla Patria, trà le comuni acclamationi furono i meriti suoi riguardevoli, segnalati con la Porpora Procuratoria, sperandosi vederlo giunto al colmo delle grandezze, quando il tempo ne apra le congiunture. Vive parimente nell'auge de' meriti l'Eccellentissimo Sign. Cavalier LUIGI FOSCARINI, che dopò varie Reggenze di rimarco, sostenuto con applauso il Generalato di Palma, poscia destinato Ambasciadore straordinario alla Regina de' Romani, con quella pompa maggiore che ben è nota, volle finalmente coronare il suo zelo verso la Patria con generosa offerta di rilevante somma in beneficio dell'Erario Pub-

blico, perlochè fù dichiarato Procuratore con giubilo di chi venera la grandezza del di lui animo.

F O N S E C A.

Porta d'oro, con cinque ſtelle roſſe diſpoſte in Croce diagonale, ò di Sant'Andrea, che li Franceſi chiamano Sautoir.

LA Famiglia FONSECA, ch'hebbe l'origine nella Spagna, e che ſteſe li ſuoi rami in varie parti del Mondo, vanta illuſtri, e decoroſi natali. Capo di queſta fù il Conte di Monterè, Grande di quel Regno; & eredi della ſua grandezza ſpiccarono frà gli altri PIETRO FONSECA Cardinal di Sant'Angelo, GIOVANNI FONSECA Veſcovo di Caſtel Amare, Soggetto celebre nel Concilio di Trento, &c.

AGOSTINO FONSECA tralcio di queſta Caſa, Marcheſe nella giuriſdittione di Tonino nella Spagna, e con la Conſorte Sorella del Marcheſe Ferro di Caſtel Forte, capitato l'anno 1634. con rilevantiſſimi Capitali in queſta Reggia, rapito dall'amenità, e meraviglie di eſſa, col merito del volontario ſacrificio di ricche ſomme a'Pubblici biſogni, acquiſtò l'anno 1664. il fregio della Veneta Nobiltà, goduto da'ſuoi poſteri con ſingolar decoro di ſplendidezza, e magnificenza.

ERIZZO

FERRO FERRO

FOSCOLO GHEDINI

GIRARDI GIVSTO

ROSA.

8.

ERIZZO.

Porta d'azurro, con una banda d'oro caricata d'un Riccio negro, e un Carattere antico, ch'esprime un'E, nelle quali due figure s'è colluso ad esprimer il cognome della Casa.

PAOLO ERIZZO lasciata l'Istria, Patria de'suoi Maggiori, si trasferì l'anno 805. in Venetia, dove fermato il domicilio, fondò la Famiglia, ch'ivi risiede illustre, e gloriosa fin'al giorno presente. Trovo in alcune memorie haver uno di questa Casa meritato l'aggregatione all'Ordine Patritio, nell'acquisto di Zara, ciò che se non seguì la prima volta, che si diede volontaria la Dalmatia al Serenissimo Dominio, cadè à mio parere, ne'tempi del Principe DOMENICO CONTARINI, sotto il quale quest'Isola ribellò per la prima volta, cioè circa l'anno 1050. poiche da quel tempo si trovano Soggetti di questa Casa rinomati per impieghi di rilievo. Certo è, ch'al serrar del Consiglio l'anno 1297. fù inclusa nel numero delle Famiglie Senatorie, e che hà dato Soggetti benemeriti del Pubblico servitio con distintione di stima, e d'autorità.

Non morirà mai nelle bocche della Fama, benche trucidato con la più orrenda barba-

rie, PAOLO ERIZZO uno de' tre Rettori in Negroponte, quando cedendo al furor di Mahomet II. questo Christiano Regno, toccolli à provar in vece della patuita libertà, gl'effetti d'un barbaro sdegno, che incrudelito contro il valore d'un Eroe, lo fece segar per mezzo, e con questo inaudito supplicio volar alla corona della patienza martirizata. E perche non fosse trasferita nel Cielo questa Rosa senza il suo Giglio, morì con esso l'immortal sua figlia ANNA, quale havendo con l'isquisita sua bellezza disarmato il Tiranno vincitore, e perciò prevedendo riserbarsi per passar dal Tribunal della Barbarie à quello della lascivia, & ivi cader vittima alla libidine del Sultano trà un' infame stuolo d'altre profane bellezze, con li rimproveri dell'usata perfidia, e li stimoli del proprio pudore tanto lo provocò, ch'egli preso il ferro, sciolse le catene della sua cattività, aprili il varco alla regione dell'Innocenza coronata.

Per triplicato fregio all'Illustre prerogativa di questa Casa, aggiunge il merito, il valor, e la gloria del Principe FRANCESCO ERIZZO, ravvivato esempio con la prima moderatione dell'Eroico ardire degl'antichi Dogi, Oracoli di Politica nella civil reggenza, e fulmini guerrieri ne' Martiali Campi; Imperoche havendo questo incoronato nella sua persona, con l'acquisto del Principato, il merito, che può ottenersi in tutti li gradi de' subalterni impieghi, e non mancando alla sua suprema dignità, che l'ultimo saggio del supremo valore, con generosa ambitione ricercò

cercò il supremo comando dell'Armi, & à dispetto delle nevi, che già cadutegli sù la fronte, pareano haver sinorzato le fiamme del coraggio, mostrò tanto ardore, che niuno dubitò di veder sforzata la vittoria à seguir la giustitia delle pubbliche forze. Ma ebra di gioia la Gloria, l'involò alli perigli dell'impresa, e con caratteri d'immortal lode scritto il suo nome ne' fasti dell'Eternità, lasciò al mondo tutto il dolore della sua perdita, & alla Casa lo splendido retaggio d'una consumata virtù. A così lucido compendio, non v'è d'uopo soggiungere altri nomi, benche varij s'affollino alla penna, de' Procuratori, Ambasciatori, e Senatori di pura fama. Basti accennare trà gli altri l'Eccellentissimo Signor Cavalier NICOLO' ERIZZO, che dopò sostenute le riguardevoli Ambasciarie di Parigi, e di Roma, resta presentemente destinato Ambasciadore Straordinario alla Regina Britannica, insieme con l'Eccellentissimo Cavalier LUIGI PISANI.

FERRO.

Doppia è l'arma di questo Cognome, e diverse le Famiglie, che lo portano. La prima spiega in campo azurro due bande d'oro.

E' Oriunda di Ferrara: vanta domicilio, & honori in Venetia dall'anno 982. Restata esclusa dal Maggior Consiglio nel serrar di esso sotto il Principe PIETRO GRADENIGO, ne reacquistò l'ingresso, e fregio di Nobiltà Patritia l'anno 1310. sotto il

Principato del Successore. Frà li Soggetti cospicui, che l'hanno honorato, e vantano le memorie la Fama, fù un GIOVANNI FERRO Senatore, e Cavaliere Grande, inviato Ambasciator per la pace à trattar trà Veneti, e Pisani l'anno 1250. e d'un MARINO Proveditor con supremo comando nel Friuli, al tempo della guerra contro li Ongari, ch'appoggiavano le sollevationi della Dalmatia, circa l'anno 1300. e doppo tutti d'un NICOLO' FERRO, stimato l'anno 1618. meritevole della suprema dignità della Patria, perciò assonto nella ballotatione, quando rimase il Principe ANTONIO PRIULI incoronato.

LA seconda Arma spiega in campo d'argento un'Aquila bicipite, negra, coronata d'oro, e nel petto di essa uno scudo orlato d'oro: la prima partitione inquartata, il primo punto d'Ongheria, cioè fasciato d'argento, e di rosso di 6. ò 8. pezzi, il secondo rosso con una Croce Patriarcale d'argento appoggiata sopra un monte verde, il terzo di Boemia, ch'è di rosso con un Leone d'argento coronato d'oro con la coda triplice intrecciata al dorso, il quarto inquartato d'argento, e rosso. La seconda partitione maggiore vermiglia con una ruota d'oro di otto raggi dominata da una Quercia ombreggiata d'argento, con un augello detto Pico, beccante il tronco dell'Albero, & aggruppato al tronco del medesimo.

QUesta Famiglia per la benemerenza acquistata nell'anno 1662. aggregata all' Ordi-

Ordine Patritio, vanta giustificata discendenza dagli antichi CONTI DI BELMONTE nell'Annonia, Provincia della Fiandra, e con distinti favori, ricevuti da' Cesari, autentica la stima in cui visse li secoli andati nella Germania Superiore, & Inferiore. Dall'anno 1319. habitò LAZARO FERRO ramo di questo Ceppo in Venetia, e sollevatosi in quelli anni tumulto nel Regno di Candia, invitòvi GIOVANNI suo figliuolo con l'armata destinata à domar l'orgoglio della Ribellione, il quale restato ne' cimenti guerrieri vittima della comune salute, inaffiò col sangue la nuova pianta della fede consecrata dal genitore à questo Serenissimo Dominio.

Spiccatosi nella serie de' tempi un'altro LAZARO alla Corte di Federico III. rimanendo sempre in questa Reggia il Tronco della Famiglia, ottenne da Cesare con pieno aggradimento de'suoi servitij, impieghi, e titoli di rilievo (creato con li posteri Conte, e Cavaliere,) e la facoltà d'aggiungere all'arma l'Aquila dell'Imperio, come li suoi discendenti creati Patritij Romani, Nobili d'Ongaria, e dello stesso Imperio, l'armi dello stesso Regno, e di quello di Boemia.

Vissero di questa Nobilissima Famiglia li compiti GIOVANNI, e LAZARO FERRO, questo la gloria del Foro, il Demostene della Patria, dalla tonante eloquenza del quale risuonarono tutti i Tribunali, penderono tutti i Giudici, & in cui la verità oppressa, e l'innocenza più destituta trova-

trovarono trionfante soccorso, e protettione, si che ad esso possa attribuirsi ciò che alla sua spada attribuiva l'Illustre fuggitivo, *Omnis in ferro salus*, che col tagliente delle sue ragioni s'aperse lo scampo à qualunque assediata, & insidiata verità.

FOSCOLO.

Porta vermiglio con una fascia d'argento, gloriosa impresa comune à questa con l'Augustissima Casa d'Austria.

Questa è una delle Famiglie, che orionde dalla confinante regione, si numera frà le fondatrici della Serenissima Repubblica, e le prime habitanti di questa gloriosa Reggia. Li Elogij, che li danno le più antiche relationi, marcano l'innocenza de'suoi primi Antenati, mentovati per huomini benevoli, e divoti, di buona coscienza, e fatti ricchi coll'aiuto del Signor Iddio, encomio assai più vago di quanti può tessere la gloria del Mondo, poiche se come disse un gran Dottor della Chiesa, li titoli sono fregi della nobiltà terrena, *virtutes genus animarum sunt*, le virtù sono la nobiltà dell'anime, che passa a'posteri con tanto maggior vantaggio, che non soggiace il suo splendore al tempo, nè all'invidia.

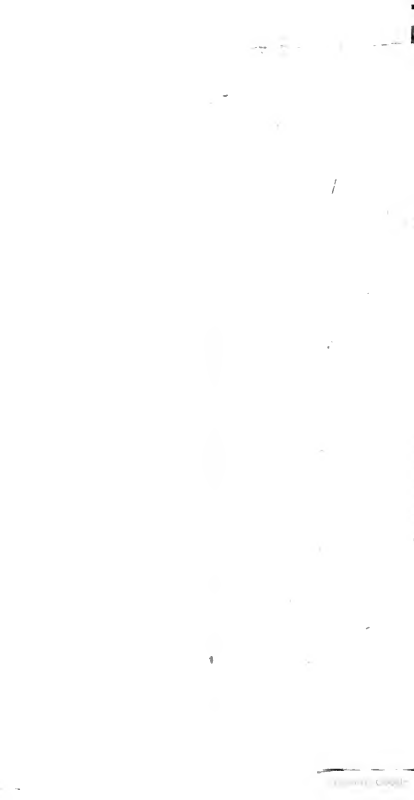
Non mancano però à questa Casa prerogative di nobiltà civile, poiche nel serrar del Consiglio, ella si trova inclusa nell'Ordine delle Patritie, ciò che arguisce un precorso posses-

e ad esso possa attribuirsi ciò che
bada attribuiva l'Illustre fuggitivo,
ferro salus, che col tagliente delle
ni s'aperse lo scampo à qualunque
, & insidiata verità.

F O S C O L O.

vermiglio con una fascia d'argento,
osa impresa comune à questa con l'Au
Casa d'Austria.

sta è una delle Famiglie, che orion-
de dalla confinante regione, si nume-
ra frà le fondatrici della Serenissima
ica, e le prime habitanti di questa
Reggia. Li Elogij, che li danno le
che relationi, marcano l'innocenza
rimi Antenati, mentovati per huo-
nevoli, e divoti, di buona coscien-
ti ricchi coll'aiuto del Signor Iddio,
assai più vago di quanti può tessere
del Mondo, poiche se come disse un
ttor della Chiesa, li titoli sono fregi
biltà terrena, *virtutes genus anima-*
, le virtù sono la nobiltà dell'anime,
a a'posteri con tanto maggior van-
che non soggiace il suo splendore al
è all'invidia.
ancano però à questa Casa prero-
nobiltà civile, poiche nel serrar del
ella si trova inclusa nell'Ordine
tié, ciò che arguisce un precorso
possef-

possesso dell'adito à tutte le dignità della Patria. Anzi si ricava da una Cronica antica, che questi Foscoli, prima chiamasi Folchi, vennero da Padoua della cui Repubblica erano Senatori, e che Sier Ugo Fosco in compagnia de Sier Lucian Avila, & Massimo Lucio, quali erano huomini sapientissimi, furono mandati dal Senato Padovano per secondi Consoli del 421, all'edificazion di Rivalta, così venendo ad essere de' primi Fondatori di Venezia, ed Antichi del suo Consiglio. Del 1478. Sier Francesco Foscolo armò una Galera del suo cõtro Genoesi; e del 1645. Sier Leonardo Foscolo per molte belle, e generose imprese fatte nella guerra in Dalmazia contro del Turco, fù eletto Capitan Generale, e di poi fatto Procurator di S. Marco. Il medesimo fù Duca di Candia, e fù prossimo ad esser Dose. Di questo Soggetto vedi li Capitani Illustri di Lorenzo Crasso.

GHEDINI.

Porta tagliato d'azurro, e di rosso con un' Orso in piedi, che sostiene con la branca destra davanti, una spada, e sopra il tutto una sbarra broccante (parola Francese) per esprimere l'attitudine di una figura, che copre le altre, e non è coperta da nessun' altra superiore.

Questa Famiglia antica di Venetia, & impiegata nel Foro, aperto in quest'ultime guerre l'ingresso del maggior Consiglio, venuta col volontario sacrificio

ficio delle sue facoltà per la comune salute, ottenne l'anno 1667. l'aggregatione alle Patritie, e vive col fregio dell' acquistata Nobiltà.

GIRARDI.

Porta vermiglio con una banda d'argento, e tre rose poste in palo, de' colori opposti. Si trova nell'antiche memorie un' altra Arma di questa Casa, cioè d'azurro con due fascie d'oro, e tre stelle dello stesso metallo, due in capo, una in punta.

LI Antenati di questa Famiglia, oriundi da Fano, vennero di là à Venetia dall' anno 970. mansueti, di poche parole, e fatti assai (queste sono le parole d'un'antica relatione.) Hebbero l'ingresso nel maggior Cõsiglio con gli honori della Nobiltà Patritia l'anno 1381. per li meriti, & il valore di LORENZO, e FRANCESCO GIRARDI, con le persone, e facoltà benemerenti del Pubblico servitio nella Guerra de' Genovesi, come il loro esempio hà animato in molti de'loro posteri il zelo che nella serie de' tempi, li hà resi cospicui negl' impieghi, e nelle dignità. Hà honorato questa Casa con la fama della sua dottrina, & integrità, non meno che con l'Eminenza della sua Porpora, MAFFIO GIRARDI, Patriarca di questa Metropoli, e Cardinale di Santa Chiesa, il quale reso degno dell'una, e dell'altra di quelle sublimi dignità, hà trovato li Elogj del suo merito nell'elettione d' un gran Senato, e nell' Oracolo d' un gran Pastor della Chiesa.

GIU-

GIUSTO.

Porta diviso per fianchi di rosso, e d'argento, con sei pesi de' colori opposti, e ciò in memoria della proprietà di mezzo il fondo, sopra il quale fù edificato il Fondaco della Natione Todesca, alienato dal dominio di questa Casa, quando doppo l'incendio del medesimo, fù di nuovo restituito alla forma presente. La prima Arma era la medesima divisione d'oro, e d'azurro, con altrettanti gigli contraposti, & in alcuni M. S. si vede lo stesso campo con li pesi tutti d'argento.

TRae questa Casa la sua origine d'ascendenti Nobili nella Città di Padoa, quali si resero habitanti di Venetia l'anno 1141. All'hora, ò poco doppo furono ammessi nel maggior Consiglio, poiche un ALMORO' GIUSTO si trova nel numero degli Elettori del Principe ORSO MALIPIERO seguita l'anno 1178. & un'altro ALMORO' fù Generale contra Bolognesi congiurati l'anno 1276. della quale condotta specificano le memorie li vantaggi seguiti dalla prudenza, e valore del Capo. Un'altro RENIERO pur mentoato frà li Elettori di GIOVANNI SORANZO l'anno 1312. è autentico testimonio, che pur all'hora frà le nobili Patritie viveva questa Famiglia: sì che l'aggregatione di LORENZO GIUSTO ottenuta l'anno 1381. non prova altro, che la reintegratione della sua linea, la quale senza dub-

bio

bio rimasta esclusa nel serrar del Consiglio, rientrò all'hora in possesso del primo splendore della sua Nobiltà.

GIGLIO.

7.

FLANGINI.

Porta inquartato nel primo, & ultimo punto partito d'oro, e di negro con un'Aquila negra, & azurra. Il 2. e 3. rosso con una fascia d'argento, & una torre broccante sù la fascia, dello stesso metallo, in cuore un scudetto d'argento con un tronco d'albero, le sue radici, & un rampollo verde.

ALl'antiche emergenze di questa Casa, oriunda del Friuli, seggio delle delitie del primo Cesare Romano, che già dall'anno 1376. profuse il suo nobil sangue à prò della Patria nella persona del Cavalier ALVISE, morto nella presa di Nicosia in Cipro, aggiunse l'anno 1664. il Conte GIROLAMO il merito d'un rilevantissimo soccorso prestato a' Pubblici bisogni nella continuatione della guerra. Però con la posterità aggregato all'Ordine Patritio.

Rilevò di già ne' scorsi tempi dalla pubblica munificenza un'altro GERONIMO, il titolo di Conte di Sant'Odorico, gloriosa mercede de' personali suoi servigi, e de' meriti della Casa, al quale havendo l'Imperator

FLANGINI

FALIER FALIER

FONTE GAMBARA

GHERARDINI GIVLIAN

tor Ferdinando III. d'invitta memoria accresciuto quello di Conte del Sacro Romano Imperio, non pareva mancar altro al compimento della gloria di questa Casa, che l'honor di questa aggregatione, che chiamandola nel reggio consortio del supremo comando in questo Serenissimo Dominio, rende lo stato di questi non disuguale alla felicità de' Regnanti.

Successor della gloria de' suoi Progenitori vive l'Eccellentissimo Signor CONTE LODOVICO FLANGINI, e dopo sostenuti diversi impieghi marittimi con la scorta della prudenza, e del valore, sostiene adesso il posto riguardevole di Proveditore Straordinario in Terra Ferma. Ma riconosciuto il di lui spirito generoso capace d'oprar *non men col senno, che con la mano*, resta decorato con la carica decorosa, & importante di Consigliere.

F A L I E R.

Portà diviso d'oro, e d'argento, col secondo quarto d'azurro. Aggiunge à questa la seconda Arma una fascia ristretta vermiglia con tre gigli sminuiti d'oro. Le antiche memorie, in vece de' gigli mostrano tre cappe, ò conchiglie di pesce di questo nome.

ALBERTO FALIER uno de tre primi fondatori di questa Reggia, e che ne regolarono il governo con titolo & autorità consolare, hà stabilito con li principij della Città l'origine de suoi meriti verso di essa, e

la

la nobiltà d'vna Casa che li suoi discendenti sostentano sin ora con gloria non disuguale alla prima institutione. S'egli è vero ciò, che varie memorie riferiscono, che ne tempi anteriori hauesse hauuto Patria in Fano nella Marca, certo è ch'allora in Padoa teneva già fondato domicilio, poiche di là vennero li Consoli predetti, li quali affettionati alla nuova stanza, col stabilimento delle proprie case ne fondarono la nascente grandezza.

Li primi di questa Famiglia, che si distinguono nell'oscurità de tempi più remoti, sono un'ENRICO Patriarca d'Aquileia, e Marc'Antonio mandato da' Veneti con tre milla soldati à soccorso di CORRADO IMPERATORE, che guerreggiaua con li Greci nella Calabria circa l'anno 1036. ma doppo questi tempi la serie de Principi della Serenissima Republica spiega con gloria della CASA FALIER li nomi di VITAL, e ORDELAFO, Padre e Figlio, ambi ugualmente benemeriti della Patria, il primo per haver con l'arme rivendicata la Dalmatia al Veneto Imperio, il secondo per haver accresciuto la Croatia al medesimo, e spedito soccorso di 100. vele alle cose de Christiani, vacillanti nella Soria sotto Balduino secondo Rè di Gierusalemme.

ANGELO, il primo della sua Casa fregiato con la porpora Procuratoria, e TOMASO, honorato col GENERAL comando dell'armi pubbliche contro Pisani, seguirono poco doppo, e BENEDETTO, e BARTOLOMEO, ambi Patriarchi illustri per dottrina, e pietà, uno di Grado, & l'al-

l'altro di Costantinopoli, sono fra gl'altri stelle brillanti nel Cielo di questa luminosa Casa, senza accennar altri Procuratori, Senatori, Ambasciatori, e Capi di Guerra, che hanno sostenuto vivo lo splendore di essa, che tuttavia campeggia nel merito de viventi con l'acquistato grido di grandezza, e nobiltà.

FONTE.

P*Orta d'azurro con una fontana d'argento, poggiata sopra un terreno verde.*

AQuesto, come ad un'altro fonte d'Ester, perche nell'ultime guerre à ristoro del pubblico erario derivò liberali li suoi profluvij, è accaduto di divenir fonte di luce, e nuovo astro nel Cielo della Serenissima Republica, *fons in lucem conuersus est.*

GAMBARA.

P*Orta diviso d'argento con un' Aquila bicipite negra coronata d'un solo Diadema, e d'oro, con un Gambaro vermiglio posto in palo.*

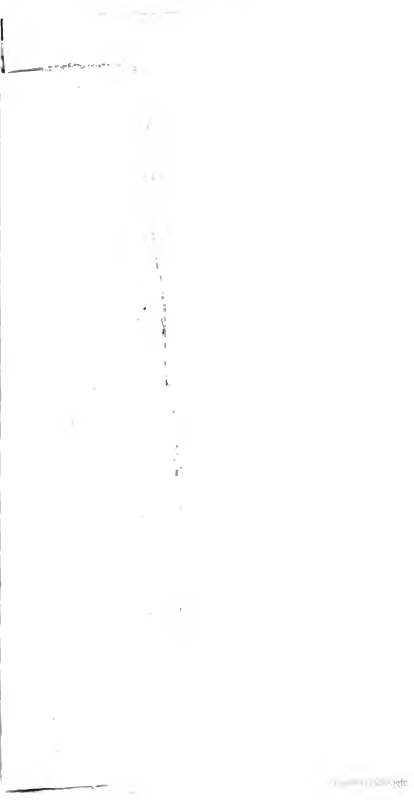
NEll' Eclitica de' maggiori honori hà sempre questa Famiglia prestato la propria casa al Sole della Gloria, e rinomata fra le più Illustri, e grandi d'Italia, non hà bisogno di mendicati Elogij per risplender al mondo. La sua nobiltà è vn Nilo, che se bene per la fertilità del più felice terreno del mondo sgorga profluuij di fecondanti acque, cela tuttavia il capo alle curiosità de mortali,

li, ascosa in così remota antichità, che non vi giunge il volo delle penne, che portano li Scrittori à rintracciarne l' origine. Brescia è la patria, doue tiene domicilio ordinario, e nella quale non solo con distintione d'autorità, e di ricchezze, ò riverita in questi tempi, ma negli andati fù così considerata dal Senato di questa Serenissima Repubblica, che non volle accettarne la deditione di quella Città, che con un privato assenso, col quale questa gran Casa pareva autenticarne il possesso.

L'aggregatione sua all'ordine Patritio seguita l'anno 1653. fù vn mutuo attestato, col quale espresse la Serenissima Repubblica il contento che riceveva dall'impegno della di lei fede, e la stima che gode in questo santuario hà consecrato per tutt'i Secoli à venire la sua diuotione verso questo Serenissimo Dominio. Non parlo delle Porpore sacre, e profane, ch'hanno amantato la virtù de suoi Eroi. L'Italia tutta è vn solo teatro per tutto ripieno de' trofei del loro nome: e li Pontefici, e Cesari, che li hanno adoperati ne più rilevanti maneggi, hanno contribuito con le loro gratie, pregi di luce dovuta al loro valore. Vive tuttavia col retaggio della domestica gloria, e non riceve dal tempo altro splendore, che della luminosa carriera, per la quale s'incamina all'eternità.

GHERARDINI.

Porta in campo rosso tre fascie azurre, cariche di varij d'argento, che sono pelle Armeline con particolar intersiatura.

Vero-

VErona Città famosa per la stanza de' molti Cesari Germani, hà prestato la culla à questa Famiglia, che ivi gode titolo di nobiltà, fregiata con quello di Marchese. Ella è passata all'ordine de' Patritij di questa Dominante nell'anno 1652. e con li brillanti caratteri della pietà mostrata alli pubblici bisogni, hà ideato quelli del zelo, ch'ella è tuttavia pronta di scriuer col sangue alla gloria della stessa.

G I U L I A N I.

P*Orta diviso d'argento, e d'azurro.*

QVesta è una delle Famiglie, ch'incantata dal valor di DOMENICO MICHIEL, e resa preda della sua virtù, più che delle sue arme, honorò con volontario omaggio il di lui trionfo in Venetia, venutavi ad habitar al ritorno dell'armata, & aggregata all'ordine Patritio dall'anno 1131. si trova consecrato dalla pietà il nome del primo, rinomato nelle Storie, havendo già dall'anno 1180. un MARCO GIVLIANI, ricchissimo Gentil'huomo, contribuito copiose facoltà alla fabbrica, e dottatione della Chiesa della Carità, e vn' altro ANDREA nelli stessi tempi, accreditato dalla stima pubblica, che li deferì vn' Ambascieria all'Imperatore di Costantinopoli. Segue nelle relationi antiche una serie de benemeriti del pubblico servigio in varij im-

importanti impieghi, come d'vn PAOLO Procurator di San Marco, che stimato meritevole di regger Candia con autorità di Duca, ricusò per modestia il titolo, e l'honore l'anno 1413. e d'un altro PAOLO, inferiore di due soli voti à TOMASO MOCENIGO eletto Principe l'anno 1513.

TVLIPANO.

7.

FARSETTI.

Porta d'azurro, con una mezza luna contornata d'argento, e diviso di rosso, con due frezze d'oro, attraversate diagonalmente. Il cimiero è una vigilanza, cioè una Grue col sasso al piede, e'l motto. . . . .

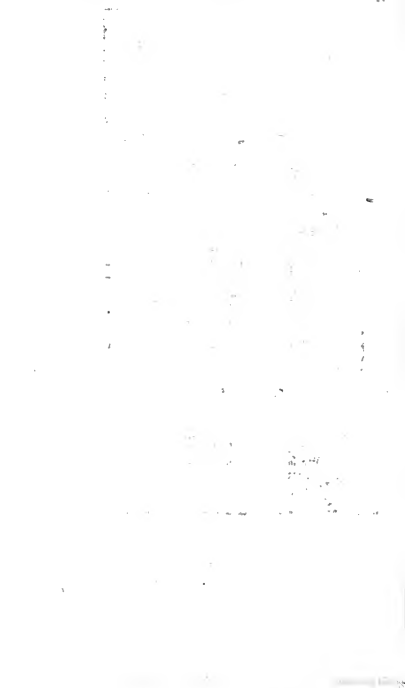
Questa Famiglia di nobiltà antica nella Toscana, fù trasferita col fregio di Patritia in Roma, nella persona di ANTONIO FRANCESCO, da Vrbano VIII. creato Tesoriere secreto di Santa Chiesa. Aggregata à questa Nobiltà l'anno 1646. hà di già col sangue d'uno de suoi sparso in Candia, autenticato la prova della sua fede, e dal tempo aspetta occasioni di maggior benemerenza.

Vive al presente l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor FARSETTI Protonotario Appostolico Partecipante e Governatore di Tivoli, Prelato, in cui concorrono tutte le

FARSETTI

FINI GABRIELI

GARZONI GHISI

GIUST DE VESC GIUST LOLIN

le maggiori prerogative per sollevarl[illegible] giorno nel grado più Eminente di Santa Chiesa.

FINI.

Porta scudo inquartato, il primo punto d'argento, con un Leone vermiglio, & una banda azurra carica di tre Aquile d'oro broccante, ò passata sopra il tutto, il secondo d'oro con due biscie verdi, coronate d'oro, poste in palo undato, & affrontate, il terzo parimente d'oro, con un'ala, ò mezzo velo d'azurro, il quarto d'argento, con due rose vermiglie, poste in fascia. In cuore del tutto un scudo d'argento con un' Aquila negra bicipite.

Questa ricchissima Casa orionda nel Regno di Cipro, ove hà goduto nobiltà, e titoli qualificati, contrasegnò nell'aggressione di quel Regno una generosissima fede verso la Serenissima Repubblica, havendo con militie à piedi, & à cavallo, condotte à proprie spese, sostenuto gran parte della difesa, sin à gli ultimi periodi di Nicosia, e per l'avanti somministrato a'pubblici Rappresentanti somme di grandissimo rilievo. Resasi in Venetia doppo la perdita del Regno, hà continuato lo stesso zelo al Publico servitio, autenticato con liberale sacrificio delle sue facoltà nell'ultime guerre, però aggregata alle Case Patritie l'anno 1649. il primo VICENZO ricevuto in quest' ordine, decorato colla Porpora Procuratoria, per soprabbondante profusion

P delle

delle sue ricchezze somministrate al pubblico erario.

GABRIELLI.

Porta d'oro, con una fascia à tre ordini de scacchi d'oro, e d'azurro.

Asseriscono varie memorie questa Casa (fregiata col titolo di Conte) haver havuto origine, e dominio nella Città d'Augubio, Città nello Stato Pontificio, donde si trasferì à Venetia, nella quale ottenne in ogni tempo honori, & impieghi importanti. Non si rintraccia il tempo preciso del suo arrivo, nè della sua aggregatione, ma bensì nell'anno 1350. visse GIACOMO GABRIELLI Senatore accreditato, & adoperato in varie legationi per la Patria, come anco dieci anni doppo, un PIETRO Consigliere in Zara, alla cui prudenza, e destrità è dovuto il rimedio ad una sollevatione, fomentata dalle forze del Rè d'Ongaria. Vanta ancora questa Famiglia Porpore di Procuratori, e fama d'Ambasciatori illustri, come anco monumenti d'erudite fatiche de' suoi Eroi, continuando tuttavia di dar alla patria Soggetti di stima, e d'autorità, come l'Eccellentiss........ che fù nell'impiego rilevante d'Avogadore, facondo Censore de pubblici costumi, appoggio terribile delle leggi, e nell'uno, e nell'altro applaudito ornamento de' Tribunali.

GAR-

GARZONI.

Porta d'azurro, con tre monti d'oro, uno sopra due, dal quale nascono tre spighe parimente d'oro.

Bologna vien data per Patria, dalla quale li ascendenti di questa Famiglia trasfero l'origine, li quali nella guerra di Chioggia havendo adoprato un rimarcabile valore, furono ricevuti nell'Ordine Patritio nelle persone di GIOVANNI, e BALDVINO GARZONI, li posteri de'quali ne hanno accresciuto la benemerenza, con servitij distinti nell'occasioni. MARINO vestiva la Porpora Procuratoria, mentre VITTORIO della stessa Casa, rese celebre il suo coraggio, nella difesa di Napoli di Romania, data al suo valore, e dall'armi di Solimano assediata nell'anno 1537. come anco GABRIELLE nello stesso Secolo passato s'è fatto nominar, perche essendo Cavalier di S. Giovanni di Gierusalem, usò sempre di caminar col laticlavio, ò la Stola d'oro, fregio distinto dell'ordine de'Cavalieri in questa Dominante. Visse per la gloria della sua Casa l'Eccellentissimo MARIN, già attual Ministro della Serenissima Repubblica nell'impiego di Capitano di Golfo, Soggetto di cui il valor, e la fede in così importante condotta fanno l'esempio de'posteri, e la fama del suo nome.

G H I S I.

Porta vermiglio, con una punta inestata d'argento. L'Arma antica era in un campo rosso, una banda bianca carica di tre Grilli negri. Un'altro M.S. fà una sbarra dello stesso metallo carica di tre mezze lune verde.

ALcuni Storici, che frà i primi Consoli, che invigilarono alla fondatione della Città nominano LUCIO CHISI, con MARIN LUCIO, & HUGO FOSCO, fanno venir questa Famiglia da Padoa, & altri ne rintracciano l'origine in Aquileja, doppo la distrutione della quale ella si ricourò con molte altre nelle lagune di Venetia. Li primi suoi Ascendenti nominati per Tribuni antichi hanno fondato in Venetia una Nobiltà coetanea alla di lei edificatione, e l'esser restata inclusa frà le Patritie nel riserrar il Consiglio, marca un splendor non interotto de'gloriosi discendenti.

PIETRO ZIANI successo al gran conquistator ENRICO DANDOLO, havendo in traccia del di lui valore, portato l'arme in Levante, fece gli acquisti, che scrivono tutte le Storie, nel qual tempo stimando utile al pubblico servitio il lasciar all'ardor de'privati la libertà di tentar con proprio rischio, e spesa il possesso di varie Isole dell'Egeo, sorti à due bravi di questa Casa ANDREA, e GEREMIA espugnate quelle di Tine, e Micole, rendersene patroni, ed ampliar con sì ricco acquisto la grandezza della

della propria Casa, come à MARCO SANUTO d'impossessarsi di Nasso, & altre. Goderono i discendenti GHISI con titolo di Conti le Isole predette, anzi ne accrebbero una terza di nome Scio, ò Schio, e resi potenti, e famosi non havevano, che bramar per portar il loro nome all'auge della gloria. GERONIMO Nipote d'ANDREA, vidde sul Trono Ducale MARCHESINA sua figlia, Sposa del Principe LORENZO CELSI, e BARTOLOMEO Conte, e Signore di Tine, Micone, & altri luoghi nel Regno di Negroponte, è fregiato nelle Storie col titolo di gran Contestabile della Morea, attestato evidente della stima, che godeva presso il Pubblico questa ricchissima Casa, la quale hà questa gloria superstite alle vicende de' secoli scorsi, che ancora hoggi la Serenissima Repubblica nella perdita degli altri acquisti fatti in quelle parti conserva il possesso di quest'Isole, ceduteli dalla Casa CHISI, che così và eternando li meriti suoi con pubblica benemerenza.

GIUSTINIAN DE' VESCOVI, E GIUSTINIAN LOLIN.

La prima di quest' Arme, che distingue la linea de' suoi GIUSTINIANI col sopradetto nome de' Vescovi, per haver havuto questa due Vescovi di .... in un'istesso tempo, spiega in campo vermiglio un' Aquila d'oro bicipite, e coronata con una Croce nascente parimente d'oro frà li colli della stessa, & un globo del

Mondo azurro, fasciato d'oro, e posto in punta dello scudo, come frà gli artigli dell'Aquila: Hò detto nel blasonnar l'arma dell'Illustrissimo DANIEL GIUSTINIAN qualche cosa circa questo scudo, interpretando à misteriosa pietà le figure, che lo compongono, hora dichiaro, ch'io non pretendo farne relatione, che habbia storico fondamento, non essendo giunto à mia notitia il motivo, e l'origine di esse, cioè della Croce, e del Mondo.

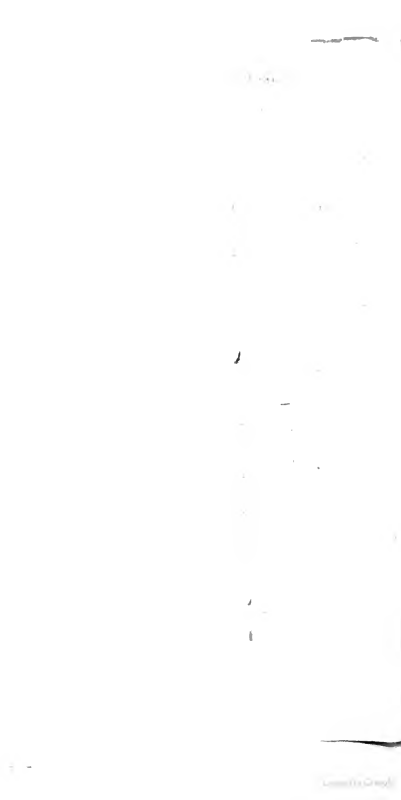
Il secondo scudo inquarta l'arma della Casa descritta ne' primi fogli, con l'arma Lolin, la cui Casa estinta si trova unita nella Giustiniana di questa linea, ed è un campo, scaccheggiato per banda d'oro, e di rosso, con un capo d'oro caricato d'un giglio sminuito ò reciso rosso.

VIOLA.

8.

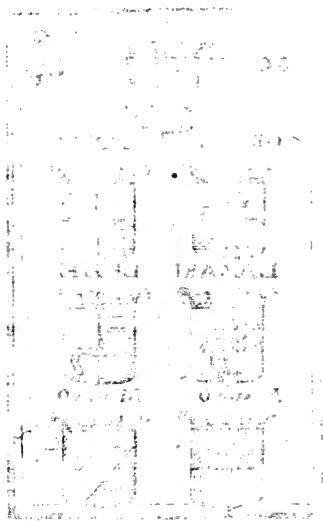
GOZZI.

Porta d'azurro con una Quercia verde, piantata in un terreno verde, sormontata da una colomba d'argento, & un viglietto attraversante per fascia il tronco dell'albero, col motto SIGNUM PACIS. Il Cimiero è la stessa Colomba in volo, coll'impresa NUNQUAM INFICIAR.

Ha questa Casa antica, e nobile ascendenza in Bergamo, come vien asserito da

GOZZI

GREGO LANDO

LAZARI LEZE

MAGNO MAGNO

da gli Storici di quella Città. Meritò già del pubblico servitio l'anno 1445. ch'un PEZZOLO GOZZI con soldati mantenuti à proprio costo difese, ò conservò alla Serenissima Repubblica la terra d'Alzano dall'armi Milanese. E stata aggregata alla Nobiltà Patritia l'anno 1646. per la benemerenza dell'offerta di ricco sovvenimento all'erario, per la corrente guerra, e con doviriose facoltà sostenne un distinto decoro in questa Reggia.

GREGO.

Porta diviso per fianco d'oro, e d'azurro, con un Leone de' colori opposti.

Trasse questa Famiglia il nome dalla Patria, e di Grecia si trasferì à Venetia l'anno 992. nel quale si trova esser stata ricevuta nel maggior Consiglio. Il nome d'un VITO GREGO frà li Elettori di SEBASTIAN ZIANI il 1173. conferma questa verità, benche alcune memorie riferiscano la di lei aggregatione all'anno 1206. quando alcune Famiglie venute da Levante con l'essercito vittorioso d'ENRICO DANDOLO furono ricevute alla Nobiltà. Passata quasi tutta in Candia coll'inviamento delle Colonie nobili, che ivi d'ordine del Senato si trasferirono, non hà potuto dare numerosi Soggetti di stima distinta, onde alla perdita del Regno riunita con prove di vera discendenza da' primi trasferiti colà, aspetta dal tẽpo nuove occasioni di maggior benemerenza.

LANDO.

Porta scudo inquartato d'argento, e di negro. La prima Arma era un campo vermiglio, con tre mani d'argento, poi presero la sudetta inquartatura, con quattro gigli de oppositi colori, & una fascia verde, la quale con li gigli lasciò un Paolo rimasto solo di questa Casa.

Le ruine d'Altino partorirono questa Famiglia à Venetia, ove passata dalli primi anni della sua fondatione, hà ottenuto col tempo, oltre il pregio della Nobiltà Patritia, tutti gli honori della Patria. Fù inclusa nel serrar del Consiglio, e doppo Senatori di stima, Ambasciatori famosi, e Capi di accreditato valore nelle Guerre, s'è vista incoronata nella persona di PIETRO LANDO, eletto Principe l'anno 1529. Ero passato dal Generalato, e la Porpora Procuratoria al Soglio Ducale, ch'egli consacrò con li suoi pacifici, e religiosi costumi.

Riflette ancora alla gloria di questa Casa lo splendore della sua Porpora FRANCESCO LANDO, da GREGORIO XII. creato Eminentissimo Cardinale della Chiesa, senza parlar d'altri Prelati di gran fama, come d'un GERONIMO Patriarca di Costantinopoli, GIOVANNI, e PIETRO Arcivescovi di Candia, e MARCO di Venetia, tutti Soggetti di piena stima nelle Storie sacre.

Vivono col vivo fregio di varie dignità molti

molti Soggetti qualificati nella Patria, che sempre grata, e munifica alla virtù de' suoi continua à venerarne la gloria nello splendore de' Pubblici impieghi, e trà gli altri l'Eccellentissimo Signor Cavalier GIOVANNI LANDO, che due volte destinato alla Corte di Roma, fù poi Straordinario Ambasciatore alla Santa memoria di ALESSANDRO VIII. per la Canonizatione di S. LORENZO GIUSTINIANO, fù poi decorato con la Dignità Procuratoria in attestato del Pubblico aggradimento verso le sue generose profusioni à favor dell'erario.

L A Z A R I.

Porta d'argento con un Leone di Porpora, che alza con la branca destra tre foglie d'oro.

Come portione di spirito più puro sparso nelle membra dello Stato venne di già ne' tempi andati questa Famiglia da Vicenza in Venetia, cuore della Serenissima Repubblica, e dal cuore, nell'ultime alterationi seguite ascesa nel capo, tiene luogo frà le Patritie, ministre vitali, & animanti del governo di questo Serenissimo Dominio.

L E Z E.

Porta d'azurro partito d'argento con una filiera, ò cotissa ondata de' colori opposti.

Da Ravenna circa il millesimo giunse questa Famiglia in Venetia, con fama

di nobiltà illuſtre, poiche li attribuiſcono varie memorie, diſcendenza dalla Caſa TRAVERSARI, che tenne altre volte il ſupremo dominio di quella Città.

Non trovo preciſo il tempo, che ella fù aggregata alla Veneta Nobiltà, ſolo che nel ſerrar del Conſiglio, ellà fù incluſa nelle Patritie, nel qual ordine hà dato alla Patria Soggetti coſpicui, e benemeriti del Pubblico ſervitio, come anco fregiati di dignità, e di Porpore Procuratorie, &c.

Vive nelle Storie la fama d'un LUCA Cavalier, e Procurator, che ſoſtenute varie Legationi, e Generalati fù portato al Trono dagli applauſi quaſi univerſali, quali al Trono ſteſſo volſe la Sorte, che cedeſſe il Trono: D'un PRIAMO Senatore, e Procuratore, famoſiſſimo Oracolo de'ſuoi tempi, che concorſe anch'eſſo portato al Principato da numero de voti con GERONIMO PRIULI, incoronato l'anno 1550. e di molti altri di conoſciuto merito, e di ottima fama. Parla della grandezza di queſta Caſa, non ſolo il merito de viventi Nobili, illuſtri Eredi de' glorioſi Aſcendenti, ma anco il ricco, e magnifico palagio alla Miſericordia, terſo ſpecchio della ſublimità d'animo di chi ne alzò la mole, e della ſplendidezza di chi vi tiene il ſoggiorno.

Sarà ſempre immortale la fama dell'Eccellentiſſimo Sig. ANDREA vivente, che acceſo di pietoſo zelo verſo la Patria, ſuiſcerò la parte più pura delle ſue ſoſtanze per impiegarle in Pubblico ſervitio, la onde ne ottenne la ricompenſa della Toga Procuratoria.

MA-

MAGNO.

LA moltiplicatione dell' Arma di questa Famiglia viene da due Fratelli, che navigando insieme, vollero distinguere con qualche diversità li proprij legni. La prima apre un campo verde con una banda d'argento reciso, ò diviso per fianchi di rosso. La seconda hà tenuto pieno il campo verde con l'istessa banda d'argento, caricata in capo d'un San Marco vermiglio. Si trovano ancora haver portati avanti di queste, altre Arme, cioè cinque fascie d'argento in campo rosso, & una banda verde frà due bianche ondate in campo parimente rosso.

LA destrutione d' Uderzo, Città del Friuli, seguita per le mani de' Longobardi l'anno 598. sforzò questa Casa à ricovcrarsi nel porto della comune salute, ove tenne luogo considerato anco in questi principij, poiche il Tribunato, solo contrasegno di stima, e d'autorità, fù esercitato da essa. La di lei pietà hà un riverito trofeo in questa Reggia, riconoscendola la Chiesa di S. Vito per fondatrice, & uno di questa Casa Ambasciator di MAURITIO ò GIOVANNI GALBAIO all' Imperatore di Costantinopoli fà riconoscere dall'impiego la consideratione, in cui viveva già allora.

Con non interrotta Serie de' Nobili ascendenti continuò questa Famiglia à sostener l' antica gloria, frà quali splendè con la fama di pieno valore, e prudenza l'Eccellentissimo,

ALUISE fù Proveditor delle forze maritime della Serenissima Repubblica, e dal merito destinato ad impieghi della più rilevante autorità, e GIOVANNI facondo tessitore d'eruditi componimenti, che leggendosi con applauso alla di lui eloquenza, prepararono al suo nome li pubblici rostri de' più alti Tribunali, per teatro del suo merto.

R O S A.

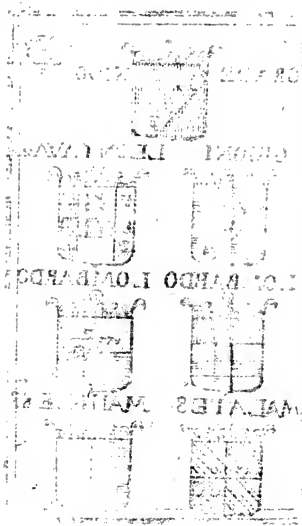
6.

GRADENIGO.

Porta vermiglio con una Scala d'argento posta in banda.

GRado antica Metropoli della Provincia Veneta diede il nome à questa Nobilissima Casa, se più tosto non è vero, come asseriscono molte Relationi, che questa gran Casa diede il nome, e la forma alla medesima Città. Egli è certo, che li GRADENIGHI tennero il supremo Governo d'essa, e vi furono fondatori della Chiesa di San GIOVANNI, solito saggio della pietà de' gloriosi Antecessori di questa Serenissima Nobiltà, d'applicar alla fabbrica de' Tempij la prima portione delle proprie ricchezze, con principio, e motivo di religiosa fede d'incontrar favorevoli li successi della terra, quando havessero impegnato alla loro protettione le gratie del Cielo.

Le

GRADE NIGO
GRIONI
LEON CAVAZA
LOMBARDO
LOMBARDO
MALATES
MANOLESSO

Le memorie, che fanno questa Casa oriunda d'Aquileja non contradicono punto à ciò, che viene da noi, soprascritto, poiche havendo Attila con li suoi Hunni dell'anno 452. scorso con scempio distruggitore le prime contrade d'Italia, la desolatione di quella Metropoli rimasta vittima del di lui furore obligò le Famiglie di ricoverarsi altrove, asserendo li Storici, che in quella congiuntura quando si trasferì nell'Isola di Grado, nella quale poi l'anno 570. alla venuta d'Alboino Rè de' Longobardi, PAOLO Patriarca trasferitosi vi trasportò anco la Patriarcal Sede, occupata ne' tempi seguiti da varij Prelati di questa Casa.

Rimasto dubbio il tempo, che la Casa GRADENIGO si portò in Eraclea, è certo ch'ella fù delle dodeci prime, che elessero il primo Principe PAOLUCCIO ANAFESTO, e poco stette senza salir ella stessa sul Trono, poiche nell'anno 836. PIETRO GRADENIGO fù incoronato, nella quale dignità hebbe allora il Figlio GIOVANNI per Collega, e nella serie de' tempi hà havuto tre discendenti per successori.

PIETRO altro Principe incoronato l'anno 1290. hà lasciato celebre il suo nome tanto per li acquisti, che promosse nel suo Principato, quanto per il sortito famoso disegno di distinguere la Nobiltà Patritia dalla popolare, e rimovendo questa dall'ingresso del maggior Consiglio, formar una scielta de Ministri tutti applicati al governo senza comunione de' sentimenti divisi frà le politiche, e interessate facende.

BAR-

BARTOLOMEO, e GIOVANNI altri Principi hanno lasciato nel Tempio della Pace consecrati li loro nomi con le tranquille mosse della loro direttione, Astri di gemella Innocenza, e di ugual benemerenza verso il Pubblico, li cui applausi risuonano ne' volumi delle Storie.

Sotto questi Soli può spiegarsi un Cielo di minori Stelle, cioè Procuratori, Generali, Ambasciatori, e Senatori, che affolansi alla penna, ma con inutile travaglio, poiche frà li pienissimi splendori di quegli Astri primarij, non resta campo di fissar lo sguardo alla luce di questi Fenomeni minori.

Gli Eccellentissimi Signori BARTOLOMEO, e GIOVANNI, detto BARTOLOMEO, Fratelli GRADENIGHI con una maravigliosa, e nobil gara cercando di arricchire l'Erario Pubblico quasi esausto dalle presenti emergenze, veneransi Procuratori ambidue. Ne minor è l'ossequio dovuto con ogni ragione all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor GRADENIGO Patriarca eletto di Aquileja, vero Prototipo di Religiosa esemplarità, e di Pietà Christiana.

GRIONI.

P*Orta d'azurro con una banda d'oro, caricata di tre Grilli negri.*

Con immortali Zaffiri nel Tempio della gloria meritarebbe di esser registrato l'Elogio, ch'una sincera, & antica relatione delle

delle Famiglie Venete hà lasciato scritto di questa, che li primi de'suoi Ascendenti venuti dalla Grecia nell'anno 984. erano stati, e viveano li posteri loro Amatori di Dio, e della sua Patria, epilogato compendio di tutti i pregi, che possono habilitar una Famiglia al possesso della gloria, e col capitale de'quali si possano pagar tutti gli applausi del Mondo. Si trova questa registrata nel numero delle Patritie al serrar del Consiglio 1297. e nella Storia il nome d'un ZACHARIA GRIONI, alla fede, e vigilanze del quale deve la Serenissima Repubblica la conservatione delle maggiori ricchezze del suo tesoro, poich'egli ne scuoprì li rubbatori nell'anno 1430.

LOMBARDO.

DI queste due Arme d'una Casa sola, altre volte divisa in diverse linee, spiega la prima sotto un Capo vermiglio quattro punti d'azurro equivalenti a' cinque d'argento. Questa intersatura s'esprime in Francese con la parola, Equipolle, *che si dice de'punti della medesima grandezza. La seconda porta d'oro diviso d'azurro con un Leone passante de'colori opposti. Vi fù un' altra Famiglia dello stesso ceppo con Arma ancora diversa, cioè trinciato d'azurro, e d'argento con un'Aquila de colori opposti.*

HAbita questa Famiglia venuta da Lombardia in Venetia dall'anno 907. e nel serrar del Consiglio si trova connumerata frà le

le Patritie. Uno de'suoi fù inviato Ambasciatore ad incontrare il Principe LORENZO CELSI, che marca distintione di stima, e di ricchezze. Visse l'Illustrissimo GABRIELE, uno de'più famosi Avvocati del Foro, e la cui eloquenza sostenuta da modeste maniere, si udì con applausi nelli Tribunali.

MALATESTA.

P*Orta inquartato nel primo, & ultimo di verde con tre teste di Donne, poste due, & una coperte di conciere, ò scuffia rossa, nel secondo, e terzo d'argento, con tre Sbarre d'oro.*

QUesta Casa discendente de'Dominatori de Rimini dello stesso nome, hà dato due Generali alla Serenissima Repubblica, cioè PANDOLFO l'anno 1463. e ROBERTO 1480. Haveva addimandata l'aggregatione alla Nobiltà Patritia MALATESTA de' MALATESTI dell'anno 1401. concessali con tutte balle adi 24. Gennaro, e CARLO, e PANDOLFO naturali di ROBERTO ultimo Generale havendo rinonciato la sopradetta Città di Rimini alla Serenissima Signoria, ritirati in Venetia vi hanno lasciato la posterità, che vive in questa Reggia, honorata, e considerata per il merito de'maggiori.

MA-

MANOLESSO.

Porta d'azurro con la fascia d'argento, partito pur dello stesso metallo, partitione aggiunta da GIACOMO MANOLESSO ritornato da Candia, e ricevuto nel maggior Consiglio doppo le prove della sua discendenza da MARCO portatosi con le Colonie Nobili sotto il Principato di PIETRO ZIANI.

HAbitò questa Casa l'Isola di Torcello con le prime Famiglie, che vi si trasferirono, e si rese in Venetia l'anno 790. ove hà sempre goduto titolo, & honore di Nobiltà, confirmatali nel serrar del Consiglio l'anno 1297. Per l'assenza sua nel Regno di Candia, non si trova sin'al di lei ritorno alcuno de' suoi ne' Pubblici Fasti rinomato, li quali colà enza dubbio hanno contrasegnato il proprio zelo nelle frequenti occasioni occorse per le sollevationi de' naturali. EMILIO MARIA doppo il di lei ritorno in questa Reggia, Dottor, Cavaliere, e Lettor pubblico in Venetia hà lasciato così nobile monumento del suo Spirito nella Storia da lui scritta delle Guerre degli Ottomani, che non ne perirà mai la fama.

GI-

GIGLIO.

6.

GRIMANI.

QUesta Arma non varia dalla descritta altrove, che dalla diminutione della Croce, ch'è il contrasegno distintivo delle linee di questa Nobilissima Famiglia, che si portarono in Gierusalemme, d'indi in Costantinopoli, nell'occasione del qual viaggio furono gratiate della Croce vermiglia da Gottifredo di Buglione, per il merito acquistato con le loro valorose operationi. Il Cimiere, che portano questi Signori d'un Leone d'oro, coronato dello stesso metallo, che alza la stessa Croce rossa con la branca destra, parte senza dubbio della stessa concessione.

GVSSONI.

LA prima di quest'Arme, ambe d'una stessa Casa, spiega in campo d'argento un Leone vermiglio, il qual armeggio nella seconda è sormontato d'un Capo azurro carico di tre gigli d'oro. Il primo campo del Leone era, e si vede ancora in varij M. S. d'azurro. Nel claustro esteriore de' RR. PP. Agostiniani detti volgarmente di San Stefano in questa Città, si vede nel Deposito di VICENZO GUSSONI, Senatore, e Cavaliere cospicuo di questa Famiglia, l'Arma predetta, ma con varij accrescimenti,

GRIMANI

GVSSONI GVSSONI

LOMBRIA LVCA

MALIPIERO MARINI

menti, tutti di concessioni, ò di memorie prese delle Corti alle quali egli era stato Ambasciatore. Dissi di concessione, ò di memorie prese, perche non mi è ben noto se li Stati Generali delle Provincie unite, delle quali v'è il Leone, si siano stese mai à concedere simili favori, come essendo Repubblica, senza Capo ch'habbia segni evidenti di Principato, e perche pochi anni sono s'è visto il loro grande, ò benemerito Ammiraglio Adriano Ruyter ricevere dal Rè di Danimarca Arma, e Blason, con il privilegio, & ordine di Nobiltà. L'Arma dunque è questa. Porta Scudo tripartito per fascia, cioè dalla destra alla sinistra, nella prima partitione d'Inghilterra, cioè vermiglio con tre Leopardi d'oro, la seconda inquartata del Regno di Leone, ch'è un Leone di Porpora in campo d'argento, e della propria Casa, la terza delle Provincie unite, ch'è in campo vermiglio un Leone d'oro passante, che tiene un fascio di frezze, e sopra la Corona, che copre lo scudo, un San Marco con il Leone intiero, e per Cimiero sopra il tutto il Leone nascente della Casa.

QUesta Famiglia dell'antiche di Venetia, è delle prime, che habitarono Torcello, quando il nembo dell'inondationi barbare sforzava, chi voleva sottraersi al naufragio della terra, à ricoverarsi nell'onde. Benche si trovi il nome di ANDREA GUSSONI per li valorosi servitij prestati in persona nella guerra de'Genovesi fregiato della Nobiltà l'anno 1381. certo è però, che di già avanti havea havuto questa Casa parte nel governo, poiche dall'anno 1085. un Nobi-

Nobile di essa si trova impiegato in varie Legationi per la Serenissima Repubblica, e l'anno 1240. sotto la Reggenza di GIACOMO TIEPOLO, un MARCO GUSSONI col comando generale dell'arme Pubbliche, portò soccorso alla Metropoli d'Oriente, e ne fece levar l'assedio, con altre benemerenti operationi. Essendo arrivato à questa Casa, ciò che accadè à molt'altre, di restar esclusa dal maggior Consiglio, quel tempo, che si frapose dall'anno 1297. fino all'anno 1381.

L O M B R I A.

Porta d'azurro con un Leone d'argento, che sostenta con le branche anteriori un crucivolo dello stesso metallo, sotto un capo pur d'argento.

DAll'Umbria in Milano, e da Milano in Venetia si è questa Famiglia trasferita, e per il sacrificio volontario delle sue facoltà l'anno 1646. durante la guerra, fù ascritta alla Nobiltà Patritia di questo Serenissimo Dominio.

L U C A.

Porta d'azurro con un Gattopardo passante, macchiato, diviso dallo stesso metallo.

COn rivale pietà alla precedente à soccorrere il Pubblico Erario nelle emergenze dell'anno 1654. hà questa Famiglia ottenuto il fregio della Nobiltà Patritia, e

vive

vive nella gloria della sua aggregatione in questa Serenissima Dominante, dove gode ascendenza d'immemorabile antichità.

MALIPIERO.

Porta d'argento con un'artiglio, & ala d' Aquila negra. Il Cimiere, che si vede in alcuni palazzi di questa Casa, è un'Aquila à due teste coronate.

LA Guerriera Germania diede à questa Reggia della pace la non men illustre, che antica Famiglia de' MASTROPIERI, ò MALIPIERI, conosciuti in Venetia dalli primi Secoli della sua fondatione, e per i meriti del loro isquisito talento ricevuti al maggior Consiglio dall'anno 908. Risplende ne' Fasti del Tempo la gloria di due Principi di suavissima memoria, usciti di essa, cioè AURIO, e PASQUALE, incoronati l'uno nel 1178. l'altro nell'anno 1457. ambi esemplari di moderatione, e la reggenza de' quali tutta pacifica, e fortunata restò consecrata dalle beneditioni, e dagli applausi universali. Il grand' Ordine del Patriarca Benedetto santificò gli ultimi anni del primo, ch'annojato della Porpora, vi prese la Cocolla, e doppo imbalsamati li Chiostri con l'odore della sua costante divotione, vi lasciò tutto che povero, il ricco retaggio dell'Idea d'una religiosa vita.

Portarono parimente nelle Corti Straniere, e ne' Martiali Campi la fama del proprio valore, e della Casa, varij Ambasciatori, e Gene-

Generali, come anco nella Chiesa l'odor della loro pietà varij Prelati, Soggetti di merito conosciuto, de' quali perche le Storie Pubbliche col nome tessono Elogio, è quì preterito il ragguaglio, vivendo tuttavia nel merito de' presenti la gloria di sì Nobili Antenati.

MARINI.

Porta vermiglio con una banda d'argento caricata d'una altra banda ondata d'azurro.

FRà le prime Famiglie, che habitarono le Isole di Venetia vien dalle memorie numerata questa, che in ogni tempo si troua haver goduto l'ingresso nel maggior Conseglio, e per conseguenza il fregio della Nobiltà. Diede alla Patria Soggetti qualificati con Porpore, & Ambasciarie, benche in numero ristretto per haver trasportato quasi tutti i suoi nel Regno di Candia l'anno 1211. con le Colonie, ch'ivi si trasferirono.

TVLIPANO.

6.

GRITTI.

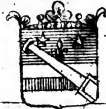
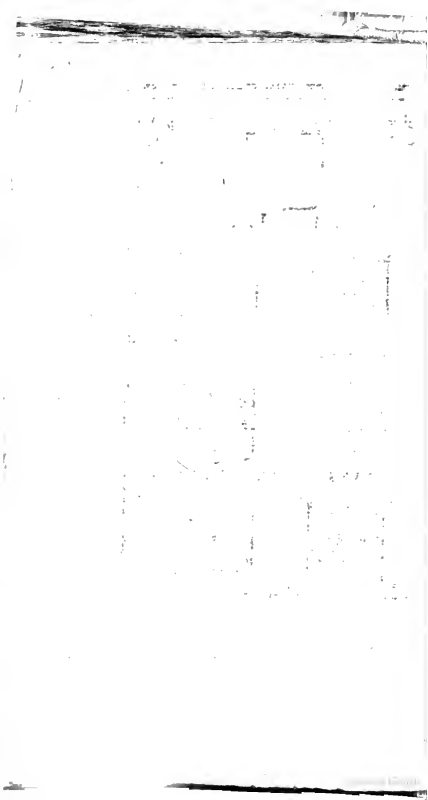
Porta diviso per fianco d'azurro, e d'argento, con una Croce adagiata dello stesso metallo sopra l'azurro.

Hà

GRITTI

LAGHI LION

LONGO MAFFETTI

MANINI MARTINELLI

HA consecrata questa gloriosissima Casa con la singolarità de'suoi naturali talenti, non meno che con l'eccellenza delle sue illustri operationi, ANDREA GRITTI, incoronato Serenissimo di Venetia l'anno 1523. Principe del quale non fù alcuno, che prestasse più bell'aspetto alla maestà del Soglio, nè che temperasse l'autorità con incanto di maniere più soavi, nato per regnar; come per profondere favori, il cui nome scolpito ne'Fasti dell'Eternità vive frà le memorie delle più applaudite Reggenze.

Traeva l'ascendenza della sua Casa d'Altino Città di trionfanti ruine, poiche non conosciuta avanti la sua desolatione, come un'altro Cavallo Troiano nell'eccidio dell'Italia partorì alla nascente VENETIA numero di gloriose Famiglie. Visse sempre questa frà le Patritie, e già nell'espugnatione d'Acre in Soria un GIOVANNI GRITTI trà primi Capitani dell'Armata fece prove di singolar valore, ciò che hà dato motivo à qualche Relationi di scrivere, ch'ella fù una delle Famiglie aggregate allora. Due TRIADANI GRITTI Generali delle forze Pubbliche in varij incontri, & altri Soggetti di stima, e valore hanno accresciuto la gloria di questa Casa, che tuttavia si sostiene col splendore delle ricchezze, e della dignità in questa Dominante; come al giorno d'oggi si può agevolmente vedere nell'Eccellentissimo LUIGI GRITTI, il quale se non col sangue delle sue vene, almeno col sangue più puro delle proprie sostanze scolpì

à ca-

comando degli Eserciti della Repubblica nell'anno 1268. NICOLO', E LORENZO di benemerito valore nella guerra di Genoesi, per il quale rientrarono in possesso della Nobiltà, loro sospesa nel serrar del Consiglio. GUGLIELMO LONGO da BONIFACIO VIII. creato Cardinale, contribuisce lo splendore della sua Porpora alla gloria di questa Casa, che diede alla Patria varij Soggetti di stima, e di riputatione nell'occasioni, che le pubbliche Storie rammentano.

MAFFETTI.

Porta trinciato d'azurro, e d'oro di quattro pezzi, con tre bande ristrette, e due ordini di scacchi d'argento, e di negro, sopra il tutto un' Aquila negra coronata di rosso.

HAvendo questa Famiglia, già fregiata da molti secoli della Nobiltà di Bergamo, e di Brescia, aperto le vene d'oro delle sue facoltà à Pubblico servitio nell'anno 1654. hà contrasegnato il zelo, col quale si dichiarò pronta à spargere il sangue, alla gloria della sua Serenissima Patria nell'occasione, perciò caratterizato il suo nome con questa benemerenza, vive registrata nell'ordine Patritio, e gode gli honori de' Nobili di questa Dominante.

MA-

MANINI.

Porta inquartato nel primo, & ultimo punto, d'oro con un Leone vermiglio contornato, due gambe del quale, cioè la destra davanti, e la sinistra di dietro, sono d'azurro, e d'argento, con un cane marino verde, coronato d'oro sù l'azurro, & una fascia d'azurro sù l'argento.

SPiritosa, e piena di giuditio era quell'usanza degli Antichi, che in contrasegno di Nobiltà portavano, ò facevano portar il fuoco presso di sè, come stimando impossibile il ricettar nel petto sentimenti di Nobiltà senza nutrir un zelo acceso da segnalarsi, ò à soccorso della Patria, ò in acquisto di privata gloria. La prontezza con la quale LUDOVICO CONTE MANINI (Casa óriunda, e di Antica Nobiltà nella Capitale del Friuli Veneto) accorse à sollevare li bisogni dell'Erario nell'anno 1651. con volontarie, e replicate esibitioni di rilevante somme non può esser che fiamma d'un zelo, il quale come partecipò al di lui nome lo splendore d'un'immortal benemerenza, così con simpatico fregio vestì la persona del figlio OTTAVIANO colla Porpora, ricevuta la Casa all'ordine Patritio, e lo stesso Figlio alla Dignità Procuratoria, li posteri della quale Famiglia con trasmesso retaggio di divotione verso la Patria, e di cospicue ricchezze, vanno continuando la gloria della loro aggregatione.

MARTINELLI.

Porta diviso d'azurro, e d'argento con due stelle d'oro in capo, & un giglio d'argento, in cuore, & una fascia vermiglia sù l'argento sopra il tutto una colonna d'argento con la base e capitello d'argento posta in banda.

COl pretioso zelo di soccorrere alla Patria ne'bisogni dell'anno 1646. si comprò questa Casa d'antica origine di Bergamo, e da più d'un secolo habitante di Venetia, l'elevatione à maggiori prove della sua pietà, nell'occasioni ch'il tempo ne farà nascere.

VIOLA.

5.

MARTINENGO.

Porta d'oro con un'Aquila vermiglia coronata dello stesso colore, & un S. Marco vermiglio in un scudo ovato nel cuore della stessa.

QUesta Famiglia di Nobiltà antichissima, & altrettanto illustre nella Lombardia, entrò per li meriti di GIACOMO MARTINENGO nel numero delle Patritie di Venetia l'anno 1448. creato questo Soggetto Cavaliere dal Senato con la concessione dello Scudo della Serenissima Re-

MARTINENGO

MIANI MINOTTO

MOLIN MOLIN

MOLIN MUAZZO

Repubblica, e la receptione di tutta la posterità nell'ordine de'Nobili di questa Dominante.

M I A N I.

P*Orta burellato (questa parola Francese usata per esprimere le fasciette piccole, che si moltiplicano sopra sei nello scudo pieno,) d'argento, e di rosso, con un capo azurro, caricato d'una pannocchia di miglio d'oro.*

GIustifica questa casa dalle Pubbliche memorie, ascendenza antichissima in Venetia, ivi trasferita da Pavia, doppo qualche soggiorno in una dell'Isole vicine: dall'anno 709. hanno continuato li suoi con non interrotto splendore la serie della propria Nobiltà, e con impieghi cospicui d'Ambasciarie, e Militari comandi hanno meritato dal Pubblico con gli applausi al proprio valore, stima, & honori alla Casa, che tuttavia fiorisce in moltiplicate linee non degeneranti dal nome de'Maggiori.

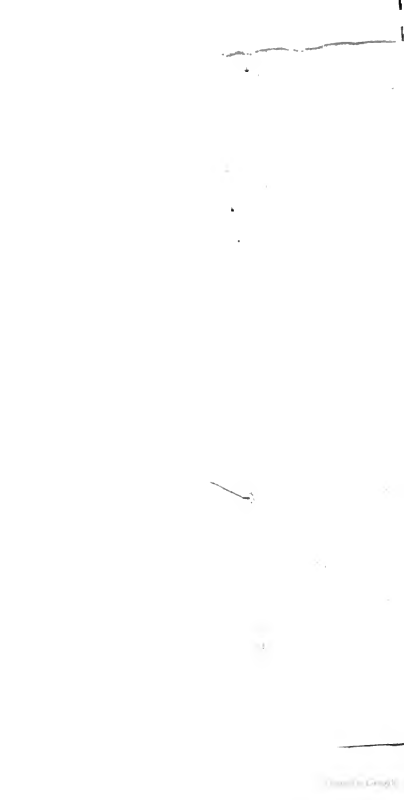
Spiccossi il Secolo passato dall'ordine Veneto Patritio, à quello della Chiesa il Beato GERONIMO MIANI, per fondare una nuova Famiglia con instituti, e leggi di Repubblica ch'aspira alla Cittadinanza del Cielo, come in fatti l'Illustre suo Fondatore con il possesso conseguito di esso, ne hà verificato le lettere nella Cancellaria Vaticana, e lasciato la sua gloria alla veneratione delle genti, come il suo nome allo splendore del suo Parentato.

MINOTO.

Porta di rosso con tre bande d'oro. Hà questa Famiglia portato un'altra Arma, ch'era partita d'azurro, e d'oro con merli opposti. Altre memorie blasonano l'Arma moderna con le bande vermiglie, e'l campo d'oro.

TRae questa Casa la sua origine dal centro di tutta la gloria del mondo, cioè Roma, dalla quale si trasferirono li suoi Antenati in questa Reggia prediletta, herede delli splendori, e grandezze di quella spenta Republica. Annovera frà li suoi un'Eroe, questo S. DEMETRIO, ch'ammantò la nobiltà del Sangue con la Porpora de' Beati, e nel mestiere di Soldato fece acquisto di quella gloria, ch'incorona il valore nel Campidoglio del Cielo. Il possesso non interrotto della Nobiltà dalli primi secoli di questa Serenissima Republica servì di base al suo nome, sul quale hanno tessuto à ricamo d'honore varij fregi di dignità ottenute, moltiplicati Soggetti, la serie de' quali leggesi nella Storia, come d'un TOMASO Capitan in Golfo contro Genoesi l'anno 1265. e MARCO General di mare contro Greci a' quali prese Stalimene nel 1304. & altri.

L'Illustriss. e Reverendissimo Monsignor MINOTTO eletto dal Regnante Pontefice CLEMENTE XI. Camerier d'honore, & ora Prelato Domestico di Sua Santità, và inoltrandosi con la scorta de' suoi rari talenti, verso le più sublimi Dignità della Chiesa.

MO-

MOLIN.

SPiega la prima di quest'Arme una ruota di molin, d'oro in campo azurro, e la seconda d'argento divisa di rosso un'altra ruota de colori opposti. Inquarta la terza la prima ruota con un campo d'oro, e l'Aquila dell'Imperio, il Cimiere della quale è un Leone, che alza con la branca destra una Croce di Gierusalemme, e con la manca una ruota d'oro, come nell'Arma.

DOppia senza dubbio è l'origine delle Famiglie Nobili, che vivono sotto questo nome in Venetia, poiche secondo tutte le relationi una venne da Mantoa l'anno 877. e l'altra d'Acre in Soria Città espugnata dall'arme Venete l'anno 1293. Si può dire però, che ricevute da tempo immemorabile all'ordine delle Nobili Patritie, la gloria d'ambe è gemella, poiche da tutte due sono usciti huomini insigni, e con così indistinta copia, che fortisce impossibile il rintracciare la discendenza, che hanno dall'una, ò dall'altre delle Case. Con questa premonitione se presentano à far pompa de'meriti proprij, e delle Pubbliche Dignità loro conferite, un GIACOMO Capitan General della Serenissima Repubblica contro Anconitani, un CRESO General in Istria, un MARCO, LEON, BENEDETTO, ALVISE, MARCO, GASPARO, & altri fregiati doppo lunghi, e graditi servigij della Porpora Procuratoria, senza ommettere un

FRANCESCO Consigliere, e Vicedoge nell'età di cent'anni, come altri Senatori senza numero, che con li oracoli della propria prudenza in ogni tempo hanno consecrato il Santuario de' Supremi Consigli, & Ambasciatori illustri, ch'hanno portato con applauso nelle prime Corti dell'Europa gl'interessi della Repubblica alla gloria della propria Casa.

Si conserva all'eternità nel deposito più sacro de' trofei, ch'il valore, e la fede de' passati hà arricchito per animar il coraggio de' venturi, la Lettera di FILIPPO MOLIN Proveditor dell'Arme nel Regno di Candia, che cavatosi con li proprij denti una frezza avvelenata, dalla quale era stato colpito sù le mura di Retimo l'anno 1646. e sentendosi agonizante per il veleno, che superava la natura, con li brillanti caratteri del suo zelo espresse al Senato li lieti sentimenti, che consolavano la sua morte, sofferta con tutto il contento del suo cuore nel glorioso sacrificio, che gli si offeriva alla Pubblica salute.

Vive alla gloria del suo nome, & à nuovi saggi del natìo valore trà gli altri ALESSANDRO MOLINO, già consecrato nelle Cariche marittime più riguardevoli, e poscia Proveditor Generale di Morea, fù eletto Proveditor Generale in Terra Ferma; e concedutogli dalla clemenza del Principe il bramato riposo, deve ragionevolmente aspettare dalla Pubblica generosa munificenza le ricompense maggiori, solite contribuirsi a' benemeriti Cittadini.

MUAZ-

MEDICI

MICHIEL MICHIEL

MORESIN MORESIN

MORESIN MORESIN

M U A Z Z O.

Porta d'oro diviso d'azurro con un solo giglio de colori opposti.

PRincipiò alli tempi dello stabilito Trono Ducal nella Serenissima Repubblica la continuata habitatione di questa Famiglia in Venetia, ma la più antica origine non si rileva tutto che sia attestato della sua cospicua grandezza l'haver fondato Tempij in questa Metropoli già da' principij del suo arrivo in essa dall'Isola di Torcello. L'ingresso goduto per tutti i secoli nel maggior Consiglio, fà fede della sua costante Nobiltà, e molti Soggetti d'eminenti qualità, & ornati di Porpore predicano la sua benemerenza. Campeggia a'tempi nostri vivo lo splendore di questa Famiglia, e dal tempo aspetta nuove cagioni d'accrescerne li pregi.

R O S A.

S.

M E D I C I.

Porta d'oro diviso d'azurro, con una stella, e sei palle toccanti à tanti raggi della medesima de' colori opposti.

QUesta Famiglia antichissima di Venetia doppo goduta per molti tempi la Toga

Nobile de'Segretarij, Ordine discosto dal Patritio d'un solo grado (poiche hanno parte nelle più rilevanti amministrationi, e si confida loro il sostegno della maestà Pubblica nelle Residenze, e Cancellaria Suprema) è stata descritta nel Libro d'oro l'anno 1653. in cagione della recluta di nuovo Sangue ricevuto nel Corpo di Nobili Regnanti, per sostenersi con più vigore contro l'ingiurie del tempo, che non mai satio di ruine, fà provar gli effetti della sua rapacità alli composti della più pura essenza.

M I C H I E L I.

Le moltiplicate Famiglie di questa gran Casa hanno alterato per diverse cagioni la loro gentilitia Impresa, e di queste due la prima in quarta nel primo punto d'azurro con una stella cometa d'oro la cui coda riguarda la parte stanca dello scudo, glorioso Simbolo del valore de' suoi Eroi, che con questa Impresa animata col motto TRACI ÆTERNUS, *hanno non solo portato il terrore ma la ruine al nemico della Fede. Nel secondo fasciato di azurro, e d'argento di sei pezzi, nel terzo lo stesso con le monete d'oro sparse sopra le fascie, e disposte* 6. 5. 4. 3. 2. 1. *nel quarto di azurro con due Leoni affrontati d'oro, & una Cometa in Capo. Il Cimiere è un' Angelo nascente di una Torre, che vibra una Spada in memoria del primo fondatore della Casa in Venetia, chiamato con questo nome, e per maggior collusione à quello di* MICHIEL. *In un marmo antico sù la porta di un palazzo di questa Casa, l'Angelo è Coronato,*

to, & in vece di Spada tiene un Scettro sormontato con un giglio, che può esser una concessione di Francia à qualche Ambasciatore.

DI questa Nobile, & antichissima Famiglia oltre l'averne parlato altrove il P. D. Casimiro Freschot, replica in questo luogo le di lei glorie nella persona di Soggetti diversi allora viventi, che gli avevano fatto sperimentare gli effetti della loro generosa magnificenza. Tanto mi è parso bene lo accennare, acciò non rimanga defraudata la intentione dell'Autore nel rimostrare la sua gratitudine verso Mecenati sì riguardevoli, nè passare sotto silentio in questo Libro le prerogative di una Famiglia sì rinomata nelle Storie.

Vive al presente l'Eccellentissimo Signor GIOVANNI il quale per le benemerenze del proprio Fratello (che à caratteri di sangue sparso in Pubblico servitio eternò il suo nome) fù dichiarato Cavalier dal Senato, e che fà sperare di sè le attioni ben degne di chi è non men successore, che imitatore de' suoi grandi Antenati.

LA seconda Arma della stessa Casa inquarta le monete con li Leoni, e si vede per Cimiere di quest'a un Leon nascente col motto INNOXIA FORTITUDO.

MORESIN.

LE quattro Arme seguenti sono alterati fregi della gloria di questa nobilissima Casa

che mutò la fascia in banda nella persona d'ALBERTO, ò ALBERTINO fratello della Regina TOMASINA d'Ongaria, e vi aggiunse la Croce bianca, (come ANDREA Generale contro Zara ribellata aggiunse la vermiglia con cerchio,) e ciò per contrasegno del Principato della Morlachia conferitoli, del quale la Croce d'argento era il vessillo come hò accennato altrove. Tal sentimento, bench'io sappia contrario all'opinione di molti, non hò potuto esser indotto à mutar, havendolo fondato sopra moltiplici, e varie Relationi manuscritte, alla veneranda antichità delle quali hò creduto dovere quella fede, che presso di me è mal appoggiata à traditioni, nate da incerto, & oscuro rumore, e che non vivono, che nel consenso de poco studiosi di meglio rintracciar la verità.

G I G L I O.

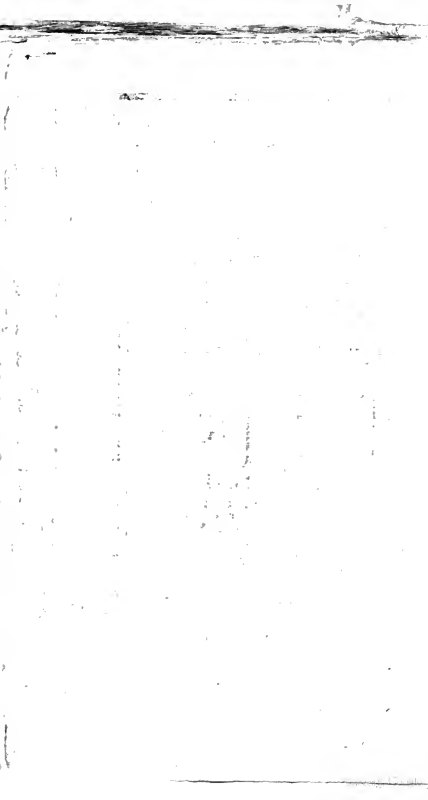
5.

M E M O.

Porta diviso d'oro, e d'azurro con sei pomi di cedro de colori opposti.

E' Così uniforme il consenso dell'antiche relationi in assegnare à questa nobilissima Famiglia origine Romana, che non pare poterſi senza rimprovero d'inerudito livore ricusarne l'autorità, ò negarli la gloria d'una illustrissima Ascendenza.

Li

MEMO
MINELLI
MOCENIGO
MOSTO
MOSTO
MORA
NADAL

Li MEMI descritti da Virgilio posteri del famoso MNESTEO discendente egli, al suo riferire, da Reggi Trojani, giustificano un'antichità fuori del volo delle Storiche penne, e li stessi trasferiti in Venetia con una Serie d'Eroi applauditi in tutte le più sublimi dignità fanno pompa d'un merito sollevato sopra gli elogii della Fama. Vantano con le fondationi di Roma, e di Venetia, d'haver contribuito alli principij delle due più illustri Metropoli del Mondo, ugualmente benemeriti dell'una, e dell'altra, ove hanno veduto le Nationi tributare al loro Impero tutta la forza, e ricchezze della terra, e dell'onda.

Il primo Principe di questa Serenissima Repubblica trova, frà li suoi Elettori, il nome d'uno di questa Famiglia, il sesto incorona la medesima nella propria persona, chiamato DOMENICO MEMO, ò MONEGARIO, eletto l'anno 756. PIETRO, e TRIBUNO MEMO, altri Principi di Venetia, accrescono con lo splendore delle loro attioni, e'l fregio della loro dignità, la gloria della propria Casa, essendo stato il valore del primo il Nume Tutelare della Patria, che rispinse sotto la di lui condotta gli assalti degli HUNNI, e le forze dell'Imperatore BERENGARIO, e la modestia dell'altro, l'esempio, e l'idea d'un Christiano sprezzo delle vanità, poiche non mai indotto à lasciar la propria Casa, ivi soffrì l'Incoronatione, e resse il Principato con la moderatione di privata fortuna, finche sforzato consorte d'una dignità importunà al genio

nio del suo cuore, ne fece l'intiero divortio, e ricoverato nell'asilo de' Principi la gran Religione Benedettina, scrisse il suo nome frà li Candidati d'un Regno Superiore à tutti li Principati della terra. Aperto il varco di questo doppio sentiere alla gloria, s'affollano li posteri di rintracciar con proprij sforzi così illustri esempij, e la Storia tiene un fedele registro de' varij Soggetti commendati ugualmente dal coraggio ne' campi di Marte, e dalla pietà nella Chiesa di Christo. ANDREA primo Capitano dell'armata guidata dal Principe PIETRO CANDIANO I. contribuì con la prudenza, e'l coraggio alla Vittoria, che la morte sopragiunta del Doge nella battaglia contro Narentani lasciava ancora indecisa, e MARINO primo Generale in Dalmatia doppo l'acquisto di quella Provincia impiegò con non minor vantaggio il valore suo à reprimerne li nascenti tumulti. DOMENICO Patriarca di Grado, e PIETRO Vescovo di Venetia, uno Fratello, l'altro Figlio di PIETRO descritto Principe, danno saggio d'animo così Eroico à sprezzar la terra come li altri si mostran forti ad acquistarla, essendo sempre stato prova di non minor fortezza, il vivere con continuo esempio in una Religiosa Prelatura, che il soggiogar le Città, & affrontar li perigli. Da questi ch'io non moltiplico per non trasgredire la mia brevità, passo sulle Porpore de' posteri alli viventi, ne' quali superstite tutto il merito de' maggiori vive la gloria di questa gran Casa, per non morir mai alli honori, & alle dignità.

MI-

MINELLI,

Porta d'azurro con due righe vermiglie in forma di gemelle, ma che separano la fascia dal capo, e la punta dello scudo, con due Leoni alati passeggianti d'oro verso altrettanti monti dello stesso metallo, uno in capo, e l'altro in punta contornati. La fascia caricata d'una fede adagiata, ò due mani, impalmate d'argento, ò naturali, con parte da'bracci vestiti d'oro.

QUesto Simbolo parlante della fede preso da questa Famiglia d'origine Bergamasca per Gentilitia Impresa, segna le dispositioni riconosciute in essa in questi ultimi tempi, ne' quali fù aggregata all'ordine Patritio, cioè 1650. e come sarà sempre indicio cospicuo di sì nobil fregio, deve sperarsi, che la cagione sarà anch'essa madre feconda al partorire meriti nuovi per accrescerne la gloria.

MOCENIGO.

INquarta questo con lo scudo di Francia, l'Arma della Casa Mocenigo, frà le Nobili di questa Serenissima Repubblica con vantaggio da ricchezze, e d'antichità, distinta. E' ben noto, che le Ambascierie sostenute con merito approvato appresso li Principi Sourani, sogliono riportare da essi qualche segno del loro aggradimento, con la promotione dell'Ambasciatori all'Ordine de'Cavalieri, e concessione di qualche

fregio

fregio dell'Arma Regnante ad ornar il di lui proprio scudo; Da che segue plausibile il principio di questa Inquartatura, che li meriti sempre fioriti de' MOCENIGHI, havendo presso li Christianissimi lasciato odore di stima, e di approbatione, stimarono questi con giustitia l'accoppiare come in un fertile giardino li Gigli con le Rose, ed eternar con simbolo così fiorito il talento dell'Eroe, & il concetto del Monarca, che la gradiva. Il Cimiere della Casa, di cui si parlò altrove, è una rosa divisa d'argento, e d'azurro, alzata da una branca di fiera, col motto, PULCHERRIMA VIRTUS.

MOSTO.

Doppia è l'arma di questa Nobilissima Famiglia, cioè inquartata d'oro, e d'azurro, alla quale aggiungevano altre volte sei monete d'oro poste in banda sul secondo, e terzo punto: e d'argento con un Dosso rampante, e fatto à scacchi d'oro, e d'azurro, in vece del quale alcune memorie fanno un Leopardo.

Trà li scempi, e le ruine causate da' Longobardi nel loro ingresso in Italia, la distruttione d'Uderzo Città del Friuli incenerita, fù un miserabile trofeo del loro furore, ma nello stesso tempo una procella, che agitando lo stato di quella Provincia staccò dal suo seno, e gettò al lido di Venetia la pretiosa perla di questa Famiglia. Vive questa trà le Patritie di questa Serenissima Dominante con vanto di non interrotta Nobiltà, passata dal Tribunato, che godeva nella sua Patria,

Patria, al corpo de' Nobili, ch'amministrano la reggenza di questa, nella quale con importanti impieghi, eggregiamente sostenuti, hà rilevato la gloria di molte primarie dignità.

Campeggia nelle Storie il merito di RENIER Cavalier Ambasciatore in molte Corti, Proveditor in Istria, & appresso Principi discordi, ch'havevano chiesto l'arbitrio della Serenissima Repubblica, oracolo riverito, che con autorevole giuditio recise le vertenti difficoltà con una applaudita sentenza, reintegrando ne' loro petti quella pace, che da' gelosi sentimenti ne haveva ricevuto il bando. Nè meno illustre è il nome d'ALVISE, che qual Genio gravido della scoperta de' novi mondi, scorse, e navigò sconosciuti mari, e con la vastità di pensieri havendo abbozzato à scuro la mappa de' strani climi, formò l'ale al Colombo, che andò poi à rintracciarli, Autore del Portolino dell'Isole, che scorrendo senza nome rinfaccia al Tempo l'invidia concepita contro la gloriosa fama di quest'Eroe.

Ma senza stendermi à maggior enumeratione, per epilogo della grandezza di questa Casa, bastimi accennar la persona d'un'altro ALVISE, nel quale con destino trionfante degli oltraggi del tempo, vedonsi li benemeriti sudori di tanti gloriosi suoi Antenati cangiati in Porpora, il cui splendore viuo à gli occhi nostri, và eternando la fama de' pregi di questo gran Casato.

MO-

MORA.

Porta inquartato dal primo d'argento con un leone vermiglio, contornato, e che alza tre fiori..... dello stesso colore. Il secondo d'oro con l'Aquila Imperial negra. Il terzo d'azurro con due Spade d'oro poste in croce le punte basse, & accompagnate di quattro girelli parimente d'oro, che per esser di speroni sono trasforati, in ciò differenti dalle stelle, (l'Arma Mora Nobile Napolitano porta questo punto ma con campo vermiglio.) Il quarto bendato di rosso, e d'argento di sei pezzi.

RIntraccia la Famiglia Mora la sua più antica origine nell'Elvetia, da dove dilatata in varie parti dell'Italia, diede Gregorio VIII. al Soglio di Roma, & alla Città di Vicenza una serie de discendenti, che trasferiti in Venetia, hanno conseguito nell'anno 1665. il fregio di questa Serenissima Nobiltà.

NADAL.

Porta d'azurro con una gran stella d'oro à otto raggi. Si vede in alcuni manuscritti quest'Arma inquartata delli stessi colori con la stessa degli opposti.

TRà le Famiglie più antiche s'annovera questa, poiche si trova in Venetia dall' anno 790. Conservò nel serrar del Consiglio il titolo della sua Nobiltà, e diede nel corso de'

MEZO
MINIO
MINIO
MORO
MVLLA
MVLLA
NAVE

de'tempi Senatori,& Ambasciatori rimarcati nelle Pubbliche memorie; come frà gli altri un MARCO frà li Elettori del Doge RENIER ZEN, e GIOVANNI Ambasciatore nell'incontro del Principe ANDREA CONTARINI, trasferita in Candia con le Colonie, lasciò pochi de' suoi in questa Dominante, onde ristretta è la lor serie nelle Storie.

TVLIPANO.

5.

MEZO:

POrta d'oro con tre fascie ondate d'azurro, sotto un capo similmente d'azurro, caricato d'un Leone passante d'oro.

GAreggia questa con la precedente Famiglia d'antichità in Venetia, ritrovandosi in questa Metropoli dall'anno stesso 790. con inviamento uguale si portò come l'altra in Candia, e li rimasti in questa Reggia furono nominati frà li Patritij nell' anno 1297. che fù serrato il Consiglio, e parte ancora esclusi sin all'anno 1381. che furono reintegrati nella persona di FRANCESCO col merito di servitij prestati nella guerra de' Genoesi. Hà dato Soggetti benemeriti della Patria, come un GIACOMO Senator grande, e Proveditor in Campo nella guerra di Ferrara, poi Ambasciator al Pontefice, & altri.

altri, della virtù de'quali fregiasi l'Istoria, e si rende con gloriosa ambitione, emulatrice la discendente posterità.

MINIO.

Porta d'azurro con una banda de Rombi, ò quadri acuti, overo rombeggiata d'oro, la seconda Arma v'aggiunge una Croce dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

IN Altino rintraccia questa Casa la sua prima origine, & hebbe la destruttione di quella Città dall'arme degli Hunni per cagione di ricoverarsi nell'Isole dell'Adriatico. Habitò prima Mazorbo, poi nell'anno 790. giunse à risedere in Venetia PAOLO MINIO, primo Ascendente della sua Famiglia, in questa Reggia. Partecipò con le più cospicue da quelli principij l'ingresso nel maggior Consiglio, poiche fù dichiarata Patritia al serrar dello stesso, doppo il qual tempo diede al servitio Pubblico ministri qualificati nelle dignità, e negli impieghi, tanto del Senato, quanto dell'Armate della Serenissima Repubblica. La divisione, che trasferì parte de'suoi in Candia con le Colonie, lasciò scarso il numero de'restati in Venetia, quali tuttavia inviati sù l'orme de'servitij, e del valore, giunsero fino al merito del Soglio Ducale, al quale concorse con numerosi suffragj MARCO MINIO negli ultimi anni del secolo scorso. Viverà sempre con la gloria di rimarcabile facondia PAOLO MINIO, che applicando il raro suo talento alli studij

ſtudij più fioriti delle belle lettere, con li ſaggi dati dall'erudita ſua penna ſegna il volo della fama, che di già và ſollevando sù li applauſi comuni il ſuo nome.

MORO.

Porta bandato d'azurro, e d'argento, con un capo dello ſteſſo metallo carico di tre more negre. Il Cimiere, una zampa d'orſo, che tiene una mora.

IL ritrovarſi Soggetti qualificati di queſta Famiglia nelle memorie della prima fondatione di queſta Sereniſſima Reggia, come d'un ALBOINO MORO nell'anno 424. frà Conſoli, che ſopraintefero alli primi edificij della Regina del mare, autentica la prova queſta eſſer una delle Nobili Famiglie di Padoa, che in parte rapite dall'amenità dell'Iſole, parte sforzàte dalle barbare invaſioni, che fecero reſtar Padoa incenerita, fondarono con li principij di queſta Reggia le Colonie, che ne governarono le vicende con autorità di Tribuni, e ne accrebbero la gloria con la ſerie degli huomini Inſigni, che partorirono al mondo. Il leggerſi tuttavia nell'anno 1388. un FRANCESCO MORO da Negroponte per benemerenza, acquiſtata nell'emergenze di quel tempo, aggregato all'ordine Patritio, parerebbe sforzarci à confeſſar queſta Famiglia doppia, ſe l'arma ſteſſa in tutti li manuſcritti, e là facilità in Venetia di aggiungere ſopranomi alle Famiglie, che le diſtinguono, non ci daſſe ben fondato

moti

motivo di credere, questa esser un rampollo dell'unica Famiglia MORO, qual separato dal suo tronco nel serrar del Consiglio, e per qualche residenza, & impiego havuto in quel Regno, chiamata da Negroponte, fù in quest'anno reintegrata al suo ceppo, di modo che con indistinta gloria possa fregiarsi della serie di tutti li Eroi, che portano questo nome nelle Storie.

Dal nono Secolo DOMENICO MORO investito della Mitra Episcopale di Venetia, esercitò il zelo della sua pietà à prò de'suoi Concittadini, e GIOVANNI Patriarca di Grado nell'anno 1121. con fama conosciuta di Religioso Prelato lasciò consecrato il suo nome nelle Pubbliche memorie, doppo de'quali, molti cospicui nel Senato, e nelle condotte guerriere, leggonsi ugualmente benemeriti della fama, e della loro grata Patria. GIACOMO ornato della Porpora Procuratoria sostenne nell'anno 1374. con universal applauso il Generalato dell'Armi in mare, nel quale l'hanno seguitato LORENZO, DAMIANO, GIOVANNI, & altri specificati per il valore, e la felicità degli auspicij, con li quali condussero in trionfo la giustitia Pubblica sù li trofei de' nemici debellati. Un'altro GIOVANNI doppo tanti Marti sortisce Mercurio de'sensi Pubblici in varie Corti d'Europa, ove egli fù Ambasciatore, e come al merito delle sue attioni si doveva l'apotheose d'una gloria immortale, morì nella Cortina degli Oracoli, in Roma, nelle braccia della Santità di Gregorio XIV. presso il quale egli risiedeva Mini-

Ministro Pubblico, il quale Pontefice per coronar il fine d'una purissima vita, l'inviò all'eternità con l'ultime Ontioni della Chiesa, che li conferì con le sue mani, consecrando con la propria pietà la fama d'un'Eroe, che viverà à tutti li Elogj del tempo. Ma la più ricca gioia di questo Diadema, è la persona del Principe CHRISTOFORO MORO, incoronato pegno della comune felicità l'anno 1462. Frà Regnanti l'incolpato modello di tutte le virtù, grande nella pietà verso Iddio, grande nel coraggio ad animar le Pubbliche imprese, grande nel senno à moderar la sua reggenza; il primo ad impugnar l'armi segnate con la Croce, che dovea farle trionfar dell' infedeltà, l'ultimo à ritirarsi della Lega, che dovea unir tutte le forze Christiane a'danni del Trace, superstite in Ancona all'estinto Pontefice, che veramente PIO disponevà di secondar in persona il zelo de'segnati, e di portar il vessillo della Croce nelle campagne della Palestina, morto Fenice gloriosa sul colmo degli odorosi merti, descritti da tutte le penne, che volarono ne'tempi scorsi, e spiegheranno i vanni perrintracciar la bella Idea del Religioso valore.

Si rimirà ancora frà li trofei di quest'Illustriss. Casa la Porpora di PIETRO MORO, da Gregorio XII. sollevato all'eminente dignità del Cardinalato, soggetto in cui concorse lo splendore del puro merto, per sollevarlo à sì sublime esaltatione, nella quale diportatosi con pietà uguale alla Santità del Carattere, hà consecrato il suo nome frà li più religiosi Prelati della Chiesa.

MU-

M U L A.

Porta la prima Arma partito d'azurro, & d'argento con una fascia de colori opposti. La seconda d'argento, e d'azurro con la stessa fascia contraposta, e nella destra parte del Capo, un S. Marco vermiglio. Si vede in alcuni manuscritti il colore verde per l'azurro.

DAlli principij della Serenissima Repubblica hebbe questa Famiglia, orionda della confinante Regione, ingresso nel maggior Consiglio, parte nel governo, e fregio di Nobiltà, sostenuta senza eclisse, nell'esclusione data à molte Famiglie l'anno 1297. Segnò la sua benemerenza verso la Patria un BENEDETTO MULA, che armando à propria spesa nella guerra de'Genoesi, recò con private forze importante soccorso a'Pubblici interessi, caratterizata a'Secoli à venire la fama della sua pietà nel glorioso Segno di San Marco, che ricevè, ò inserì di proprio moto nelle sue arme.

Lodata Serie di Valorosi Guerrieri nell'armate della Serenissima Repubblica, de Senatori, Ambasciatori, e Procuratori di S. Marco, accresce li Fasti della sua gloria, e sopra tutti un MARC'ANTONIO AMULIO, che residente Ambasciator Pubblico appresso Pio IV. l'anno 1560. fù dal Pontefice assonto al Collegio de'Cardinali, ove con le doti sublimi dell'animo suo ornata la Porpora, con l'erudito suo talento lasciò a'posteri ammirabili monumenti di sè stesso in varie composi-

tioni

NANI
NANI
PASTA
PISANI
PISANI
PISANI
PIZZAMA

tioni latine, e volgari, tessute col pregio della più profonda letteratura, reso guida à gli Oratori, che leggevano nelle sue opere l'arte più perita, *De sublimi genere dicendi*.

N A V E.

Quest'arma mezza parlante, è partita, portando nella prima divisione in campo azurro, una nave con le vele gonfie d'argento, nella seconda parimente d'azurro con un'albero verde, à piè del quale sopra un terreno dello stesso colore giace un Cervo coricato d'argento. Ora lasciata la prima divisione, fanno l'arma piena della seconda.

COl pretioso sacrificio delle sue facoltà offerto l'anno 1653. sù l'altare d'una costante divotione al Pubblico servitio, meritò questa Famiglia, oriunda da Bergamo, di esser esaudita dal Nume della Pubblica bontà, & accolta nel Cielo della Nobiltà Patritia, ove campeggia con la gloria della sua aggregatione.

V I O L A.

4.

N A N I.

P*Orta partito d'argento, e di verde con un'Augello volgarmente chiamato Cesano d'argento, la seconda porta in argento una ghir-*

landa verde, che riserra un campo trinciato d'oro, e di rosso. Si è parlato altrove di questa Casa.

PASTA.

Porta in campo verde un Leone d'oro, ch'alza con la branca destra un giglio dello stesso metallo, con un capo d'azurro caricato di tre stelle vermiglie sopra un'altro capo abbassato d'argento.

Con l'ultime prove di zelo effuso nel libero tributo delle sue facoltà l'anno 1669. fù ammessa questa Famiglia di ascendenza Bergamasca alla gloria di contribuire alla difesa comune della Patria, travagliata da dispendiosa guerra, e per la benemerenza acquistata in quest'occasione, resa partecipe dello splendore della Nobiltà.

PISANI.

Queste tre arme d'un sol Casato spiegano, la prima un campo diviso d'azurro, e d'argento con un Leone de colori opposti, che alza una Croce vermiglia, la seconda un campo tutto azurro con una Dolce rampante d'argento, la terza in quarta nel primo, & ultimo, d'oro cō due fascie ondate d'azurro sotto un capo d'argento, caricato d'una Croce vermiglia, il secondo, e terzo, una Dolce d'argento in azurro. La prima Arma della Famiglia fù quella dell'onde d'azurro apportata in Venetia, inquartata poi con la Dolce l'anno 1120.

nel

nel tempo dell'acquisto di Suro sotto il Principe DOMENICO MICHIEL; la terza alzata da questa Famiglia per motivo non penetrato.

DAlla nobil Stirpe de' Conti Bassi in Pisa trasse la sua ascendenza questa Nobilissima Famiglia, da quella Città l'anno 905. per seditiosa fattione sforzata à ricoverarsi in Venetia, sempre aperto, e glorioso Asilo della nobiltà, e dell'innocenza. Accettata nel numero delle Patritie da quel tẽpo, si fregia d'esser stato Seminario d'Eroi, che havute nel Senato, e nell' Armate della Serenissima Republica le cagioni di far campeggiar il loro genio politico, e guerriero, hanno riempito il Mondo con la fama del proprio nome.

Frà numerosi altri si presenta un NICOLO' General contro Genoesi nell'anno 1353. Guerriere da cui specifica la Storia il distinto talento d'inspirar con gl'occhi, e la voce, l'ardore nel petto de' suoi soldati, quale prima sottoposto alle vicende dell'armi, e vinto, poi risalito vincitore sù l'aura ascendente del primo valore, diede a'nemici memorabil rotta presso la Sardegna, scorrendo trionfante li mari, ricevuto ne' porti della Spagna Confederata, dal Rè d'Arragona partiale amico della Serenissima Republica con straordinarii favori accolto, & accarezzato, riportò nella Patria in attestato di stima il fregio di Cavaleria, conferitali da quel Monarca, & hà lasciato il suo nome consecrato dagli applausi comuni.

Luminoso di questo domestico splendore,

& animato col proprio coraggio ſalì poco doppo, cioè l'anno 1381. VITTORIO della ſteſſa Caſa al generalato dell'arme, quale con ſimile peripetia al precedente prima depreſſo dall'averſa ſorte, e dal Perigeo d'una prigione, rapito all'Auge del primo comando dalle univerſali brame de' popoli, che ricuſavano di militar, che ſotto le ſue inſegne, riſvegliò la fortuna della Patria col ſuo valore, e rintuzzò la bravura de' vincitori, che debellata Chioggia, inſultavano alla Metropoli di queſto Sereniſſimo Dominio, riponendo con raſſegnatiſſima moderatione l'autorità nelle mani d'ANDREA CONTARINI, ma con proprio coraggio, e prudenza diſponendo, animando le difeſe, e li attacchi, con trionfante eſito colſe il lauro d'una piena vittoria, cangiato poi con amicati pareri dell'una. e dell'altra Repubblica in applauſo d'una ſincera, e coſtante pace.

Di gemello ſplendore nel Cielo più ſereno della Chieſa fan pompa alla gloria di queſta gran Caſa due Eminenti porporati, ambo Veſcovi di Padoa, & ambo famoſi Cardinali, l'uno FRANCESCO da LEONE X. l'altro ALVISE da PIO IV. negli anni 1517. e 1563. ſublimati à quel poſto Perſonaggi, che conferendo alla dignità li ſenſi d'un genio rilevato, ſoſtennero con la ſplendidezza maggiore tutta la gloria dello ſtato de' Principi, e della loro Nobiliſſima Caſa.

Si tralaſcia quì la ſerie più diffuſa de Soggetti coſpicui per le Porpore Procuratorie, e per l'Ambaſcierie ſoſtenute, ò per le militari condotte felicitate dalli loro auſpicij.

Col

Col riflesso de'quattro accennati resta illustrato à bastanza il concetto in cui è sempre stata, è tuttavia si sostiene questa Famiglia, non mai degenerata dal luminoso sentiere della gloria, che la conduce all'immortalità.

Basti solo un atto rispettoso di dovuta giustitia al merito dell'Eccellentissimo Signor LGIGI PISANI Cavalier, che dopo l'Ambasciata sostenuta già presso il Rè Christianissimo con la maggior sua prudenza, e con tutta soddisfatione di questo Augusto Dominio, viene destinato presentemente Ambasciatore Straordinario presso la Regina Britannica insieme con l'Eccellentissimo Signor Cavalier ERIZZO, di cui abbiamo già parlato a suo luogo.

PIZZAMANO.

Porta diviso d'azurro, e di rosso con una Croce d'argento.

Dalla Boemia ne'tempi remotissimi venne questa Famiglia ad habitar in Venetià, e dal longo domicilio acquistata naturalità, fù dichiarata Patritia al serrar del Conseglio; E'memorata nell'antiche ralationi la sua pietà, che si legge haver contribuito all'edificatione di molte Chiese, e la vita tutta santà d' ANTONIO PIZZAMANI Vescovo di Feltre, li hà fatto meritare nel Tempio della Gloria la Cittadinanza del Cielo. Imperoche questo Prelato doppo scorsa una purissima vita, illustrata da molti scritti ch' egli lasciò come erudite prove del suo reli-

gioso talento, e pagato il tributo alla natura, doppo di molti anni fù ritrovato incorrotto il suo Corpo, e dal Patriarca VICENZO DIEDO allora sedente, riposto nella Capella di S. Giovanni della Basilica Patriarcale, come monumento a' Secoli dell'incorrotta Innocenza di cosi Santo Pastore, e per fregio incorruttibile di gloria alla sua Casa

Si resero famosi per le ricchezze, il valore, e'l zelo verso la Patria due Fratelli di questa Casa, quali patroni proprietarii di due grosse Navi nell'armata Veneta, che sosteneva il Regno di Negroponte contro le forze Ottomane l'anno 1470. come li Turchi hebbero per il commodo degli assalti fabricato un ponte sù l'Euripo, che separa l'Isola dal Continente, s'esibirono questi al Comandante della Serenissima Republica di spezzar, & abbattere il ponte, così da più generosi sforzi contrasegnato il loro valore alla memoria de' tempi.

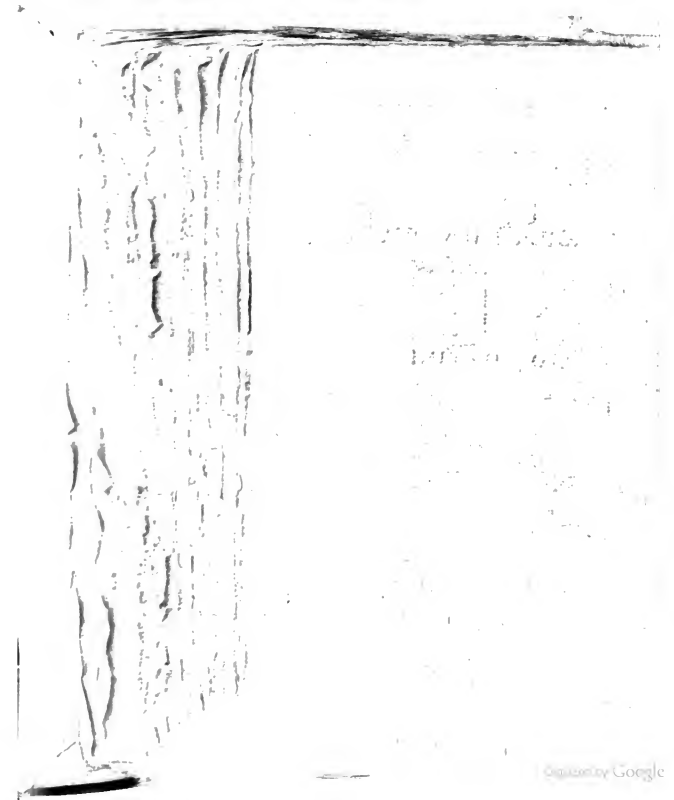
ROSA.

4.

NAVAGIER.

Porta verde con due bande d'argento, la seconda Arma aggiunge una Croce d'oro nella parte sinistra del Capo.

FRà l'antiche, e l'originarie Famiglie della Veneta Provincia si numera questa,

NAVAGIER
NAVAGIER PAPAFAVA
PESARO QVIRINI
QVIRINI QVIRINI

sta, da' primi secoli della Serenissima Repubblica accreditata di Nobiltà, e di stima in questa Reggia, & illustre per le serie de' Soggetti di qualificato valore nel Senato, e nell' armi. Epiloga li pregi di tutti BERNARDO NAVAGIER, per le doti isquisite dell'animo, e per le dignità ottenute, famoso in tutte le Storie, Poeta, & Orator facondo, Senatore, e consigliere prudente, ammirato Ambasciator in varie Corti, e specialmente in Roma da PIO IV. al quale portava i sensi della Serenissima Republica, & il quale rapito dalli meriti d'un tant'huomo, lo consacrò Vescovo di Verona, e Porporato Cardinale della Chiesa, illustrata da' suoi rari talenti, e pietà.

PAPAFAVA.

Porta d'argento con un Leone azurro, in cuore del tutto un scudo puro d'argento.

DAlla Nobilissima Casa de' Signori di Carrara, famosi per il dominio di Padoa tenuto molto tempo, trahe questa Casa giustificata origine. Il sopranome di PAPAFAVA passato in cognome nella persona d'uno di questi, che allevato in un Chiostro nell'età fanciullesca, leggesi dilettato maravigliosamente di simile legume. Li meriti di sì gran Casa verso il Serenissimo Dominio, cui visse fedelissima dopo l'unione di Padoa al Veneto Impero, e lo splendore del sangue cospicuo frà li più nobili d' Italia, trovandosi riuniti l'anno 1652. nella

persona del Cavalier BONIFACIO, con li Figlioli, e Nipoti PAPAFAUA, animati dal zelo di liberal concorso delle sue facoltà all'urgenze Pubbliche della Guerra, furono premiati dall'aggregatione all'ordine Patritio di questa Regnante Nobiltà, e questi con i Posteri, illustri Eredi di tanti valorosi ascendenti, non lasciano dubitar, ch'in ogni incontro avvivata la lor natural fede da sì glorioso fregio, profonderanno il sangue per il servitio dell'adorata Repubblica.

PESARO.

Porta partito à punte, ò denti lunghi d'oro, e d'azurro, li M.S. mettono indifferentemente l'azurro in primo luogo, e l'oro nel secondo. In alcuni Palagi si vede per Cimiere un Cavallo in furore, con li crini drizzati d'oro, e l'Eccellentissimo Signor Procurator vivente fà un Moro col turbante, e l'habito d'argento.

Porta questa gran Casa col nome la memoria della prima sua Patria dalla quale si trasferì à Venetia l'anno 1132. ò avanti secondo alcune relationi, sforzata da fattione nemica à lasciar il primo Cielo ove havea goduto il Titolo di Conte di Marana. È quasi certo, che dall'arrivo entrò in parte del Governo Pubblico col fregio di Nobiltà, poiche al serrar del Consiglio si trova inclusa trà le Famiglie Patritie, al qual grado niuna fù assonta, che non havesse allora ingresso nello stesso Consiglio. Con gloria rivale alle prime Case di questa Serenissima Repub-

blica

blica per tutti i gradi delle Dignità, Generalati, Ambasciarie, e Rappresentanze è salita sul Trono della Patria nella persona quasi adorata del Serenissimo GIOVANNI, che havendo non l'affabilità de'costumi, la facondia del dire, la Maestà della persona, la prudenza degli oracoli, e la splendidezza delle maniere, rapito, & incantato tutti i cuori, sù gli applausi universali sollevato al Soglio, ne fece un Tempio delle Gratie con le liberali effusioni della sua pietà alli Tempij, della sua autorità all'innocenza, della sua gloria alle Muse, del suo affetto à tutte le conditioni, che viva tengono la memoria d'una reggenza acclamata da tutte le bocche, e coronata da tutte le benedittioni, lasciate le spoglie mortali in quell'Illustre Mausoleo, ove trionfa ancora delle Ceneri, e della morte nella scolpita, e viva maestà della sua presenza, nella si ben architettata ricchezza de' marmi, nella eloquenza sì animata delle inscritioni, ch'in ragguaglio compendiano con le gesta della vita di quest'Eroe, il Tesoro del più grand'Ingegno, ò l'Ingegno del più gran Tesoro di facondia ch'habbi ammirato il secolo nostro.

Accolse nella sua Porpora i raggi più brillanti dello splendore di sì gran Casa l'Eccellentissimo LEONARDO PESARO già Procurator di San Marco, e col riflesso del proprio talento ne avviva al mondo la gloria. Eroe, che nato per cose grandi doppo alzata alla memoria del suo gran Zio la mole del mentovato Mausoleo, applicò la vastità de'pensieri à quella già cresciuta d'un Pala-

R 5 gio,

gio, che superando in moltiplicità, & isquisitezza di lavoro de' marmi, il disegno de' più vaghi, che si ammirino in questa Reggia, finito lasciarà a' secoli venturi lo stupore del maraviglioso suo edificio, l'impotente rossore di giungere à più sublime disegno.

Astro luminoso di questo Cielo è l'Eccellentissimo Signor GIOUANNI Cavalier hoggi vivente, che sostenne con tanto applauso l'Ambasciata presso il Cattolico Monarca, di cui seppe sì bene guadagnersi l'affetto, e la veneratione de' Popoli verso di questa sempre gloriosa Regina del Mare.

QUERINI.

Variano queste tre Arme l'impresa gentilitia d'una stessa Casa, spiega la prima in campo d'oro una fascia azurra caricata di tre gigli d'oro, la seconda divide un campo d'azurro, e di rosso, con tre stelle d'argento sù l'azurro, & una lettera B. dello stesso metallo sul vermiglio, la terza inquarta l'Arma predetta con un'altro inquarto di Castiglia, e di Leone in primo secondo ultimo luogo.

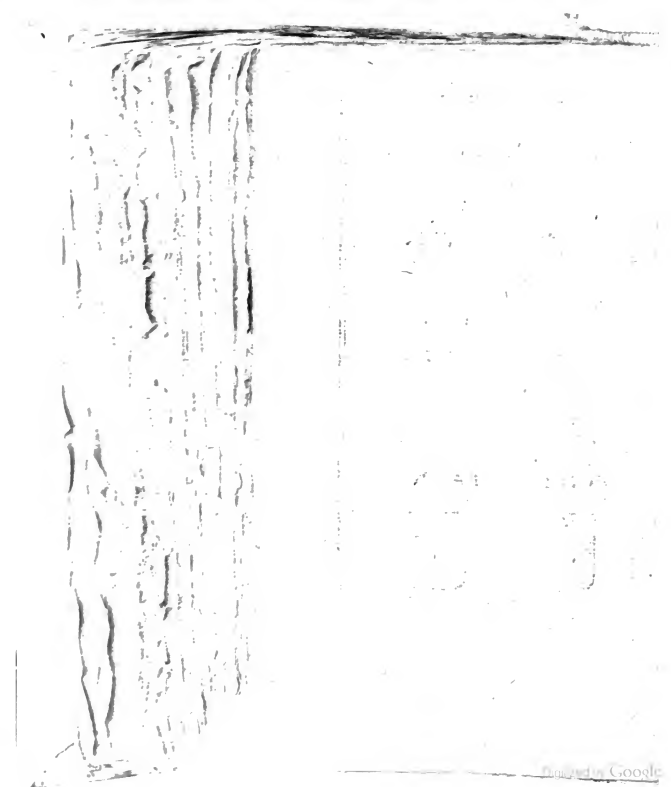
GIGLIO.

4.

ORIO.

Porta fasiato d'oro, e d'azurro di sei pezzi, nelle prime arme le fascie azurre erano ne re.

Delle

ORIO
PARVTA
PIO
POLD
POLVARO
PONTE
RASPI

DAlle Ceneri d'Altino risorse questa Famiglia alla luce di Venetia ne' primi anni dalla sua fondatione, e frà le più cospicue godè con non interrotto splendore, stima distinta di nobiltà. GIACOMO, e OPOBISO Ambasciatori alli Cesari d'Oriente di Vital Falier, e Vital Michiel due Principi di questa Serenissima Repubblica, autenticano il concetto di questa Casa, e molti Guerrieri riconosciuti in varie condotte di fortunato valore, li hanno acquistato un tesoro di gloria, che la renderà illustre à tutta la posterità.

PARUTA.

POrta d'oro con un capo vermiglio caricato di tre rose d'argento, il Cimiere un braccio nascente.

IL valor, e'l liberal concorso delle sue facoltà nell'urgenze pubbliche della guerra di Chioggia acquistarono à BARTOLOMEO PARUTA il benemerito fregio della Patritia Nobiltà, li cui Ascendenti originati in Lucca, habitarono in Venetia dall'anno 865. e li posteri gelosi di sì gloriosa aggregatione, ne accrebbero lo splendore con li servitii prestati, e le dignità ottenute in questa Reggia. Due altri dello stesso nome, ambo Vescovi di Torcello, e'l secondo anco Arcivescovo di Candia, si resero nominati con la dottrina, e la pietà, e molti altri dediti al mestier dell'arme, hanno lasciato nelle

Storie la loro memoria illustre per la gloria de'meriti acquistati.

PAOLO PARUTA Cavalier, Procurator, Oratore, Politico, & Historico rinomato per li suoi scritti, meritarebbe un'Elogio diffusissimo, se l'erudita inscrittione, ch'orna il suo Mausoleo nella Chiesa dello Spirito Santo, non epilogasse con vivissimi concetti la Fama immortale del suo Nome, ed'alcuni della sua Casa, che havendo comune il Deposito, participano l'Elogij della stessa Musa.

P I O.

Porta inquartato, nel primo punto d'azurro con un scudo vermiglio caricato d'una Croce bianca, & orlato di otto besanti, ò palle d'oro, [può dirsi in altra forma, vermiglio con l'orlo azurro caricato di otto palle d'oro,] nel secondo, e terzo, vermiglio con due gemelle, che sono quattro liste, d'argento, nel quarto d'azurro con un Leone d'oro. L'inquartatura tramezzata con un palo d'azurro, caricato del confalone vermiglio della Chiesa con le chiave attraversate d'oro, il tutto sotto un Capo dell'Imperio.

FV' ascritto all'ordine de' Veneti Patritij l'anno 1406. GILBERTO PIO de' Signori di Carpi, overo per la benemerenza del Padre acquistata nel Generalato dell'armi Pubbliche dal medesimo sostenuto, MARCO, ALBERTO, e GIO: GALEAZZO, che si leggono in altre memorie haver essi ricevuto

cevuto la mercede dell'aggregatione. Questa Famiglia residente in Ferrara, hà l'ascendenza comune con quella de' Principi della Mirandola, secondo il Loschi ne' suoi Compendij overo da un naturale di Duchi di Savoia trasse origine secondo altri. Fù sempre stimata da' Cesari, e Regi dell'Europa, da quali ricevè Titoli, e Stati, dando de' suoi in loro servigio ad impieghi di rilevante condotta. Vive alla Fama l'Eminentissimo Cardinale CARLO PIO Fratello del fù Principe di San Gregorio, à cui la Maestà Imperiale di Leopoldo I. havendo appoggiato la sua Ambasciaria in Roma, rendette con la sua approbatione, e favore un'Elogio superiore à tutti li sforzi della penna.

P O L I.

Porta vermiglio con un monte à tre cime verde, sopra la più alta delle quali un braccio nascente dalla parte stanca dello scudo, e vestito d'azurro appoggia una spada, alzata in palo, & impugnata d'oro.

P O L V A R O.

Porta d'azurro con un drago verde, e un Leon d'oro affrontati, che tengono un fanale d'oro acceso di rosso, e una stella pure d'oro nella punta dello scudo.

LA prima di queste due Famiglie d'antica, e benemerita Nobiltà nel Friuli, e la seconda orignaria di Lugano ne' confini

del

del Milanese, contrasegnato il proprio zelo verso la Patria negli anni 1662. e 1663. che accesa la Guerra in Candia, chiamava le più dispendiose profusioni per il suo sostenimento, in mercede del pretioso soccorso prestato con rilevante somma, furono aggregate all'ordine Patritio, e vivono nella gloria della loro recettione.

PONTE.

Porta d'azurro con un Ponte à un sol arco murato, e balaustrato d'oro.

TRà le oscurità, che inondano li tempi più remoti, è difficile il varcar fin alla prima origine di questa Famiglia, quale tra le più illustri, e cospicue di Venetia è ben certo, che tenne sempre distinta stima, & autorità, ma dubbia, & incerta hà lasciato frà Scrittori la prima sua ascendenza, e progressi. Chi in Ferrara, chi nel Regno di Negropôte rintraccia la Patria de' suoi primi antenati, de' quali anco tanto poco scrivono, che senza condurci per li albori della sua crescente grandezza, la producono à gli occhi del Mondo nel suo più brillante meriggio, cioè nella persona del Serenissimo NICOLO' DA PONTE, prima Pubblico Ambasciator in quasi tutte le Corti dell'Europa, & in quella del Mondo tutto radunato in Trento per l'universal Concilio, poi incoronato Principe della Patria l'anno 1578. Soggetto in cui garreggiando la pietà con la politica, la divotione con la prudenza efficace

delle

delle gloriose dispositioni, hà reso ne'Fasti del Principato, immortale il suo nome à tutte le memorie de'tempi. Superstite alla vita di quel Eroe spiccò Poi nella Patria lo splendore de'suoi pregi, havendo lasciato nella sua Famiglia posteri rivali del valore delle sue operationi, & Eredi della sua gloria, ritrovandosi ne'tempi seguiti, diversi huomini insigni per i servitij prestati alla Serenissima Republica, e per le dignità in essa possedute con vanto di merito quelificato.

RASPI.

Porta partito d'argento, e di rosso, questo diviso di verde con un urto, ò ceffo affrontato di Leone, due branche dello stesso, incrocciate diagonalmente, & una coscia, & artiglio d'augello di rapina attaccati, e posti in palo.

COl pretioso capitale del merito, acquistato con liberal tributo delle sue facoltà, comprossi questa Famiglia Nobile Antica di Bergamo, la gloria d'haver portato efficace soccorso alla Patria ne'Pubblici bisogni, e le fù controsegnata la Pubblica gratitudine della mercede dell'aggregatione all'ordine Patritio l'anno 1662.

TU-

TVLIPANO.

4.

PALAVICINO.

Porta scaccheggiato d'argento, e di rosso con un capo d'argento caricato d'un'augello rosso.

FRegio cospicuo di Nobiltà vantarono in Milano li Antenati di questa Famiglia, frà quali il Marchese ORLANDO PALAVICINO giunto in Venetia l'anno 1427. & ottenuta l'aggregatione al corpo di questi Patritij, fondò in questa Reggia il gius della sua Cittadinanza, e'l Conte GIROLAMO l'anno 1445. fermatovi stabil dimora, fù il primo, che diramò la posterità, che hoggi vi fiorisce.

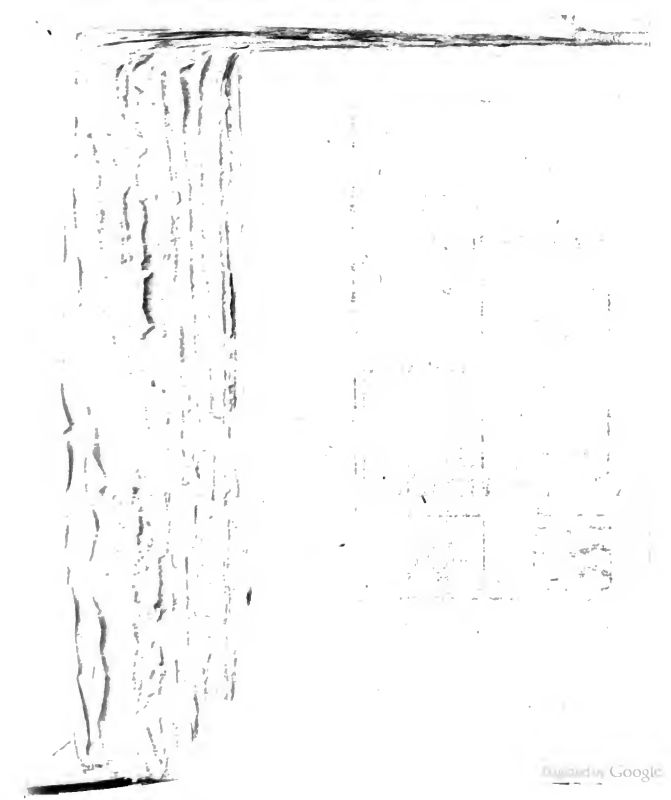
PASQVALIGO.

Porta l'Arma della sua Casa in un scudo ovato, posto nel cuore dun'Aquila bicipite negra, coronata d'oro in campo dun'argento. Si trattò altrove di questa Famiglia.

PIOUENE.

Porta in campo vermiglio un Leone d'argento coronato dello stesso colore.

L'ag-

PALAVICIN
PASQVALIGO
PIOVENI
POLANI
PREMARIN
RAVAGNINI
RENIER
392

L'Aggregatione seguita l'anno 1654. di questa alle Famiglie Patritie, non fù che un sigillo glorioso, apposto alle molte espressioni della Pubblica munificenza, à tramandar all'eternità li meriti di questa Nobilissima Casa. *Molte gloriose memorie* (queste sono le parole della Parte presa in Pregadi a' 27. Gennaro dell'anno scritto) *di questa degna Prosapia aggiongono splendore à i titoli della nascita, e maggiormente decorano l'Antichità sua. MOISE PIOVENE fin del 1413. comandando l'armi di Vostra Serenità, meritò il Pubblico aggradimento. GUIDO Signore di Dros doppo passato per molti gradi della militia e conseguito insigni prerogative dai Duchi di Savoia, da li Rè di Francia, e dallo stesso Imperator Carlo V. morì in Pubblico servitio Governator dell'armi in Candia. CESARE spedito Luogotenente della Cavalleria in Cipro, doppo fatte l'ultime prove d'un coraggio valorosissimo caddè sotto le scimitarre de' Turchi, martire del Principe, e della Fede; e finalmente moltissimi altri Soggetti di questa benemerente Famiglia per continuata successione meritarono dalla Pubblica gratitudine Gradi equestri, cariche di Colonelli, Capitani di Cavalleria, & altre honoreuoli prerogative.*

VIvono alla gloria delle Muse gli Eruditi Conti CORIOLANO, e LELIO PIORENI, che havendo fatto sentire frà le quercie di Dodona gli Oracoli della loro facondia, e frà tanti illustri Rivali in sì nobil Accademia, ambo sollevati al Principato di essa,

essa, cingono la fronte di Corone, che b
che di quercia, non temono li fulmini d
oblio alla loro gloria, & accopiando à
nobil talento li vezzi della più generos
compitezza, vanno à dispetto del tem
sempre tardo à sollevar il merito, inoltra
do trionfanti progressi alla stima, & alli a
plausi universali.

POLANI.

Porta il capo d'oro, la fascia azurra, e punta d'argento, overo diviso d'oro, e argento con una fascia azurra, overo interz to per fascia d'oro, d'azurro, e d'argento. N descrivere l'arma BAROZZI *si toccò qu mente uno di quel Casato mutò l'arma sua p la cagione ivi accennata, & hebbe per rive dello stesso cambiamento un* PIETRO P LANI, *che mutò anch'egli la sua, ma p non concorrere affatto ne' colori, fece il ca d'oro.*

DAlla Guerriera Pannonia à Pola in Istria, e da quella Città nell'Isole di Venetia giunse questa Famiglia ne' primi principii della fondatione di questo Serenissimo Stato, ritrovandosi frà le prime, che n hebbero il governo sotto nome di Tribuni, e crearono il Doge PAOLO ANAFESTO che diede forma compita all'amministratione della Reggenza. Di qualificatissima Nobiltà esserisc ono le memorie, che apportasse i titoli dalla Germania, e continuando nella serie de'tempi di vivere negli impieghi, e di gnità

gnità della Patria, non degenerò punto dalle gloria del suo primo ascendente.

PIETRO POLANI Genero del gran DOMENICO MICHIEL, e suo successor al Ducal Trono l'anno 1131. hà lasciato nelle Storie la Fama di Principe di consumatissima prudenza, eletto nell'età di trent'anni solo arbitro delle differenze frà li Cesari Emmanuel d'Oriente, e Conrado d'Occidente, con rara stima d'autorità presso due sì grand' Imperatori, che umiliando al Veneto nome il giuditio delle loro ragioni, ne accettarono la sentenza dal cenno d'un Principe immortale per la pace conciliata frà loro.

RENIERO General dell'armi Pubbliche contro Ruggiero di Sicilia, con la preda trionfante di vinti Navi condotte in Venetia epiloga la gloria di molti altri Guerrieri, li nomi de'quali potrebbero accrescere questo ragguaglio se non bastasse il dire, che questa illustre Famiglia condotta dal valore, e dal merito per il sentiere del Pubblico servitio, s'incamina con le altre all'immortalità del suo nome.

P R E M A R I N.

Porta d'oro con tre fascie ondate d'azurro sotto un capo vermiglio, si vede per Cimiero in una Casa di questa Famiglia una Sirena d'argento.

ANtica è l'origine di questa Casa, che uscita dalla confinante Regione, si rese habitante dell'Isole di Venetia, da'primi anni di

ni di questa Serenissima Repubblica. L'esser stata compresa nelle Patritie al serrar del Consiglio, accenna un possesso anteriore di Nobiltà, e parte goduta nel governo, non essendo restate in quel numero, che quelle, che di già vi erano registrate. E'famoso il Generalato di RENIER, ò RUGIER PREMARIN, che comandando l'armi Pubbliche sotto il Principe GIOUANNI DANDOLO, riacquistò al Serenissimo Dominio il possesso dell'Isola di Corfù, e delle Città di Modone, e Corone, usurpate dal Corsaro Vigerano, durante la guerra de' Genoesi, lasciato l'usurpatore sopra un patibolo per esaltato trofeo della giustitia vendicata, e della fama del suo trionfatore

RAUAGNINI.

Porta d'argento con tre fascie ondate negre il Francese le chiama Viurè.

Cospicua per l'impieghi, e dignità sostenute sotto il Dominio de Carraresi, e Scaligeri fù questa Nobile Famiglia in Treuigi, e distinta godè la gloria d'hauer dato un'Ambasciator à quella Città per venir tributar'à questo Serenissimo Impero la diuota sua deditione l'anno 1344. che gli ne acquistò il possesso 'Rauuiuarono l'anno 1667. con noue proue di zelo, il merito de maggiori, li Fratelli GIULIO, e ANTONIO Rauagnini col infondere nello suenato erario profuso il sangue delle loro copiose facoltà, perciò dalla Pubblica munificenza, nel corpo

RIVA
SALAMON
SFORZA
SVRIAN
SVRIAN
TIEPOLO
TOFFETI

corpo de' Patritij ricevuti, come animate membra di fede, e di pietà al Pubblico servitio.

RENIER.

Porta partito d'argento, e di negro, con un scaglione de colori opposti.

Dall'antico Epidauro venne questa Famiglia in Venetia l'anno 1092. e la guerra de' Genoesi fù il Teatro nel qual fece prova della sua generosa fede, onde aperto il Santuario del maggior Consiglio doppo riserrato il Tempio di Giano, & estinte le faci di Bellona, fù aggregata questa à titolo di benemerenza alla Signoria nella persona di NICOLO' RENIER l'anno 1381. Diede nel corso de' tempi varij Senatori, & Ambasciatori di rimarcato talento, e continua tuttavia nella stessa fecondità de' qualificati Soggetti.

VIOLA.

3.

RIVA.

Porta d'oro con una banda azurra carica di tre gigli d'oro coricati in banda.

Inarrivabile è la prima ascendenza di questa Casa nelle memorie, che hò potuto rin-

rintracciar, contente d'accennar ſolo una dell'Iſole hoggi diſtrutta, ove tenea dimora ne'primi ſecoli della fondatione di Venetia. BARTOLOMEO RIVA, valoroſo Soggetto de'ſuoi tempi, e Procurator di S. Marco l'anno 1314. GIACOMO Senator, Cavaliere, & Ambaſciator impiegato dal Publico in varie legationi, & alcuni altri hanno laſciato nel ſolo nome à rilevar l'oroſcopo de'meriti, ch'è d'uopo ſupporre uguali, e proportionati alle dignità; ma GIACOMO, e FAUSTINO RIVA, ambo di freſca memoria, benemeriti con prove illuſtri di coraggio, hanno riunito li ſparſi raggi della gloria della loro Caſa in un geminato Fenomeno de' ſplendori, coſpicuo al mondo tutto.

Si portò il primo à ſeconda del ſuo invincibil coraggio, à paſſi di Gigante, per le condotte ſubalterne, al poſto di Proveditor. Huomo di elevata ſtatura, d'aſpetto tutto guerriero, d'occhi, e parole fulminanti, ed havendo con trionfante bravura portato lo ſpavento per le Iſole dell'Egeo ſin'alle mura di Biſantio, e varii ſoccorſi alla metropoli di Candia aſſediata, aſtrinſe l'anno 1649. nel ſeno delle Focchies l'Ottomana fortuna guidata dal Capitan Baſsà ad affrontarſi in general cimento contro alle ſue forze. Si prevalſe il Nemico dell'avantaggio del ſito, del numero della gente, della forza de'legni, e della diſperatione del cuore contro il RIVA, che arrivando a tutti queſti vantaggi con la maggior giuſtitia della cauſa, e con l'ardor più fiero di vincere, tentò, combattè, e ſuperò,

però, confuso il barbaro orgoglio, incendiata la flotta Turchesca, e lasciate sù l'onde scherno della vittoria le vili reliquie d'un Esercito, che minacciava d'ingoiar negli abissi della sua possanza le forze tutte del Veneto nome. Titoli, dignità, & applausi furono l'Eco, che nella Reggia di quest'invito Impero fecero risuonar la Fama del vincitore, & alla Patria lo richiamavano: ma come naturalmente s'affissa alla calamita il ferro, il ferro appunto di GIACOMO alla calamitosa Creta sentivasi invincibilmente rapir: ne potea distaccarsi da un Regno, ove il suo valore sù la selce de'cimenti più duri, affilava il suo tagliente. Perciò ivi lasciato con autorità di General comando continuò quell'imprese, le quali perche famose al mondo ne'volumi della Storia, non han bisogno de'fogli ristretti di questo ragguaglio.

Militò il secondo al servitio Pubblico col comando d'una Nave l'anno 1656. e con sorte uguale al suo valore entrato in parte del famoso cimento alli Dardanelli, perse bensì la Nave, da fiamme nemiche incendiata ma acquistò con gli ardori del proprio coraggio parte della gloria ivi ottenuta. Promosso poi al posto di Proveditore, diffese con fulminante coraggio l'Isola di Lemno, officina appunto de'fulmini, incontratosi à gli ultimi sforzi del zelo, e della fede, ne' periodi cadenti di Candia, ove diede gli ultimi saggi del valore, e della fede, immortale nella memoria de' tempi per li trionfanti servigi resi alla Patria.

SA-

SALAMON.

P*Orta scudo rombeggiato d'argento, e di rosso.*

ANtica, e Nobile ascendenza nella Città di Salerno vanta questa Famiglia giunta a Venetia dall'anno 715. e chiamata con nomi di BARBOLANA, ò CENTRANICO nelle prime Relationi. Fù aggregata alla Nobiltà dal suo arrivo, poiche non lascia memoria alcuna d'esservi entrata, ò nel serrar del Consiglio, ò doppo la guerra de' Genovesi, anzi facendo pompa di possesso non interrotto di essa in tutti i secoli. VITAL CENTRANICO si trova Patriarca di Grado dall'anno 960. e PIETRO, che lasciò questo nome per quello di SALAMON, fù incoronato Principe l'anno 1024. huomo di qualificata bontà, e che affaticandosi di comporre li tumulti della Patria sollevati nelle reggenze passate fù dal Trono portato nel Chiostro, ove con la patienza, e la moderatione incoronò il fine d'una Religiosa vita.

Nipote di questo si legge esser stata la madre di S. GERARDO Sagredo, comendata nelle memorie di questo Santo per la purità de' costumi, e la profusione dell'elemosine, con le quali virtù, e le gratie del Cielo inaffiò l'albero, che diede sì saporite frutta. In fine con la pietà, e le ricchezze di questa Casa fù eretto il Monastero di Santa Marta, riconosciuto ne' posteri il gius patronato di esso,

esso, dalla Reu. Abbadessa, ch'annualmente con la gratitudine d'un divoto regalo tributa la sua recognitione al Primogenito della Famiglia.

S F O R Z A.

Porta d'azurro con un Leone d'oro, che sostiene nella zampa sinistra un cottogno con gambe, e foglie tutto d'oro.

IL famoso FRANCESCO SFORZA di Capitano divenuto Genero, poi successore di FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano, condotto dalla Serenissima Repubblica per Generale delle sue forze l'anno 1449. hebbe per impegno di fede, e stimolo di zelo al Pubblico servitio il fregio della Patritia Nobiltà, e l'anno 1474. MARIA VISCONTI SFORZA Duca di Bari venuto in questa Reggia fù ricevuto nel maggior Consiglio. Vive tuttavia questa gran Casa nello splendor della prima Dignità, potendo vantar di haver dato al Mondo nello spatio di cento anni oltre varij Guerriori insigni, sei Duchi, tre Cardinali, una Regina, & una Imperatrice.

S U R I A N.

Due sono le Famiglie di questo nome: porta l'una d'oro con una banda à tre ordini di scacchi d'argento, e di negro.

DAlla Soria, alla presa d'Acre l'anno 1293. passò questa Famiglia in Venetia, aggre-

gata da quel tempo all'Ordine Patritio, attesa la nobiltà, e le ricchezze godute nella prima Patria. Hà dato à questo Serenissimo Impero Soggetti di rimarcato Valore. ANTONIO SVRIANO assiso l'anno 1504. nel Soglio Patriarcale di questa Metropoli, autentica il concetto comune di questa Casa, e molti Senatori famosi per Ambascierie, e condotte militari, hanno accresciuto la gloria, che sostengono con pari valore li loro illustri Discendenti.

Porta l'altra Casa di questo medesimo cognome, scudo d'argento, e di negro con una Croce ancorata de' colori opposti.

Questa da' tempi più remoti habitante in Venetia, per li meriti delle Secretarie, e Residenze s'incaminò alla gloria di poter offerir le sue facoltà 1647. alla Patria per li bisogni della Guerra, havendo havuto vn' ANDREA honorato dalla Porpora di Cancellier Grande, huomo frà molti Soggetti della Famiglia, di qualificatissimo talento.

TIEPOLO.

D'Azurro con una striscia d'argento, rivolta in forma di Corno Ducal, è l'Arma che prese questa Casa nell'anno 1297. quando lasciò il Castello d'oro rimasto per Cimier all'occasione altrove accennata.

TOF-

RVBINI
S^TA SOFIA
SODERINI
STACIO
TASCA
TRON
TRON

TOFFETTI.

Porta diviso d'argento, e di rosso con un Leone coronato d'oro, che sostiene un cancello parimente d'oro.

Havendo con liberal, e magnanimo cuore dell'anno *1639.* il fù Signor GASPARO SAN GIO: TOFFETTI esibito d'assodar à Pubblico servitio dieci vascelli d'alto bordo, armati di ducento huomini ciascuno, & altre vantaggiose contributioni al Pubblico erario, reiterate nel *1649.* con moltiplicato tributo del suo zelo all'urgenze correnti, si mosse la Pubblica gratitudine à rimunerar questa benemerita Famiglia, habituata in Crema, Città suddita del Serenissimo Dominio, & ascrittala all'ordine Patritio farla goder di tutti i pregi più gloriosi di questa Dominante Nobiltà.

ROSA.

3.

RUBINI.

Porta d'azurro, diviso d'argento, partito di rosso, con un huomo nudo nascente sù l'azurro accompagnato da due stelle d'oro.

Doppo tre Secoli di Cittadinanza in questa Reggia passati in varij honore-

S 2 voli

voli impieghi, hà questa Famiglia ottenuto il fregio della Nobiltà Patritia l'anno 1646. che l'urgenze della guerra spremendo dall' erario li Tesori Pubblici, con la gloria dell' aggregatione invitava il Serenissimo Consiglio le Famiglie al liberal concorso delle private facoltà.

Dalla Santa memoria di ALESSANDRO VIII. Sommo Pontefice fù annoverato tra' Cardini della Chiesa l'Eminentissimo Signor Cardinal GIO: BATTISTA RUBINI, Nipote della Santità sua, e Soggetto, in cui spicca maravigliosamente un'aggregato delle più virtuose prerogative.

SANTA SOFIA.

Porta d'oro con un'Aquila bicipite negra, coronata con unico diadema Imperiale, nel cui petto in un ovato parimente d'oro, spiega due Scettri incrocciati diagonalmente.

Dalla Metropoli dell'Imperio d'Oriente nobili, e ricchi si trasferirono li Autori di questa Casa nella Città di Padoa, ove con vanto di merito, e d'honori continuata la serie de'Discendenti sono giunti l'anno 1649. à ritornar nel seno della gloria d'un' altra Metropoli non inferior alla prima, ricevuti all'aggregatione dell'ordine Patritio per benemerenza de'soccorsi contribuiti all' erario.

SO-

SODERINI.

INquarta nel primo, & ultimo d'oro con un' Aquila negra, nel secondo, e terzo di rosso con tre teschi di Cervo in urto, ò in rincontro poste 2. 1.

FIorì in Fiorenza con fregio d'antica Nobiltà questa Famiglia, & oltre le cariche maggiori di Confalonieri, e Capi d' Armi, ch'ottenne in quella Città all'ora Repubblica, diede alla Chiesa un FRANCESCO SODERINI, Soggetto di stimatissimo nome, ch' Alessandro VI. incoronando il solo merito volse honorare con la Porpora Cardinalitia. Passò l'anno 1465. NICOLO' FEDERICO à stantiar in Venetia, ove havendo stabilito importante negotio, ANTONIO suo Nipote con tre Figli NICOLO', FEDERICO, e FRANCESCO per girare gl' interessi con più vantaggio si trasferirono in Cipro, & ivi nell'urgenze di quel Regno, prima colle facoltà somministrate a'Pubblici Rappresentanti, poi col sangue sparso sù le mura di Nicosia, di due Fratelli, e la schiavitù tollerata dal terzo, contrasegnarono la loro costantissima fede. Fù in fine aggregata all'ordine Patritio l'anno 1656. concorrendo al merito de'maggiori la viva prova d'un'effusa liberalità alle spese della guerra.

STATIO.

Porta vermiglio con tre sbarre d'oro sotto un capo azurro carico d'un giglio parimente d'oro.

TASCA.

Porta d'azurro con un Leone corrente d'oro, diviso parimente d'oro, con una tasca, ò borsa d'azurro.

Queste due Famiglie la prima di Lugano ne'confini dello Stato di Milano, la seconda d'origine Bergamasca, ma da tre secoli residente in Venetia, coll'haver sù l'altare della pietà sacrificato alla Patria le loro sostanze, la prima 1653. la seconda 1646. dal nume della Pubblica munificenza furono ricevute nel Tempio della gloria, & aggregate à questa Serenissima Nobiltà.

TRON.

Porta bandato d'oro, e di rosso di sei pezzi, con un capo d'oro carico di tre gigli vermigli, scortati, overo senza piede. La seconda Arma simile à questa dà alli gigli una base di due scalini.

DA Mantoa trasse cospicua, & antica origine questa Nobilissima Casa, e dalli primi Secoli della Fondatione di questa Reggia vi godè domicilio, & autorità, vantando

tando nel corso de'tempi una serie data di Soggetti qualificati per il merito, e per le Dignità maggiori nella Patria ottenute, come sono li Comandi militari, Ambascierie, e Porpore di San Marco. Portò la gloria di questa Famiglia sul Trono NICOLO' TRON incoronato Principe l'anno 1471. la cui reggenza famosa per la repositione con l'armi Pubbliche degli Estensi in Ferrara, l'unione delle medesime con le forze de' Persiani à danno del Trace, maneggiata con solenne, e reciproca Ambascieria, e l'acquisto del Regno di Cipro alla Serenissima Repubblica hanno segnato il suo nome frà li fortunati auspicij di questo Invitto Impero. Succedè con vanto di merito uguale all'universali applausi ANTONIO TRON Procuratore, e General Eletto, che sollevato anch'esso l'anno 1523. doppo la morte d'ANTONIO GRIMANI, dalli comuni voti al Principato, e contento di meritarlo, senza goderne il possesso, prese per velo della sua moderatione la debolezza delle forze, che rilasciando il vigore del corpo, & aprendo varco maggiore à quello dello spirito, consegnarono una virtù immortale alli splendori della gloria. Avvivata da domestici fulgori di questi, & altri Eroi continua questa Casa à calcar l'orme del merito in questa Reggia, guidata alla stessa Gloria dal lume delle Pubbliche dignità.

GIGLIO.

3.

RUZINI

Porta vermiglia con un capo d' argento caricato d'una rosa forata, pure vermiglia.

NEl seno della gloria d' un' amorosissima fede verso questo Serenissimo Dominio nacque questa nobilissima Famiglia alla luce di questa Reggia, suiscerata dalla Città di Costantinopoli circa l' anno 1260. quando vi s'eclissò lo splendore del Veneto nome, resa quella Città partiale de Greci, & accolta questa casa in Venetia con tutte le tenerezze di gratitudine al suo zelo. L' ingresso nel Maggior Consiglio fù il premio del suo affetto; mà le gloriose, e fortunate proue di coraggio in varie condotte poco doppo ottenute, furono meriti che pagarono la pubblica munificenza, e comprarono il durevole capitale degl' applausi, e della stima in cui hà vissuto sin' ora. MARCO RUZINI due volte Generale della Serenissima Repubblica, alli cui trionfi si replicano annui gl'applausi, nel giorno perciò festivo alla patria di S. Gio: Decolato, hà scrito ne fasti del tempo con caratteri indelebili le note del suo valore, e molti altri con replicate prove di zelo accreditate dalle Pubbliche primarie dignità, hanno solleuato questa

416 A

VZINI

SAVROGNAN SORANZO

SORANZO SORANZO

SORANZO VALIER

ſta Famiglia al merito degl'elogij più glorioſi della fama, ſoſtenuto col glorioſo talento de viventi, impiegati nelle più rilevanti amminiſtrationi della pubblica Reggēza; trà quali vive preſentemente trà gli applauſi univerſali l'Eccellentiſſimo Signor Caualier MARCO RUZINI, già Ambaſciadore in Spagna, à Vienna, Plenipotenziario della Pace, Ambaſciadore ſtraordinario à Filippo V. Rè delle Spagne in Milano, & adeſſo Ambaſciadore Straordinario in Coſtantinopoli, doue già due meſi ſono, ricevè la nuova felice di eſſere ſtato eletto Procuratore per merito. La Dioceſi di Bergamo vien governata preſentemente dal pietoſo zelo dell' Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo Monſignore Ruzini, Prelato di riguardevole ſtima.

SAVORGNAN.

Porta d' argento con un Scaglione negro. Cimiere nel bel palagio di queſta Caſa in Canal Regio, un ala, ò mezzo volo naſcente d' un gabbione, e caricato d' un Scaglione negro.

Queſta Nobiliſſima Famiglia fregiata nella prouincia del Friuli, ſua antica Patria, con titoli coſpicui di BARONI, CONTI, e MARCHESI, e alte giuriſdittioni in varij luoghi, entrò nell'anno 1509. nell'ordine Patritio con la ſcorta d'un merito illuſtre verſo queſta Sereniſ. Repubblica premiato dalla Pubblica munificenza

S. 5 con

con l'esibita aggregatione alla Veneta Nobiltà. Cominciavano a dileguarsi doppo le congiurate procelle della Lega Cameracense, le nubi de finistri succesi, quando pentita la sorte d'haver tradito la gloria di quest' Invitto Impero, all'invasione de' suoi Rivali, risvegliò nel petto de suoi Gelosi le mosse d'una coraggiosa fede à sollevarle. Trà li Eroi destinati à sì gloriosa impresa, accese nel suo cuore portava le vampe d' un Nobilissimo zelo il Conte FEDERICO SAVORGNANO, che non disutile volendo in sì bel cimento contrasegnarsi, con la presenza in testa alle schiere, e con l'autorità nell'animo de moltiplici aderenti operando, e col terrore, e le persuasioni sforzò Udine, Belluno, Feltre, & altri luoghi à ritornar con amorosa deditione in grembo al Serenissimo Dominio, per la qual benemerenza fù con li posteri onorato col fregio insigne della Patritia Nobiltà. Col fregio della Porpora Procuratoria fu segnalata la pietà verso la Patria dell' Eccellentissimo Signor FRANCESCO Procuratore, che sagrificò la parte più preziosa delle proprie sostanze à prò del Pubblico Erario impoverito nelle passate militari emergenze contra l'Ottomana Potenza.

S O R A N Z O.

ALterano due di queste Arme la prima impresa della Casa, descritta altrove, con varie concessioni, una dell' Imperio, posta in un ovato in cuore dello secondo scudo, & una di

Ca-

Castiglia inquartata in primo, & ultimo luogo, con un Leone d'argento in campo rosso in un scudo in cuore il tutto sotto un capo dello stesso Imperio. La quarta di quest'Arme divide d'oro, e d'azurro con una banda de colori opposti.

VALIER.

Porta diviso d'oro, e di rosso con un Aquila coronata, de colori opposti, per Cimier un Aquila negra.

DAl numero degl' Eroi usciti da questa nobilissima Casa, dalla generosità de Spiriti, trasfusi in tutti i suoi discendenti, dalla gloria ch' accompagnò tributaria de' suoi Lumi il loro valore, si giustifica la discendenza di questi, dalli primi VALERII, ch'illustrata Roma lor patria col splendore di tutte le virtù Civili, e Militari, trasferirono nella decadenza dell' Imperio il loro Sangue in varie parti del Mondo, e frà le ruine de Stati oppresi dall'invasioni barbare sepellirono quelle fiamme, che risorte sotto un Cielo più sereno hanno ravvivato il primo lustro, e la fama del loro nome. Questa Famiglia nel comun naufragio sturbata dall'oceano delle grandezze Romane, si trovava come perla smarrita sul lido dell' Adria, quando nello stesso Adriatico seno gettati dalla gloria li fondamenti d'una novella Roma, e raccolta come pretiosa gioja, ingemmò il Diadema di Venetia nascente frà li più ricchi ornamenti che ne formarono la pompa. Come gemma appunto d'inal-

terabil pregio vivi spiccò questa Famiglia li suoi splendori, e nel sereno della pace, e nelle più severe vicende della guerra, famosa per haver dato alla patria Eroi di spirto, e valore doppio, accolti dalla gloria nelli manti, e nelle porpore, anzi nel trono stesso del Principato per grata mercè de loro benemeriti sudori. Compendia nel centro del suo merto la sfera di tutti li pregi de suoi Maggiori, il Principe BERTUCCIO VALIER, per l'avanti soggetto di qualificato valore in tutte l'amministrationi occorse, poi adorata cinosura de procellosi travagli della Patria, l'anno 1656. che con ottimi pensieri promovendo il Pubblico zelo alla difesa comune, e fatta servir la sua pietà di ristoro alla necessità de' privati, visse amato, e morì compianto da tutti l'anno secondo della sua reggenza, consecrata con le più affettuose benedittioni alla posterità.

Mà come non può sottrarsi agl' occhi il duplicato splendor di due Sacre Porpore, così non possono tacersi i nomi d'AGOSTINO Vescovo di Verona da GREGORIO XIII. creato Cardinale, e di PIETRO Arcivescovo di Corfù da PAOLO V. parimente assonto al Sacro Collegio, quali con dottrina singolarissima, autenticata ne varij scritti dal primo, e purità di religiosi costumi, havendo segnato il loro nome nelle Storie, vivono immortali alla gloria della loro Casa. Il Serenissimo SILVESTRO VALIER Doge ultimo defunto viverà immortale nella memoria de'Secoli avvenire: Principe che gareggiando con le virtù più subli-

mi.

mi del Serenissimo BERTUCCIO suo Genitore, si aprì la strada con la scorta de' meriti al Non plus ultrà delle Grandezze. Amoroso Padre della sua Patria, lasciata da lui erede delle sue doviziose sostanze, destinate nel suo Testamento parte in Pubblico benefizio, parte in sollievo de' Luoghi Pii. Vive superstite al glorioso Consorte la Serenissima Dogaressa ELISABETTA, di cui parlammo di sopra, trattando della Famiglia Querini. Vive pure l'Eccellentissimo Cavalier PIETRO VALIER, che fù Proveditor Generale alle Isole, poscia Generale in Dalmatia, e che ora sospira generosamente le congiunture di farsi vittima dell' adorata sua Patria.

Coll'eroico suo stile hà pure caratterizato il suo nome frà gl' Eroi l' Eccellentissimo ANDREA VALIER, c' havendo tolto per impresa del suo erudito talento il scriver la Storia dell'ultima Gnerra, con la più vaga descrittione degl' horrori di essa, hà raddolcito agl'occhi della Patria la perdita di quel Regno, e immortalando la fama di mille Eroi cospicui alla sua difesa, restituito con usura di gloria alle famiglie li nomi più brillanti de' loro estinti guerrieri.

TULIPANO.

3.

SAGREDO.

AGgiunge questa all' Arma SAGREDO, della quale si parlò, trè gigli d'oro nella fascia.

SEMITECOLO.

POrta bandato d'oro, e d'azurro di sei pezzi, con un capo azurro caricato d'un Leone passante d'oro.

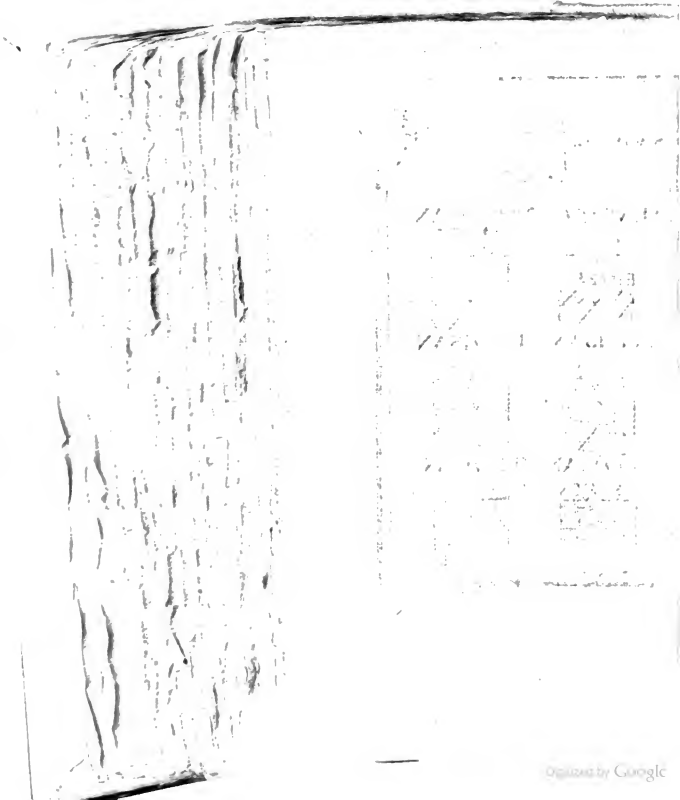
DAll' Istria si portò questa Casa in Venetia l'anno 843. e in parte del governo Pubblico trovasi registrata nel numero delle Patritie al serrar del Consiglio. Il numero poco moltiplicato de' suoi, e'l passaggio della maggior parte di essi con le Colonie nobili nel Regno di Giove, rende scarse le memorie di questa Casa, che tuttavia si conserva in questa Reggia col splendore della sua nobiltà.

TRIVISAN.

MOltiplice è l' Arma di questo nome, & perche forse diverse sono le Case che lo portano, ò perche varij fratelli, come si dirà, alzarono Arme differenti. Spiegano le 2. prime

in

422 A
4.5.210

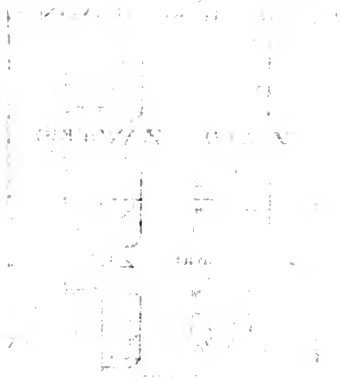
SAGREDO
SEMITECOLO
TRIVISAN
TRIVISAN
TRIVISAN
TRIVISAN
TRIVISAN

in Campo d'oro un scaglion d'azurro, alterato da un sologiglio d'oro in punta dello stesso. La terza bendato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con un capo vermiglio, caricato d'un Leone passante. La quinta palleggiato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con una fascia vermiglia, traversante sopra il tutto.

DIuersa in varie relationi è l'origine di questa Casa e così confusa l'applicatione dell'Arme alle particolari Famiglie, che non si vede poter asserire cosa alcuna di esse. D'Aquileja vennero li primi Ascendenti conosciuti sotto questo nome in Venetia, e dal continuo ingresso nel Maggior Consiglio, e dall'impiego nelle dignità più cospicue ne'primi Secoli, autenticano una Nobiltà coetanea alla prima fondatione di questa Reggia. Da Treuiso, e dalla confinante Regione si trasferirono pure altri dello stesso cognome, parte giustificati nobili al serrar del Consiglio, parte aggregati per benemerenza doppo la Guerra di Genoesi 1381. E benche dalla diversità del terreno possa arguirsi la differenza degl'alberi; ciò non ostante, non si vede poter negarsi luogo ad vna congettura di non troppo pericolosa fede, che dalli stessi Autori d'un unica Ascendenza in Aquileja, sian diramati in varie Famiglie li posteri diversi, de'quali alcuni penetrati nell'Isole di Venetia, dal tempo della destruttione di quella Città, li altri ritirati in Treuiso, & altri ancora in varij luoghi confinanti prima fermati, sian venuti poi à riunirsi in que-

questa Reggia con differenza d'Arme, e de tempi, ove come vogliono molte memorie, partecipano il Sangue, e'l merito degli stessi Ascendenti.

Quando ciò non sia, per attribuir alle distinte Famiglie la gloria de'Soggetti qualificati che si rintracciano, confesso dalle relationi da me vedute, non haver ricavato tanto lume, ch'io possa con la gelosia da me osservata farne una sicura, e precisa applicatione. Dirò dunque in generale esser le Memorie pubbliche, e private, piene delle gloriose imprese d'infiniti Eroi di questo nome, che adoperati dalla Patria nelle administrationi più importanti, e sublimi, hanno con valor, e merito proportionato alle stesse, promosso vantaggiosamente il pubblico servitio, e la gloria.

Un GIOVANNI TRIVISAN dall'anno 1259. si trova GENERAL delle Pubbliche forze contro li Genoesi, e di essi presso Trapani in Sicilia con ricca preda vincitor rinomato. ENRICO per lo stesso comando contro Greci l'anno 1256. famoso, che havēdo sofferto la prigionia per le vicēde dell'armi, fù mezzano della pace con essi, qui trionfando anco nelle catene con la forza del suo manieroso talento della durezza de'nemici.

GIACOMO, MARCO, ANGELO, DOMINICO, e numerosi, altri tutti della stessa gloria con lo stesso fregio rivali, alla fama de'quali, con la scorta del proprio merto s'incaminò al Soglio MARC'ANTONIO TRIVISANO incoronato l'anno 1552. Principe della Patria,

VALARE
SSO
VALARESso
VIDIMAN
ZACCO
ZANOBRIO
ZANOBRIO
ZON

tria, ch'incoronò nella sua persona il Senato di tutte le virtù, animate dalla più religiosa pietà, che santificò tutti i momenti della sua vita. Principe di nome immortale per la pietosa liberalità delle sue sostanze à bisognosi, per l'asprezza delle mortificationi, ch'egli volontario abbracciava, e per la religiosissima applicatione dell'ore più pretiose à Dio, che colse questa vittima del suo amore all'altare, presso al quale morì, intento al Divino Sacrificio della Messa. Resta ancora imbalsamato il Soglio Patriarcale con l'odore delle virtù di GIOVANNI consecrato Patriarca di questa Metropoli l'anno 1560. e trasfusa la Fama dell'uno, e dell'altro merto, Civile, e Religioso, negl'Illustri heredi che vivono di questo sangue; promette al corso della loro gloria quel solo spatio, che misurerà la serie de' tempi ultimi del Mondo.

VIOLA:

2.

VALARESSO.

Porta la prima Arma diviso d'azzurro, e di verde con una banda d'oro, la seconda d'azzurro con sei cotisse, ò bande ristrette d'oro sotto un capo tripartito, il primo palo d'argento con una rosa vermiglia, il secondo vermiglio con un Leone d'oro, il terzo d'argento con un Tulipano.

Romana origine vanta questa non men nobile che antica famiglia, dalla metro-

tropoli del Mondo trasferita in Salona, quando invaghito Diocletiano di nobilitar questa sua Patria col più generoso Sangue di Roma, vi fece passar molte famiglie Illustri, e rese la Dalmatia, per l'avanti ignobile, e ignota, con le numerose Colonie Romane, rivale alle più gloriose Provincie del Mondo.

Dalla Dalmatia si trasferì poi in Venetia ne' primi anni della fondatione di questa Reggia, fugitiva come l'altre famiglie più insigni dal furor de' Gotti, che suisscerati dal Settentrione s'aprirono colle straggi, e gl'incendii la strada alla ruina dell'Imperio. Il possesso non interrotto dell'ingresso nel Maggior Consiglio, e delle dignità Pubbliche, giustifica la costante Nobiltà di questa Casa, e pronto sarebbe il trascrivere in questo ragguaglio numero de' Soggetti qualificati in varj importanti impieghi sollevati alle più sublimi amministrationi della Patria, come dell'Eccellentissimo *Zaccaria* al supremo Magistrato del Consiglio de X. se non bastasse per auttenticar il Concetto ch' ella gode in questa Reggia, nella quale rimanendo sempre aperto al merito de' privati, l'adito alla Pubblica gloria delle dignità, deve sperarsi immortale l'uno dall'Esempio efficace de' Maggiori, l'altro dalla grata Munificenza di questo Invitto Impero. L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor VALARESSO, al presente Vescovo di Concordia, col suo zelo, e con la pietà sua è un terso cristallo, in cui deve specchiarsi chiunque aspira giungere alla

meta

meta della Ecclesiastica perfezione.

V I D M A N.

Porta scudo partito, il primo, & ultimo punto vermiglio con due ale d' argento, (che si chiamano vn volo) inestato dallo stesso metallo con un ala vermiglia, ò mezo volo, vermiglio. Il secondo, e terzo, Rosso con sei Aquile d'oro, tre in capo, e tre in punta, e una fascia d' argento caricata d'un ramo di vite con le sue foglie verde piegato in onda. In cuore del tutto un scudo partito, al secondo d' oro con due gigli azurri contrapostì, al secondo d' azurro con una luna crescente d'argento.

DAlla miniera dell'Illustri Famiglie, l'Invitta Germania, ove la Nobil Casa de Conti VIDMAN hà posseduto alti Dominij, e impontato nell'oro il suo nome, si diramò questa Linea in Venetia il secolo scorso nella persona de GIO: Conte VIDMAN con pompa così ammirata di ricchezze, che morendo si trova egli haver lasciato à gl' Eredi un millione è 200. mille Ducati, portentoso Capitale delle facoltà d' un privato, se la gloria di questa Reggia non havesse per fregio antico l'esser ricca Madre di numerose famiglie, così nelle sostanze, come nell'animo invitto, rivali della grandezza de Regi. Non fù dunque meraviglia, se aperto l' anno 1646. l'erario, estenuato dalli dispendij della guerra, alli generosi soccorsi de priuati, accorse questa pietosa Famiglia la seconda al liberal tributo delle sue

sue gran facoltà, e se la munificenza Publica grata al di lei zelo, nobilitò nell'aggregatione all'ordine Patritio la fama di simile benemerenza.

Vive trà gli altri di questa Nobilissima Famiglia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vidiman, che fù Protonotario Appostolico, e poi Vicelegato di Bologna, di dove partì accompagnato non meno dalle acclamazioni, che dal rammarico di quella Città, che viddesi priva di un Prelato si degno.

ZACCO.

Porta quadripartito il primo, & ultimo punto scaccheggiato d'oro, e d'azurro, il secondo, e terzo fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi.

ALl'antica Nobiltà goduta da questa Casa in Padoa, s'aggiunse il nuouo freggio, di generosa esibitione à Pubblici bisogni l'anno 1653. e il Ser. Senato sempre benefico alla pietà de sudditi, honorò questa con l'aggregatione all'ordine Patritio di sì benemerente Famiglia.

ZANOBRIO.

Porta d'azurro con tre bande d'oro, sotto un capo parimente azurro, carico d'un peregrino nascente d'argento, con le mani stese, e giunte e'l Capello pure d'argento pendente dalle spalle. L'Arma seguente inquarta dell' Imperio nel primo, & ultimo, e nel secondo di rosso con

so con un Leone d'oro rampante , e nel terzo lo stesso campo , e figura , ma contornata.

DIstinto splendor di nobiltà gode da Secoli più remoti questa Famiglia in Verona, ove così cospicua, già dall'anno 900. si ritrovava, ch'invogliò un Cesare, (questo fù Carlo il Calvo) di scrivere nella sua Corte un Cadetto di essa per nome Geronimo, la cui posterità stabilita in Avignone fin à tempi nostri, rivale conserva la gloria della prima ascendenza. Frà li primi tributi delle facoltà somministrate à Pubblici bisogni contrasegnò il liberal sacrificio questa Casa, fregiata col Titolo di Conte nell'Imperio, e accolta con l'aggregatione al numero delle Patritie di questa Reggia l'anno 1646. ove si conserva con la splendidezza de trattamenti uguali all' eccedenza delle sue facoltà, e pari alla pompa di qualsisia prepotente famiglia di questa Dominante.

ZON.

P*Orta vermiglio con tre scaglioni merlati d' ambe le parti, e roversciati d'argento.*

DIeci Secoli, e più d' habitatione, e di servigij prestati à questa Serenissima Patria in Residenze, Secretarie, & altri gelosi impieghi vanta questa benemerita Famiglia, ascritta all' ordine Patritio l'anno 1651. che aperto si tenea il Maggior Consiglio per consigliar la generosità de privati à Pubblici soccorsi. Gloriose memorie si rin-

trac-

ciano di essa nelle relationi più antiche, e frà molti insigni Prelati, accreditati Ministri, e valorosi Guerrieri distinta si conserva la gloria di MICHEL ZON, scielto da EUGENIO IV. per depositario de' soccorsi contribuiti per la guerra da questo zelante Pontefice meditata contro gli Ottomani, il quale nelli rescritti ad esso perciò addrizzati, lo fregia con Titoli Rimarcati. *Dilecto F. N. viro MICHAELI ZONO de Venetijs, Domicello Castellanensis Diœcesis, Crucifero nostro, Comiti Palat. Later.*

ROSA.

2.

VALMARANA.

Porta d'azurro con una banda de Rombi, ò quadrelli acuti d'oro, con una Corona dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

D'Antichissima Famiglia, che riportò negl'andati Secoli i più qualificati honori della Repubblica Romana, trae questa Casa l'origine, il cui merito ne tempi seguiti con la fama della virtù, e'l grido dell'attioni illustri, e particolarmente con servitij qualificati, prestati alla Serenissima Repubblica, reso insigne, hà conseguito prerogative de Comandi, e qualità de titoli riguardevoli. Dalli MARII Romani, illu-
stri

fra molti insigni Prelati, accreditati ... stri, e valorosi Guerrieri distinta ... va la gloria di MICHEL ZON, ... EUGENIO IV. per depositario de' ... contribuiti per la guerra da questo ... te Pontefice meditata contro gli Ottom... il quale nelli rescritti ad esso perciò ... zati, lo fregia con Titoli Rimarcati. *Di... F. N. viro MICHAELI ZONO de Vene... Domicello Castellanensis Diœcesis, Cruci... nostro, Comiti Palat. Later.*

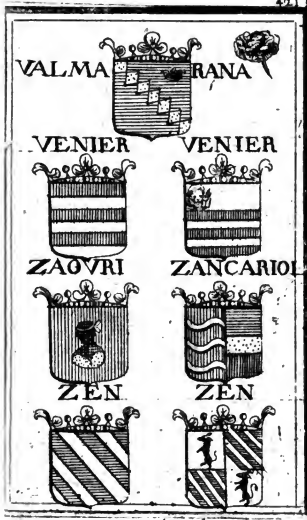
ROSA.

2.

VALMARANA.

Porta d'azurro con una banda de Rombi, ... quadrelli acuti d'oro, con una Coro... dello stesso metallo nella parte sinistra ... Capo.

D'Antichissima Famiglia, che riporti negl'andati Secoli i più qualificati ... nori della Repubblica Romana, trae que... sta Casa l'origine, il cui merito ne tempi ... guiti con la fama della virtù, e'l grido del... attioni illustri, e particolarmente con se... vitij qualificati, prestati alla Serenissima Repubblica, reso insigne, hà conseguito pre... rogative de Comandi, e qualità de titoli riguardevoli. Dalli MARII Romani, illu... stri

VALMA RANA
VENIER
VENIER
ZAOVRI
ZANCARIOL
ZEN
ZEN

ſtri per ſette Conſolati ottenuti in quella prima Repubblica, ſono queſti giuſtificati Diſcendenti, e dall'anno 1031. creati Conti di VALMARANA dall'Imperator CONRADO II. hanno accreſciuto con Dominio di Città, Generalati, deſcritti, & altri rilevanti fregi, la gloria della loro prima aſcendenza, numerando nella Città di Vicenza ove fermato hebbero il ſoggiorno, ſerie d'Antenati famoſi per Nobiltà, e Titoli, contraſegnati nell'anno 1658. col volontario tributo delle loro facoltà al Pubblico erario, onde ne riportarono mercede l'aggregatione all'ordine Patritio di queſta Dominante, ſoſtenuta da loro con ſplendidezza di sì glorioſo fregio.

VENIER.

Porta tre faſcie vermiglie, ò ſecondo alcuni M. S. di Porpora, connumerate ad altre tante d'argento, nella ſeconda Arma, abbaſſate ſotto un Capo dello ſteſſo metallo, caricato d'un S. Marco vermiglio, hanno portato li primi Aſcendenti di queſta Caſa un Pelicano d'argento in campo di Porpora.

Con illuſtri periodi di gloria ſegnano le memorie, il principio, e li progreſſi di queſta nobiliſſima Caſa, nata nella prima, accreditata nella ſecōda, e ravvivata con uſura delle prime grādezze nella terza Roma, ove immortal Erede de gran ſpiriti de ſuoi Romani Aſcendenti, continua di riſplendere col pregio de talenti, e col luſtro delle dignità:

Alla

Alla Famiglia AVRELIA, attribuiscono la sue origine quelle memorie ch' accomunano seco il sangue dell'Imperator VALERIANO, e l'essersi portata da Bisantio in Italia, ò astretta da prepotenza nemica, come asseriscono alcuni, ò per cagione d'impiego como vogliono altri, ritrovando nella Città di Pavia asilo, honori, e dominio, autentica la fama di Famiglia possente, e accreditata, quando ne' primi anni della fondatione di questa Reggia, vi si trasferì per arricchirne li fondamenti colla pretiosa sua nobiltà.

Vn . . . . . . Venier Patriarca di Grado dall'anno 821. consacra ne fasti del Tempio, la prima memoria distinta di questa Casa, con fortunato augurio di prosperi successi, che li prometteva il Cielo, che frà li altari, di gloria più pura li tesseva una Corona. Vna serie poi d'Eroi famosi nel Senato, e nel Campo, nella Chiesa, e nelle Corti, Ambasciatori, Procuratori, e Generali della Ser. Rep. con con lumi confusi di merito, e dignità fanno un aggregato brillãte di splendori, che resero illustre il sentiere per il quale ascese alla gloria suprema del Trono con triplicato fregio, di tre Principi famosi, incoronati dalla Patria, ch' ammiratrice ne venera li meriti, e'l nome.

ANTONIO VENIER, acclamato l'anno 1384. per le soauissime qualità, ch'à sè havean rapito il cuore di tutti; ma altrettanto zelante, e geloso della pubblica Giustitia ch' armò il di lui braccio contra'l proprio figlio convinto di qualche leggierezza oltraggiosa alla fama altrui, costante sin à decretarli la mor-

morte, per rigoroso, e intiero sacrificio al nume dell'onestà violata, se il Pubblico compatimento, impietosito all'aspetto d'una vittima, che nell' inavedutezza dell'età trovava qualche discolpa, non havesse placato li sentimenti del Genitor, per altro insensibile alla voce del sangue, e della natura.

FRANCESCO dall' odor delle virtù di questo Antecessore, e da' proprij meriti rapito l'anno 1554. al trono, lo riempì della maestà della sua presenza, della fama del suo nome, e della fortuna de suoi auspicij, sotto li quali continuò la pace Pubblica à felicitar quest'Impero, che non cessando di applaudire al suo Principe, ne sollevò doppo due anni di reggẽza, la fama, e la gloria al Cielo, dando luogo al valor, che maturava li meriti, e la persona d'un Nipote, di esaltarlo anch'esso.

SEBASTIANO VENIER al soglio della Patria l'anno 1577. Principe il cui invitto corraggio havendo sforzato la Barbara fortuna de Traci ad humiliarsi alla giustitia dell'Armi Cristiane, animate dalla sua condotta, alli scogli Curzolari, trovò negl'applausi della più insigne vittoria del Mondo, quelli della sua virtù, e l'adito ad una esaltatione, che dava all'ammiratione Pubblica la gioja di veder sublimato al più alto posto di gloria l'Achille della Cristianità, il Difensor della Chiesa, e l'invitta fortuna della sua Trionfante Venetia. Accolse nella sua Porpora l'Ecc. Sig. NICOLO Procurator di S. Marco, lo splendore de suoi Illustri Antenati, & Erede de loro spiriti, fe vedere che la sua gran Casa, col rivolgimento de tempi, non sà tramontar alla gloria.

Restò universalmente compianta la morte dell'Eccellentissimo Procurator PIERO, che l'anno scorso volò alla Gloria; siccome al presente imploransi gli anni di Nestore all'Eccellentissimo Signor Cavalier GIROLAMO, che doppo le Ambasciate di Francia, Germania, e la Straordinaria d'Inghilterra, fù dichiarato Procuratore per merito.

La bella Città di Vicenza gloriasi presentemente di aver per suo zelante Pastore l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor VENIER, Prelato ben degno di essere non meno imitato, che ammirato.

Z A G U R I.

POrta vermiglio, con un busto di Moro vestito d'oro, e bendato d'argento.

DIscesi d'antica Famiglia, in questa Reggia, benemerita per prestatisi servigi, singolarmente nella reduttione di Cattaro all'obbedieza di questo Serenissimo Dominio, practicata da loro Maggiori, vivono li presenti Nobili ricevuti all'ordine Patritio l'anno 1646. che accresciuti li primi meriti della Casa, col generoso sussidio di ricche somme, conseguirono l'aggregatione dalla Publica munificenza.

ZANCARIOL.

POrta un scudo rosso, con tre fascie ondate d'argento, lo stesso partito, e diviso d'azurro, e di rosso con una fascia d'oro.

DA

VANAXEL
VERDIZZOTTI
VITTVRI
ZAMBELLI
ZANE
ZANE
ZANE

DA Roma, ò da luogo vicino à quella Metropoli del Mondo, secondo le varie relationi, trasse questa Casa la sua ascendenza, e dalli principij della nascente Repubblica di già godea stima distinta, ritrovandosi di essa DOMINICO, ò ENRICO Vescovo il primo che di Malamocco trasferì la sede Episcopale in Venetia. Portatisi in Candia à replicate volte, cioè negl'anni 1211. e 1222. con le Colonie Nobili, scarseggiano le relationi nella serie de' Soggetti qualificati usciti di essa; si conserva tuttavia il nome d'un PAOLO Governatore di Galera nell'armata di RENIER DANDOLO, per li tumulti di Candia, di NICOLO, e FRANCESCO Cavalieri, e d'un altro famoso Capitano d'una Galera nella battaglia di Lepanto, ove diede saggio di perfetto Valore.

Z E N.

PORta bendato d'azurro, e d'argento di otto pezzi, e la seconda di quest' Arme inquarta con una Dolce negra rampante, in campo d'argento. Si parlò altrove di questa Famiglia.

G I G L I O.

2.

V A N A X E L.

POrta quadripartito il primo, & ultimo punte d'argento, con una sbarra vermiglia,

 il se-

D'Antica, e benemerita famiglia nell'ordine importante de Segretarii trasse origine FRANCESCO VERDIZZOTI, che solo superstite del suo Casato, e nella propria persona rivestito col merito di longhi anni impiegati nella Secretaria del supremo Consiglio di X., volle alli sudori sparsi per la Patria aggiungere l'anno 1567. l'abbondante profluvio delle sue sostanze à prò della stessa, tributando con generosa esibitione con gl'ultimi respiri della vita naturale, li più vitali soccorsi della vita Civile, che sono le facoltà, onde aggradito dalla Pubblica grandezza il puro olocausto della sua pietà, fù ascritto con li posteri alla Patritia Nobiltà.

V I T V R I.

P*Orta d'azurro con due pali d'oro, altri d'oro con due pali d'azurro.*

FOrtunata superstite alle ruine d'Altino sua prima patria, acquistò questa famiglia nel Veneto Asilo, ne' principii della sua fondatione, nuova Cittadinanza, e rinovato fregio d'una nobiltà ch' intiera sin à giorni nostri campeggia ne'suoi discendenti. L'haver con vittorioso soccorso servito alla Repubblica nell'anno 1260. contro nemici Pisani, conducendo a questo campidoglio con le proprie navi la trionfante preda di numerosi prigioni, contrasegnò con qualificata benemerenza la gloria del suo zelo; e molti successori, dallo stesso animati, tanto nell'armate Pubbliche, quanto nel Se-

gento in campo vermiglio nel primo , & ultimo punto .

TRa le famiglie fondatrici di quest' Augusta Reggia vanta la Casa Zane, ò Ziani grido di stima, e di nobiltà singolarissima, ricevuta frà le Tribunitie ch' amministrarono il primo governo, e conservata frà le più illustri, che nella serie de tempi riportarono li fregi di tutte le dignità, che può conferir quest' invitta Patria à suoi benemeriti Cittadini. La rese immortale con la fama del suo Principato SEBASTIAN ZIANI, ch'incoronato Doge l'anno 1173. fece campeggiar nel soglio la gloria di tutte le virtù, che possono meritar gl'applausi, havendo dato all'ammiratione del Mondo saggi di religiosissima pietà nell' abbracciata restitutione del Sommo Pontefice Alessandro III., d'invitta fortezza nel corso d'una pericolosa guerra, d'immensa moderatione nell'uso della riportata vittoria, di splendidezza veramente reggia ne trattamenti usati al suo atterrato nemico, e'l di lui figliolo prigioniere, e d'amor incomparabile verso la sua patria nelle magnifiche moli, che con profuso esborso delle sue facoltà, fece alzar in varii luoghi, e nelle più che generose dispositioni in morte delle stesse ricchezze à pubblico vãtaggio. Degno di sopravivere, come gl' è stato concesso, nella gloria immortale di tutti i suoi Serenissimi Successori, che devono al suo merito il possesso delle marche regali, che fin ora à Pubblica veneratione ornano la loro dignità, e nelli divini ritratti delle sue

gesta, colorite per l'incanto, e stupore de gl' occhi, nel santuario della Pubblica grandezza. Troppo vivo era il sovvenir di tanta benemerenza, per restar sepolto con lo spoglio mortale di SEBASTIANO, nella memoria della sempre grata sua Patria; però con li meriti del Padre, e gl'auspicii fortunati del proprio ascendente, fù incoronato l'anno 1205. PIETRO ZIANI suo figlio, che non parve salir al Trono, che per accogliere nel seno tutta la gloria d'un Regnante, e per ricevere à nome della Patria l'omaggio di mille conquiste, che coronarono la forza invitta delle Pubbliche armi, acclamato come successor del grand' Enrico Dandolo, Dominator d'Oriente, collega dell'Imperio, e vincitore di varii Regni, & Isole nella Grecia, e nell' Egeo, che dalla fortuna Pubblica unite al Veneto Impero, formarono il diadema più bello, c' habbi ornato il capo di alcuno de suoi Succesori, glorioso per un Imeneo coronato, havendo havuto per consorte COSTANZA, figlia di TANCREDO Rè di Sicilia: Ma superiore a tutta la gloria ottenuta, nell'eroica risolutione d'abbandonar il tutto con trionfante humiltà, che lo fece rinonciare il Principato per la Cella, la Porpora per la Cocolla monacale, e consacrar gl' ultimi respiri all' eternità nel famoso, e dotato dal Padre, Monastero di S. Giorgio.

S'eclissa vicino à tanto splendore il lustro di mille Prelati insigni, Senatori famosi, Ambasciatori applauditi, e fortunati Guerrieri, che nel Cielo di questa gran Casa con luminoso merto segnano la loro memoria: & essen-

VENDRA MIN
VIANOLO
VIZZAMANO
ZANARDI
ZOLIO
ZORZI
ZORZI

sẽdo aperto l'archivio delle pubbliche ſtorie, ove à pieno può il zelo più curioſo appagar le ſue brame, non occorre ch'io faccia Eco inutile à tante bocche, che predicano la ſua gloria.

TULIPANO.

2.

VENDRAMIN.

Porta d'azurro, diviſo di roſſo, con una faſcia d'oro, overo porta interzato d'azurro, d'oro, e di roſſo.

DAll'Illirico, antica traſse origine queſta Famiglia, da longhi tempi ſtabilita in Venetia, ove hebbe merito di ſervitii qualificati dall'anno 1228. che due de ſuoi morirono con la fede nel cuore, e l'armi nelle mani contro pubblici nemici nel Regno di Candia ribellata. ANDREA VENDRAMIN, reſo altreſi coſpicuo il ſuo valore nella guerra de Genoeſi, inſerì nel 1381. come benemerente il ſuo nome frà li Patritii di queſta Dominante, e la ſua Famiglia traſferita con aggregation ſolenne in queſt' Ordine, fece con la ſcorta del ſuo zelo in breve progreſſi tali alla ſtima, e honori della Patria, che ſi vidde giunta alla gloria del Principato dall'anno 1475. nella perſona d'un altro ANDREA, incoronato pegno di felicità Pubblica dalli voti comuni, laſciata alla memoria de tempi,

fa-

fama d'una reggẽza applaudita dalle universali benedittioni. Rivale della stessa gloria, benche coronato nel Tempio, fà pompa de suoi talenti FRANCESCO VENDRAMIN, ammirato Oratore prima nelle renghe del Senato, ove spesso fulminò la sua Eloquenza, poi nelle Corti straniere, ove portò li sensi della Serenissima Repubblica, e qualificato con la dignità di Cavaliere della stola d'oro, fù in fine per la pietà de suoi costumi rapito a gl'altari, e consecrato Patriarca di questa Metropoli l'anno 1600. ammantato poco doppo colla porpora Cardinalitia da Paolo V. che conoscitore del suo zelo pose in Eminenza Pubblica un lume che potea illustrar tutta la Chiesa.

E per non moltiplicar una serie, quale sarebbe facile d'accrescere, vivono in questa Famiglia Eredi della gloria de loro Antenati varii soggetti, che con rimarcato talento applicati alla reggenza Pubblica, trovano nella stima comune l'elogio presente del loro nome, e'l merito d'una fama per l'avvenir, degna del antico splendore della loro Casa.

VIANOLI.

Porta d'azurro, diviso di rosso; e partito d'argento, con una Scala d'oro dominata da tre stelle in capo, la mezzana più alta delle due altre.

LA Famiglia Vianola discesa, come si vede dalla Scala della sua arma, dalli Scaligeri

ligeri, passata poi nella Decadenza dei medesimi in Bergamo, hebbe da VIVIANO SCALIGERO il nome, che portando gli avanzi delle sue ricchezze in Venetia, applicò l'industrie, & il zelo de'discendenti al servitio della Republica, onde fù, che GIOVANNI, detto poi VIANOL dal detto VIVIANO, fosse con la sua Nave il benemerito, che sopra l'Armata della Repubblica nell'acquisto di Corfù piantasse il Vessilo glorioso di S. Marco nella Piazza medesima, spargesse il sangue, e spendesse la vita, come olocausto alle Pubbliche gloria. Del quale emuli i discendenti nelle Residenze, e Segretarie delle prime Corti, come in Costantinopoli lasciò la vita GIOVANNI, e la cimentò PIETRO riserbato per miracolo dal furore de i Barbari nel rompersi la Guerra di Candia. Onde non restando à tanti meriti de'Maggiori, che l'ultima effusione del secondo sangue degli Eredi, con libero tributo dello stesso, all'altare della Pubblica gratia l'anno 1658. Versarono le loro facoltà li figli dell'Eccellentissimo AGOSTINO VIANOLI Cancellier grande di questo Serenissimo Stato, che nel corso della sua vita fece un continuo sacrificio di se stesso alla Patria, prima nella Corte di Costantinopoli, poi in quella di Roma, dove rimase solo sotto due Ponteficati à sostener il peso dell'Ambasciata, indi alla corte di Spagna al Rè Filippo IV., poi nella residenza di Fiorenza & altri servitij importanti per l'Italia; e dalla stessa abbracciati come pretiose vittime, fù registrato il loro nome frà li Patritij, e la loro Famiglia aggregata

alla

alla Nobiltà. Frà questi come religiosa spiccava la pietà di GIACOMO Vescovo di Famagosta, poi di Torcello, così illustre brillò il talento di ALESSANDRO MARIA, che applicato ad ornar con la sua Eloquenza le memorie Pubbliche dal tempo irruginite, hà con la sua HISTORIA VENETA avvivato nel Mondo la Fama del suo zelo, e dato nuovo volo trà li applausi de'suoi talenti alla gloria della sua Immortale Repubblica.

VIZZAMANO.

P*Orta d'argento con un Leone d'oro, e una fascia azurra, traversante sopra il tutto.*

DAlla patria di Giove l'antica Creta trasse questa Famiglia la sua origine, resa habitante di Venetia dall'anno in circa 1120. il che apre luogo alla congettura esser vna di quelle, che con l'armata di DOMENICO MICHIEL si portarono nella Soria, e per merito di valor conosciuto ottennero nel ritorno nuova patria, e nobiltà in questa Reggia. Restata tuttavia esclusa nel serrar del maggior Consiglio l'anno 1297. con nuova ostentatione di ricchezze, e prova di zelo, acquistò reintegratione nell'ordine Patritio, havendo GIACOMO VIZZAMANO armato à propric spese una galera, con la quale aggiuntosi volontario all'armata della Seren. Rep. contro Genoesi, e impiegato alla difesa del Lido, fù nella recognitione de benemerenti, finita la guerra, fregiata della no-

nobiltà l'anno 1281. della quale gelosi i posteri si sono sforzati di accrescerne il merito in ogni tempo con saggi rimarcati di fede, e di coraggio nell'occasioni.

ZANARDI.

P*Orta d'azurro con un huomo tutto vestito d'arme d'argento, la fascia aperta, e che tiene nella destra una lancia, e un giglio d'oro nella stanca.*

ZOLIO.

P*Orta partito in quatro fascie d'oro, vermiglio, azurro, e negro, con due Leoni d'oro affrontati, ò riguardanti, e una Fenice negra sù le fiamme d'oro.*

TRibuto di generosa divotione, traffitta à compatimento dalle punture della guerra, che lacerava la loro adorata Patria, offersero queste due Famiglie oriunde da Bergamo l'anno 1653. e 55. al pubblico erario, però aggradito il zelo, e inscritte frà le Patritie, godono in questa Reggia l'honor della loro aggregatione.

ZORZI.

P*Orta d'argento con una fascia vermiglia, e inquarta l'arma sudetta con tre gigli d'oro posti in banda in un campo azurro. Si trova questa Casa haver hauuto molte Arme, cioè d'un Leone negro in Campo d'oro, poi un scudo semi-*

minato de scacchi, ò quadri acuti, cangiati all' occasione che si riferirà.

DA Pavia à stabilir li primi fondamenti di questa Reggia concorse questa con le prime Famiglie, che vi formarono l'habitatione, mà in Pavia dalla Slesia Provincia di Germania loro più antica Patria si trasferirono li Ascendenti più remoti, ch'in Italia diedero principio à questa nobilissima Casa, BERNARDO ZORZI, tanto autoreuole Scrittore, quanto, Senator famoso di questa Ser. Rep. ne fà piena relatione, quando scrivendo ad un Gentilhuomo Pavese del suo nome s'esprime in questi Versi.

Protulit Authores olim Germina nostros,
Ticino Illustri proposuitque Duces;
Egressi ast illinc, ijsdem cum bella vigerent
Attila, ad stagna hac se retulere sua:
Vnde hanc eum Socijs urbem extruxere potentem,
Qua splendor verè est totius Italia.

La serie degl'huomini illustri tanto nel Sacro, quanto nel Civile teatro della Gloria, che sono usciti di questa Famiglia, è un Oceano che nō può varcarsi nel ristretto d'un ragguaglio. Dirò solo c' hauendo bamboleggiato nella Culla di questo Seren. Impero, e con l' innocenza de suoi costumi havendo consecrato li primi, e modesti impieghi del suo governo, meritò d'accompagnar con la sua esaltatione li progressi, che rapirono questa trionfante Rep. alle grandezze, ove felicemente si vede sollevata, essendo in ogni tempo nati soggetti in questa Casa di zelo acceso al pubblico servitio, e di talento applaudito nel-

elle dignità maggiori della patria.

PAPPONE ZORZI frà li Capitani grani, superiore à tutti li Elogij della fama, anta l'acquisto fatto dell'Isola di Curzola, otto gl'auspicij di DOMINICO MICHIL, con la scorta del solo suo coraggio, e spese della propria casa, nel qual possesso, lasciatoli proprietario con titolo di Con: dalla Pubblica Munificenza, hebbe per uccessore quel PIETRO, il quale nell' anno 1250. essendo GENERAL delle forze ella Serenissima Repubblica, e scorrendo rionfante li mari, rese tributaria l'Isola di Rodi dominata da SIMEONE GAULO, portatosi à rimettere nell' obbedienza il roprio stato di Curzola, havendo nell'ardor della pugna perso il suo stendardo, espose alle militie per supplir all'Insegne un lino intinto nel proprio Sangue, che reso vincitor volse lasciar à Posteri per arma della Famiglia, come eterno monumento dell'Impresa, e stimolo all'ardor d'imitar la sua generosità.

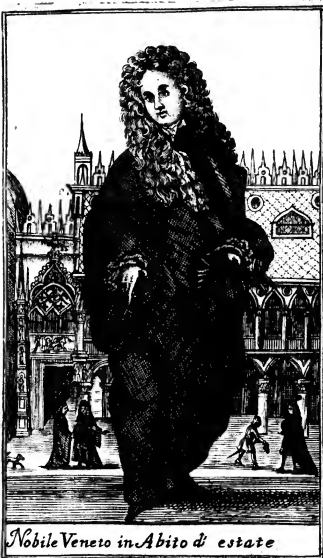
Durò longo tempo questa nobilissima Casa nel dominio utile della sua conquista, e nel gius di non ricevere nell'Isola altro Rettore Rappresentante la pubblica maestà, che della stessa Famiglia ZORZI, fino che reso il posto geloso, li fù dal Senato fatto mercede di questo utile in una Contea frà Cividal, e Feltre, solita la Pubblica Munificenza di eternar la gloria delle sue gratie, non solo nelle benemerenti persone, ma nella serie infinita di Posteri Eredi della lorò benemerenza. Nè inutile fù quest' esempio

pio di Coraggio, e di Liberalità alla discendenza di quest'Eroi, poiche ne tempi seguiti il Castello di Lampsac alle Dardanelle restò preda del loro valore, con tanta stima venerato dalla Pubblica Maestà, che con articoli espressi nella pace con MAHOMETH II. fù conservato il di lui possesso à questa Famiglia. Ma à che prò tessere distinte memorie di varij soggetti che s'affollano alla penna, Prelati, Senatori, Ambasciatori, e Generali, se riunita nel Prencipe MARINO ZORZI tutta la gloria che può ornar una Casa, incorona con pregi immortali la fama, e'l nome di questa? Questo Soggetto dalla veneratione, ch'havea formato nella Patria il di lui concetto come d'un Santo, sublimato al Trono l'anno 1302. non regnò che per far adorar l'innocenza, e impegnar il Cielo colla purità de suoi meriti, à beneficar l'Impero, del quale egli sedea al Governo: Principe, che scorsa una vita troppo breve frà li applausi del Mondo, involato, come è pio il credere, alla gloria del Cielo, lasciò troppo longo il desiderio della sua persona, e immortal l'odor della sua Virtù. Superstiti alle glorie di Principe sì generoso vivono gli Eccellentissimi Signori MARINO, e GABRIELLE, che dalla Pubblica Regia Munificenza furono eletti Procuratori per autenticare il loro zelo pietoso à prò della Patria estenuata pe' dispendj dell'ultima Guerra sostenuta con tanto di applauso, e terminata con tanto avvantaggio, e decoro di questa SERENISSIMA DOMINANTE.

Nobile Veneto in età Puerile.

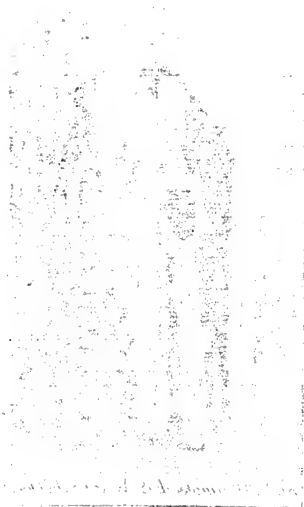
Nobile Veneto prima di meter Vestta.

Nobile Veneto in Abito di Lutto

Nobile Veneto in Abito d'inuerno

Nobile Veneto in Abito d' estate

Procurator di S. Marco in Abito d'inuerno

Procurator di S. Marco in abito d' estate

Kau.^r e Procurator di S. Marco Con la Ducale.

Dama Venetiana
in Abito di Nouiza

La Dogaressa Veneta in Abito d' Inuerno.

Doge di Venetia in Abito d'inuerno

I.A.F. sc.

Doge di Venetia in Abito d'estate

AQVISTI
ALBANI
ARNALDI
BARZIZZA
BELLOTTO
BENZONI
BETTONI
BRANDOLINI

FAMIGLIE
VENETE
NUOVAMENTE AGGREGATE
Alla
NOBILTA'
Sino all'Anno M DCC VII.

ACQUISTI.

Scudo reciso di azzurro, e di rosso; nel capo un Cane che corre dietro al Lepre, nella punta una mano col pollice, & indice stesi all' insù.

Benemerita in altre occasioni questa Famiglia presso l'adorato suo Principe, gareggiò con le altre nel tributare i suoi sudori convertiti in oro per far tremare la Barbara Ottomana Potenza che minacciava rovine à questo glorioso Dominio. Gradì qual amoroso Padre il Serenissimo Principe il zelo del Signor ANGELO ACQUISTI, e tra gli amplessi di gratitudine decretò nel 1686. ch' egli co' suoi

Posteri fusse à caratteri d'oro registrato nel Libro de' Nobili.

ALBANI.

Campo azzurro fasciato d'oro; nel capo una Stella; nella punta tre monti verdi ugualmente disposti.

TRa gli applausi universali del Mondo Cristiano per la esaltazione al Pontefificato della Santità di CLEMENTE XI. Regnante Pontefice, volle la Serenissima Repubblica fare spiccare il suo giubilo in maniera distinta, con aggregare alla Veneta Nobiltà l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. ORAZIO ALBANI fratello di Sua Beatitudine, con tutt'i suoi Discendenti. Il che fù aggradito dalla Santità Sua con le rimostranze maggiori del suo paterno amoroso aggradimento.

ARNALDI.

Campo diviso di nero, e di oro. Un Drago in piedi con ali aperte, e coda raggruppata, metallo, e colori opposti.

LA Famiglia ARNALDI Nobilissima di Vicenza, fu sempremai doviziosa non men di ricchezze, che di Soggetti riguardevoli per varie azzioni militari, e tra gli altri l'Illustrissimo F. ALESSANDRO Cavaliere di Malta segnalò il proprio valore nell'ultima Guerra di quest' Augustissima Dominante

te contra il Turco. Nè paga appieno di aver impiegata la vita in Pubblico serviggio, volle fare un Olocausto delle sue facoltà con arricchirne l'erario estenuato; dalla generosità della Repubblica Serenissima fù retribuito con effetti di beneficenza distinta il merito di sì degna, e Nobil Casa, con aggregarla tra le Nobili Famiglie Venete.

BARZIZZA.

Porta quadripartito, e sormontato da un Aquila nera in campo d'oro coronata. Il primo, e quarto punto d'argento con un Albero piantato, e abbracciato nel mezzo da due Dolce. Il secondo, e terzo d'oro con un uomo in atto di suonare il corno.

LA Nobil Famiglia de' Conti BARZIZZA, che trasse la sua origine in Milano, vive da molti secoli suddita della Repubblica Serenifs. Celebre per varj Soggetti, che si segnalarono in occasioni diverse di Cariche sostenute presso diversi Principi esteri; e per dottrina. GIACOMO, uno de'Deputati della Città di Bergamo, riconosce la successione de' Visconti quattro Secoli sono; GIACOMO AMBROSIO si conciliò la famigliarità del Duca Sforza; GIUNIFORTE, portento maraviglioso d'ingegno per essere stato laureato in età di 13. anni, molto scrisse, oprò molto nel Grado considerabile di Vicario Generale; GIO: ANTONIO, Cavalier, Dottor, e Protonotario Appostolico, fu per la S. Sede Auditor Generale della Ro-

magna; GIO: MARIA finalmente vidde autenticata la Nobiltà della sua Casa con Diploma specioso di Carlo V. e de' Conti Palatini, oltre l'aver avuto quello di Cavalier aureato, nella Coronazione dell'Imperadore in Aquisgrana, dove godè il fregio di tener la Spada Cesarea; onde nell' Arma Gentilizia restarono aggiunti decorosi ornamēti. Restò nel 1694. annoverata tra le Famiglie Patrizie per benemerenza di aver offerto considerabil somma a benefizio della Patria, che sosteneva una dispendiosissima Guerra col Turco.

BELLOTTO.

Campo partito. La prima parte d'azzurro, e d'oro, con un Leone rampante color, e metallo opposti; La seconda parte d'oro, bandata d'azzurro, e sopra la banda uno Scorpione rosso.

INteressatasi questa Famiglia con l'amoroso suo zelo all'emergenze dell'adorata sua Patria fatto campo marziale all'esterminio del comune inimico, tributò le proprie sostanze, pronta eziandio d'impiegar il sangue, e la vita; e tale suisceratezza d'affetto meritò nel 1685. l'aggregazione alla Patrizia Nobiltà.

BENZONI.

POrta bipartito; nella prima partizione un Cane bianco che corre in campo azzurro,

la

la seconda di vajo, ò armellini con fiocchi neri.

NEl 1685. allorchè il Glorioso Leone dell'Adria di santo sdegno ruggiva contra la Luna Ottomana, tributò questa zelante Famiglia i frutti d'oro de' suoi lunghi sudori, e dalla Pubblica riconoscenza fu annoverata tra' Nobili. L'Illustrissimo Signor Abbate BENZON, che in una età immatura mostra incanutita la sua prudenza, fù Camerier d'Onore d'Innocenzo XII. di gloriosa memoria, e attende presentemente le congiunture di far spiccare la rarità del suo maraviglioso talento.

BETTONI.

P*Orta Scudo inquartato di argento e di rosso, con quattro rose, di colori opposti.*

DIscende questa Famiglia da Bergamo, d'onde trasferitasi à Venezia, quivi con le industriose applicazioni di lungo spazio di tempo accumulata non mediocre quantità di ricchezze, ne sagrificò la parte più pura nelle premurose urgenze di questa Serenifs. Repubblica, e ne ottenne autenticato à caratteri d'oro il Pubblico aggradimento con l'aggregazione alla Nobiltà, l'anno 1684.

BRANDOLINI.

S*Cudo diviso: La parte di sopra (che occupa la terza parte del detto Scudo) d'argento con tre cinture rosse, nella parte di*

sotto

sotto (che occupa gli altri due terzi) sei bande, tre rosse, e tre d'argento, e queste ultime caricate di sei Scorpioni neri, disposti 1. 3. 2.

NElle Storie della Italia resta celebre al par d'ogni altra la Nobilissima Famiglia de' Conti BRANDOLINI, che sin da undici secoli ritrasse la sua origine dalla Casa di Brandemburgo. Gli onori e prerogative che ottennerogli Ascendenti da varj Principi, e specialmente da Carlo V., i titoli di Baronie, Signorie, e Dominij, sono già palesi all'universo. N'è testimonio irrefragabile il Veneto Serenissimo Dominio, che vide da loro sostenuti col proprio sangue gli acquisti di più Città non meno in terra Ferma, che nelle Guerre di Cipro, Candia, Dalmazia, & Albania; e con ugual prudenza ne' governi delle Armi, e delle Piazze. Posseggono il Feudo di Valmarino. Richiederebbesi un ben grosso volume in chi volesse anco ristringere gli Annali di questa sempremai Gloriosa Famiglia; onde per non allontanarmi dall'istituto, basti accennar solo il Generoso ardore dell'Eccellentissimo Signor Conte GUIDO, che al sangue degl'immortali suoi Antenati, volle aggiungere una porzione non mediocre delle proprie ricchezze à pro della Patria, da cui accolto con le rimostranze maggiori di gratitudine, fu del 1686. eternato à caratteri d'oro il di lui nome con quello de' suoi Posteri, à gloria maggiore de' suoi Nobilissimi Progenitori.

CAR-

CARMINATI
CASTELLI
CELINI
CONTENTI
COTTONI
CVRTI
FRACASSETTI
GALLI

CARMINATI.

CAmpo diviso di oro, e di rosso; nel primo un Aquila bicipite coronata; nel secondo un Carro d'oro.

DAlla Città di Milano, dove restò decorata con ampli, e speciosi Privilegj, partì questa Nobil Famiglia, e trasferitasi nella Città di Bergamo per gloriarsi di esser Vassalla di questa sempre invitta Repubblica; contratta stretta parentela con Famiglie Patrizie, restò anch'essa eternata col fregio della Veneta Nobiltà in riconoscimento de gli ajuti prestati alla Patria, che nel 1687. era nel maggior colmo delle vittorie contra le forze Ottomane.

CASTELLI.

POrta inquartato; nel primo e ultimo di oro con un Aquila nera; nel secondo e terzo d'azzurro un Castello d'argento.

FAmiglia riguardevole tra le Nobili di Bergamo, e di Brescia, qualificata con Cesarei Diplomi della Nobiltà del Sacro Romano Impero; memorabile altresì per la fedeltà degli Antenati suoi verso la Serenissima Dominante nell'acquisto della Città e Stato di Bergamo. Gareggiando i Discendenti, nel zelo verso le Pubbliche occorrenze, fece delle sostanze sue un estratto purissimo per consagrarlo all'immortalità della

Pa-

Patria, e per benemerenza restò nel 1687. ascritta nel Libro d'oro.

CELINI.

Porta diviso di azzurro, e di verde; nel primo tre Stelle d'oro, nel secondo tre Conigli bianchi.

Accorse à gara con gli altri affettuosi Cittadini questa Famiglia nelle comuni emergenze della Patria, e dalla Pubblica gratitudine ne ottenne l'aggregazione alla Nobiltà Veneta nel 1685.

CONTENTI.

Porta Campo rosso con tre bande d'argento, caricate con dieci Croci rosse, disposte 3. 4. 3.

Vanta per più secoli questa Famiglia gl' Illustri suoi natali in questa Dominante, & in grado stretto congiunta con diverse Famiglie Patritie, con generoso spirito spogliossi delle proprie sostanze per sagrificarle spontaneamente alle prosperità della Patria, e da un ramo benchè antico & estinto di Casa Patrizia, seppe produrre i frutti preziosi della divozion sua, della sua fede purissima; laonde aggregata nel 1686. alla Veneta Nobiltà, volle l'affetto del Principe si vedesse ripullulare in detta Famiglia la conservata memoria de' suoi Ascendenti.

COT-

COTTONI.

Porta in campo rosso un Leone d'argento con un ramo di fiori nella branca diritta.

Ritrae questa benemerita e degna Famiglia la sua nascita in Venetia, e convertiti in oro purissimo i sudori di molti anni, gli tributò al Trono Maestoso della Regina del Mare, mentre col ferro alla mano rintuzzava l'orgoglio della Luna Ottomana, che minacciava eclissare gli splendori del Sole di questo Serenissimo Cielo; Quindi è che nel 1699. annoverata la detta Famiglia tra le altre Stelle del Veneto Firmamento, renderà col tempo desiderabili li suoi benefici influssi.

CURTI.

Porta tripartito per fianco; nel primo un Aquila nera in Campo d'oro; nel secondo, ch'è partito, un Cane bicipite in campo d'argento, e appresso un Castello merlato in campo rosso, formontato da un Aquila negra; nel terzo sei sbarre, tre rosse, e tre d'argento.

Milano diede l'origine alla Famiglia CURTI, celebre per varj Soggetti decorati con le Toghe Senatorie, Paludamenti militari, Mitre, e Porpore Cardinalizie; titoli, e Giurisdizioni nella Germania. Questa di tal cognome stabilita la sua dimora in questo Veneto Serenissimo Cielo, scrisse

b à ca-

à caratteri d'oro indelebili il desiderio de' Posteri bramosi con le loro sostanze di veder l'ultima costernazione dell'Ottomana barbarie, e restarono decorati della Nobiltà Patrizia nel 1688.

FRACASSETTI.

Campo d'argento, con una Torre merlata in mezzo à due Leoni rampanti, e sormontata da un Giglio, sopra di cui un limbello à 5. pendenti.

La Famiglia FRACASSETTI, che vanta quattro secoli di condizione civile nella Città di Bergamo, e annoverata in quel Consiglio, piantò la sua dimora in questa Patria, dove accresciute notabilmente le sue fortune, immortalò il suo nome nella persona, e discendenti de' Signori GIO: ANGELO, e GIO: FRANCESCO, i quali ne depositarono la parte più preziosa sull'adorato Trono del Principe, che aggradendo il generoso zelo di figli si affettuosi nelle presenti disastrose combinazioni, gli dichiarò dal Trono medesimo degni della Veneta Nobiltà, nella quale furono aggregati nel 1704.

GALLI.

Campo azzurro con tre monti verdi sormontati da un Gallo.

Per lo spazio di già due Secoli, e più piantò questa Famiglia le sue decorose radi-
ci

GHELTOF.
GVERRA
LINI
LVPI MELLI
MANFROTTO
MANZONI
MARTINENGO
MORELLI

ci nel seno di questa Dominante, dove produsse i frutti di civiltà, e d'onore per la unione di sangue con diverse Case di Segretarj, e di Patrizj. Esercitata da uno de' suoi Discendenti la carica importante di Segretario de' Provveditori Generali, e del Capitan Generale, felicitò il frutto delle sue fatiche con destinarne un Sagrifizio à pro della Patria ormai esausta dalle Guerre, e in ricompensa ne ottenne dall' amoroso Pubblico aggradimento l' aggregazione alla Nobiltà, nel 1694.

GHELTOF.

Porta quadripartito; il primo e quarto punto azzurro, fasciato d'argento, col Sole tra due Lune; il secondo, e terzo nero con un Delfino d' argento à bocca aperta. Nel cuor dello Scudo una Crocetta rossa, con un globetto verde in ciascuna sommità.

Dalla bella, e celebre Città di Anversa trapiantata questa Famiglia fin dal Secolo scorso in questo delizioso Paradiso terrestre; & estinguendosi questa Casa (riguardevole per altro nella Città sopraddetta) nella persona del Signor MARINO GHELTOF, questi destinata una sua unica figlia in moglie al Sign. GIOVANNI FRANCESCO ANVERS GHELTOF suo congiunto di sangue, il lasciò erede di tutte le sue facoltà, con obbligo di assumere il di lui Cognome, e di tributare al Trono della Repubblica Serenissima, una considerabil porzione

dell'ereditate ricchezze. Adempiuta dunque dal detto Signor GIO: FRANCESCO la pia osſequioſa intenzione del Defunto, fù egli dalla Regia Pubblica munificenza deſcritto co'Diſcendenti ſuoi nel Libro de' Nobili l'anno 1697.

GUERRA.

Porta trinciato, con un mezzo Drago verde in campo roſſo, e ſei sbarre, 3. azzurre, e 3. di oro.

IN atteſtato del Pubblico aggradimento reſtò annoverata queſta Famiglia, che ſortì li natali in queſta Dominante, nell'ordine delle Patrizie, mentre nel 1689. tributò volontariamente le proprie ſoſtanze, acciò unite con quelle di tanti benemeriti Cittadini, faceſſer argine all'orgoglio Ottomano, che minacciava gli ultimi eſterminj contra la Regina dell'Adriatico.

LINI.

Campo con faſcia d' argento; il capo azzurro caricato con una Stella d' oro, e la punta ch' è verde con una mano, che tiene il pollice, e l'indice alzati.

NOn hà dubbio che la felicità maggiore delle Repubbliche conſiſte nello ſviſcerato amore de'Cittadini. Vedeſi giornalmente verificato ciò nella Sereniſſima Repubblica di Venezia, che in ogni ſua occorren-

renza vede qual amorosa madre i figli suoi correr à gara per tributar chi la vita, chi il sangue, chi le sostanze in sua difesa. La Famiglia LINI, oriunda di Bergamo, diede trà le altre il saggio dell' affettuoso suo zelo, nell' estrarre dalle vene de' suoi scrigni le migliori sostanze. Perlochè nel 1685. restò dalla Pubblica gratitudine à caratteri d'oro eternato il suo nome.

LUPI MELLI.

Porta bipartito; il terzo dello Scudo con un' Aquila nera di due teste coronate in campo d' oro; il restante d' argento con un Lupo azzurro, che si sostenta con un piè solo.

LA Famiglia Nobilissima MELLI riguardevole per l'antichità della origine, tenne posto riguardevole nella Città di Cremona. Ne restano segnalate le memorie con l'occasione, che la Repubblica Serenissima fece l' acquisto della detta Città; e in retribuzione de' suoi meriti, fù dal Pubblico aggradimento aggregata trà le Famiglie Patrizie. Un GIO: PAULO rimasto erede d i opulenti ricchezze, e del Marchesato di Soragna, co' Discendenti suoi assunse il Cognome di Lupi. Produsse questa Famiglia i Capitoli della sua Nobiltà interrotta, e nel 1686. ne furono nell' Avogaria di Comun giustificate le prove irrefragabili. Sussiste questa Casa ben celebre ne' suoi Posteri oggi viventi, ch

gareggiando con le virtù de' loro Antenati, s'incaminano al par di loro nel sentier della gloria.

MANFROTTO.

Campo rosso caricato da una mano, e parte del braccio con manica d'oro, che impugna una mazza ferrata.

La parte migliore delle sostanze acquistate per l'industrie di più d'un Secolo da questa Famiglia, furono tributate da essa con animo generoso alle Pubbliche urgenze di costosissima guerra, e la munificenza del Principe, che non lasciò giammai merito senza premio, l'annoverò nel 1698. trà le altre Famiglie Nobili di questa sempre invitta Repubblica.

MANZONI.

Porta inquartato; nel primo, e ultimo ch' è d'oro, un' Aquila nera con due teste coronate; nel secondo, e terzo ch' è rosso, un Aquila d' Argento coronata. Nel cuore un picciolo scudo d' argento caricato d' un Manzo nero.

Discendono i Manzoni dalla Città di Padova, dove impiegatisi sempre in virtuosi esercizj, furono per distinta benemerenza ascritti à quello Spettabil Consiglio, posto de' più cospicui di quella Pàtria. Attesero poscia i celebri Discendenti

denti à gli Studj Legali, e riportatine gl' impieghi addattati al sublime loro talento, fù coronata la Virtù loro col fregio della Veneta Nobiltà nel 1687. per la contribuzione delle loro facoltà in accrescimento di gloria delle Venete Armi trionfatrici dell'Ottomane.

MARTINENGO.

Porta partito d' oro, e d' argento; nella prima partizione Aquila rossa coronata; nella seconda, tre bande rosse merlate in campo d'argento.

Rendesi distinta, e illustre questa Famiglia trà le più cospicue d'Italia, presso tutti gl' Istorici; Riguardevole sopra il tutto per varj servigj prestati alla Repubblica Serenissima nelle Guerre passate, mantenendo à proprie spese una Compagnia di Corazze per la difesa di Candia. Per attestato più vivo della propria svisceratezza offerì nel 1689. rilevanti somme in favor del Pubblicò erario, e dall' aggradimento supremo restò eternata ne' Posteri la Veneta Nobiltà. Notisi che questa Famiglia devia da Brescia, & è un ramo di quella nobile Martinenga, di cui si parlò altrove.

MORELLI.

Porta diviso di azzurro, e di rosso: Nel capo una Colomba volante d' argento con un ramo d' ulivo in bocca; Nella punta una Croce di Malta pur d' argento.

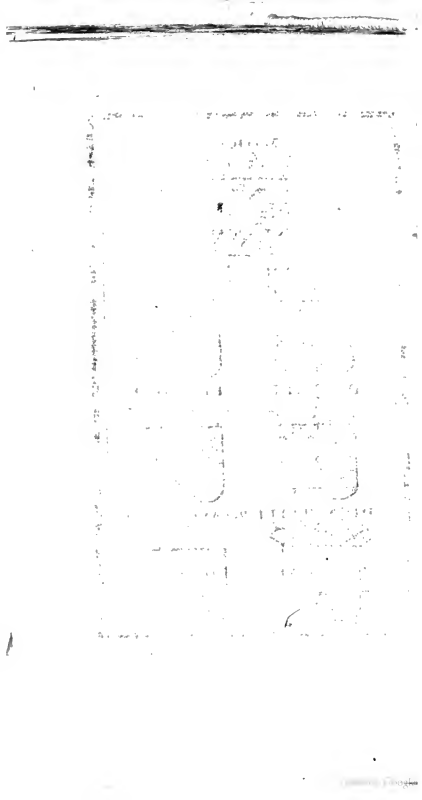
SEgnalatasi questa Famiglia originaria di Venezia in diverse occasioni di Publico servizio nella Guerra di Candia, volle altresì nell' ultima della Sacra Lega imprimere à caratteri d' oro la sua costante fedeltà verso del suo Principe, e dallo stato di Cittadinanza Originaria passò al grado riguardevole della Veneta Nobiltà nell'anno 1686.

MORA.

Porta tripartito; il capo d' oro con un Aquila nera con due teste coronate; la fascia d' argento caricata d'un Leone rosso passeggiante con un ramo di moro nella branca destra; la punta bandata di rosso, e d' argento, 3. per sorte.

SUll' Altare della propria fede ereditata da' suoi Antenati, sacrificò questa Famiglia le sue ricchezze alla pietà del suo Principe, che armato combatteva per difender la Fede; e meritò per l'ossequioso suo zelo di esser decorata della Veneta Nobiltà nell'anno 1694.

NO-

MORA
NOSADINI
PELICCIOLI
PEPPOLI
PERSICO
PIGNATELLI
RECANATI ZVCCONI

NOSADINI.

POrta bipartito, nella prima una Croce d' argento in Campo rosso, nella seconda due Leoni d' argento rampanti à un Albero piantato in campo azzurro, attraversati da una banda d'oro.

SOstenne questa Famiglia, celebre nelle Storie della Marca Trivigiana, dove trasse l'origine, le Cariche più riguardevoli solite esercitarsi da' Cittadini di questa Patria, siccome anch' essa nel Serenissimo Maggior Consiglio ebbe la Cittadinanza Originaria. Monsignor BALDASSAR NOSADINI Vescovo di Veglia fù uno de' fratelli del Signor SANTO NOSADINI, che versato il sangue più puro delle sue sostanze à piè del Glorioso Leone dell' Adria sitibondo del sangue Ottomano, nell'ultima Guerra, fù co'suoi Discendenti annoverato nel 1694. trà le Famiglie Patrizie.

PELIZZIOLI.

CAmpo inquartato. Nel primo punto un Aquila nera in campo d'oro; nel 2. un braccio armato di ferro, che impugna uno stiletto, in campo azzurro; nel terzo un giubbone di armellini pure in azzurro; nel quarto tre gigli azzurri in campo d'oro.

ANtica, e nobil origine trae questa Famiglia dalla Città di Bergomo. Decorati li suoi Ascendenti col fregio della successión perpetua di Cavalieri, e poscia di Conti, rimarcarono sopra di ogni altro specioso il loro Vassallaggio verso l' Augustissima Repubblica, da cui restarono i Posteri aggregati alla Veneta Nobiltà nel 1699. per la benemerenza di soccorsi prestati alla Patria nell'ultima Guerra col Turco.

PEPPOLI:

POrta campo scaccato di Argento, e di nero.

PEr levar ogni dubbio circa la Nobiltà riguardevole della Casa Peppoli, basta legger le Storie che trattano delle Famiglie Nobili dell'Italia. TADDEO PEPOLI Signor di Bologna, e suo Stato, fù dichiarato Nobile Veneto co' Discendenti suoi nel 1338. Non mancarono giammai Personaggi celebri à questa degna Famiglia, che nel 1686. produsse nell' Avogaria di Comun i Capitoli della loro Nobiltà Veneta interrotta per lunga serie di anni. Vivono al presente presso la stima universale li N.N. H. H. ERCOLE, e CORNELIO Conti Peppoli, veri esemplari di generosità, e compendiato ristretto delle virtù più eroiche.

PER-

PERSICO.

Campo diviso di azzurro, e di oro, con un Angelo, che nella destra tiene un ramo di persico.

Discende da Bergomo questa Famiglia, e stabilito da un Secolo in quà il proprio domicilio in questa Reggia deliziosa, e aperto commercio in Costantinopoli, dove più volte di ordine Pubblico somministrò rilevantissimi capitali a' Baili presso la Porta Ottomana; Formato un estratto più puro delle proprie facoltà, l'offerì al Pubblico erario estenuato da' lunghi dispendj della Guerra, e per benemerenza fù nel 1685. annoverata trà le Famiglie Patrizie.

PIGNATTELLI.

Scudo d'oro con tre Pignatte disposte una, e due.

Per dare questa Repubblica Serenissima i segni più proprj della sua figliale osservanza, e del particolar godimento ricevuto per l'esaltatione al Ponteficato del Beatissimo Innocenzo XII. di gloriosa memoria, volle che l'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. ALFONSO Pignattelli Nipote di sua Beatitudine con tutti i suoi Discendenti fusse decorato, e creato Nobile Veneziano; e ciò non meno per la divozione

verso la Santità Sua, che per l'affetto e stima Pubblica verso questa degnissima Casa; e ciò seguì nel 1692.

RECANATI ZUCCONI.

Porta bipartito. I due terzi del campo con un agnello trà le fiamme in azzurro; il restante d' oro con tre monti neri ugualmente disposti.

LA Famiglia Recanati destinò secoli sono il suo soggiorno in Venezia; celebre per titoli di Cavalieri di Malta. Ascritta tra' Cittadini Originarj visse col lustro maggiore, e nella qualità di riguardevoli impieghi. Lasciato il Signor GIACOMO RECANATI erede universale delle sue facoltà doviziose dal Signor LATTANZIO ZUCCONI, ne assunse il Cognome, e ne adempiè la Testamentaria disposizione, di offerire alle Pubbliche militari emergenze una considerabile somma, onde ne resterà indelebile il nome registrato ad eterna memoria nel Libro de' Nobili l' anno 1697.

REDDETTI.

Campo azzurro, fasciato d' argento; nel capo tre gigli d' oro, nella punta un Agnello di S. Gio: Battista sedente sopra un libro rosso, qual libro è posato sul verde.

Trà

20A

7.5.210

TRà le altre Famiglie che gareggiarono nel tributare al Trono della Publica Maestà spremuto in oro il zelo di veder questa bella Patria trionfante dell' Ottomana Potenza, si rende celebre la Famiglia Reddetti, una delle civili, e antiche di Rovigo; e nel 1698. fù à lettere d' oro numerata trà Nobili Veneti.

REZZONICO.

POrta Scudo quadripartito; il primo punto, ch'è rosso, è caricato di una Croce d'argento; il secondo, e terzo, ch'è nero, è caricato d'una Torre pure d'argento; il quarto punto è rosso con due sbarre dello stesso metallo. Nel Cuore Scudo d'oro con la corona caricato di un Aquila nera.

DAlla Città di Como ritrasse la Famiglia Rezzonico la propria origine. Il Decurionato di quella illustre Città sostenuto per lunga serie di anni da Soggetti di questa Casa, fà ben chiaramente vedere l'antichità sua, e la sua nobiltà; annoverando eziandio il nome de' suoi Antenati trà le gran Croci di Malta; oltre il Baronato libero del Sacro Romano Imperio. Posponendo non ostante ogni altro fregio, per viver suddita dell' Augusto Leone Adriatico, fece spiccare il zelo ereditato da' suoi maggiori verso la Serenissima Dominante, con la offerta di rilevante somma in beneficio del Pubblico erario, sì generosa esibizione à caratteri d'

f oro

oro registrata insieme con la Famiglia benemerita à caratteri d'oro. L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor REZZONICO, Prelato di ogni stima, e venerazione, sostiene al presente la Carica di Governatore di Ascoli.

RICCI

Porta diviso à un Castagno in campo azzurro, con un Porco spino à piè dell'albero; e sei sbarre, 3. azzurre, e 3. d'argento.

Impiegatasi sempremai la Famiglia Ricci, oriunda di Venezia, ne' ministeri più decorosi di Pubblico servizio, e specialmente nel posto considerabile della Gastaldia de' Procuratori di *Citra*, e *Ultra*, volle generosamente concorrere se non con la vita, almeno con le sostanze, consagrate da essa in Pubblico benefizio, e ne restò segnalato il suo zelo affettuoso con l' aggregazione alle Famiglie Patrizie nell'anno 1687.

ROMIERI.

Porta Scudo inquartato. Il primo, e quarto punto azzurro con una Torre d'argento sormontata da una Stella d'oro; il secondo, e terzo d'argento con un Leone d'oro rampante.

La Famiglia Rumieri, che sin da 3. secoli respira sotto il Veneto Augustissimo

ſimo Cielo, aſcritta trà le Caſe Patrizie nel 1689. fà chiaramente vedere nella memoria de' Poſteri, quanto ſia glorioſo ne' Cittadini l'impiegare le proprie ſortune in benefizio della Patria.

R O S S I.

P*Orta in campo azzurro un Leone rampante d'argento*,

REſtai attonito in vero allorachè intraprendendo l'aggiunta di queſto libro viddi paſſata ſotto ſilenzio dal P. D. Caſimiro Freſchot là non mai abbaſtanza lodata Famiglia de' Signori Roſſi Conti di San Secondo; e mi pareva impoſſibile che gli occhi perſpicaci di queſto Autore avvezzi à fiſſarſi ne' raggi del Sole Adriatico, non abbian veduto una Stella di prima grandezza che ſcintilla trà le altre del Veneto Sereniſſimo Cielo.

Reſta in diverſe colonne diramata queſta glorioſa Famiglia sì rinomata per tutto; e per tacer di tant' altre, trà le quali fù quella, che diſcendeva da Padova, e che ſin dagli antichiſſimi tempi era trà le Patrizie Venete, e che reſtò eſtinta del 1379.

Dirò ſolo della Famiglia de' Conti di S. Secondo, che furono Signori aſſoluti di Parma, e ſuo Territorio. Furono eſſi aggregati alla Veneta Nobiltà nel 1329. per le molte loro benemerenze. Chi voleſſe ad uno ad uno regiſtrare il numero de' Perſonaggi valo-

valorosi di questa Casa, sarebbe un vole temerariamente numerare le arene del Mare. L'Eroica generosità di un PIERO, d un MARSILIO, e d'un ORLANDO dichiarati un dopo l'altro Capitan Generale delle Venete Arme, sagrificarono successivamente la propria vita in servigio della Patria. PIER MARIA Conte di San Secondo pe' valorosi suoi portamenti nella guerra di Ferrara, fù del 1481. dichiarato anche egli Nobile Veneto, e destinato Condottiero di 500. Cavalli della Repubblica.

Spiccano al presente le maravigliose prerogative che fregiano la memoria degli Avi, nella Persona de' N. N. H. H. Signori Conti FEDERICO, ETTORE, e ANTON MARIA, che dall'universale ossequio ritraggono gli encomj più degni delle lor virtù segnalate.

R O T A.

CAmpo reciso per fianchi; nel primo di rosso con una Ruot a d'argento; nel secondo d'ar ento, con tre monti verdi.

RIguardevole questa Famiglia tra le altre Nobili della Città di Bergomo, e distinta per le proprie benemerenze verso la Serenissima Repubblica, che in attestato del suo aggradimento furono rimarcate con ispeciali Privilegj, e Prerogative, vollero i Discendenti suoi Signor GREGO-RIO,

RIO, e FRANCESCO Rota segnalare l' ossequiosa loro svisceratezza, offerendo in soccorso delle Pubbliche occorrenze le loro sostanze, e ne ottennero dal Principe Serenissimo gli attestati maggiori di aggradimento, aggregandoli alla Veneta Nobiltà nel 1685. Vive al presente l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor ROTA Governator di Spoleti, e s' incamina co'meriti pel sentiero di quegli onori, che sono la ricompensa più vera delle virtù.

SANDI.

Campo d' oro caricato con un Aquila nera bicipite coronata.

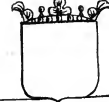
DAlla Città di Feltre trae questa Famiglia l'origine, che per la sua Nobiltà fù del Consiglio di quella Patria. Trasferitasi poscia in Venezia, si resero singolari li suoi Discendenti Signori VITTORIO, e GIOVANNI; e specialmente il primo, celebre per le sue virtuose applicazioni nel Foro. Spinti poi da un santo, e amoroso zelo verso la Patria agitata dalle Guerre contra l'Ottomana Potenza, tributarono la parte migliore de' suoi sudori à piedi del Pubblico Erario, e per sì generosa risoluzione, furono nel 1685. ascritti nel Libro d'oro.

S C R O F F A.

Campo d'oro con una Scroffa in piede, fasciata d'argento in mezzo del corpo.

TRà le Storie sì antiche, come moderne, rendesi celebratissimo il nome della Famiglia Scroffa. Chiamavasi questa col nome di TREMELII, e dal valore di ANTONIO TREMELIO, che sotto la condotta di Nerva debellò i nemici dell'Imperio Romano, ne derivò quel bell' Elogio, *Antonius fugavit hostes ut Scroffas*; e dal la viltà de' nemici sconfitti, risultò à questa Gloriosa Famiglia il Cognome di SCROFFA, lasciato quello di Tremelij. Per la serie non interrotta di sette secoli vanta il Vassallaggio consagrato à questa Repubblica Serenissima, rendutasi una delle più riguardevoli di Vicenza; e pel numero grande di Cavalièri di Malta, e per altri Soggetti, che sagrificarono la propria vita in serviggio del loro Principe, da cui ne fù autenticato il merito ne' Posteri con Esenzioni, e Privilegj speciosi.

L' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor VINCENZO SCROFFA, che tien epilogate in se stesso le maravigliose prerogative de' suoi Antenati, accorse col generoso suo zelo à tributare le proprie sostanze à prò della Patria nelle Pubbliche emergenze della Guerra contra l'Ottomana barbarie, e il di lui nome resterà eternamente scolpito nella memoria de' Posteri, ficco-

26A
4.5.210

ſiccome dalla Pubblica gratitudine fù nel 1698. regiſtrato à caratteri d'oro trà le Famiglie Patrizie.

SEMENZI.

P*Orta d'azzurro; Un uomo con elmo in teſta che cavalca il Pegaſeo, e con la man deſtra và ſpargendo ſemenze, ch' eſcono da un vaſo.*

LA Famiglia Premuda, che al preſente vien chiamata Semenzi, ſoſtenne in eſteri Paeſi diverſi titoli di Cavalier, e di Conte. Stabilita l'abitazione in queſta Reggia, ebbe per diſcendente il Signor TOMASO, che dato ſaggio della maggior prudenza in varj Pubblici impieghi, fù addottato in fine dal Signor GIO: BATTISTA SEMENZI, laſciandolo erede non meno del nome, che delle ſue doviziose ricchezze: furono queſte dal detto Signor TOMASO ſacrificate à prò del Pubblico Erario; onde fù ſcritto à caratteri d'oro il ſuo nome alla memoria de' Poſteri.

TODERINI.

P*Orta d'azzurro faſciato d'argento; nel capo una ſtella d'oro, nella punta una Torre d'argento merlata.*

QUando le ſoſtanze de' Cittadini s'impiegano à prò della Patria, reſtano con avvantaggioſo cenſo decorate

con

con le marche più riguardevoli di prerogative, di onori. Tanto ſperimenta preſentemente queſta benemerita Famiglia, che ſe profuſe le proprie ricchezze in beneficio del ſuo Principe, vede altresì eternato à caratteri d'oro il nome de' ſuoi Poſteri trà Nobili Veneti.

TREVISAN.

P*Orta d'azzurro con tre bande d'oro.*

LE benemerenze diverſe di queſta Famiglia di origine Veneziana, che ne' ſuoi Aſcendenti per la ſerie di più ſecoli reſtò ſegnalata in varie Segretarie, e Reſidenze, fecero altresì meritare a' ſuoi Poſteri le Cariche di maggior importanza.

Degno emulo de' ſuoi Maggiori il Signor PIETRO TREVISAN s'impiegò per lo ſpazio di ſette luſtri nel Miniſtero geloſo della Cancellaria Ducale, incontrandone l'univerſale applauſo; Mà tanto più degno della Pubblica gratitudine, che fece regiſtrare à caratteri d'oro la di lui generoſa riſoluzione nell'offerire alla Patria i frutti più prezioſi delle ſue lunghe fatiche; ſicchè reſtò aggregato co' ſuoi Poſteri alla Veneta Nobiltà nel 1689.

VE-

VERONESE.

CAmpo quadripartito; 1. e 3. d'argento; 2. e 4. rosso: detto campo fasciato d'azzurro con 3. Stelle d'oro.

DAlla Città di Verona, dove ritrasse questa Famiglia l'origine, trasferì l'abitazion sua in Chioggia, poscia in Venezia, dove mantenne sempre il posto di una vita civile. Ad esempio de'suoi Maggiori li Signori GIULIO, e CARLO fratelli, prestati alla Patria diversi segnalati serviggi con emolumento notabile di questa Piazza; somministrati Bastimenti nelle occorrenze della Guerra di Candia, e di Morea; vollero nel 1704. manifestar la finezza dell' ossequio loro affettuoso con offerir generosamente rilevantissima somma in Pubblico benefizio per le angustie presenti che affliggono tutta l'Italia

Distinto perciò il loro zelo, furono dalla Pubblica munificenza descritti nel libro d'oro, attendendo dal tempo le congionture di far maggiormente conoscere la grandezza dell'animo loro.

ZAMBELLI.

POrta trinciato d'azzurro, e di rosso; una Croce d'oro sul verde, e tre angoli di Croce di S. Andrea d'argento sul rosso.

PEr lunga serie di anni conservò questa Famiglia con la civiltà de' natali la

mode

moderatezza del vivere. Goduta con Pubblica permiſſione, la Giuriſdizione di Caſtell'Albo nello ſtato Auſtriaco, dove avrebbe potuto accreſcere le ſue prerogative con titoli decoroſi, poſpoſto tutto all' amore verſo la Patria, che anguſtiata dalla Guerra contra le Armi Ottomane, ricevè gli atteſtati del zelo pietoſo della medeſima con la volontaria offerta delle proprie ſoſtanze; onde nel 1685. reſtò accertata del Pubblico aggradimento con l' aggregazione alla Nobiltà.

IL FINE.

A TUT-

A TUTTA
LA NOBILTA'
VENEZIANA

Perdono (ò Numi) per quest'Icaro;
Che condannato dalla natura
Alla prigionia di ristretto talento,
Al volo temerario d'inerudita penna
Tenta varcar l'Oceano de vostri pregi,
E da impotente ambizione rapito
S'avvicina al Sole de pubblici aspetti.
Non l'atterrisce l'evidente periglio
Di cader dalla vostra stima
Perch'è fuggitivo inocẽte d'ũ igrato silẽzio,
E in traccia di mille fortunati,
Che vi son pervenuti,
Per il sentiere d'un humile pietà
S'invia al porto della vostra grazia:
Di già, comunque sia, felice,
Poiche se con l'ardire del suo volo
Non darà nome alcuno al vostro mare,
La sua benche naufragata impresa
Da vostri nomi
Immortale rileverà la sua fama.